

19 APRILE 1998

N. **16**  
ANNO 74°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Un Vangelo da sfogliare

di Maura Congedo

**È** sempre difficile parlare di don Tonino senza provare un misto di inadeguatezza e di emozione, anche per chi, come me, non lo ha conosciuto quando era in vita.

Si avrebbe voglia di dire tanto, troppo forse, rischiando di ripetere e di ripetersi. Non è questo però lo scopo del mio dire. Queste righe non hanno infatti alcuna pretesa di rievocare un «personaggio», di celebrare un «mito», tantomeno di smuovere le corde di un facile sentimentalismo o della pietà, sia pure cristianamente intesa, per chi è scomparso prematuramente, lasciando un vuoto tuttora non colmato.

Ricordare ora questo nostro amico vuole solo costituire un momento di riflessione da cui trarre nuove energie e nuovi entusiasmi, capaci di promuovere un impegno sempre più convinto e concreto e scelte più audaci. Non può e non deve essere diversamente!

Non ho conosciuto personalmente don Tonino, dicevo. Il mio interesse per la sua persona e soprattutto per la sua instancabile opera risale a qualche anno addietro. Mi piace ricordarlo perché credo che questa mia «scoperta» non sia stata del tutto casuale. Era un

(continua a pag. 8)



Alle pagine 2 e 3

**L'omelia  
del Vescovo  
per la Messa  
Crismale**

Alle pagine 4 e 5

**5 anni fa  
la morte di  
don Tonino**

A pagina 6

**L'Ostensione  
della Sindone  
a Torino**

# CHIESA: COMUNIONE DELLO SPIRITO SANTO

## Omelia del Vescovo per la Messa Crismale

*«Per dare loro una corona invece della cenere,  
olio di letizia invece dell'abito da lutto,  
canto di lode invece di un cuore mesto»*

**C**arissimi,

ci siamo riuniti per celebrare la gioia e a celebrare nella gioia perché invitati dal profeta a smettere l'abito del lutto e a farci inondare dall'olio della letizia, ossia a indossare, come afferma poco oltre «le vesti della salvezza» (Is 61, 10)! Credo, infatti, che in questo simbolico ricambio d'abito è racchiuso, delicatamente e gelosamente, tutto il senso della liturgia odierna.

Il tema della veste ha una lunga storia e, quindi, una lunga e trepida attesa: dal paradiso terrestre alle battute finali dell'Apocalisse, ossia dall'apertura all'epilogo della rivelazione (tralasciando tanti altri passaggi — come ad esempio la veste nella vicenda di Giuseppe) si offre come il segno della sollecitudine di Dio per l'uomo. Nonostante il peccato — leggiamo nel testo del Genesi — Dio fece loro delle vesti di pelle (cf Gn 3, 21) non per coprire la vergogna, bensì per custodire il mistero delle creature più amate, le uniche fatte a sua immagine e somiglianza, ossia poste in essere per l'amore.

La veste, dunque, in quanto dono. Il medesimo che troviamo vivamente sottolineato nel racconto della passione secondo Giovanni. Simbolo in cui una schiera di Padri ha letto l'unità non lacerabile della Chiesa. Scrive Giovanni: «Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo» (Gv 19, 23). Si tratta, dunque, di una veste tessuta tutta d'un pezzo, da cima a fondo, ossia dall'alto della trascendenza assoluta di Dio.

Che si tratti della Chiesa è evidente non solo dai dati della scrittura, ma dall'ampia rassegna della Tradizione. Da sempre, infatti, la tunica tutta d'un pezzo ha rappresentato l'Unità data, ossia consegnata in anticipo, più che l'unità da costruire mediante i nostri sforzi umani.

È perciò corretto dal punto di vista teologico, credere che all'atto della sua nascita la Chiesa è una. È allora gioco-forza affermare che la nostra identità di Chiesa procede dall'«alto», ossia dal mistero di Dio, sotto il profilo simbolico, l'unità del progetto e dell'opera di Dio non può essere lacerata. Attribuendo alla tunica un significato personale, i Padri diranno che



essa non viene divisa perché, a differenza delle altre vesti, poggia direttamente sul corpo del Signore. In tal senso, l'apparenza esteriore della comunità cristiana, ossia ciò che è legato alle contingenze delle epoche e delle situazioni culturali può anche essere lacerato, ma il mistero che la costituisce nella sua propria intimità non potrà mai venir meno. In verità, i Padri si spingono ancora oltre, affermando addirittura che, al limite, anche i sacramenti possono essere divisi, ma non la carità, che costituisce l'essenza della Chiesa.

Che la Chiesa nasca una e unita attorno alla croce non significa che essa non conoscerà più divisioni. L'«alto» da cui nasce la Chiesa non è quello della sublimità assoluta dei principi umani a carattere dottrinale, ma quello della Croce. Questa, se è possibile esprimersi in questi termini, è il punto massimo. Ossia l'altezza stessa dell'amore di Dio, che ha voluto incarnarsi nella storia degli uomini. Da questo punto di vista, la croce del Figlio è il telaio della tessitura unica della Chiesa: perciò la garanzia dell'unità donata dall'alto della croce e dalla effusione dello Spirito non è il frutto dello sforzo degli uomini, né il premio della buona volontà, ma è fondata sul sangue dell'Agnello senza macchia e testimone della sapienza totalmente altra di Dio.

È bene ribadirlo: nella veste inconsueta del Cristo, che pone la sua vita per noi, risiede la ragione ultima della nostra gioia e del tripudio ecclesiale. Tutto è opera dello Spirito. Tutta l'esistenza di Gesù, ogni suo momento — soprattutto la sua «ora» — sono segnati dall'operare silenzioso ed efficace dello Spirito. Ogni evento della vita del Nazareno è indelebilmente registrato, ad un tempo, nella storia degli uomini e nel segreto arcano di Dio in virtù dello Spirito del Padre e del Figlio.

Per questa ragione, celebrando la gioia, siamo garantiti dallo Spirito e, facendo festa, siamo avvolti dal suo soffio beatificante. «Lo Spirito del Signore è su di me» — come ci ha appena ricordato Luca — è espressione analoga a «siamo rivestiti di una veste bianca» e pronti, attraversato il Mar Ros-



so, a cantare l'Alleluia della vittoria dell'Agnello sulle opacità non ancora pienamente illuminate della nostra storia di uomini.

Se facciamo festa è perché grazie alla vittoria della vita sulla morte siamo nell'abbraccio dello Spirito e resi uomini della gioia. È quanto suggerisce il Concilio quando afferma che il Signore «comunicando il suo Spirito costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, chiamati da tutte le genti» (*Lumen Gentium* 7). Ed è ciò che sostiene una lunga tradizione teologica secondo cui la Chiesa è la «comunione dello Spirito Santo».

Lo Spirito, dunque, fa l'unità della Chiesa e sollecita tutti a costruire un mondo unito. In termini sintetici, nell'immagine della veste potremmo leggere un esaltante programma di vita da realizzare con urgenza: uno Spirito, una Chiesa, tanti doni interagenti in comunione. L'impegno è quindi quello di consentire l'incontro delle diversità, di apprezzare la ricchezza delle differenze, di contemplare l'incessante trascendimento e l'instancabile santificazione di ogni frammento di verità dell'azione dell'unico spirito all'interno di una sola Chiesa.

In questo senso, lo Spirito, in quanto realizzatore dell'unità ecclesiale, non è soltanto modello di irenica armonizzazione, ma principio e garanzia della vocazione e della missione di ogni cristiano. Possiamo dirlo esplicitamente: lo Spirito è la nostra vocazione e la nostra missione. È la vocazione dei presbiteri, unti dallo Spirito per l'opera della santificazione; ed è la vocazione dei coniugati, che offrono nel medesimo Spirito le cure e le preoccupazioni quotidiane; è la vocazione dei religiosi, chiamati ad essere segno visibile della trascendenza dei valori evangelici, ma anche di quanti portano il lieto annuncio nella professione e nella ferialità delle occupazioni.

Perciò a ciascuno, nell'entusiasmo dell'odierna festa ecclesiale, è dato meditare e vivere il mistero dello Spirito. Siamo chiamati a «custodire» e a servire l'unità: anzitutto e soprattutto. Poi vengono le tante cose da fare e i tanti impegni cui ottemperare.

La Chiesa, in quanto opera dello Spirito, è infatti continuamente sollecitata a superare i conflitti. Probabilmente ce ne siamo resi conto tante volte, benché sia difficile viverlo coerentemente: tra noi, ossia «in Ecclesia» non è questione di sapere chi ha ragione né di appurare chi ha torto; si tratta, invece, di amare oltre ogni misura superando qualsiasi frontiera: da quella personale, determinata dal proprio o dai propri «status simbol», a quella ecclesiale spesso riconoscibile non dai segni dell'unità, ma da parziali prese di posizione, da preoccupazioni solamente sociologiche, da ben camuffate fughe dal reale.

Non c'è niente che ci permette di crescere nell'unità come l'incontro Eucaristico. È il «Sacramentum unitatis» il pane unico da cui nasce l'unico corpo di Cristo, che è la Chiesa, nella forza dello Spirito. Perché l'Amore unificante dello Spirito nell'Eucarestia è a un tempo l'energia operante e il dono vivificante. Tanto l'Eucarestia che la Chiesa sono corpo del Cristo in quanto operate e vivificate unicamente dallo Spirito Santo. «Si Spiritus non adesset, Ecclesia non consisteret», affermava S. Giovanni Crisostomo. Senza lo Spirito, non c'è vita nella Chiesa.

Alla vigilia del Congresso Eucaristico Diocesano, la nostra umile accorata invocazione allo Spirito Santo realizza veramente il grido della Chiesa «Misterium fidei» e ci consente di essere Chiesa nella proclamazione: «Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, finché tu venga».

Nessun'altra Chiesa vogliamo se non quella che, avviata in unità al Giubileo, tessuta dall'alto della croce e dallo Spirito del Padre e del Figlio, sia vestita a festa per il futuro di Dio che viene. Amen.

+ Don Donato, Vescovo



## CONGRESSO EUCHARISTICO

MOLFETTA, 2-10 MAGGIO 1998

### Eucaristia, Spirito e Matrimonio



#### ADORAZIONE EUCHARISTICA PERPETUA DURANTE IL CONGRESSO



#### ADORAZIONE DIURNA

da lunedì 4 a sabato 9 maggio 1998, dalle ore 8 alle ore 20:

#### A MOLFETTA

- Chiesa Cappuccini, per il centro
- Chiesa S. Achille, per la periferia ponente
- Chiesa S. Filippo Neri, per la periferia levante

#### A RUVO

- Chiesa del Purgatorio

#### A GIOVINAZZO

- Chiesa di S. Francesco

#### A TERLIZZI

- Chiesa dell'Immacolata



#### ADORAZIONE NOTTURNA

da lunedì 4 a sabato 9 maggio 1998, dalle ore 22 alle ore 23, nella chiesa di Maria Consolatrice degli Afflitti (Purgatorio), animata a turno dai vari gruppi ecclesiali o parrocchiali.

# Testimoni



## Soprattutto uomini, semplicemente santi...

Intervista a **Marcello e Trifone Bello**, fratelli dell'indimenticabile don Tonino, in occasione del Quinto Anniversario dalla sua scomparsa.

a cura di Giuseppe Grieco e Angela Tamborra

**U**n caldo e assolato pomeriggio primaverile. Il cielo terso che abbraccia all'orizzonte un mare calmo. Il canto dei gabbiani, i loro volteggi a celebrare la bellezza del creato.

Una moltitudine di gente accalcata sulla banchina del Porto di Molfetta. I visi madidi di pianto, il cuore carico di disperazione per la perdita di un vescovo, ma prima di tutto di un amico.

Autorità religiose, Istituzioni, soprattutto migliaia di persone con storie diverse, quei «mille» volti da don Tonino fissati durante la sua esistenza, per il suo farsi prossimo prodigandosi fino allo spasimo all'insegna del Vangelo.

Refoli di vento accarezza-no l'icona della Madonna e sfogliano le pagine del Vangelo, mentre il suono delle sirene delle barche, simile ad un lamento di morte, dà l'estremo saluto: Addio don Tonino, nostro amico, arrivederci!

Cinque anni sono trascorsi e di quel pomeriggio resta il ricordo. Immagini sbiadite affollano la memoria. Molto è cambiato, dentro e intorno a noi!

La maniera più autentica per celebrarne il ricordo, è continuare a camminare seguendo l'itinerario da Lui tracciato, vivere quotidianamente l'impagabile incontro col prossimo, osando oltre ogni limite e nonostante tutto.

Abbiamo ritenuto che il modo migliore per gustare la presenza di don Tonino, fosse parlare con chi ne ha condivi-



In preparazione al Congresso Eucaristico diocesano di maggio, la Ed Insieme di Terlizzi ripropone la parola di don Tonino

## L'Eucaristia, gioia della vita

**È** il 1989, siamo nella città di Francesco: don Tonino Bello partecipa al X Convegno «Giovani verso Assisi». Le pagine di questa pubblicazione, tratte dalla registrazione rivisitata di alcuni suoi magistrali interventi, custodiscono tre riflessioni dal tema originalissimo: «L'analisi grammaticale dell'Eucaristia», «L'analisi logica dell'Eucaristia», «E le mani... sapranno di comunione».

Cos'è che cerchiamo tutti se non un brandello di felicità - chiede don Tonino?

Ecco che parlando di povertà, di minorità e di fraternità nella patria di Chiara e Francesco, don Tonino introduce anche i più giovani a comprendere cosa sia effettivamente l'Eucaristia. E con il Vangelo alla mano, ma an-

so i primi anni di vita ed in questi ultimi cinque ha incrociato gli sguardi e le testimonianze delle persone da Lui incontrate lungo la sua breve ma intensa strada di uomo di Dio, fratello degli ultimi.

Dalla testimonianza di **Marcello e Trifone Bello**, un unico grande messaggio: la folle passione di don Tonino: essere soprattutto uomini, semplicemente santi, vivendo ogni giorno il «Vangelo degli ultimi».

A distanza di cinque anni dalla morte di don Tonino, quali ritiene debbano essere gli insegnamenti prioritari per chi lo ha conosciuto attraverso la Sua opera di Pastore e Vescovo o leggendo i suoi scritti?

**Trifone.** Innanzitutto il mettere al centro della nostra vita l'amore per Gesù Cristo e quindi per l'uomo, sul cui volto ci spingeva ad intravedere sempre la sua immagine. E poi il suo spronarci ad essere «contemplativi», il suo indicarci il modo di vivere il Vangelo. La trasparenza di vita, la disposizione all'accoglienza.

Qual è il ricordo più bello che porta nel cuore dell'infanzia trascorsa con suo fratello Tonino?

**Marcello.** Il suo essere un ragazzino normale, come i suoi coetanei, che alimentava di anno in anno il suo amore per il prossimo e lo trasmetteva a noi fratelli.

scoperta del capolavoro dell'Eucaristia: «l'ultima invenzione, l'ultimo ritrovato dell'amore incredibile che Gesù ha avuto per noi».

Leggere e vivere... per credere!

che grazie alle Fonti francescane e richiamando Papini, Rodari, Edgar Lee Masters, afferma che la felicità è «qui», per chi vuole: a portata di mano. Si chiama, appunto, Eucaristia.

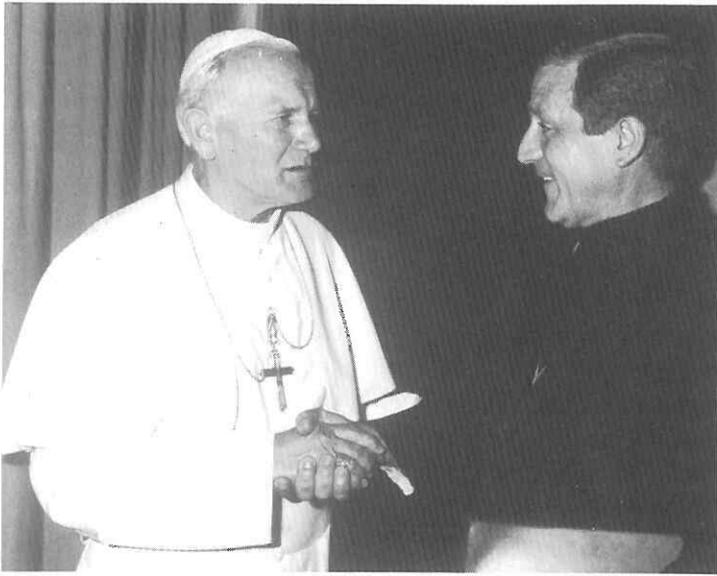
Ma cos'è l'Eucaristia? - verrebbe spontaneo chiedere.

Per rispondere don Tonino non adotta un linguaggio difficile bensì il vocabolario del mondo, attento alla sua sintassi, e continuando a narrare le gesta di Francesco ma anche molti episodi dal quotidiano, e molti volti, spiega che Eucaristia è... amore, gioia, lode, ringraziamento, servizio.

Ci conduce per mano, in una sorta di «caccia al tesoro» o di allestimento, tessera dopo tessera, di un vasto e pregevole mosaico, alla ri-



**ANTONIO BELLO, Laudate e benedicete. L'Eucaristia, gioia della vita**, Ed Insieme, Scrigni/21, 1998, p. 88, lire 10.000.



**Trifone.** La sua disponibilità fin da piccolo all'ascolto degli altri e all'accoglienza.

**A suo parere qual è stato l'elemento scatenante che ha proiettato don Tonino alla sequela incondizionata di Cristo, sul passo degli ultimi?**

**Marcello.** Senz'altro la sua radicalità evangelica vissuta sin da piccolo e alimentata anche, con l'esempio, dalla presenza di nostra madre che lo ha iniziato allo studio e alla preghiera.

**Ha mai condiviso con lei le preoccupazioni sulle tristi realtà per le quali si batteva (profughi albanesi, Guerra del Golfo, Basi Nato in Puglia,...)?**

**Marcello.** Ho pianto insieme a lui quando, a notte fonda, facendomi gli auguri per il mio onomastico, il 16 gennaio 1990, scoppiò in un pianto di disperazione: malgrado tutti gli sforzi di pace la popolazione irachena era stata attaccata con uno schieramento spropositato col conseguente sterminio di tanta gente inerme.

**Trifone.** Ero idealmente con lui in quell'assolato giorno d'agosto del '91, lì, sul molo del porto di Bari, in mezzo a quella massa di profughi a cui lanciavano da lontano, come per le bestie allo zoo, bottiglie d'acqua e pane. Insieme siamo stati feriti dal sarcasmo di Scotti (a fame, peste et Bello libera nos), di Craxi per la questione

degli F16 in Puglia e di tal Gorgoni sulla questione della Guerra del Golfo: di loro oggi si parla solo nelle cronache... nere.

**La tomba di don Tonino è meta, ogni anno, di pellegrinaggi, di chi lo ha conosciuto o ha sentito parlare della sua opera di servo di Dio. Crede che, col passare degli anni, ci sia stato un affievolirsi della passione verso i suoi insegnamenti?**

**Marcello.** Alla tomba di Tonino la gente, la più disparata, viene per cercare conforto, per parlargli, per raccontargli le proprie pene e le proprie gioie. Il pellegrinaggio di questa gente si incrementa sempre di più e speriamo per raccontargli solo gioie come si augurava Lui quando ci diceva che «andiamo verso momenti splendidi della storia...».

**Circoli ricreativi, tornei sportivi, libri, iniziative editoriali: tutto intitolato a don Tonino. C'è o c'è stato il pe-**

**ricolo di «inflazionare» o di utilizzare in maniera distorta la figura di don Tonino per un mero tornaconto economico o di prestigio?**

**Trifone.** Abbiamo cercato di essere vigili per scongiurare l'uso distorto che si poteva fare della figura di Tonino, specialmente nel campo politico. Abbiamo guardato con attenzione soprattutto alla diffusione delle sue opere e del suo pensiero in modo che i suoi insegnamenti fossero patrimonio di tutti. Penso però che qualcuno, anche se inizialmente partito con buone intenzioni, abbia inevitabilmente cercato di trovare un suo tornaconto.

**Quali sono le finalità della Fondazione a lui intitolata?**

**Marcello.** Ci sono arrivate varie richieste, dopo la morte di Tonino, perché il suo Magistero e la sua opera non venissero dimenticate. Mons. Mincuzzi ci suggerì l'idea di istituire una Fondazione intitolata al suo nome e insieme ad un gruppo di amici ci siamo adoperati in tal senso. A distanza di due anni, espletato l'iter burocratico, si è ottenuto il riconoscimento giuridico della Fondazione don Tonino Bello e contiamo ora di continuare operativamente per raggiungere gli scopi prefissi: la divulgazione del Magistero di Tonino; la raccolta delle sue opere e delle tante testimonianze suscitate dalla sua presenza; proseguire l'impegno culturale, pedagogico e civile; favorire la crescita, soprattutto nelle nuove generazioni, di esperienze culturali, civili e po-

litiche capaci di rinnovare le Istituzioni. Alla Fondazione sono iscritti circa in mille che contribuiscono da ogni pane d'Italia e da altri Paesi, sia economicamente che con la loro attività per il raggiungimento degli scopi previsti.

**Quali sono le iniziative future che la Fondazione intende realizzare?**

**Trifone.** Da una prima fase direi quasi celebrativa e commemorativa, tra i programmi futuri della Fondazione don Tonino Bello, c'è l'inserimento delle attività nel contesto sociale con promozione di incontri (specialmente nella scuola per i giovani), istituzione di osservatori, anche a livello nazionale, sulle nuove povertà e sull'inserimento nel mondo del lavoro. Contiamo anche di essere stimolo, spina nel fianco, per la ricerca di nuovi progetti per la non violenza. E infine, con la visione che aveva Tonino della Chiesa, di essere anche noi promotori di nuove forme di aggregazione e di accoglienza per raggiungere la «convivialità delle differenze».

**Si sono compiuti i cinque anni previsti dalla procedura canonica per le cause di beatificazione. Ci sono le condizioni perché il «processo» venga avviato al più presto?**

**Marcello.** Ho letto recentemente un libro, forse più che un libro un «manuale», sui processi di beatificazione. Mi sembra alquanto artificioso ingabbiare in rigidi schemi l'operato di una persona; per cui se sei un «santo», non lo sei più appena sconfini da quello schema. Penso comunque che la santità, oggi, bisogna intravederla in chiunque è disposto a spendere la propria vita per il prossimo. E Tonino questo lo ha fatto in infinite circostanze. E la moltitudine di gente, la più eterogenea, venuta da tutta Italia a gremire la banchina del Porto ai suoi funerali, ha scelto con la sua testimonianza la forma di santità che cerca oggi nell'uomo. □

#### DIOCESI DI MOLFETTA-RÜVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

**Nel quinto anniversario della scomparsa di**

**Mons. ANTONIO BELLO**

**lunedì 20 aprile 1998, alle ore 20  
nella Cattedrale di Molfetta**

**S.E. Mons. DONATO NEGRO  
presiederà l'Eucaristia di suffragio.**

*Tutti i fedeli della Diocesi sono invitati a partecipare a questa preghiera comunitaria.*



## Pellegrini alla Sindone

Ostensione a Torino dall'8 aprile al 14 giugno

di don Franco Sancilio

## Tv dei cattolici: perché no?

di Giuseppe Cacciani

L'inizio delle trasmissioni di Sat2000 — il nuovo canale televisivo culturale-religioso rivolto ad un pubblico di credenti ed in dialogo con quanti non «credono» ma possono essere interessati ai temi trattati — non è una notizia curiosa di quelle che la tv pettegola sforma ogni giorno e neppure un avvenimento sensazionale su cui costruire chissà quali immaginari castelli.

È soltanto — per chi è attento alla vita della Chiesa italiana in questi anni — un ulteriore passo che la nostra Chiesa fa nella logica del suo cammino di evangelizzazione e del rapporto vitale tra fede e cultura, sul quale, da Loreto a Palermo in poi c'è ormai una biblioteca di testi. Soltanto per chi è distratto e non si informa, il fatto può sembrare sorprendente.

Il progetto Sat2000 è coraggioso ed innovativo, perché coniuga insieme il rigore professionale, il livello espressivo e l'austerità sul piano economico. La «tv tematica» della Cei si inserisce inoltre, con intuito tempestivo, nelle crescenti potenzialità comunicative che l'uso del satellite ed i sistemi di trasmissione digitale offrono. Siamo di fronte dunque ad una iniziativa di rilievo, che si presenta, con dignità e senza enfasi, in quel complesso areopago di «voci tematiche» sui più vari argomenti che saranno l'interessante «menù» di questa feconda stagione televisiva.

Qualche nota essenziale, tuttavia, a mio parere, va sottolineata per leggere la notizia in modo corretto. Anzitutto Sat2000 si sviluppa con un legame stretto di sinergia tra gli strumenti di comunicazione sociale già in atto nella Chiesa italiana, che impegnano un nu-

mero rilevante di laici. Una sinergia dalla cui efficacia dovrebbe derivare una crescente attenzione alla nuova Tv da parte degli utenti dei «media» Cei (per «Avvenire», «Sir», i settimanali, le radio, le Tv locali la cifra dell'audience è incoraggiante).

E tuttavia la consistenza di questa «audience» di fedelissimi non è certamente ancora tale da coinvolgere più ampiamente il vastissimo parco lettori ed utenti del mondo cattolico e non cattolico. In soldoni, non è ancora tale da costituire un dato permanente e marcato dell'opinione pubblica nella società italiana.

Affrontare, con il «medium» televisivo, il tema religioso-culturale significa assumersi una chiara sfida sul piano del linguaggio. Si tratta cioè di inventare, collaudare, verificare, far crescere, con fertile creatività, modi espressivi specifici ed adeguati a raccontare alla gente di oggi, in forma efficace, i contenuti, spesso inediti, del «tema religioso-culturale».

Non si tratta di un gioco lessicale e neppure di un hobby per iniziati. È invece un'impresa piena di fascino. C'è solo, infatti, l'imbarazzo della scelta se volessimo elencare un'antologia di quanti — nel mondo culturale — constatano con amarezza quanto si sia deteriorato il livello espressivo della cosiddetta Tv generalista, scadendo nell'approssimazione, nella banale superficialità e nel sensazionalismo, alla rincorsa del mercato a qualunque prezzo. Al tema religioso-culturale compete infatti un linguaggio visivo che ne rispetti la sostanza, la ricchezza interiore e la dignità e tuttavia abbia tutti i crismi della comunicazione popolare. □

A tutti è noto come sia ancora aperto il dibattito sulla ricostruzione dei passaggi attraverso i quali si è tentata la datazione della Sindone. Soprattutto dal 1898 (e l'ostensione di quest'anno vuole ricordare il centenario della rivelazione avuta attraverso il negativo fotografico), quando la prima fotografia scattata scoprì il segreto dell'immagine sindonica, impressa inspiegabilmente in negativo. Da allora infinita è la serie delle analisi, delle ricerche e delle ipotesi. Si è passati in quest'ultimo secolo dalla elaborazione tridimensionale del volto sindonico alla misurazione del carbonio 14. Rilevante è stato l'apporto dei fisici, chimici e informatici che con i metodi scientifici, sperimentati nei laboratori attrezzati, hanno presentato le varie ipotesi. Se, comunque, ad un certo punto degli studi e delle ipotesi si è arrivati con l'esame radiocarbonico a datare il Sacro Lino tra il 1260 e il 1390 è pur vero che molte sono state le reazioni di scienziati che hanno messo in discussione quello che si riteneva giudizio definitivo. È del 1993 la sensazionale scoperta di un gruppo di biologi dell'Università del Texas che hanno affermato esserci dei microrganismi insidiosi che, ricoprendo reperti antichi di una patina bio-

plastica, alterano la datazione del reperto stesso. A questo punto, in attesa di un verdetto definitivo, noi rimaniamo sempre affascinati da quel volto (e lo sono anche tutti coloro che visitando nel periodo quaresimale la Chiesa di S. Domenico in Molfetta ammirano la maxifoto del volto sindonico esposta). L'immagine misteriosa dell'uomo crocifisso è sconvolgente. È un segno al quale si può fare riferimento per rendere più viva la nostra meditazione sulla passione e morte di Cristo. «È un segno — scriveva qualche anno fa il card. Ballestrero già arcivescovo di Torino — al quale possiamo ispirarci per vedere in quell'uomo crocifisso non solo il Signore Gesù al quale noi crediamo e che noi amiamo e adoriamo, ma anche tutti i fratelli crocifissi ai quali siamo legati dalla carità del Vangelo e nei quali possiamo e dobbiamo amare il Salvatore».

Dalla nostra diocesi nei giorni 2, 3 e 4 giugno partono per Torino tre pullman (dalla Cattedrale e da S. Domenico per Molfetta e da S. Agostino di Giovinezza) di pellegrini alla Sindone; attirati dal mistero e dal fascino di un'immagine che, per quanto composta nella morte, ci interroga così profondamente sul mistero della salvezza. Non andiamo per scoprire la verità storica o scientifica del Lenzuolo. Ci facciamo pellegrini alla Sindone per compiere un cammino e riscoprire le fonti della nostra fede, per vivificarla e renderci più disponibili a riconoscere il vero volto di Cristo nei nostri fratelli, soprattutto nei più poveri e nei sofferenti. Chi vuol partecipare può rivolgersi presso le parrocchie indicate, dove potrà conoscere tutte le modalità di partecipazione e il programma dettagliato. □



## Una sfida per il Cristianesimo?

Il punto sulla New Age: nuova religione mondiale?

di Giuseppe Grieco

**A**lcuni esperti hanno definito la *New Age*, azzardando comparazioni impossibili, nuova religione mondiale.

È fuor di dubbio che il fenomeno, ormai di vaste proporzioni, si propone come antagonista delle religioni «tradizionali», che prima o poi devono interrogarsi per comprendere qual è il malessere alla base di uno sviluppo così eccessivo e irrazionale di una spiritualità che non ha fondamenta salde e si è sviluppata con le stesse peculiarità di una moda passeggera.

Se la *New Age* trova facili consensi è perché pretende di rispondere al dilagante disagio presente nella società, promettendo salute e felicità a buon mercato. Vuole costruire una nuova religione a «misura d'uomo», invertendo paradossalmente i dogmi di quelle Rivelate: ad un Dio divenuto uomo preferisce un

uomo che trascende e diviene Dio.

Stabilisce un contatto immediato e diretto con la divinità che dimora in ciascuno di noi. Attraverso tale inquietante prospettiva, Dio non è più trascendentale ma è l'uomo stesso che diviene Dio. Appaga la ricerca di emozioni a fior di pelle, sensazioni stravolgenti che, a conti fatti, non maturano e non fanno progredire nel cammino di fede e di conoscenza interiore.

L'uomo della *New Age* non ha bisogno della Buona Novella (cagionando una frattura insanabile con il Cristianesimo) e la fede è generata da quell'illuminazione interiore, mutuata platealmente dalle spiritualità orientali. È un essere autonomo e, al contrario del cristiano, non ha bisogno di salvezza (che gli proviene dalla crescita spirituale) né di redenzione (poi-

ché è egli stesso che si salva).

Ma per affascinare maggiormente il popolo della *New Age*, si afferma che solo parzialmente le «forze interiori» sono utilizzate dall'uomo, assicurando che ciascuno può riuscire, grazie all'energia vitale interiore, ad accrescere queste capacità. La supposta energia deriverebbe dalla meditazione e dalla crescita esponenziale della coscienza transpersonale.

Per le caratteristiche analizzate, la *New Age* appare «studiata in laboratorio» e preconfezionata, magari a brevissima scadenza; un amalgama mal riuscito e a proprio piacimento di caratteristiche comuni alle Religioni Rivelate, come se dalla nostra si stralciasse un Comandamento, modificandolo o stravolgendolo.

Sarebbe pur tuttavia quanto mai sbagliato condannare, senza riserve, la spiritualità *New Age*. Se essa ha trovato un terreno fertile, vuol dire che esprime esigenze plausibili, un malessere che esiste.

Primariamente, del movimento musicale che è alla base del fenomeno, possono

essere colte quelle sonorità che aiutano a rilassarsi e a «leggersi dentro».

Inoltre, se la *New Age* esprime il malessere di chi si sente attratto dall'Assoluto e contemporaneamente lontano dalla Chiesa in quanto Istituzione, è anche vero che dobbiamo interrogarci perché noi stessi siamo Chiesa e spesso dimentichiamo fragilità e fallibilità che pur fanno parte del nostro essere cristiani in cammino.

E se essa propone saggezza e rispetto del Corpo, dello Spirito e del Creato, dobbiamo riscoprire il *Cantico delle Creature*, «testamento spirituale» di Francesco d'Assisi, eccelsa celebrazione della bellezza del Creato e dei doni che Dio ha gratuitamente riversato sull'umanità.

In ogni caso è opportuno non farsi ammaliare dalle mode, che condurrebbero verso vie inesplorate, spesso vicoli ciechi del niente.

Da tutto ciò, allora, un unico grande insegnamento: Da quando gli uomini non credono più in Dio, non è che non credano più a nulla: credono a tutto! □

## Restaurata la statua di Gesù flagellato

di Saverio Daconto

**D**opo un lungo restauro finanziato dalla confraternita della Santissima Trinità, la statua raffigurante Gesù Cristo flagellato alla colonna è tornata nell'antica chiesa dello Spirito Santo, nel centro storico di Giovinazzo.

La confraternita della Santissima Trinità ha salutato la conclusione del recupero della statua con una manifestazione tenutasi nella stessa chiesa e articolata in vari momenti.

Dopo la Santa Messa officiata da don Saverio Minervi-

ni, rettore spirituale della confraternita, si è svolta la prima parte del concerto tenuto dal complesso di ottoni della «Nuova filarmonica» del Conservatorio di Bari. Le musiche rinascimentali di Andriano Banchieri, Claude Gervaise, Giovanni Gabrieli Henry Purcell, Tylman Susato e Johan Sebastian Bach, hanno portato un'aria di tempi lontani, ma carichi di profonda vitalità.

Fra la prima e la seconda, parte del concerto la restauratrice Margherita Mastropasqua ha illustrato le modalità dell'intervento e le caratte-

ristiche della statua del 1700.

Il priore della confraternita Domenico Amoia, nel presentare la manifestazione, ha sottolineato la soddisfazione di tutti i confratelli, e sua personale, per il recupero di questa statua dall'alto contenuto storico-artistico e religioso restituita, grazie all'impegno

della confraternita della Santissima Trinità, al suo antico splendore e all'adorazione dei fedeli.

La confraternita, ha aggiunto il priore, intende perseguire sulla strada del recupero delle opere d'arte sacra per dare lustro e nuovo smalto alle antiche, ma sempre, attuali tradizioni religiose della nostra cara cittadina.

Don Saverio Minervini, da sempre stimolo e prezioso punto di riferimento per la confraternita, si è allegrato per il restauro della statua e ha espresso, per il futuro, il desiderio di vedere la chiesa dello Spirito Santo completamente restituita all'antica integrità artistica e storica con la preziosa collaborazione della confraternita della Santissima Trinità. □



foglietto da poco, all'apparenza, «uno dei tanti che circolano in prossimità delle feste», pensai. Lo lessi attentamente una, due volte... mi piacque quella penna a me ancora sconosciuta. Non immaginavo che quello sarebbe stato il mio primo incontro con don Tonino. Qualche mese dopo, quello vero, grande, laggiù nel suo paese. La sua casa, i suoi libri, i suoi oggetti, i suoi affetti più cari: tutto mi parlava di lui e del suo amore per gli altri. Poi la sua tomba: non luogo di pianto e di tristezza, ma di speranza, di canti gioiosi e di preghiere innalzate a suo nome. E ancora i suoi scritti, l'incontro con chi ne ha condiviso sogni e speranze, poi un salto a Tricase, uno a Molfetta... ed è presto detto: anch'io nel cerchio dei suoi «amici», con una eredità pesante anche se stupenda.

Una vita «rivoluzionata», potrei dire. All'improvviso, ti ritrovi a tu per tu con la coscienza e ti accorgi che la tua fede, il tuo cristianesimo «languido», direbbe il compianto vescovo, è mille miglia lontano dall'essere una risposta seria e consapevole alla Sua chiamata. Credo infatti che il merito più grande di Mons. Bello, aldilà della sua credibilità, trasparenza e comunicatività, sia stato proprio quello di aver lasciato una «traccia», un segno indelebile nell'anima di quanti lo hanno conosciuto in vita e non. Così è stato anche per me.

Una presenza «scomoda», per dirla con lui. Non perché ingombrante, tutt'altro! Ma perché ci interroga continuamente, ricordandoci che la nostra vita è essenzialmente servizio: ai figli, alla famiglia, al lavoro, agli «altri» comunque intesi. Una presenza che turba i tuoi sonni tranquilli, i sonni di chi è abituato agli agi, alle comodità, sia pur duramente raggiunte. Una presenza «inquietante» che ti interroga e pretende una risposta che l'orgoglio talvolta tarda a far arrivare. Quanta fatica, quanti tormenti e lacerazioni sco-

pri quando tenti di seguirne l'esempio e quanta gioia, quanta serenità interiore quando, nella vita di ogni giorno, ti accorgi di aver fatto un piccolo passo verso l'altro, proprio come lui!

Come non ricordare le sue parole quando ai margini di un marciapiede un barbone ti chiede un po' di spiccioli o quando, sulla spiaggia assolata, un «fratello marocchino» ti presenta la sua merce, invitandoti all'acquisto! E come non pensare a lui quando, dinanzi all'ennesima proposta di un giovane di pulire il vetro della tua auto, rispondi con un'accelerata che accresce la tua corsa verso l'egoismo e l'indifferenza! Che dire altro? Un «polmone di Dio», dice don Ciotti, che rende meno asfittica la nostra vita, aggiungo io! Ma... niente celebrazioni: don Tonino non le gradirebbe.

Il miglior modo di ricordare un amico che non è più è farlo rivivere nei nostri gesti, nei nostri comportamenti ispirati alla carità, intrisi di umiltà e orientati alla giustizia. Il tutto senza mai finzioni, calcoli o ipocrisie, cercando di offrire sempre un piccolo sorriso a chi, per ragioni diverse, ha il buio nel cuore. La presenza di questo fratello tra noi, d'altronde, pare abbia voluto dire a tutti, laici e sacerdoti, che non solo il Vangelo è più che mai attuale, ma che vivere all'insegna dell'amore per Cristo e per i fratelli è bello, necessario oltre che effettivamente possibile.

È questo il valore del grande don Tonino, che di grande poi non aveva nulla se non il cuore... La sua vita è paragonabile solo all'evangelario posto sulla sua bara quel 20 aprile di cinque anni fa: un libro aperto, le cui pagine colme d'amore e sfogliate dal vento, tutti hanno potuto leggere.

Spetta ora a noi, suoi «eredi», metterne in pratica gli insegnamenti. Con fede e convinzione, però. «Non possiamo vivere fingendo che don Tonino non sia mai esistito», ha scritto qualcuno... Neppure io! □

## NOTIZIE IN BREVE

### Ringraziamenti

TERLIZZI - La famiglia Albanese-Cantatore ringrazia tutte le persone che generosamente hanno risposto all'appello per l'amato Giuseppe, in particolare la comunità parrocchiale, il parroco don Francesco e il diacono don Mario. Il Signore nella sofferenza ci ha dato il coraggio e la forza di andare avanti e questo ci rende sereni. La preghiera ci ha sostenuto nei momenti più brutti, mio padre ha sofferto molto ma è morto in pace, ora è nelle mani di Dio siamo sicuri che ci proteggerà sempre e dal cielo vi ringrazia anche lui. Abbiamo fatto l'impossibile per salvarlo, l'America rappresentava la nostra ultima speranza, ma è sopraggiunta una infezione che ha peggiorato la situazione ed è morto in una terra che non gli apparteneva. Ma i progetti divini nessuno può saperli, ci rimarranno i suoi insegnamenti e voi ricordatevi sempre di lui come una persona onesta e corretta. Grazie dal profondo del cuore.

### Attività MLAC

TERLIZZI - Giovedì 19 marzo u.s. presso la chiesa di S. Francesco in Terlizzi, in occasione della festa di S. Giuseppe lavoratore, si è svolto un incontro di preghiera cui hanno partecipato gli aderenti del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica. L'incontro, che è stato animato da don Mario D'Elia diacono presso la parrocchia di S. Maria della Stella, fa parte di un percorso formativo organizzato dal MLAC che comprende incontri di preghiera, nonché momenti di riflessione sulle problematiche del lavoro e su come vivere oggi il lavoro alla luce del Vangelo. Inoltre, importante e partecipato è stato il cammino di spiritualità che il MLAC di Terlizzi ogni sera per tutta la Quaresima ha vissuto sulle tematiche del lavoro. Conversione e riconciliazione in preparazione alla Pasqua, con la presenza del Segretario nazionale Michele D'Ercole. Il percorso è stato curato dai Segretari diocesani Giovanni Albanesi e Benedetta Giurato.

### Commedia in vernacolo

GIOVINAZZO - Frutto di certe suggestioni e di un'accurata lettura della realtà socio-culturale dei tempi che furono e che sono, della religiosità popolare soprattutto, la commedia «La matéine du bunallègre alias Le uè de la famigghje pettuannanze» commedia in vernacolo, in quattro atti vuol essere una catechesi *en plain air*, fuori dalle angustie delle sacrestie, un servizio di pubblica utilità, dalla tematica incentrata sul *valore redentivo* della sofferenza. Scritta e diretta da Anna Maria Vacca Volpicella alla sua seconda esperienza di autrice-regista è organizzata dalla parrocchia San Domenico di Giovinazzo. Lo spettacolo avrà luogo presso l'Istituto San Giuseppe, in via Cappuccini, in Giovinazzo, nei giorni 26 e 30 aprile alle ore 19.30. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



26 APRILE 1998

N. **17**  
ANNO 74°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Un incontro di popolo

di Mons. Donato Negro

**C**arissimi,  
le giornate conclusive del Congresso Eucaristico sono un grande dono di Dio alla nostra Chiesa. Intendiamo viverle con profonda gratitudine e con la certa speranza di ottenere dal Signore frutti copiosi di santità per le famiglie e per l'intera comunità ecclesiale.

Il Congresso eucaristico, infatti, ci fa sentire al centro di un amore che ci precede, ci rivela, ci rigenera: l'Amore di Dio per noi.

Non cederemo dunque alla tentazione di ridurlo a pure manifestazioni esterne, ma tutto ricondurremo all'essenza stessa del Congresso: veicolo dell'amore di Dio per l'uomo, strumento di crescita nell'amore fraterno, mezzo di maturazione nella capacità di farci solidali con la storia dell'altro.

Abbiamo bisogno di incontrare il Risorto che cammina con noi per essere Chiesa capace di rispondere alle gravi sfide derivanti dalla profonda crisi di civiltà e di cultura, che invade la nostra società. Un Congresso Eucaristico si celebra per far luce sul presente e per proiettarsi con speranza verso il futuro.

Il programma della settimana conclusiva del Congresso

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2-4

**Speciale  
Congresso  
Eucaristico  
Diocesano**

A pagina 5

**La Giornata  
per  
l'Università  
Cattolica**

A pagina 8

**Il 18 aprile  
1948  
a Molfetta**

# EUCARISTIA, SPIRITO E MATRIMONIO

## CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO - MOLFETTA, 2-10 MAGGIO 1998

### L'Adorazione, anima del Congresso

di don Felice di Molfetta

**D**ono di Dio alla nostra Chiesa, incontro con il Risorto che cammina con noi — come si legge nel messaggio del Vescovo — il Congresso Eucaristico Diocesano è ormai alle ultime battute, dopo l'intensa preparazione avvenuta durante il presente anno pastorale nell'ambito delle singole comunità parrocchiali.

In questa fase conclusiva non mancheranno segni e manifestazioni esterne che attesteranno visivamente l'evento, davvero particolare e carico di grazia per la nostra Chiesa locale. Non fermiamoci però soltanto ad essi, perché sviliremo il genuino senso del nostro

Congresso che — come ama vederlo il Vescovo — è veicolo dell'amore di Dio per l'uomo, strumento di crescita nell'amore fraterno, mezzo di maturazione nella capacità di farci solidali con la storia dell'altro.

È alla luce di questo autorevole e significativo pronunciamento che vogliamo vivere questo segmento di storia diocesana lasciandolo intridere di quell'adorabile mistero del Dio-con-noi che, posto sotto i nostri occhi, sarà oggetto di studio e di contemplazione.

Naturale e feconda gemmazione del sacrificio pasquale di Cristo reso presente dalla Chiesa nei segni liturgici del pane e del vino, il Congresso nel suo



loro cuore alla preghiera silenziosa in intima familiarità con Lui; pregare per se stessi, per i propri cari e soprattutto per la pace e la salvezza del mondo.

Le nostre tradizioni locali, lodevolmente espresse durante le quarantore quaresimali, saranno riproposte in questi giorni con maggiore intensità e fervore di spirito, auspicando una massiccia presenza di uomini e donne, giovani e meno giovani che, di certo, attingeranno da questo mirabile dialogo silenzioso con Dio un aumento di fede, speranza e carità per sé e per la comunità diocesana.

E se la pietà spinge-

articolato svolgimento celebrativo si presenterà come manifestazione tutta particolare del culto eucaristico.

Ma soprattutto, deve essere segno di fede e carità, corale omaggio da rendere al *Deus praesens* nel vincolo dell'unità, ricordando che questa presenza deriva dal sacrificio e deve tendere alla comunione sacramentale e spirituale.

Ottimo mezzo per ravvivare il culto e la pietà dovuti al Signore sarà perciò l'esposizione prolungata del Santissimo che sarà come l'anima di tutta la settimana.

Il programma infatti prevede nell'ambito delle quattro città alcune chiese in cui i fedeli saranno chiamati a sostare davanti al Sacramento, come tanti Mosè con le mani elevate al cielo mentre ferve l'attività congressuale, per prolungare l'intima unione raggiunta con il Signore nella comunione.

È una sosta che tende a rinnovare nell'animo dei fedeli l'alleanza con Dio; aprire il

ciascuno di noi a intensificare questi momenti di preghiera personale e comunitaria, non possiamo dimenticare però che la presenza del Signore adorata nel Sacramento deve trasformare la nostra vita in rendimento di grazie, rendendola partecipe della morte e risurrezione di Cristo.

In tal senso, la partecipazione alla messa con il suo naturale prolungamento nella preghiera di adorazione deve sollecitare ogni fedele a compiere opere buone, sforzarsi di piacere a Dio, animare il mondo familiare e professionale di spirito cristiano facendosi testimone di Cristo in ogni situazione della vita.

Così, il Congresso Eucaristico lascerà il recinto sacro inebriato di incenso odoroso e saturo di mistero e raggiungerà la *Navata del mondo* che tutti siamo chiamati ad eucaristizzare attraverso la nostra vita, da rendere sempre più conforme alla logica pasquale che l'eucarestia racchiude in sé.

(da pag. 11)

*Eucaristico è già nelle nostre mani. E vi siete accorti subito che vuole essere un incontro di popolo convocato ad una forte esperienza di comunione per essere rigenerato e nutrito nella prospettiva di un nuovo slancio missionario.*

*La giornata iniziale, presieduta, dal Card. Salvatore De Giorgi, esprime il desiderio di Gesù di averci con sé e le altre reclamano di mettersi dal suo punto di vista e di usare i suoi criteri nel porre attenzione ai fanciulli, ai giovani, ai lavoratori, alle famiglie, alle aggregazioni laicali, agli «ultimi», al mondo della cultura.*

*Tutta la settimana è scandita dalla adorazione permanente, dalla celebrazione delle Lodi e dei Vespri e dalla Celebrazione Eucaristica con omelia. La centralità dell'Eucarestia celebrata, adorata, riflessuta ci aiuterà a sentirci figli di Dio.*

*È motivo di gioia il fatto che*

*nell'ambito del Congresso Eucaristico celebreremo la conclusione dell'indagine diocesana sul Servo di Dio don Ambrogio Grittani. La sua figura di sacerdote innamorato dell'Eucarestia e di servo dei poveri, ci ricorderà che la vocazione cristiana è servire i fratelli per amore di Gesù.*

*La solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Card. Ersilio Tonini davanti alla Cattedrale di Molfetta vorremmo che fosse la massima espressione visibile della unità della nostra Chiesa, che loda e ringrazia il Signore per i doni del suo amore.*

*Affidiamo il Congresso Eucaristico Diocesano nelle mani di Maria Santissima, Madre dell'Autore della vita. Maria ci rimanda all'Eucarestia, nella quale, come canta l'Ave Verum, adoriamo Gesù nel «suo vero corpo nato da Maria Vergine».* □

## Un altro passo verso gli altari

Si chiude la settimana prossima, nell'ambito del Congresso Eucaristico, la fase diocesana della causa di Canonizzazione del Servo di Dio don Ambrogio Grittani.

di don Totò Mileti

**S**i conclude domenica 3 maggio, nel 47° anniversario della tumulazione, la fase diocesana della Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Don Ambrogio Grittani.

L'inchiesta sulla vita, le virtù, la fama di santità e i «favori» attribuiti alla sua intercessione, è iniziata il 24 novembre 1990 nella cattedrale di Molfetta con una solenne cerimonia durante la quale è stato istituito il Tribunale Diocesano e si è svolta la Prima Sessione pubblica.

L'hanno preceduta la pubblicazione dell'Editto di Mons. Bello, il giudizio positivo di due Teologi Censori sulla ortodossia degli scritti di Don Grittani e il Nulla-osta della

Santa Sede.

Alla prima sessione ne sono seguite oltre novanta svoltesi a Molfetta, Bari, Trani, Roma, Napoli, Castellana, Brindisi e Lecce, durante le quali il Tribunale ecclesiastico ha svolto un minuzioso lavoro d'indagine.

Il numero dei testi escusati è rilevante, perché molti hanno conosciuto «de visu», il Servo di Dio, cioè sono forniti di sua conoscenza diretta.

Non sono mancati i testi «ex officio» cioè chiamati direttamente dal Tribunale. Tra questi ultimi i membri della Commissione di periti in storia e archivistica incaricati di raccogliere la prova documentale.

Gli Atti dell'inchiesta diocesana sono contenuti in migliaia di fogli tutti uguali, raccolti in numerosi plichi che saranno sigillati durante la cerimonia conclusiva.

I documenti originali invece, chiusi in una cassetta, verranno anch'essi sigillati e custoditi nella Curia di Molfetta. È norma che essi non siano aperti se non con l'autorizzazione della S. Sede.

La solenne cerimonia di chiusura nella cattedrale di Molfetta sarà al tempo stesso la Sessione finale dell'inchiesta diocesana e sarà pubblica come la prima. Come in quella sarà presente un porporato, Sua Em.za Rev.ma il Cardinale Salvatore De Giorgi Arcivescovo di Palermo e, felice coincidenza, ex alunno fra i più bravi, del prof. Grittani durante gli anni di Liceo nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta.

Tutti gli atti relativi all'inchiesta dei Tribunale saranno portati dal Postulatore a Roma alla Congregazione per le cause dei Santi.

Qui inizierà lo studio da

parte degli Officiali di quel Dicastero delle prove testimoniali e documentali.

Tale lavoro è finalizzato alla conoscenza e quindi alla valutazione del grado di eroicità vissuta da Don Ambrogio Grittani, nell'esercizio delle virtù, con particolare attenzione alla carità.

Se la Chiesa giungerà a tale conclusione, il Padre dei poveri diverrà Venerabile.

In attesa che ciò possa accadere, preghiamo il Signore che voglia dare un segno della sua benevolenza, concedendo a coloro che chiedono l'intercessione del Servo di Dio, la grazia del miracolo, necessario perché possa diventare Beato.

Gesù ha detto: «Chiedete e otterrete»; bussiamo dunque al cuore grande di Dio e a quello della Madre sua celeste, di cui Don Ambrogio fu figlio devoto e affezionato.

Se i Santi sono gli «amici» di Dio, potrà Egli rifiutare loro qualcosa?

A noi la preghiera e l'attesa fiduciosa.



## Adorare, tacere, godere

di don Carlo de Gioia

«**T**i rendiamo grazie per tanta tenerezza, dal Tuo Cuor trafitto doni la tua vita. Ti benediciamo per tante meraviglie Tu doni lo Spirito, Tu doni la vita».

Quali tenerezze e quali meraviglie evoca questo canto?

Tenerezza è il dono che emerge dalla contemplazione della Parola che si fa Carne immolata nella Eucarestia.

È la ricchezza delle «cose profonde di Dio».

È qui che «tenerezza» e «meraviglia» rifulgono, perché siamo messi in elevato rapporto con il Figlio di Dio Incarnato, dono ineffabile di

ausilio al popolo sacerdotale conquistato dal mistero pasquale.

L'Eucarestia vertice della preghiera contemplativa, esperienza di un amore in movimento espansivo, quasi climax ascendens, scala che conduce alle vette del canto interiore.

Ascolto di un messaggio d'amore che ci innesta nel memoriale del mistero oblativo di Cristo, pontefice della gloria del Padre, ascolto germinante nei «lietissimi spazi» della adorazione.

Se si vuole veramente adorare bisogna aprirsi al clima del sacro silenzio interiore e

(continua a pag. 4)

## Omelia per il V anniversario della morte di don Tonino, Vescovo

«**L**a moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola...».

Questa fu l'esperienza fortissima alle origini della Chiesa: la comunità cristiana sentiva di nascere intorno all'Eucaristia; la Parola li aveva convocati, ma era la «frazione del pane» che li riuniva e che faceva di essi un cuor solo e un'anima sola.

Intorno all'altare, la comunità sentiva di essere anch'essa un solo pane formato da molti chicchi sparsi prima nei campi (cf Didaché 9, 4). «*In questo pane — scrive S. Agostino — vi viene inculcato come coltivare la carità. Quel pane non risulta da un solo chicco; c'erano molti chicchi di frumento, ma prima di diventare pane erano separati; sono stati impastati con l'acqua dopo essere stati macinati. Voi pure siete stati come macinati in precedenza, per mezzo del digiuno e dell'umiliazione; a ciò si è aggiunta l'acqua del Battesimo; siete stati come aspersi per prendere forma di pane. Ma non c'è ancora un vero pane senza fuoco. Che significa il fuoco? È il crisma, l'olio che simboleggia lo Spirito Santo, il nostro fuoco. All'acqua del Battesimo si è aggiunto dunque il fuoco dello Spirito Santo e siete divenuti pane, cioè corpo di Cristo*» (Serm. 227).

Ecco come si fa presente il corpo di Cristo che è la Chiesa intorno all'altare. Oggi, memoria del «dies natalis» di don Tonino anche noi siamo riuniti come comunità ecclesiale che trova la sua massima espressione sacramentale nell'Eucaristia.

La comunione della Chiesa ha il suo punto fontale e il suo vertice nella comunione eucaristica. Qui la Chiesa celebra il suo stesso mistero, perché quanti partecipano di un solo pane e di un solo calice diventano «uno in Cristo». La ragione d'essere del nostro essere Chiesa è, dunque, l'Eucaristia.

E l'Eucaristia è il Risorto che si fa per noi compagno di viaggio lungo il cammino per condurci nel suo Regno. Lo aveva compreso chiaramente don Tonino che scriveva: «*L'amore di Dio è diventato sorriso umano. L'Eucaristia è un atto di benevolenza di Gesù; noi camminiamo e Lui si fa compagno di viaggio. Eucaristia è il risorto da incontrare. E quando si incontra il risorto lo si contempla, si cade in adorazione. Lo si ama, si entra in comunione con Lui*».

Si, don Tonino aveva incontrato il Risorto. Gli aveva fatto fare irruzione nella sua vita, si era lasciato afferrare da Lui. Non aveva fatto il centro di gravità permanente dei suoi pensieri, del suo cuore, del suo impegno di sacerdote e di Vescovo. Il Risorto era il suo unico vero grande amore, l'unico per cui valesse la pena vivere e morire. Parlava di Lui con accenti di innamorato: «*Quanta tenerezza! Toccare Gesù, sfiorarlo con l'emozione di una carezza, cingerlo in abbracci di abbandono, entrare in relazione con Lui, entrare nella sua vita!*».

Questo grande amore per il Signore gli faceva scorgere il senso ultimo delle cose. Attraverso le ferite del corpo tra-

sfigurato intravedeva le luci di un mondo nuovo e parlava di «*lacrime prosciugate, di sorgenti del pianto essiccate, di collocazione provvisoria della croce, di riduzione d'orario che delimitano il fiume delle lacrime umane, di rimozione forzata di tutte le croci che sembrano antenne piazzate per farci udire la musica del cielo...*».

Si era lasciato afferrare dall'onda di Gesù Cristo e la seguiva. La sua era una sequela fatta di ascolto, di preghiera, di sacrificio. Percepiva la sua missione di Vescovo come «*inviato del Risorto, incaricato di svegliare l'aurora che già dorme nel cuore della gente*». Ma per poter annunciare, si poneva in ascolto in ginocchio, assaporava il gusto della preghiera lunga, fatta di abbandono e di stupore davanti al Pane spezzato, centro della comunità e della missione.

Egli davanti al tabernacolo trascorreva molte ore della notte. Aveva sistemato in cappella un tavolino, delle mensole su cui aveva posto i libri che consultava più spesso, una lampada da studio, dei fogli bianchi... Era solito scrivere là: le omelie, gli articoli, le lettere pastorali, prendevano forma e sapore davanti all'Eucaristia. Era come attingere direttamente alla fonte, sintonizzare il suo cuore e i suoi pensieri con quelli del Signore, interpretarli, trascriverli per la sua gente.

E davanti a quel Pane, don Tonino riceveva quella forza prorompente che gli faceva esclamare: «*L'Eucaristia è uno scandalo da vivere fino in fondo; se non cambia il mondo è inutile celebrarla*». E che la testimonianza della sua vita andasse in questa direzione è fuori dubbio.

Alla mensa della Parola e del Pane faceva il pieno di speranza per poi spargerla a piena mani tra la sua gente. Andava incontro al suo Signore con gli occhi rivolti verso le realtà future. Percepiva con inquietudine lo scarto esistente tra il già e il non ancora. Aveva la capacità profetica di affliggere i consolati dalle proprie sicurezze, di essere spina nel fianco, coscienza critica... E tutto questo non per giudicare o condannare, ma per far luce, per restituire, perché... «*l'incontro con il Risorto è libertà; la domenica è il giorno della libertà; la domenica bisognerebbe stare in piedi: è il giorno di Cristo Signore*».

E di quel Cristo Risorto don Tonino è stato testimone appassionato e credibile, fino alla fine. È nel cuore di tutti l'espressione dolcissima di quell'ultimo giovedì santo, in una cattedrale gremita di fedeli e di pianto: «*Non bisogna avere delle lacrime. Non contristate la vostra vita. Davanti al Risorto non è lecito stare se non in piedi*».

E lui, don Tonino, è restato in piedi, confitto ma non sconfitto. La morte lo ha colto con le vesti bianche della letizia pasquale, pronto per la domenica senza tramonto, per la festa senza fine che con tanta nostalgia aveva pregustato nella vita, attraverso gli umili segni del Pane e del Vino.

Alla vigilia del Congresso Eucaristico Diocesano lasciamoci rinnovare dalla forza dell'Eucaristia che è il Cristo Risorto nella nostra vita oggi, sintesi del nostro passato e del futuro che ci attende, come compito e come speranza.

+ Donato Negro

**I**n data 15 aprile S.E. Mons. Donato Negro ha nominato, scelto tra una terna di nomi proposta dal Consiglio diocesano di AC, nuovo Presidente dell'Azione Cattolica diocesana per il triennio 1998-2001 il sig. Gino Sparapano della città di Ruvo di Puglia.

# Chiesa locale



## Un uomo profumato di popolo e di Dio

di Angela Tamborra

Molto si è detto e si è scritto su un grande uomo di Dio come è stato don Tonino Bello. Questo, però, non esime dal continuare a manifestare, attraverso varie iniziative, l'affetto e l'aiuto che ha gratuitamente donato alla diocesi intera. Una diocesi amata, dal suo punto di vista, non come istituzione, ma in quanto popolo da guidare verso il vero e unico scopo della vita: Gesù Cristo.

L'Azione Cattolica diocesana, ha voluto ricordare la figura del pastore che ha sovvertito tante vecchie e inutili, logiche materialiste, in un convegno dal titolo: «*La Navata del Mondo*». *L'impegno per l'evangelizzazione nel magistero di don Tonino Bello*.

Ad introdurre la serata è stato il neo presidente del-

l'AC, Gino Sparapano che ha ricordato tra le altre positive qualità di don Tonino, quella di essere stato *uomo per l'uomo*, evidenziando la reale esigenza di «accelerarne» la santificazione, attraverso un nostro particolare stile di vita.

È stato presentato da don Mimmo Amato, direttore del settimanale diocesano *Luce & Vita*, il testo «Fino in Cima», edito dall'Azione Cattolica, che raccoglie i messaggi, che, don Tonino le ha rivolto, nel corso del suo episcopato.

Hanno preso poi la parola i tre relatori della serata: Elvira Zaccagnino, Angelo Depalma, don Vito Bufi.

Elvira Zaccagnino ha sottolineato che, far memoria di don Tonino, è un'operazione alquanto rischiosa, si può cadere, infatti, in alcuni errori.



Il primo è quello di dimenticare la solitudine di don Tonino, in episcopio e, per, agevolare la riflessione ha proposto questa domanda: «*Perché quando lui ci sollecitava noi rimanevamo in silenzio?*». Altri ulteriori rischi, in cui secondo lei si può incorrere, sono: ridurre in episodi la vita di don Tonino e il non fare memoria di tutta la verità che lo ha contraddistinto.

Angelo Depalma, nel suo intervento, tra le altre cose, ha evidenziato come don Tonino è stato «cerniera tra la comunità ecclesiale e il mondo». Ha, inoltre, fatto il punto sull'importanza che don Tonino attribuiva alla Famiglia e alla Politica, come arte nobile e difficile ed ha ricordato un famoso acrostico messo a punto da don Tonino: *Preghiera* (Incontro con Dio); *Audacia* (Coraggio di

parlare con gli altri); *Convivialità* (Saper vivere con gli altri, non ostante le differenze); *Esodo* (Abbandonare le certezze).

Infine, don Vito Bufi ha messo in risalto il rapporto che don Tonino aveva con i giovani e la fiducia che nutriva per loro. Don Vito, ha poi ricordato tre atteggiamenti che don Tonino ha avuto verso i giovani: Simpatia, Compagnia, Fiducia.

Riteniamo che don Tonino, un uomo che per molti versi ha sconvolto le nostre logiche ha scosso più volte le nostre coscienze ed è stato un esempio concreto della passione e della Resurrezione di Cristo, possa continuare a vivere nella concretezza e nella quotidianità del nostro vivere solo se come lui, riusciremo a porre al centro e sopra tutto, Cristo Risorto. □

## Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe

Siamo un Istituto secolare di diritto pontificio nato dall'eredità francescana-spirituale di S. Massimiliano Kolbe, martire della carità nel campo di sterminio di Auschwitz, grande evangelizzatore e pioniere nell'uso dei mass media per la diffusione del Vangelo.

Siamo consacrate a Dio con i voti e accogliamo Maria come «dono del Redentore» per collaborare alla sua missione materna e universale, ponendoci a servizio dell'uomo in ogni ambiente e classe sociale, promuovendo una solida cono-

scienza della Madre del Signore per contribuire alla formazione cristiana, alla nuova evangelizzazione e alla missione «ad gentes».

Alcune di noi vivono insieme e sono totalmente disponibili per la missione, in qualunque Nazione vengano inviate; altre, invece, rimangono nel proprio ambiente, dove svolgono un lavoro professionale e un servizio alla Chiesa locale. Cerchiamo di offrire innanzitutto una testimonianza serena e responsabile nei vari settori della vita sociale, permeando dello spirito evange-

lico ogni realtà in cui siamo inserite.

Operiamo specialmente attraverso:

— l'annuncio della Parola di Dio, la catechesi, le missioni parrocchiali, gli incontri con le famiglie e i singoli;

— l'animazione di centri di spiritualità e di preghiera, corsi di esercizi spirituali, convegni e incontri a carattere formativo per le varie categorie di persone, in particolare per la gioventù; corsi di cultura mariologica.

L'Istituto, fondato dal Rev. do P. Luigi Faccenda, ofm conv, è attualmente presente in Italia (7 Centri) e in altre 7 Nazioni: Polonia, Lussemburgo, California, Bolivia, Argentina, Brasile.

Oltre alle Missionarie l'Isti-

tuto comprende pure il ramo maschile e membri laici o chierici aggregati come Volontari dell'Immacolata P. Kolbe.

La Sede centrale dell'Istituto è a Borgonuovo di P.M. (Bo) - Via Giovanni XXIII, 19 (Tel. 051/84.50.02 - Fax 051/84.58.56).

La nostra presenza in Puglia; A Bari la nostra comunità è costituita da 16 missionarie (più 2 giovani in formazione) residenti nell'area geografica pugliese, che vivono da sole, in famiglia o nella Casa dell'Immacolata - Via Napoli, 414, Bari (Tel. 080/534.44.17 - Fax 080/534.33.06).

Nella Diocesi di Molfetta risiede la Missionaria Luisa Basile.

□



## Un giorno di primavera: 18 aprile 1948

di Mario Saverio Cozzoli

**M**i era stato dato l'incarico di recarmi alle prime ore del mattino, insieme ad una responsabile della Gioventù femminile, al Santuario della Madonna dei Martiri per accompagnare alcuni anziani a votare. Questo inizio di giornata fu per me, non ancora elettore, il primo impatto con il «voto».

Aspettavamo questo momento sin da quando Emilio Colombo, già deputato e Vice presidente nazionale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, in febbraio era venuto a Bari per una «ritmata» — incontri di responsabili diocesani, «ritmati» nel corso dell'anno — a presentare la nuova esperienza dei Comitati Civici, strumento ritenuto indispensabile alla vigilia di una consultazione piena di incognito. Il contesto europeo destava preoccupazione, specie con le notizie che giungevano da Praga, da Sofia e dalle altre capitali dell'Est europeo.

La G.I.A.C. che stava preparando la celebrazione dell'«Ottantesimo» di fondazione era già in fermento da alcuni mesi; poco tempo prima ero andato a Firenze per la Quattroggiorni delegati diocesani Aspiranti e, nel corso di una «passeggiata di gruppo» (forse un po' provocatoria...!) a S. Frediano, eravamo stati presi a sassate. A Bologna, in piazza Maggiore i «baschi verdi», in occasione di un grande raduno avevano chiaramente fatto intendere che non erano «né pochi, né timidi».

A Molfetta, il prof. Sergio Murolo, presidente della Giunta diocesana di Azione Cattolica,

assunse la presidenza del Comitato Civico zonale, chi scrive ne era il segretario. Alle «Giovani» ed alle «Donne» fu affidato il compito di un'azione capillare nei confronti dell'elettorato femminile, tenuto conto della nuova esperienza del voto alle donne, riconosciuto solo nel 1946. Ci si riuniva periodicamente, per fare il punto della situazione, in locali adiacenti alle sei parrocchie, quante allora ne contava Molfetta.

Ai «Giovani» la responsabilità della propaganda e della presenza esterna. Ci munimmo di scale e procedemmo all'affissione dei numerosi manifesti che il «Civico Nazionale» ci inviava; Gedda da Roma, Paolo De Palma da Bari ci stimolavano costantemente mentre Carlo Carretto, colui che poi sarebbe diventato il tollerante fratello Carlo, girava freneticamente l'Italia. «Non si celebra l'Ottantesimo se non si vincono le elezioni», si disse allora con enfasi, forse un po' eccessiva.

Il nostro impegno aveva dei rischi; non eravamo disponibili a fare propaganda per un partito politico, ma eravamo decisi a combattere l'astensionismo e a orientare l'elettorato verso scelte democratiche che, a nostro modo di vedere, dovevano esprimersi nel consenso verso la Democrazia Cristiana, il Partito repubblicano, il Partito socialdemocratico e il Partito liberale. In altre parole, era la scelta centrista di De Gasperi, evitando ogni coinvolgimento dell'Azione Cattolica. Non fu facile mantenere questa linea; ricordo, al riguardo un episodio di modesta entità. Durante la campagna elettorale venne a

Molfetta, per un comizio, l'on.le Tupini, di origine marchigiana e amico di mons. Salvucci. Fui avvicinato dal segretario del parlamentare che protestò per la mancata affissione dei manifesti annuncianti il comizio. Feci rilevare, senza mezzi termini, che quello non era compito nostro, tutt'al più si doveva rivolgere al Movimento giovanile del suo partito. Per i comizi volanti seguivamo i suggerimenti di un giornaleto del «Comitato Civico».

L'entusiasmo dei giovani non aveva limiti: barattoli di colla e scale sgangherate erano gli strumenti per parlare dai muri della città, operazione che non fu disdegnata nemmeno dagli iscritti alla F.U.C.I., non sempre disponibili a così umili operazioni. Il clima era aspro ma non scevro da bonomia. I «nostri» andarono, in pieno giorno, ad affiggere manifesti a scalmanati, furono difesi da «don» Matteo Altomare, l'anziano sindaco comunista; nessun fastidio avemmo nella distribuzione di materiale propagandistico, fra cui l'edizione speciale del famoso «Grand Hotel» curata dal «Civico» (ricordo ancora le scale dei palazzi di via Solferino e di via Pietro Colletta!).

Parlavamo del 18 aprile, giornata intensa, tesa ad attendere i risultati. Nei Comitati civici parrocchiali si procedeva alla spunta dei votanti per inviare, poi, i «telegrammi» a coloro che ancora non si erano presentati ai seggi per votare. Agli scrutatori furono portati panini, birra e sigarette!

Alla fine i risultati ci diedero

ragione e finalmente non si sentirono più le note insistenti di «Bandiera rossa» e dell'Inno dell'Internazionale socialista che avevano accompagnato i giorni della vigilia elettorale. Rientrammo nei ranghi senza trionfalismi: l'esperienza del Comitato Civico era per noi finita e non ricordo che alcuno dei «giovani» protagonisti di quei giorni abbia mai fatto politica attiva. Arrivarono delle medagliette con la dicitura «pro aris et focis» ma, se non ricordo male, rimasero in un cassetto. Aggiungo una nota di colore che ricordavo poco tempo fa con un dirigente del Partito comunista di allora: mesi dopo, nel campionato giovanile della Ferdercalcio, il calendario metteva a confronto due squadre, la S. Giovanni Bosco e la Stella Rossa. Finì 5 a 0 per la S. Giovanni Bosco!

I tempi incalzarono; il 14 luglio Palmiro Togliatti subì un attentato ma Gino Bartali pochi giorni dopo vinse il Tour di Francia e tornò la quiete.

Riprendemmo a preparare il grande incontro di Roma, a settembre, per celebrare l'Ottantesimo della Gioventù Cattolica (e, di fatto, la nascita dell'Azione Cattolica); pochi giorni dopo anche la Gioventù femminile ricordò in Piazza S. Pietro il Quarantennio di fondazione.

E il tempo che scorre segnerà la nuova primavera della Chiesa: quindici anni di fermenti, di confronto, di lacerazioni, con Congar, Lercaro, don Mazzolari, don Milani, Carretto, Mario Rossi, Padre Haring, padre Balducci, Angelo Roncalli. Siamo giunti ormai al tempo del Concilio Vaticano II. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzolini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



3 MAGGIO 1998

N. **18**  
ANNO 74°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Eucaristia, Spirito e Matrimonio

di Domenico Amato

**A**nnunciato fin dallo scorso anno si è aperto in questi giorni nella nostra Diocesi il Congresso Eucaristico. Tale evento di Chiesa vedrà la presenza di due Eminentissimi Cardinali e diverse personalità che condurranno la Chiesa locale a riflettere sull'Eucaristia e le sue implicanze circa la vita spirituale, pastorale e quotidiana della comunità diocesana.

La Diocesi in tutto questo anno pastorale ha orientato i suoi impegni attorno a questo momento, a cominciare dalla riflessione teologico-pastorale che il vescovo mons. Donato Negro ha indirizzato a tutti i membri della comunità su «Eucaristia, Spirito e Matrimonio». È questo, infatti, il tema del Congresso. Un tema scelto non a caso, ma che si inserisce nel cammino che la Chiesa universale e quella locale stanno compiendo.

Il tema della famiglia si è inserito, per quest'anno, in quella riflessione sollecitata dal Santo Padre intorno alla persona dello Spirito Santo.

Così si esprime il Vescovo nella sua riflessione teologico-pastorale: «Lo Spirito Santo fa l'Eucaristia e la Chiesa. È nella forza dello Spirito che l'Eu-

(continua a pag. 2)



All'interno

**Inserto su  
don Ambrogio  
Grittani**

Alle pagine 4-5

**Intervista a  
don Luigi  
Ciotti**

A pagina 8

**L'esperienza  
di don Lello  
Cagnetta  
in Argentina**

# «Tu sei la mia gioia... eccomi!»

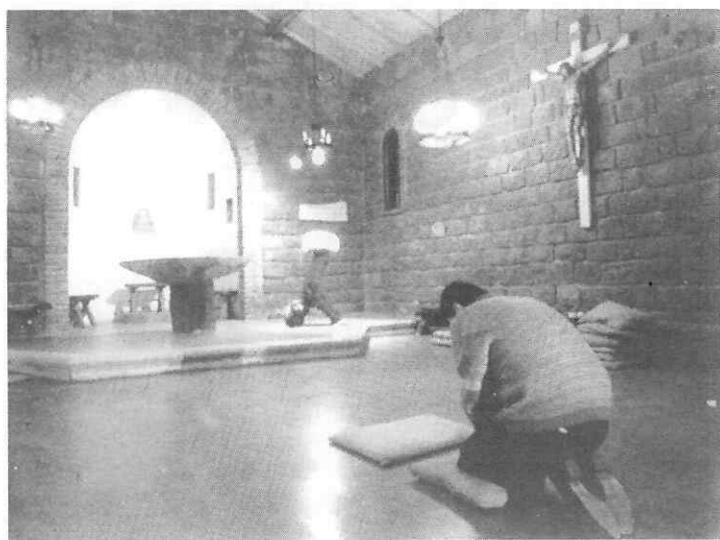
di don Gianni Fiorentino

L'amore, quando è vero amore, è gioia. Ce lo ricorda — se ce ne fosse bisogno — san Paolo che, nella lettera ai Galati, dice: «Frutto dello Spirito è amore, gioia, pace...» (5, 22). Gioia perché, affidandomi a Dio e lasciandomi amare da lui, in realtà io «divengo quello che sono». «La gioia, infatti, nasce dall'incontro tra l'identità di sé, come realtà unica e irripetibile, positiva anche se limitata, e la vocazione come chiamata ad esplicitare socialmente ciò che si è in profondità secondo il disegno di vita di Dio sulla persona e sul-

la comunità» (G. Sovernigo).

Va da sé che dire al Signore «tu sei la mia gioia» è fargli un discorso da innamorati: è dirgli quello che si dicono gli innamorati quando sentono che proprio quella storia d'amore li riempie così tanto da non pensare neanche lontanamente ad altro come sorgente della propria gioia.

Se il dio dei filosofi, infatti, appare come il motore immobile, chiuso e distaccato nella inaccessibilità del suo cielo, non è così del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di Gesù Cristo: un Dio palpitante che gioisce e soffre



per le sue creature, che entra in relazione con gli uomini a partire dalla sua parola e dalle sue azioni nella storia.

Ma è nel grembo di Maria, su questo lembo di terra verginale, che fiorisce la gioia divina, il Salvatore, colui che viene a guarire l'uomo dalla tristezza del peccato. La vocazione di ogni discepolo che si mette alla sequela del Cristo, è di arrivare al compimento della gioia. Una gioia che proprio perché dono del Signore (cf. Gv 15, 11: «La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena») non va confusa con un sentimento psicologico. Essa infatti è realtà divina che emerge, si esprime e trabocca in Cristo Gesù, morto e risorto per la salvezza degli uomini.

Appunto! — si chiede più di qualcuno quando si fa riferimento alla morte di Gesù — e la croce? Non è forse un rinnegamento della gioia?

Ebbene! Se leggiamo attentamente il Vangelo, ci accorgiamo che Gesù non ha amato la croce in se stessa. Cioè non ha amato il male, il dolore, i chiodi, le spine, gli strazi. Ha amato, invece, il Padre e gli uomini. E per amare il Padre e gli uomini ha affrontato la croce, come mezzo di espressione d'amore. Che va fino in fondo.

La gioia allora non è dove si balla. È là dove si ama. Là, cioè, dove si vive in pienezza.

È d'obbligo a questo punto il riferimento all'Eucarestia, dal momento che questa

XXXV Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, cade proprio nel giorno in cui la nostra Diocesi celebra solennemente il Congresso Eucaristico.

L'Eucarestia ci rimanda al mistero del «pane spezzato». Gesù è il pane; spezzando il pane, Gesù «spezzava» se stesso. A noi sembra un atto duro, crudele, ed è invece, il supremo atto di amore e di tenerezza che sia stato mai compiuto o che possa compiersi sulla terra. E in quanto mistero d'amore, l'Eucarestia è anche mistero di gioia.

D'altra parte, poter dire al Signore «Tu sei la mia gioia», produce una viva coscienza di libertà che finisce per diventare uno straordinario circuito di crescente bellezza, benessere, senso di pienezza.

Un'idea di questa gioia, la possiamo avere se pensiamo, per un momento, al bellissimo romanzo di Richard Bach: *Il Gabbiano Jonathan Livingston*. L'autore dedica il libro «al vero Gabbiano Jonathan che vive nel profondo di noi tutti» e rappresenta, in forma di metafora, quello che ciascuno di noi si porta dentro: il bisogno di librarsi in volo, in alto, liberi e felici, superando ogni forma di mediocrità, di appiattimento, per realizzare il radicalismo dell'amore.

Per questo saremmo davvero autolesionisti se ritardassimo — quando le condizioni esistono — a rispondere «Eccomi».

(da pag. 1)

caristia viene celebrata ed è la forza dello Spirito che l'Eucarestia diffonde nella Chiesa. Nell'Eucarestia, che ripresenta l'alleanza di amore di Cristo con la Chiesa, è la fonte dell'alleanza dei coniugi e il fondamento e l'anima della comunione e della missione della famiglia cristiana». E poi continua: «Dall'Eucarestia scaturisce per i coniugi e la famiglia cristiana un significativo progetto di vita: camminare secondo lo Spirito, maturare cioè nella crescita di una profonda spiritualità coniugale e matrimoniale nella sequela di Gesù».

Al Congresso tutte e singole le comunità parrocchiali si sono preparate sia in Avvento, con una serie di schede con riflessioni sul mistero dell'Eucarestia, sia con la celebrazione delle solenni «Quarantore» nel periodo quaresimale attraverso un intenso programma articolato su di una intera settimana, secondo un turno prestabilito fra tutte le parrocchie della diocesi.

In tal modo l'intera comunità ha vissuto un anno eucaristico che costituisce una tappa significativa di preparazio-

ne al Grande Giubileo del Terzo Millennio Cristiano.

Le giornate di questa settimana saranno dedicate ai ragazzi, al mondo del lavoro, alle aggregazioni laicali, alle confraternite, ai giovani, al mondo del volontariato, alla famiglia e al mondo della cultura.

Alle celebrazioni eucaristiche che ogni giorno in modo solenne si terranno in Cattedrale, seguiranno incontri con testimoni del nostro tempo.

Sono queste, occasioni offerte ai fedeli per approfondire la propria fede eucaristica e riconsiderare la propria vita alla luce di quel messaggio silenzioso che dall'Ostia consacrata continua a interpellare la coscienza dei cristiani.

È pure occasione offerta a tutti i cittadini, credenti e non credenti, perché possano interrogarsi sul significato più vero dell'esistere umano in questo scorcio di millennio.

E, infine, occasione data alle città affinché si ritrovino nell'unità: comunità di persone capaci di accoglienza reciproca, di mutua assistenza e portatrici di valori alti.

□

□

# Un sentimento di riconoscenza

di don Giuseppe de Candia

**M**ons. Peter De Campo, Vescovo della Diocesi di Port Pirie in Australia, è ritornato alla casa del Padre.

Ho conosciuto questo Vescovo il 1983 durante la visita pastorale di don Tonino alle Comunità Molfettesi australiane.

Quando arrivai a Port Pirie, non potetti far a meno di constatare la sobrietà della casa in cui viveva questo Vescovo: due stanzette ben arredate e gonfie di libri, l'ufficio della Curia a portata di mano, quattro appartamento per i sacerdoti che facevano vita comune, un soggiorno e una piccola cucina. Mi sentii subito a casa mia, non in un palazzo austero di un personaggio misterioso.

Sempre sorridente, Mons. De Campo, è stato un Vescovo «fatto popolo». Semplice,

affabile, chiamava per nome tutti i suoi fedeli. Godeva della felicità del suo popolo. Piangeva quando il dolore bussava alle porte di qualche casa di Port Pirie.

Mons. De Campo è stato un uomo felice. Traspariva dai suoi occhi vivaci la felicità della conversazione, della convivialità, della generosità. Era felice di essere vescovo di una Diocesi quattro volte più grande dell'Italia da cui erano partiti i suoi nonni. Era felice di dare con generosità e senza ostentazione.

Si commuoveva per poco ed era riconoscente. Quando venne a Molfetta Mons. Bello, suo amico fraterno, lo fece partecipare all'amministrazione della Cresima.

Amministrò trenta cresime in quella occasione. Alla fine disse: non ho mai amministrato tante cresime insieme. Pen-

sate che per fare due cresime nella mia diocesi una volta ho percorso seicento chilometri all'andata e altrettanti al ritorno.

Come era felice il giorno della festa della Madonna dei Martiri durante la processione a mare. Con i capelli al vento, sulla tolda della motovedetta della Capitaneria di porto, salutava a destra e sinistra. Quella giornata raggiunse il top quando Mons. De Campo si sentì chiamare da una barca vicina da uno dei «nostri» di Port Pirie in vacanza a Molfetta. Fece abbordare la barca e abbracciò con affetto i suoi fedeli.

A Molfetta Mons. De Campo volle incontrare tutte le famiglie dei nostri emigrati. Di tutti ricordava nomi e indirizzi. All'inizio dell'incontro Mons. De Campo si scusò di non parlare la lingua dei suoi nonni. Data l'amicizia, io chiesi all'ospite di ripetere quello che suggerivo: «I arrive a Molfetta» (è la traduzione dal dialetto: ai arriva a Molfetta). Il

Vescovo rispose: questo è inglese. No, aggiunsi: questa è la lingua internazionale, cioè il dialetto molfettese. Una risata fragorosa sottoscrisse l'ilarità della circostanza. Poi il Vescovo parlò e una signora tradusse in contemporanea.

Quando via telefono ho appreso la notizia della dipartita di questo padre e amico della Comunità dei Molfettesi di Port Pirie, mi si è stretto in una morsa il cuore.

Subito ho pregato così: Grazie, Signore, che hai posto sulla mia strada un uomo come Mons. De Campo, semplice, intelligente, affabile, amico; grazie, Signore, che hai dato ai nostri fratelli emigrati di Port Pirie un punto di riferimento per il cammino della loro fede; grazie, Signore, perché ti prendi un amico e aumenti il numero dei santi che pregano per la nostra comunità di Molfetta e per la Comunità dei Molfettesi di Port Pirie. □

## SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

### APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI MAGGIO

«Perché la fedeltà di Maria alla voce dello Spirito Santo sia per tutti i cristiani esempio e stimolo per un ascolto generoso della volontà di Dio» (*Papa*).

«Perché come Maria siamo vicini ad ogni forma di povertà e attenti a soccorrere chi ha bisogno di aiuto materiale e spirituale» (*Cei*).

#### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

**L**a Madonna è stata contemplata da Paolo VI nella «Marialis cultus» come la «Vergine in ascolto».

È questo un aspetto forte nella vita di Maria di Nazareth pronta com'era a conservare nel Suo cuore ogni movimento interiore che l'azio-

ne santificante dello Spirito di Dio operava in Lei.

Il S. Padre ci esorta a guardare a Maria come ad una splendida icona, segno eloquente di docilità allo Spirito per immergerci con Lei negli ampi spazi nei quali la volontà di Dio si manifesta.

Umile ed accogliente, Ma-

ria non si è mai sottratta al piano di Dio.

Essa lo proclama subito al momento del grande annuncio di Gabriele che portava a sua conoscenza il progetto di Dio che poneva nel Suo consenso l'avverarsi, nella pienezza dei tempi ormai maturi, della realizzazione del piano redentivo vaticinato sin nell'Eden che la coinvolgeva: «Porro inimicizia tra te e la donna».

Nella pienezza dello sguardo di Dio sulla storia da redimere, la «donna» è vista nella sua disponibilità generosa ad essere strumento della attuazione del disegno divino.

Di fronte a tanto annuncio Maria senza titubanza alcuna dice «Ecco, sono la serva del Signore si faccia in me secondo la Sua Parola». E fu pace nel suo animo. Nella volontà di Dio è la nostra pace.

In maniera poetica questa riflessione la troviamo nella Divina Commedia: «In tua voluntade è nostra pace». □

Essere devoti di Maria significa rassomigliarLe nella disponibilità al divino benedetto.

In questo mese di maggio tanto caro alla pietà popolare, possiamo vedere in Lei, sempre pronta ad ogni minimo desiderio di Dio la guida che ci è indispensabile per essere anche noi docili alla volontà di Dio.

La invocheremo con insistenza nei giorni del Congresso Eucaristico diocesano collocato come una gemma nel mese mariano.

Sulle nostre labbra affiorerà questa preghiera corale: «Padre donaci la luce del Tuo Spirito, perché sull'esempio della Vergine Maria sappiamo magnificare il tuo nome con la santità della vita» E lei ci aiuterà ad aprire il cuore alle varie necessità di quanti si trovano nel bisogno ai quali i nostri Pastori ci esortano a dare il nostro fraterno aiuto cristiano. □



## Essere persone libere

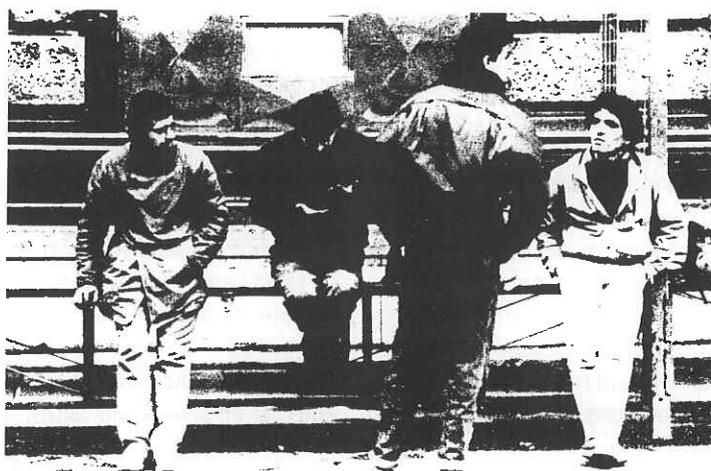
*Abbiamo intervistato don Luigi Ciotti, uomo e sacerdote impegnato a dedicare la sua vita per quanti vivono disagi particolari e che in questi giorni sarà fra noi. Essendo spesso abituati ad incontrare sulla strada della vita sempre più maestri, ed avendo incrociato un testimone dei nostri giorni come don Luigi, abbiamo ritenuto opportuno portarvi l'esperienza di chi, come lui, vive la radicalità del Vangelo, avendo incarnato Gesù Cristo, dopo essersene profondamente innamorato.*

a cura di Angela Tamborra

**D**on Luigi, quali sono gli obiettivi prioritari che si prefigge l'associazione «Libera», di cui lei è presidente?

L'associazione «Libera», raggruppata più realtà ed è finalizzata essenzialmente al servizio e vuole essere un punto di riferimento sul territorio nazionale per sostenere i valori della giustizia, della legalità, della solidarietà, che trovano di contro i problemi della criminalità, corruzione, poteri occulti. L'obiettivo di «Libera» è quello di essere essenzialmente uno strumento di servizio, sia nei confronti di realtà piccole e grandi per essere più forti, più capaci, più aggressive, nell'ambito delle proprie scelte e dei propri impegni, sia per contrapporre alla criminalità organizzata una società che si organizza. Cerchiamo di rendere concreto tutto questo, attraverso progetti che proponiamo, nel mondo della scuola, con i sindacati e con il mondo imprenditoriale per creare condizioni di lavoro. Ci sono state anche scelte che abbiamo fatto nell'ambito della giustizia: la richiesta per la legge di confisca dei beni mafiosi. È insomma un servizio che abbraccia, che stimola, che provoca e che vuole portare al Paese il suo contributo.

**Usura e criminalità: due tristi realtà che hanno spesso come matrice comune, soprattutto in quest'ultimo periodo, i giovani. Come**



**creare un tessuto sociale in grado di contrastarne l'arruolamento, di sconfessare l'unica apparente e falsa certezza di un futuro migliore?**

Bisogna tradurre quello che è il sogno della nostra Costituzione. Gli uomini che cinquanta anni fa si sono messi attorno ad un tavolo per scriverla, avevano un sogno: che prescindendo da qualunque maggioranza politica e condizione economica del nostro Paese, ci sono i diritti che non possono essere violati, come quelli, sociali (casa, lavoro, salute, istruzione), di partecipazione, di libertà. Io penso che, in parte, questo sogno nel nostro Paese si è realizzato. Per evitare la scorciatoia dell'illegalità, della corruzione, della criminalità, delle mafie, l'estendersi di modalità di violenze, bisogna creare delle condizioni di giustizia sociale perché senza di esse non si possono rispettare neppure i due diritti primari: libertà e partecipazione. Noi tutti sia-

mo chiamati a realizzare questo sogno della Costituzione non dimenticando che, compiendo i nostri doveri permetteremo agli altri di concretizzare i loro diritti.

**Lei è impegnato da anni sul fronte della tossicodipendenza. Ritene che la somministrazione controllata di droga o la teoria della «riduzione del danno» siano itinerari percorribili per arginare la «realtà droga»?**

Per me, quella della «riduzione del danno» non è una teoria ma una pratica, ci sono

scelte, modalità e servizi che vengono portati avanti. La prima considerazione che voglio fare è questa. Quando io anni fa, ho presieduto la conferenza mondiale sulla «riduzione del danno» di Firenze, gli attacchi e i giudizi furono tanti, da parte degli stessi uomini che, oggi, anche nel mondo della chiesa la sostengono attraverso conferenze. Voglio dire con umiltà ma anche con estrema forza che, al centro della nostra riflessione bisogna mettere la persona. Bisogna creare le condizioni affinché ogni uomo ritrovi la dignità, la speranza, il futuro, con l'obiettivo che nessuno debba dipendere da qualcosa, che sia sostanza o altro, cercando così di far crescere l'uomo donandogli la giusta e vera libertà. La seconda considerazione che faccio è questa. A me la gente piace lucida. Le persone per affrontare i problemi della vita non devono usare delle forme di fuga o di mediazione. Non si può discutere so-

lo se a causa della dipendenza dall'eroina o delle droghe leggere si scatenano guerre di religione. Bisogna fare anche una riflessione su tutte le forme di dipendenza: alcool, psicofarmaci.

Quando parlo di altre forme di dipendenza, mi riferisco anche al disagio di una fatica nuova che non deve essere sottovalutata, come la bulimia o l'anoressia.

Noi dobbiamo creare le condizioni perché la gente, travolta da queste dipendenze, trovi dei giusti servizi, creando le condizioni affinché funzionino e nel modo giusto. Accanto a questo bisogna creare modalità nuove. Chi, infatti, fa uso di droghe sintetiche, non si sente un tossico e il servizio del SERT non gli appartiene. Vanno creati altri servizi con altre modalità. È nostro dovere, però, dare una mano anche a chi è un passo più indietro: quei tossicodipendenti che hanno fallito nelle comunità. Si possono aprire sostegni, non come ghettizzazione, ma come strumento di accompagnamento a situazioni «limite». In questi casi, non si può proibire per legge la somministrazione di un farmaco o di una sostanza. Questo è un progetto, che è di vita, che non dà solo un farmaco, ma che si preoccupa di cercare casa, lavoro, di creare relazioni e rapporti. Siamo diversi, e perciò si arriva ad ogni uomo diversamente. Ciò che è importante, è uscire dal problema della tossicodipendenza. Tutto questo, non ci deve far dimenticare il valore dell'educazione, della prevenzione, della lotta al traffico, ai seminari di morte, alle doppie verità che ci sono su questo problema.

**L'illegalità, prima ancora che nelle azioni violente dei gruppi organizzati, trova dimora nella diffusa mentalità di fare il possibile per sottovalutare l'altro, traendone vantaggi economici e sociali. Il cambiamento, insomma, deve avvenire nel cuore e quindi attraverso la testimonianza quotidiana di ognuno?**

Io la chiamo la grammatica



# Incontri IN Diocesi

MAGGIO '98



## GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

### Agenda del Vescovo

mag. 1

Amministra il Sacramento della Cresima secondo il calendario stabilito.

dalla 2 al 10

Partecipa alle iniziative del Congresso Eucaristico Diocesano.

15

Nella mattinata partecipa al ritiro spirituale del clero presso la Basilica della Madonna dei Martiri.

Ore 19: Celebra la S. Messa presso il Santuario della Madonna delle Grazie - Ruvo.

16

Nel pomeriggio amministra il Sacramento della Cresima secondo il calendario stabilito.

17

Amministra il Sacramento della Cresima secondo il calendario stabilito.

dalla 18 al 22

Partecipa alla Conferenza Episcopale Italiana.

23

Ore 12: Partecipa alla inaugurazione del nuovo Istituto del Liceo Scientifico a Ruvo.

Nel pomeriggio amministra il Sacramento della Cresima secondo il calendario stabilito.

24

Amministra il Sacramento della Cresima secondo il calendario stabilito.

29

Celebra la S. Messa in onore del Beato Filippo Smaldone a San Cesario.

30

Ore 19: Amministra il Sacramento della Cresima in Seminario. Partecipa alla Veglia di Pentecoste.

31

Amministra il Sacramento della Cresima secondo il calendario stabilito.

### SANTUARIO MADONNA DELLE GRAZIE RUVO DI PUGLIA

**• Dal 7 al 15 maggio: Novena alla Madonna delle Grazie**

ore 9 S. Messa e Novena

ore 18,15 S. Rosario, Novena

ore 19 S. Messa

**• Venerdì 15 maggio**

ore 19 S. Messa presieduta dal VESCOVO

ore 20 Benedizione delle 6 Campane  
per la Nuova Chiesa di S. Giacomo Apostolo

**• 16 maggio: Festa Liturgica della Madonna delle Grazie**

ore 7 - 8 - 9 - 10 - 17,30 - 19: S.S. Messe

**• 19 maggio: Sagra della Madonna delle Grazie**

ore 9 e 19: S.S. Messe

### RITIRI SPIRITUALI

#### Clero

Venerdì 15 maggio - ore 9,30  
presso Madonna dei Martiri - Molfetta.  
È prevista l'agape fraterna

#### Religiosi

Domenica 17 maggio: a Pompei

#### Diaconi Permanenti

Sabato 23 maggio - ore 18  
presso Casa di Pregoiera a Terlizzi

#### Ministri straordinari dell'Eucarestia

Domenica 31 maggio - ore 9,30  
presso Parrocchia Immacolata a Terlizzi

### Azione Cattolica Diocesana

• Giovedì 21 maggio •

Incontro diocesano di verifica  
per Responsabili e Animatori Settore Adulti  
Centro Diocesano ore 19

### Iniziativa

#### Ufficio Pastorale Familiare

Scuola per Operatori di Pastorale Familiare  
23 maggio - ore 16,30 - Mad. della Pace - Molfetta

#### Ufficio Pastorale Giovanile

Scuola per Animatori  
17 maggio - ore 9

per Molfetta e Giovinazzo:  
Seminario Vescovile - Molfetta  
per Ruvo e Terlizzi:  
Istituto Suore Salesiane - Ruvo

#### Centro Diocesano Vocazionale Ufficio Pastorale Giovanile

Lectio Divina Vocazionale  
21 maggio - ore 20  
Seminario Vescovile - Molfetta

#### Azione Cattolica Ufficio Pastorale Giovanile

Sabato 30 maggio  
Nelle quattro città si svolgerà la  
Veglia di Pentecoste

## CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO

### Programma delle Celebrazioni Liturgiche

#### IN CAMMINO INCONTRO A CRISTO

##### 2 maggio: Cattedrale

ore 19 Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Em.za Cardinale Salvatore DE GIORGI.  
Seguirà Processione Eucaristica verso la Chiesa dei Cappuccini.

#### RAGAZZI IN FESTA ATTORNO A CRISTO

##### 3 maggio: Seminario Regionale

ore 12,15 Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Em.za Cardinale Salvatore DE GIORGI.

##### Cattedrale

ore 19 Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Em.za Cardinale Salvatore DE GIORGI.  
Chiusura del processo diocesano di canonizzazione di don Ambrogio GRITTANI.

#### GIORNATA DEL MONDO DEL LAVORO

##### 4 maggio: Cattedrale

ore 19 Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Ecc.za Mons. Giuseppe CASALE

#### GIORNATA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

##### 5 maggio: Cattedrale

ore 19 Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Ecc.za Mons. Vincenzo D'ADDARIO.

#### GIORNATA DELLE CONFRATERNITE

##### 6 maggio: Cattedrale

ore 19 Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Ecc.za Mons. Michele SECCIA.

#### GIORNATA DEI GIOVANI

##### 7 maggio: Cattedrale

ore 22 Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Ecc.za Mons. Donato NEGRO.  
Seguirà l'Adorazione Eucaristica sino alle 24,00.

#### GIORNATA DEL BUON SAMARITANO

##### 8 maggio: Cattedrale

ore 19 Celebrazione Eucaristica per UNITALSI, CVS, anziani e ammalati, presieduta da Sua Ecc.za Mons. Giovanni Battista PICHIERRI.

#### GIORNATA DELLA FAMIGLIA E DEL MONDO DELLA CULTURA

##### 9 maggio: Cattedrale

ore 19 Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Ecc.za Mons. Domenico CALIANDRO.

#### LA FESTA DELL'EUCARESTIA

##### 10 maggio: C.A.S.A. - Ruvo

ore 10 Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Em.za Cardinale Ersilio TONINI.

##### Corso Dante (Sagrato Chiesa Purgatorio) - Molfetta

ore 19 Solenne Celebrazione Eucaristica conclusiva del Congresso Eucaristico presieduta da Sua Em.za Cardinale Ersilio TONINI.

## CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO

### Programma degli Incontri

##### 3 maggio: Molfetta

ore 9 Nelle piazze della città - Accoglienza dei ragazzi - Incontro "Festa nell'isola della domenica" - S. Messa - Pranzo - Spettacolo.

##### 4 maggio: Duomo vecchio

ore 20,15 Conferenza sul tema:  
"L'Eucarestia sorgente di solidarietà sociale".  
(dott. Albino GORINI, dott. Rocco D'AMBROSIO, dott. Aldo LOBELLO)

##### 5 maggio: Duomo vecchio

ore 20,15 Conferenza sul tema:  
"L'Eucarestia, fonte di comunione ecclesiale".  
(Enzo BIANCHI priore Comunità di Bose).

##### 6 maggio: Duomo vecchio

ore 20,15 Conferenza sul tema:  
"L'Eucarestia, forza plasmatrice e lievitante della famiglia".  
(Coniugi Attilio DANESE Giulia Paola DI NICOLA).

##### 7 maggio: S. Cuore - Molfetta

ore 18 Incontro con i giovani  
(don Domenico SIGALINI).

##### Villa Comunale

ore 19,30 Raduno - Festa.  
Testimonianze di don Ciotti e Suor Paola.

##### 8 maggio: Duomo vecchio

ore 20,15 Tavola rotonda sul tema:  
"Lo riconobbero allo spezzare del pane - Riflessioni e testimonianze su vecchie e nuove povertà".  
(P. Mario MARAFIOTI, dott. Renato MARINARO, Giovanni GDALETA).

##### 9 maggio: Duomo vecchio

ore 20,15 Conferenza sul tema:  
"Eucarestia e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio".  
(Sua Em.za Sig. Cardinale Ersilio TONINI).

• DOMENICA 3 MAGGIO •

## GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

# IL SERVO DI DIO DON AMBROGIO GRITTANI

## Servo e ministro dei poveri

di Mons. Donato Negro

**C**oncludiamo oggi, 3 maggio, la fase diocesana della causa di canonizzazione del Servo di Dio don Ambrogio Grittani.

L'indagine fin qui svolta ha inteso sondare il mistero di un'anima, esplorare quel continente interiore dove Dio cerca l'uomo e l'uomo trova Dio, e dove la libertà afferma continuamente se stessa ripetendo il dono totale di sé per amore. Tutto è stato rivisitato: gli anni della formazione e il breve periodo degli studi universitari a Milano, gli anni del suo apostolato a Molfetta, i suoi scritti e i suoi gesti di carità verso i poveri.

Nelle testimonianze è emerso l'apprezzamento di tanti credenti, laici, religiosi, sacerdoti e vescovi. Chi era don Grittani? Vale per lui l'immagine biblica dell'uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. La sua roccia è stata la certezza «dell'amore infinito di un Dio» che «si abbassa» verso gli uomini «nell'incarnazione e ancor più nell'Eucarestia». Egli si definiva «ministro di Gesù eucaristico» e portatore d'amore sull'esempio di un Cristo incarnato e quotidianamente presente nell'Eucarestia «per farsi amici gli uomini».

Un altro aspetto della roccia su cui don Grittani si appoggiava erano i poveri. Per ricollocare Gesù nel cuore della società, riteneva necessario ripartire dagli ultimi: i miseri e gli accattoni. In questi fratelli egli ravvisa «l'immagine di Cristo povero come loro», «divino randagio senza tetto, senza desco».

Così si fa strada la vocazione specifica di don Grittani: non solo soccorrere con

amore i poveri, ma anche evangelizzarli. È questa intuizione di un cuore che aveva raggiunto le altezze della spiritualità, nella pienezza del dono di sé.

Molfetta, anche se non ha dato i natali a don Grittani, che era nato a Ceglie del Campo (Bari), lo sente particolarmente suo. Da questa Chiesa molfettese ebbe il conforto e la dolcezza di amicizie serene e durature. A questa nostra città ha soprattutto donato la forza della sua fede e il calore del-

la carità. E su essa continua ad attirare le benedizioni dal cielo.

Ora il giudizio della Chiesa dirà se quanti l'hanno conosciuto, stimato e amato lo potranno anche venerare. Certamente per tutti rimane un esempio luminoso a cui ispirarsi per dare senso alla propria vita cristiana e per chi lo segue più da vicino il coraggio di una testimonianza di un carisma di scottante attualità. □



## Profilo biografico

**D**on Ambrogio Grittani nacque a Bari - Ceglie del Campo l'11 ottobre 1907 da Michele e Chiara Carone, ultimo di sei figli nati dal secondo matrimonio del padre. Fu battezzato il 10 novembre successivo.

A meno di un anno rimase orfano del padre, a quattro anni perse la madre.

Con i fratelli fu accolto a Bitritto in casa di due anziani zii materni, scapoli, proprietari terrieri, accaniti lavoratori, ma dalle idee piuttosto arretrate.

La sorella maggiore, Addolorata, fece da madre agli orfani, specie ad Ambrogio, il più bisognoso di cure e di affetto.

Nel paese di adozione il bambino frequentò l'asilo e la scuola elementare, ricevette la Prima Comunione e la Cresima.

Sentendo la vocazione sacerdotale, intraprese gli studi sacri, contro la volontà degli zii, nel Seminario Arcivescovile di Bari e li concluse nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta.

Il 25 luglio 1931 fu ordinato sacerdote e il giorno seguente celebrò la Prima Messa solenne nella Chiesa matrice di Bitritto, dove esercitò il ministero nei due anni successivi.

Nell'autunno del 1933 partì alla volta di Milano per seguire gli studi di Lettere classiche presso l'Università Cattolica del S. Cuore.

Nel 1936, prima ancora di aver conseguito la laurea, fu chiamato a insegnare latino nel Seminario Regionale di Molfetta, lo stesso nel quale aveva compiuto gli studi.

Nel 1938, conseguita la laurea, si trasferì definitivamente a Molfetta.

All'attività scolastica abbinò il ministero sacerdotale nella parrocchia S. Cuore, mettendo particolare impegno nella formazione degli iscritti all'Azione Cattolica.

Altri campi di apostolato da lui prediletti furono l'assistenza spirituale agli ammalati e ai moribondi e la confessione.

Nel 1941 si diffusero dicerie sul suo apostolato nella Gio-

ventù femminile di AC. I Superiori, pur ritenendo del tutto infondate le maldicenze, consigliarono il giovane sacerdote di impegnarsi in altri settori.

Il Servo di Dio, comprensibilmente angosciato, scorse nella loro voce, la volontà di Dio; obbedì prontamente e maturò nella preghiera la scelta del campo insospettabile degli accattoni.

Dall'ottobre del 1941, fino alla morte si prodigò con tutte le sue energie spirituali, morali e anche economiche e fisiche a sanare una piaga della società del tempo: l'accattoneggiamento, fenomeno aggravato dalla coincidenza della guerra.

La sua filantropia trasse ispirazione e ricevè sostegno dalla radicalità del Vangelo, specie dal comandamento dell'amore.

Ritenendo il suo sacerdozio come il più prezioso dono del Dio-Amore, volle che esso si trasformasse in dono per gli uomini più infelici e bisognosi, quali erano i poveri della strada.

Nei 10 anni che il Signore gli concesse di lavorare per

(continua a pag. 14)

# Riscoperta

a cura della Fraternità «Don Grittani»

**N**el lontano 1937 due giovani sacerdoti furono colleghi nel Pontificio Seminario regionale di Molfetta. Uno veniva da Acerra in Campania, l'altro da Bitritto in Puglia.

Il primo insegnò Diritto canonico per un solo anno, il secondo fu professore di Latino per 14 anni. Poi si persero di vista: la vita, si sa, corre su binari di vicende alterne e lascia poco spazio ai ricordi. Sempre? No, grazie a talune eccezioni.

Dopo più di 50 anni il professore di Diritto che, nel frattempo ha percorso molta strada, si sente chiedere un giorno da un suo ex alunno: Eminenza fu suo collega a Molfetta un certo prof. Grittani? E il porporato pronto: Certo! Siamo stati poco tempo insieme, però lo ricordo benissimo: un uomo generoso come pochi, disponibile sempre...

I ricordi gli affluiscono alla mente con sorprendente immediatezza; sembra che si siano lasciati ieri.

Il professore e l'ex alunno, entrambi con molto grigio fra i capelli discorrono come vecchi amici, senza la soggezione della cattedra né l'imbarazzo della porpora (il cardinale è in talare nera e sorride con tutta la bonomia napoletana).

Eminenza, chissà che un giorno la Chiesa non annoveri tra i santi il suo ex collega, additandolo al popolo di Dio come modello di vita spesa per i fratelli poveri e infelici, a imitazione del Maestro divino. Il colloquio va avanti ancora per un pezzo.

L'episodio, riportato nei tratti essenziali, provoca un interrogativo: Come mai il risultato di una domanda a bruciapelo è una risposta pronta, lucida e lapidaria nonostante il vuoto di oltre mezzo secolo?

La figura di Don Grittani lascia, senza dubbio, qualcosa di sé che si imprime nella men-

te di chi gli è passato accanto. Perché?

Sappiamo che fu un uomo di carità e di vulcanica attività, ma abbiamo approfondito abbastanza quale forza nascosta desse credibilità alle sue parole e agisse da propellente delle sue azioni?

La risposta non va cercata lontano: è la spiritualità e la ricchezza interiore permeata di Cristo e del suo Vangelo.

Egli lavorò tra i poveri e per i poveri, ma il primo «accattone» fu lui: *Accattone di Dio* lo ha definito qualcuno, perché la sua anima affamata fu alla continua ricerca di Lui e del suo Amore. Lo trovò nella Eucarestia e nei poveri e lo amò nell'una e negli altri, anche se la sua non fu una ricerca facile, né il suo amore privo di sofferenza.

Un Don Grittani diverso, dunque? No, piuttosto una riscoperta di lui osservato dall'interno del suo spirito, nel tentativo, da parte nostra, di accostarci al mondo misterioso del rapporto ineffabile che Dio instaura con le sue creature, non importa per quali sentieri giungano a Lui.

S. Benedetto Labre, attraverso le umiliazioni della strada e il fastidio degli insetti, pur sempre creature di Dio; Don Grittani attraverso le prove interiori, lo spogliamento dei beni, le critiche velenose.

Che importa la differenza del percorso se è Dio stesso a conferire a ciascuno la grazia necessaria per realizzare il «quid» che, peculiare di ogni uomo, compone il misterioso mosaico della Storia?

E la Provvidenza ha disposto che la riscoperta di Don Ambrogio Grittani non sia un fatto di poche o molte anime, o che riguardi soltanto questa o quella Chiesa particolare, ma sia considerata ogni giorno di più una ricchezza di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei sacerdoti e degli operatori sociali.

Noi speriamo che la santità alla quale egli tese con tenacia venga riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa. Tutti perciò dobbiamo sentirci impegnati a portare avanti la Causa di canonizzazione che coinvolge l'intera comunità cristiana.

Nello scrupoloso esame dell'inchiesta diocesana sono stati valutati gli atti eroici che nella sua vita non furono pochi, ma anche gli episodi del piccolo e semplice quotidiano;

la sua capacità, per esempio, di godere delle cose più innocenti, viste tutte in una luce soprannaturale, come quando gode di avere esaurito l'inchiostro della stilografica, avendola prestata a degli amici occasionali: per lui era stato esercizio della carità fraterna!

I santi sono anche questo. Del resto quando si pone Cristo al centro della propria vita, tutto assume il profumo e il sapore di Lui. □

## Di lui hanno detto e scritto

«Posso affermare che Don Ambrogio Grittani è stato la Madre Teresa degli anni '40-'50»

*(Dal discorso a braccio del Card. Pietro Palazzini nella Prima Sessione pubblica dell'inchiesta diocesana - 24 novembre 1990)*

«Una cosa è certa: che le povertà di cinquant'anni addietro hanno trovato in Molfetta risposte intelligenti, generose e complessive per merito di questo profeta in cui l'amore preferenziale per i poveri non è stato mai uno slogan di comodo, ma l'asse teologico attorno a cui si è articolata tutta la sua esistenza crocifissa»

*(dalla prefazione di Don Tonino Bello al libro «...ho scelto i poveri» di Rosa Tarantini-Grittani)*

«È necessario comunicare con ogni mezzo e far rivivere in modo più incisivo la splendida, la santa avventura terrena di Don Ambrogio Grittani, sacerdote pugliese che seppe testimoniare in grado eroico il messaggio evangelico, votandosi al servizio di ogni debole e di ogni oppresso che incontrò sul suo cammino o che egli riuscì ad avvicinare»

*(da uno scritto dell'Avv. Enrico Venanzi)*

«Questa mattina sono stati i funerali del Reverendo Don Ambrogio Grittani. Hanno parlato Mons. Corrado Ursi, Rettore del Seminario Regionale, Don Antonio Belsito, il Sindaco di Molfetta, prof. Zagami, e il Sindaco di Bitritto. È stata una vera apoteosi»

*(Dal Diario di Don Cosmo Azzollini)*

«Fratello mio, l'amore di Dio è stato il tuo stimolo implacabile che ha dato al tuo Sacerdozio lo splendore della fiamma, ma anche quella irrequietezza che non ha tregua, quell'ardore che consuma. Così, proprio così, chiedevo a Gesù benedetto che fosse il tuo Sacerdozio, quando io, tua sorella e piccola madre tua, vedevo la tua pura e bella adolescenza camminare verso gli splendori dell'altare»

*(Da uno scritto della sorella Maria)*

«...Supplico l'Altissimo, perché si degni di concedere alla Regione Pugliese sacerdoti della tempra e della virtù eroica dell'indimenticabile prof. Grittani, cui certamente i giovani seminaristi di Molfetta spesso torneranno col pensiero per ispirarsi a sì nobili fulgidi esempi»

*(Sac. Luigi Fini)*

# Don Grittani, il povero del Vangelo

di don Antonio Dimitri

**I**l povero secondo il Vangelo accetta o sceglie liberamente il suo stato come risposta generosa alla chiamata di Dio di ritornare alla condizione del Primo Uomo: essere padrone di tutto e schiavo di nulla (*nihil habentes et omnia possidentes*).

Egli ama le creature perché sa che sono «buone» e, secondo il primitivo piano di Dio, le eleva a strumento della sua gloria.

Egli non si contenta di donare quello che ha, ma offre tutto quello che è: ai beni materiali aggiunge la sua intelligenza, la sua volontà, il suo cuore, le sue braccia, in poche parole tutta la sua vita, sicché può librarsi tanto in alto da poter dire che è divenuto indifferente alla ricchezza e alla povertà, alla salute e alla malattia, alla gloria e al disprezzo, alla vita e alla morte, come dice S. Paolo.

Il povero del Vangelo si libera da tutto per riempirsi di Colui che è il Tutto; offre le creature per ottenere il *Creatore*. È colui infine che può ripetere con S. Teresa di Gesù: «Io non ho mai rifiutato nulla a Dio».

Richiamiamo la vita di Don Ambrogio Grittani: ha l'occhio aperto su ogni povertà, perché sull'esempio del suo Signore, vuole alleviare ogni sofferenza. Nel Creatore egli abbraccia ed ama tutte le creature e le usa per il bene del prossimo.

Come Gesù, così egli predilige i poveri, si rivolge a loro prima per predicare la vicinanza del Regno di Dio e poi per alleviare le loro indigenze. Nel povero egli vede realmente presente e sofferente il Cristo che stende la mano; la carità che egli ha per Cristo e che Cristo ha per i poveri lo pungola, lo spinge; di qua il motto che fa suo: *Caritas Christi urget nos!*

Se la carità è la radice da cui germinano tutte le virtù, si comprende bene che quanto più profondo e solido è l'apparato radicale, tanto più alto e maestoso sarà senza dubbio l'albero.

Non l'albero delle opere realizzate, ma quello ben più prezioso e valido della spiritualità. Quanto ai risultati delle opere intraprese, questi dipendono da vari fattori: dalle disposizioni della Provvidenza, dalle situazioni storiche contingenti, dalla corrispondenza degli uomini.

Il buon frutto prodotto dall'albero buono, di cui parla il Vangelo, è soprattutto la validità del messaggio trasmesso alle anime di ogni tempo e che diviene seme di bene nei luoghi, nei tempi e nei modi più impensabili e impensati.

È proprio vero dunque che Don Grittani ha tutti i connotati spirituali del povero del Vangelo. Egli attinse alla sorgente unica di ogni spiritualità, cioè alla Parola di Dio e all'esempio di Gesù. Questi furono per lui punti fermi a

## «Eucaristia»

*Se entriamo nella conoscenza della nostra dignità, dobbiamo in primo luogo riconoscere l'Eucaristia come il centro e l'autore della nostra unione e appartenenza a Dio.*

*La nostra vita nasce e si sviluppa sotto l'influsso dell'Eucaristia che è il corpo reale di Cristo. Questo corpo è il vero centro e alimento di un altro corpo, il corpo mistico di Cristo, che siamo noi cristiani, credenti ad una sola fede, ad un solo battesimo.*

*Gesù è il capo, noi siamo le membra, Gesù è la vite, noi i tralci, Lui il pastore, noi le pecorelle, Lui il maestro noi i discepoli. Noi siamo una sola cosa con Lui.*

Dagli scritti eucaristici di Don Grittani

cui uniformò tutta la sua vita con una consequenzialità logica e una pratica sconcertante, perché seguita fino alle estreme implicazioni ed applicazioni.

Da ciò si può concludere che la sua vita semplice ma ardente è un mirabile esempio di eroismo quotidiano, quanto mai valido nei nostri tempi.

In essa nulla di eccezionale, ma 43 anni vissuti in continuità ininterrotta ed ascensionale nella sua unione con Dio e in una unità interiore senza incrinature tra fede e vita.

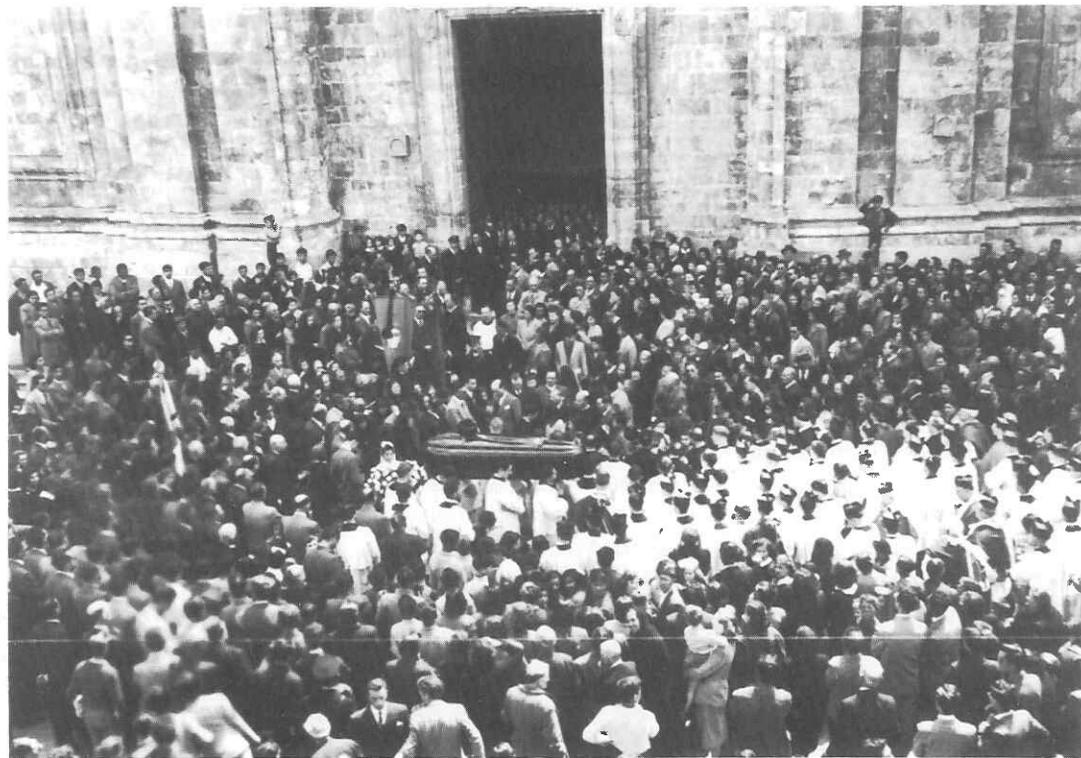
Suo modello la Madonna da lui amata e invocata, la sua Regina delle Vittorie a cui si rivolgeva con la preghiera assidua e con le note nostalgiche del canto da lui prediletto: «Andrò a vederla un dì».

I suoi giorni non sono intessuti di atti clamorosi, ma sono animati da una singolare naturalezza.

Sua cura costante è identificarsi col progetto divino su di lui, appena lo scopre, soprattutto nella parola autentica di chi regge la Chiesa di Dio.

Così non i singoli atti, ma la vita intera si rivela insieme ordinaria ed eroicamente «diversa».

Questo è l'atteggiamento interiore di Don Ambrogio Grittani, la radice profonda della sua vita spirituale, della sua dedizione apostolica, la specificità del suo messaggio ai cristiani e ai sacerdoti del duemila e specialmente ai seminaristi di cui fu maestro e di dottrina e di vita. □



# Don Ambrogio Grittani: una vita eucaristica donata ai poveri

a cura delle Oblate di S. Benedetto Giuseppe Labre, Molfetta

Tutte le volte che, nella vita della congregazione, si raggiunge un traguardo aperto a nuove ed ulteriori mete, noi Oblate non possiamo che rallegrarci nel Signore, dal quale riceviamo la conferma che il nostro Fondatore, Don Ambrogio Grittani, non cessa di mantenere dall'Alto le sue promesse di paterna protezione.

La conclusione dell'inchiesta diocesana per la causa di canonizzazione del nostro Fondatore, rappresenta infatti un evento di grazia profondamente significativo, che richiama e conferma ulteriormente, attraverso la ricchezza dei documenti e delle testimonianze scritte e orali, la profondità spirituale e la radicalità apostolica dell'esperienza di Don Ambrogio Grittani.

In questi anni di cammino, di riflessione e di esperienza, la congregazione ha cercato di portar alla luce il cuore dell'esperienza del Fondatore, lo sfondo motivazionale di tutte le sue scelte apostoliche, quella sorgente spirituale da cui è scaturita la sua donazione totale ai poveri. Dall'approfondimento dei suoi scritti spirituali è emerso il volto più vero e più profondo di Don Ambrogio, un volto quasi inconsueto per quanti, pur avendo intuito la profondità della sua esperienza spirituale, lo hanno conosciuto soprattutto per la radicalità delle sue scelte apostoliche, per la tenacia del suo carattere, per l'instancabilità del suo impegno, per la molteplicità delle sue iniziative, soprattutto per il suo amore forte, tenero e paterno verso i poveri,

(da pag. 1)

loro, fornì il sostentamento quotidiano, la pulizia personale e delle abitazioni, l'assistenza medica e infermieristica, l'educazione religiosa e, quando possibile, l'inserimento nel lavoro per i più giovani.

Volendo sanare in radice il problema dell'accattonaggio, progettò e costruì un pensionato che, agli antipodi degli asili di mendicizia (ne era fornita anche la città di Molfetta) mortificanti per la dignità dell'uomo, assicurasse ai poveri un tetto e condizioni di libertà e di dignità umana e cristiana.

Per attuare in modo concreto il progetto, alienò i suoi beni, seguito in ciò dalla sorella Maria che divise con lui vita e ideali apostolici; acquistò un suolo attiguo al Seminario Regionale e vi edificò una Casa fornita dei conforti del tempo, nella quale accolse i primi poveri.

Essendo venuto intanto a contatto con altre miserie,

come la povertà degli affetti che colpisce anche le persone abbienti, allargò il progetto caritativo ai ricchi e ai sacerdoti che in vecchiazza si ritrovano spesso soli e abbandonati.

Avviò fanciulli alla vita di Seminario che continuassero da sacerdoti lo stesso apostolato tra gli anziani bisognosi e giovani donne alla vita comunitaria. Progettò una Famiglia religiosa di Oblati e Oblate che pose sotto la protezione di S. Benedetto G. Labre, il santo accattono francese vissuto nel 1700.

Nel 1951, quando morì all'età di 43 anni, don Grittani aveva realizzato una parte dell'ampio programma caritativo.

L'eredità più preziosa da lui lasciata è l'esempio della sua esistenza consumatasi nella donazione ai fratelli bisognosi di affetto e di assistenza e la forza dei suoi ideali di carità verso il prossimo. □

il quale in realtà rappresentava la sua vera debolezza.

Che cosa spingeva Don Grittani a consumare la sua vita nel servizio dei suoi «figli sfortunati»? «Il mio vivere è Gesù-Eucaristico», rispondeva. Egli aveva maturato, per dono divino, l'intuizione e la convinzione della presenza di Gesù-Eucarestia nel povero: «Il Maestro abita nel Tabernacolo e nel povero, nel Sacramento dell'Altare e nel Sacramento del povero. Egli è realmente presente nella Messa d'amore e misticamente presente nel povero nella Messa dalla miseria. Due immolazioni dello stesso Gesù» (A. Grittani, *Magister ubi habitas?*, «Miles Christis» 23, Molfetta 1941, n. 2, p. 4).

Questa l'intuizione profonda che ispirò tutta la sua vita; una vita che Don Ambrogio desiderava offrire, immolare totalmente, in unione al Sacrificio Eucaristico; una «vita eucaristica donata ai poveri» che, di fatto, consumata in pochi anni, si trasformò in oblazione.

L'intuizione eucaristica di Don Ambrogio rappresenta oggi, per noi Oblate, il principio ispiratore della nostra esperienza spirituale e delle nostre scelte apostoliche. Forti della sua paterna protezione, non ci stanchiamo di scrutare il progetto di Dio, che ci chiama ad incarnare nell'oggi della storia, la nostra missione eucaristica a servizio dei poveri. □

## Testimonianza viva

**E**ra il 1951; il 7 dicembre, su un camion centinato io, mia madre, 8 sciuscià, una vitella, una coppia di suini e una gabbia di polli, partivamo — fuggendo — da Bitonto (mia Diocesi d'origine) verso Perugia; le nostre strade divergevano, e di don Ambrogio, di cui conoscevo la morte, non avrei saputo più nulla fino alla lettera di una mia cugina, che me lo faceva ritrovare con il giusto riconoscimento della eroicità della sua vita.

Di lui, però, non ho mai perso il ricordo e la memoria a causa del Santo Protettore della sua Opera, Giuseppe Benedetto Labre: una assurdità di vita che solo un don Grittani poteva rispolverare per un XX secolo consumista e narcisista.

Quel santo «impossibile», come impossibile per la nostra logica umana è un Dio fatto Carne, mi è sempre rimasto inchiodato nell'anima come una lama di cristallo; e con Lui quell'assurdo Prete che ho avuto la grazia di toccare da vicino per tre anni; assurdità di parole, di concetti, di progetti, di filosofia esistenziale, di spiritualità, che mi ha vaccinato contro la paura del fallimento, dell'insuccesso, della battaglia persa, della morte per obbrobrio, al termine di una settimana di passione, però mettendomi in sintonia con la Domenica di Resurrezione.

E così, ogni volta che mi son trovato di fronte alle assurdità di Dio, mi sono aggrappato alle assurdità «concrete» di B.G. Labre e del mio «professore di latino».

La sua scanzonata e contagiosa allegria faceva pensare a quell'adagio latino «risus abundat in ore stultorum»: una stoltezza di cui andare fiero, come Paolo che quando doveva inorgogliarsi si iscriveva nell'elenco degli «stolti propter - Christum», prendendo le dovute distanze dai più numerosi «prudentes in Christo»! Assurdità... Forse il Buon Dio, accennando un sorriso, gli bisbigliava: «ma a Chi lo dici!».

Assurdità, certo dei santi e degli uomini che si mettono alla sequela di un Dio incarnato. È la sinfonia del piano salvifico di Lui che risuona attraverso le trasparenze cristalline dei figli migliori della Chiesa.

(Sac. Antonio Nardi, ex - alunno)

quotidiana della vita. I valori non si trasmettono solo enunciandoli e proclamandoli, ma si testimoniano. Mai come ora, c'è bisogno di punti di riferimento coerenti, per i giovani soprattutto. Siamo chiamati tutti a metterci in gioco.

**Don Luigi, sappiamo che lei ha condiviso con don Tonino Bello, l'ideale-speranza della Pace. Don Tonino, tra l'altro, ha «lottato» in prima linea (sette anni fa) per contrastare la guerra del Golfo, che poi c'è stata e che, poteva avere una tragica riedizione proprio in questi giorni. Qual è il suo parere in merito ad eventuali azioni armate nei confronti di stati che, pur tuttavia, violano accordi internazionali?**

Già allora avevo espresso con don Tonino nei telegiornali, la ferma posizione che il dialogo, il confronto, la trattativa senza sconti erano e sono fon-

damentali perché non schiacciano l'uomo. Possibile che tutte queste grandi potenze, organizzazioni mondiali, non riescano a trovare modalità diverse, se non quelle di bombardare? Guarda caso, invece, si arriva sempre veloci e puntuali dove ci sono grandi poteri economici o le grandi strategie geopolitiche in gioco. Il mondo, non ha bloccato nella ex-Jugoslavia le stragi e, quando l'ONU è dovuto intervenire, è stato troppo tardi. Posso garantire invece che, se lì c'erano pozzi di petrolio, le portaeree, sarebbero arrivate molto presto. Bisogna evitare di giocare con superficialità con le vite umane. Quell'embargo deve essere tolto! Si faccia l'embargo dei flussi finanziari, si penalizzino quelle imprese che vanno ad investire in quei posti, si controllino i flussi del denaro via Internet, si chieda che le banche giochino tutte a carte scoperte!

**Un messaggio per i giovani della nostra diocesi per un presente di speranza ed un futuro di certezza.**

Auguro a voi giovani che non venga mai meno la voglia di futuro. Voi avete avuto la gioia e la fortuna di aver camminato con un grande Pastore come Tonino Bello. Io penso che, anche in questo momento, Tonino ci stia abbracciando come ha sempre fatto, con il suo calore e con la sua grande comunicazione. Lui ci invita a sognare ad occhi aperti e continua a ripetercelo. Per Tonino questi sogni rimangono e poi ad un certo punto ci invita a non essere notai dello *status quo*, ma i profeti dell'aurora, che significa non accontentarsi della quotidianità e guardare alla Pasqua ricordando che vuol dire rompere i cerchi di morte e di deserto che ci circondano. Auguri di cuore!



## Don Grittani: gigante nell'amore

di Ornella Confessore

**N**el momento in cui l'amico Pietro Borzomati mi invitava a scrivere una biografia di Don Ambrogio Grittani da inserire nella sua collana di spiritualità e promozione umana, le mie reazioni furono di immediato diniego e di malcelata meraviglia: non avevo infatti mai sentito parlare di Don Ambrogio, né tanto meno della sua Opera e della sua attività sociale. Mi ritenevo quindi del tutto sprovvista per scrivere di qualcuno per il quale non avevo potuto nutrire nessuna «simpatia storica», per il semplice fatto che tutto di lui mi era ignoto.

L'amico e collega mi esortò a leggere il volumetto curato dallo stesso Don Grittani «Accattoni» e di riservarmi la decisione a un momento successivo.

Seguii il suo consiglio e mi immersi nella lettura del volumetto. Via via che procedo si andavano rafforzando

in me curiosità e interesse per la figura di Don Ambrogio e nasceva quella «simpatia» di cui dicevo prima, premessa indispensabile per chi si accinga a una ricerca scientifica, che, ovviamente, non può e non deve coincidere con la condivisione di mentalità e di atteggiamenti, ma che non di meno non può mancare come stimolo a indagare, approfondire, comprendere.

Attraverso le pagine di «Accattoni», scritte con l'entusiasmo e la forza trascinatrice di una prosa a volte essenziale, altre ridondante, cominciai a ripercorrere le tappe dell'iniziativa sociale di Don Ambrogio, volte, in piena guerra, al riscatto morale e sociale degli accattoni e quindi all'eliminazione della mendicizia, una piaga tanto presente in tutto il Paese, incrementatasi con la guerra e ben evidente in Puglia e a Molfetta, città dove Don Grittani svolgeva la sua pastorale.

Mi colpivano due aspetti in particolare: la fiducia piena, continua, totalizzante nell'aiuto della Provvidenza che non avrebbe fatto mancare i mezzi a lui, semplice sacerdote di una diocesi meridionale senza particolari mezzi di fortuna, per affrontare e risolvere problematiche di così ampie proporzioni; il fondamentale convincimento che solo ridando dignità e libertà alle fasce più disagiate si sarebbe riusciti a superare la tipologia dei mendicicomi, una struttura da Grittani definita senza mezzi termini «*anticamera della morte*» e lo stesso atteggiamento nei confronti dei mendicanti ritenuti elementi da eliminare dalla società, non da sorreggere ed eventualmente educare ed istruire.

Ammiravo la portata del suo piano che via via si era ampliato secondo un'accezione, allora avveniristica, del «*disagio*», non solo ristretto ai mendicanti, ma esteso a tutti coloro che, anziani, soli e inabili, laici e religiosi, avevano bisogno di soccorso in una società che negli anni '40 andava appena mostrando i se-

gni di quella «*solitudine*» spirituale e materiale che oggi attanaglia tanti soggetti.

Un'impresa, quella in cui Don Grittani con alcuni fedelissimi si era imbarcato, della quale non sapevo se mi stupiva più la temerarietà di una progettualità ardita basata sul niente o se mi colpiva la generosità illimitata di un'offerta totalizzante di sé, dei suoi beni, della sua stessa vita.

Con questo duplice atteggiamento risposi affermativamente all'amico Borzomati, perché forte era il mio desiderio di comprendere meglio quali vie questo semplice sacerdote pugliese era riuscito a percorrere, quali difficoltà avesse dovuto e saputo affrontare, quali risultati fosse infine riuscito a raggiungere.

Il libro che è stato recentemente pubblicato presso la casa editrice Rubbettino nasce da questo interesse e mi auguro abbia saputo rispondere a molti interrogativi che la complessa figura di Don Ambrogio apostolo - sacerdote - manager - povero per i suoi poveri, può ancora oggi suscitare. □

# L'AC lievito del vivere umano

Con questa lettera mons. Donato Negro ha nominato il nuovo Presidente diocesano dell'Azione Cattolica. In essa, rivolgendosi al sig. Gino Sparapano, il Vescovo esprime la sua fiducia e le attese che la comunità diocesana nutre nei confronti dell'AC.

**C**arissimo Gino, dopo approfondita riflessione e prolungata preghiera, alla luce della designazione fatta dal nuovo Consiglio di AC, eletto dalla Assemblea diocesana svoltasi nei giorni 27-29 marzo u.s., certo di interpretare le attese dell'intera Associazione, con la presente ti conferisco la nomina di Presidente diocesano di AC, per il triennio 1998-2001.

La scelta della tua persona è segno di novità nella continuità, esprime volontà di rinnovamento, esalta la diocesanità dell'Associazione.

Docile al vento dello Spirito, accompagnerai con sapienza l'amata Associazione verso il terzo millennio seguendo cammini inediti, alla ricerca di un di più. Ricordati che soltanto i coraggiosi sanno prendere il largo, tagliando le gomene e portandosi in alto mare.

La scelta pastorale diocesana centrata sull'evangelizzazione degli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia continua a suscitare nel nostro cuore una forte fiducia e un dichiarato, fermo proposito: vogliamo stare dentro questa storia con amore! Servi fino all'orlo, cioè fino in fondo, per amore.

Sì, la nostra Chiesa attende dall'AC la formazione di laici che abbiano un vero anelito alla santità, desiderosi di vivere in comunione, impegnati a ricentrare l'evangelizzazione sulla famiglia che «è il primo luogo in cui l'annuncio del vangelo della carità può essere da tutti vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea» (ETC, 30).

L'Azione Cattolica è chiamata sempre più a «buttarsi» nella realtà capillare della nostra Diocesi, radicandosi certamente nelle singole parrocchie, ma sempre aperta

con spirito evangelico alle sfide del territorio sulle frontiere dell'economia, del lavoro, della pace, dell'uso della tecnologia, facendosi lievito del vivere umano.

Il mio augurio è che la crescita in numero, qualità, formazione, presenza capillare sul territorio degli aderenti, aiuti l'AC, sostenuta dalla potenza dello Spirito, ad essere segno di una nuova primavera nella nostra Chiesa.

Con stima

+ Donato Negro

## Ringraziamento

**C**arissimo Tommaso, mi premuro comunicarti che, dopo attenta riflessione, ho nominato in data odierna il nuovo Presidente dell'Azione Cattolica diocesana, per il triennio 1998-2001, nella persona di Gino Sparapano.

Sento il bisogno di esprimere a te, a nome mio personale e dell'intera Diocesi, la gratitudine per il servizio svolto, negli ultimi sei anni, con saggezza e con tanto amore per l'Associazione.

Ho sempre ammirato la tua fede viva e operosa, il tuo eccellente equilibrio umano, la tua capacità di naturale mediazione, la tua attenzione a cogliere con lucida intuizione i segni dei tempi e, soprattutto, lo spirito di continua abnegazione.

Sono sicuro che continuerai a servire l'AC e la Diocesi accogliendo con disponibilità e semplicità di cuore la volontà di Dio.

Con stima

+ Donato Negro

## Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

### Per tutta la vita

di Salvatore Bernocco

**I**l sabato sera non ho l'abitudine di bazzicare le paninoteche o le pizzerie. Di solito rientro prima delle undici e mi piazco, dopo una cena frugale, dinanzi al televisore per godermi in santa pace un film preso a noleggio, visto che quelli di qualità giungono sui nostri schermi a «babbo morto», come suol dirsi.

Sabato mi capita di sintonizzarmi su Rai Uno.

Danno lo spettacolo «Per tutta la vita», abilmente condotto da Fabrizio Frizzi, che nel cuore degli italiani ha spodestato Pippo Baudo, e dalla incantevole Romina Power, tornata alla ribalta televisiva dopo un lungo periodo d'assenza. Sulle altre reti della Rai non c'è nulla di apprezzabile: che sia una scelta aziendale per sostenere gli indici di ascolto dalla tra-

smissione strappalacrime? Chissà!

Fatto sta che la curiosità mi impedisce di saltellare da un canale all'altro, cosa che faccio sempre mentre attendo che tutta la famiglia si ricomponga per assistere al film del sabato. Ma ecco che la curiosità lascia il posto ad una sensazione sgradevole che si tramuta ben presto in fastidio, quindi in sgomento.

Coppie che si scambiano in diretta promesse di amore eterno fra le lacrime del parentado e gli applausi (indotti) del pubblico; effusioni e smancerie al limite della sopportazione; assalti della donna all'uomo e viceversa; frasi mielose da telenovelas sudamericane; sguardi languidi, interviste ai parenti con immancabile contorno di consigli per l'avvenire.

Perché lo sgomento? Perché vengo abbrancato da preoccupazioni

vivissime sulla qualità dei nostri amori discreti, non esibiti, così poco telegenic, in cui non tutto è vertigine o ebbrezza, ma fatica quotidiana per scacciare i nemici che li insidiano: il tempo che passa (non sempre il tempo consolida), l'inedito che attrae, il torbido che tenta, il rimpicciolirsi dell'orizzonte umano, una durezza che sale da dentro, cupa e terribile. E ancora l'oblio del significativo e dell'essenziale, i fantasmi del passato e le sirene del futuro, una smodatezza d'amore come rincorsa di estasi umane, inconsapevole vendetta contro l'eterno che, come mercurio, sfugge alle nostre prese spirituali per un gioco incomprensibile e crudele.

Forse ci stiamo sbagliando ed affaticando invano?

Ma l'esperienza comune è segnata dal sacrificio e dalla gioia. Soprattutto da limiti e povertà, da poveri eroismi, e dice di quattro mani vuote da riempire e di amore che vuole nascere sugli sfinimenti della vita e sui propri. Così, chi ostenta non ama che la sua ostentazione, perché l'amore è ritroso nel suo concedersi, è scarno nella sua ricchezza, è ricco nel suo silenzio, è silen-

# Religiosi



## Una ricchezza nuova nella Chiesa

di Anna Minafra

L'Istituto Secolare Servi della Sofferenza è stato fondato nel 1957 dal sacerdote diocesano don Pierino Galeone il quale, seguendo l'esempio, l'ispirazione e il suggerimento di P. Pio da Pietralcina, ha voluto assumere per sé e per i suoi figli il servizio alla sofferenza come testimonianza di carità nei confronti dei fratelli. Per i mem-

bri dell'Istituto la sofferenza personale, unita alla sofferenza di Cristo, viene vissuta come strumento di sollievo e di redenzione delle altrui sofferenze.

La famiglia ha cominciato a muovere i primi passi con la consacrazione della giovane Giordina Tocci, oggi Madre dell'Istituto. Ben presto le vocazioni si moltiplicarono e alla Madre, si aggiunsero altre ragazze e giovani che desideravano seguire lo stesso ideale del Padre ed erano attratti dalla sua spiritualità. Nel giro di pochi anni cominciarono a prendere corpo le vocazioni sacerdotali.

Il 29 giugno 1976, con Decreto di approvazione firmato da Sua Ecc. Mons. Guglielmo Motolese, Arcivescovo di Taranto, la nascente Famiglia fu eretta in «Pia Unione».

Dopo questi eventi significativi, in lunghi anni di esperienza comunitaria e di vissuto nella realtà ecclesiale, lo Spirito, attraverso vari segni e circostanze, ha chiaramente indicato la forma canonica dell'Istituto Secolare Misto, comprendente uomini e donne, chierici e laici, in una profonda comunione spirituale carat-

terizzata da uno specifico carisma. Tale configurazione giuridica era nuova ed originale rispetto ad una consolidata prassi della Santa Sede, che non approvava Istituti Secolari Misti.

Tale novità è costata lunghi anni di attesa e di discernimento, che comunque hanno consentito di rafforzare e consolidare le convivenze circa l'unicità dell'Istituto, poiché per i Servi della Sofferenza l'unica spiritualità è principio e fine comune della loro vita consacrata. Il forte senso di comunità, che già fa mettere in comune i beni e in comunione i membri, è una testimonianza evangelica insopprimibile.

In questi anni, tra mille difficoltà, la Pia Unione ha assunto una fisionomia spirituale specifica che la Chiesa ha riconosciuto carismaticamente originale e pastoralmente utile. Sua Ecc. Mons. Benigno Luigi Papa, Arcivescovo di Taranto, il 25 dicembre 1993 erigeva la Pia Unione in Istituto Secolare Servi della Sofferenza, di diritto diocesano, dopo aver chiesto ed ottenuto il Nulla Osta della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata nella persona del Prefetto il Card. Martinez Somalo.

Il 21 gennaio 1994 i Servi della Sofferenza hanno celebrato un'Assemblea straordinaria nel corso della quale sono state ufficialmente consegnate a tutti i membri dell'Istituto le Costituzioni, veicolo che conduce nel cuore del carisma.

Dall'8 al 10 agosto 1994 il nascente Istituto ha celebrato il suo 1° Congresso. In quei

giorni si è avuta la possibilità di riflettere sul carisma e si sono delineate le linee essenziali che devono animare la vita e la missione dei Servi della Sofferenza. Il 27 e 30 dicembre 1997 si è celebrato il 2° Congresso in cui si è formulato il programma generale circa gli orientamenti spirituali e organizzativi, le attività e l'apostolato per il prossimo triennio.

Il carisma dell'Istituto affonda le sue radici nel mistero della Redenzione e nell'amore che Cristo ha dimostrato all'uomo per mezzo della Croce: «I Servi della Sofferenza fanno propri gli atteggiamenti con cui Cristo ha abbracciato la sofferenza per far dono ai fratelli delle sue consolazioni. Si associano alla Sue sofferenze per servire la redenzione dei fratelli» (Costituzioni art. 2). Essi accolgono il «senso cristiano della sofferenza umana esposto da Giovanni Paolo II nella "Salvifici Doloris"» (cfr. art. 3).

I Servi della Sofferenza attuano la propria consacrazione nell'ambiente in cui vivono, lavorano e svolgono l'apostolato. I membri possono vivere da soli, in famiglia, o in gruppi di vita fraterna, in uno stile di vita secolare.

I Servi della Sofferenza, inoltre, non hanno nelle diocesi incarichi specifici, ma i singoli membri lavorano nelle parrocchie o altrove, in piena docilità alle direttive dei propri Pastori e dei Superiori. Dedicano una particolare cura alla formazione spirituale, umana ed intellettuale dei membri.

L'Istituto pur conservando una fisionomia unitaria con organi centrali, lascia larga autonomia alle due Sezioni, maschile e femminile, le quali hanno i propri organi gerarchici.

L'Istituto è attualmente presente in varie diocesi italiane ed estere. È presente anche nella nostra diocesi e opera in Ruvo di Puglia a servizio delle parrocchie e della Caritas cittadina.

*zioso nelle sue espressioni, affidate agli occhi, ad una prassi di donazione di sé, privata e sconosciuta, e di sofferta fedeltà, invece che allo sdilinquinamento verbale o ad una impressione di passioni sempreverdi.*

*Quella «quiete accesa» che è l'amore, per dirla con Ungaretti, si spegne nella trasmissione di Frizzi, appare deformata, irrealistica, pericolosa. Sì, pericolosa, come lo è ogni fantasia che si finge realtà per indurre l'uomo in grave errore ed immetterlo suadentemente nel dominio dell'illusione, che è inafferrabilità, indefinitezza, smarrimento, sconcerto. Del resto, la bolgia romantica scatenata dal film «Titanic» non è forse travaso nell'illusorio dei limiti dell'amore concreto, nella speranza di risuscitarne le fragranze idilliache o di viverle con un simil-Di Caprio al proprio fianco?*

*No, l'amore non è questo, né è «di nostra vita ultimo inganno», come mestamente cantava Giacomo Leopardi. Di sicuro è una sospensione del cuore, ma da un ancoraggio scomodo, quello della croce.*

### Giovani per un mondo unito

I «Giovani per un mondo unito» sono giovani animati dalla certezza che l'unità fra gli uomini è davvero possibile. Quotidianamente vivono questa esperienza impegnandosi in varie iniziative volte a portare nelle realtà locali l'idea che l'Amore vince tutto.

A conclusione della settimana **Mondo unito**, che si svolge nei cinque continenti da 26 aprile al 3 maggio, organizzano domenica 3 maggio a Bisceglie in Piazza Vittorio Emanuele dalle ore 9 il **Corrimondo**.

Questa singolare corsa, aperta a tutte le età, sarà animata con coinvolgenti sorprese e all'arrivo... un gran finale.

# Il Vangelo della Carità al servizio degli ultimi della terra

L'esperienza di don Lello Cagnetta, in America Latina, come parroco di Sierra Grande.

di Giuseppe Grieco

**V**olendo condensare in un unico sostantivo l'insegnamento evangelico, non si correrebbe il rischio di sbagliare affermando che la Carità, il dono incondizionato di sé verso il prossimo, rappresenta il cuore dell'esistenza di Gesù Cristo prima e degli Apostoli successivamente. La Carità è il solo tesoro che aumenta col dividerlo.

La Chiesa Missionaria si sforza di incarnare la volontà di essere al servizio dell'altro non solo per annunciare la Buona Novella, ma anche per aiutare concretamente intere popolazioni del Terzo e Quarto mondo, chi, condannato dalla logica del profitto e dello sfruttamento, sopravvive ai margini del mondo.

Ma il cristianesimo è fatto per gente inquieta e genera scelte radicali e coraggiose: sacerdoti e laici offrono ogni giorno la loro vita per il prossimo, trasferendosi in territori dove evangelizzerà signifi-

ca anche affannosa ricerca di una giustizia sociale che ponga rimedio all'incongruente disparità economica tra i pochi e ricchi sfruttatori e centinaia di migliaia di diseredati.

Nel mese di settembre dello scorso anno Don Lello Cagnetta, un nostro sacerdote diocesano, è partito missionario in Argentina ed è attualmente parroco di Sierra Grande.

Attraverso la sua lettera inviata a don Raffaele Tatulli, attuale parroco della Parrocchia Sant'Agostino di Giovinazzo, si dischiude dinanzi a noi lo scenario che lo ha accolto e che è purtroppo comune a numerose zone dell'America Latina: «sembra una città umiliata e spogliata della sua dignità. Vedere tante case appena costruite e ora in un grande stato di abbandono perché le persone sono fuggite via appena si è chiusa la miniera di ferro, unica rendita di questa terra desolata, è davvero sconsigliante».

Scelte senza riserve come quella di don Lello, anche se all'inizio alimentano nell'animo inquietudine e malinconia, fondano la loro certezza su una scelta giusta, all'insegna del Vangelo sul passo di chi, sulla bilancia della politica e dell'economia mondiale, pesa meno di niente.

E, come per una nuova e improvvisa esperienza, ci si trova in un Paese sconosciuto, tra persone mai incontrate, con il timore di non riuscire a ricominciare una «vita nuova», privi di tutto e armati unicamente della fede in Cristo.

«Alla sera durante la messa celebrata dal Vescovo con una cerimonia molto semplice — la lettura del decreto e la mia professione di fede — si "legalizzava" la mia presenza e il mio servizio pastorale. Alla grande manifestazione di stima e di fiducia datami dalla comunità, non perché mi conoscessero ma perché nella fede e nella comunione ecclesiale sapevano che ero inviato a nome di Cristo e della Chiesa a servirla, facevano eco la presenza alla celebrazione di don Ignazio che, devo riconoscere mi è stato sempre vicino sin dai primi istanti della mia venuta in Argentina. Era venuto apposta affrontando i cinquecento chilometri che ci separano per dimostrarmi la sua attenzione come confratello e amico. E poi tutta quella gente che dall'Italia pregava per me e mi incoraggiava ad andare avanti con fiducia. Sono a testimoniarmi, la solidarietà di don Donato e dei sacerdoti e la fede delle comunità cristiane di Ita-

lia, le numerosissime lettere giunte in questi giorni».

Predicare il Vangelo tra questi popoli, significa anche confortare e aiutare chi non ha il denaro per sfamare i propri figli, essere messaggeri di Cristo Risorto nella certezza che tutto ciò che non viene donato va perduto: «È molto difficile predicare la speranza quando la gente a volte non ha soldi per comprare il pane e vede un futuro tutto nero. Qui ora si concretizzano i miei sogni anche se a dire il vero la realtà è sempre più dura dei sogni. Una realtà fatta di differenze, di abitudini nuove da assimilare, di adattamenti, di disagi ma anche di volti nuovi la maggior parte ancora sconosciuti, ma che ben presto diventeranno nomi, persone, parte della mia vita di sacerdote».

Come Comunità Cristiana che si è dovuta separare fisicamente da don Lello e da tutti quelli che sperimentano nelle «trincee del mondo», in queste «terre di confine» il loro essere cristiani, possiamo esser loro vicini con la preghiera, la comunione spirituale e l'aiuto, anche economico, per contribuire a superare alle mancanze materiali della sua Parrocchia e della gente che vi fa parte, sicuri che anche il più piccolo gesto di solidarietà non sarà vano.

«Approfitto per proporvi alcuni progetti che ho individuato in questi ultimi giorni di permanenza in Sierra Grande e che ognuno può scegliere e adottare con la massima libertà e disponibilità di testimonianza di una comunione che si fa anche solidarietà». □

Progetti a sostegno dell'opera di don Lello Cagnetta	Costo (circa)
1 Ristrutturazione della Casa degli Anziani. La struttura è fatiscente, piove all'interno; manca il riscaldamento. Bisogna rifare l'impianto igienico (se così si può chiamare).	L. 10.000.000
2 Il Comune di Sierra ha donato alla Parrocchia un appezzamento di terreno vicino al mare dove sta nascendo un villaggio turistico per un possibile sbocco lavorativo perché si costruisca una cappella per celebrare la messa in estate.	L. 15.000.000
3 Riparazione tetto della chiesa parrocchiale perché ci piove dentro.	L. 3.000.000
4 Mantenimento della camionetta che serve per andare a visitare una volta al mese tre villaggi che distano da Sierra tra i 70 e i 130 chilometri di strada in pessime condizioni (un copertone non più di ventimila chilometri).	L. 4.000.000
5 Rifacimento pavimento interno della chiesa.	L. 10.000.000
6 Impianto microfonico.	L. 1.500.000
7 Acquisto di una lavatrice.	L. 1.200.000

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Una settimana di grazia

di Domenico Amato

**N**ell'aria si respirava l'attesa delle grandi occasioni. Questo il clima di sabato 3 maggio quando ha preso il via l'evento di grazia che ha caratterizzato le giornate della settimana che si va concludendo. Persone provenienti da tutte le parrocchie della diocesi che straripavano dalle ampie navate della Cattedrale e che hanno trovato posto nell'attigua chiesa del Purgatorio dove era stato approntato un maxi-schermo, al fine di permettere la partecipazione di quanti sono accorsi per la celebrazione inaugurale del Congresso Eucaristico Diocesano.

Un evento atteso, tanta era la folla che ha accompagnato il Santissimo Sacramento verso la chiesa dei Cappuccini. L'occhio non riusciva a vedere la coda di questa processione che seguiva Gesù per le strade della città.

E chi scettico guardava il cielo carico di nuvole, ha visto cadere una pioggia di petali che, delicata, si è posata sull'asfalto a fare da tappeto al Signore che passava.

A coloro che pensano che questa sia solo la descrizione di una coreografia ben congegnata dobbiamo dire che non ha l'occhio limpido per guar-

(continua a pag. 7)



Alle pagine 2-3

**L'omelia  
del Cardinale  
De Giorgi  
al Congresso**

A pagina 6

**Intervista  
a don Ignazio  
de Gioia**

A pagina 7

**Il Convegno  
dei  
Settimanali  
Diocesani**

# Gli ideali che scaturiscono dall'Eucaristia

Riportiamo una sintesi dell'omelia che il Card. Salvatore De Giorgi ha rivolto ai fedeli nell'apertura del Congresso Eucaristico Diocesano.

**A**d introduirci in questa riflessione orante e adorante, mi pare utile far riferimento alla più antica testimonianza della istituzione dell'Eucaristia, quella dell'apostolo Paolo offerta ai fedeli di Corinto (1 Cor 12).

Dell'Eucaristia emergono, nella lettera paolina, alcuni grandi ideali, che oso chiamare eucaristici e che ogni comunità cristiana deve incarnare per essere autentica comunità ecclesiale: una comunità di cristiani adulti nella fede, capaci cioè di professarla, di celebrarla e di viverla con coerenza, nel segno dell'unità e nello spirito del servizio.

Il primo ideale eucaristico è la *coerenza*. L'apostolo stigmatizza anzitutto uno stile di vita ibrido: sotto il segno del compromesso, c'è chi pretende di vivere la vita cristiana senza ripudiare quella pagana: «Non potete bere al calice del Signore e al calice dei demoni, non potete partecipare alla Mensa del Signore e alla mensa dei demoni» (1 Cor 10, 21).

La partecipazione all'Eucaristia, come testimonianza massima della scelta cristiana, esige una limpida e coerente vita di fede, assolutamente incompatibile con l'adorazione degli idoli di un paganesimo risorgente: consumismo, edonismo, sesso, potere, possesso. E solo a questa condizione è possibile mangiare degnamente il pane eucaristico: diversamente si mangia e si beve la propria condanna (1 Cor 10, 29).

Da una recente indagine condotta sulle tendenze della religiosità in Italia è risultato che gli italiani si dichiarano in maggioranza cattolici, e aderiscono alle credenze principali del cristianesimo, chiedono il battesimo per i figli e scelgono il matrimonio religioso, in gran parte ancora frequentano i rituali religiosi, ma meno della metà di costoro si accostano alla comunione e una percentuale ancora inferiore al sacramento della penitenza.

E anche tra questi c'è la tendenza alla soggettivizzazione della fede, per cui si accettano solo le verità rivelate che coincidono con le proprie opinioni, e all'appartenenza ecclesiale parziale e condizionata, per cui si accettano alcuni insegnamenti della Chiesa ma non altri, come ad esempio le indicazioni nel campo della morale sessuale, che la maggior parte degli italiani rifiutano pur ritenendosi dei buoni cattolici.

Chi si accosta all'Eucaristia, mistero e sintesi della fede ed espressione massima della comunione con Cristo e con la Chiesa, deve accogliere con coerenza tutti gli insegnamenti di

Cristo e tutte le indicazioni della Chiesa senza indebite soluzioni di comodo.

Il cristiano adulto nella fede è chi fa dell'Eucaristia la scuola permanente della vita cristiana, alimentata dalla duplice mensa della Parola e del Pane: la Parola illumina e indica le vie della fede; il Pane eucaristico dà forza per metterla in pratica nella vita.

Il secondo ideale è celebrare l'*Eucaristia nel segno dell'unità*. L'Eucaristia è il sacramento dell'unità.

Come il pane eucaristico è formato da tanti chicchi di grano e il vino eucaristico risulta da tanti acini di uva, così la Chiesa, pur essendo composta di molte membra, è un corpo solo. Argomenta San Paolo: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo di un unico pane» (1 Cor 10, 17).

Nell'Eucaristia c'è la radice dell'unità e il vincolo della fraternità. Ogni divisione, ogni chiusura, ogni settorialismo, ogni emarginazione, ogni polarizzazione la inquina alla radice. Al contrario ogni apertura, ogni accoglienza, ogni collaborazione, ogni scambio di doni, come anche la reciproca stima, la reciproca comprensione, la reciproca sopportazione, il reciproco amore e soprattutto il reciproco perdono la rendono autentica e vera.

L'Eucaristia è la celebrazione dell'unità e della comunione ecclesiale. È forza che plasma la comunità e ne accresce il potenziale di amore: la rende una casa accogliente per tutti, dove ogni diversità è ricchezza, se si compone nell'armonia attraverso l'integrazione e la complementarità.

Cristiano adulto nella fede è colui che vive la vita della Chiesa come la vita di un'unica famiglia,

della famiglia di Dio, nell'unità e nella fraternità, sotto la guida dei Pastori.

Il terzo ideale eucaristico è *mettere i propri doni a servizio della comunione* per la credibilità e la fecondità della missione.

La comunità descritta da Paolo si presenta articolata in una serie di ministeri che in modo convergente la costruiscono e la vivacizzano: «A ciascuno è data una manifestazione dello Spirito per l'utilità comune» (1 Cor 12, 7).

Essi sono doni unicamente dello Spirito e hanno nell'Eucaristia la loro fonte.

Nessuno di loro è dato esclusivamente per la propria utilità, ma per quella degli altri e deve essere messo a disposizione della comunità.

Se convergono nell'unità della struttura organica del corpo



ecclesiale, essi sono l'esaltazione dell'Eucaristia, che è la loro fonte generatrice e ispiratrice.

Se al contrario divergono tra di loro in sterili parallelismi, in indebite lottizzazioni e in assurde contrapposizioni, non solo sono in forte contrasto con l'unica Eucaristia, ma ne costituiscono la più deplorabile profanazione.

Ognuno è un dono per l'altro: è di utilità all'altro e non può fare a meno dell'altro.

Cristiano adulto nella fede è chi vive nella comunione della Chiesa, mettendo tutto in comune nella condivisione dei ministeri e dei carismi e testimoniando la carità che è il più eccellente dei carismi.

Il quarto ideale eucaristico è il *servizio per la missione*.

Educando alla comunione e promuovendola, l'Eucaristia educa e rende abili al servizio. Nella Chiesa ogni servizio, ogni ministero procede dall'Eucaristia ed è finalizzato all'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. San Luca collega il racconto della prima cena eucaristica con l'esortazione di Gesù al servizio. Agli apostoli, che subito dopo l'istituzione dell'Eucaristia, discutono su chi fra loro è considerato più grande, Gesù ricorda che la vera grandezza consiste nel servizio: «Chi è più grande tra voi diventi come il piccolo e chi governa come colui che serve». E propone il suo esempio: «Infatti chi è più grande chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come uno che serve» (Lc 22, 26-27).

San Giovanni non narra l'istituzione dell'Eucaristia, ma ci presenta Gesù nel gesto più umile del servizio, la lavanda dei piedi. Un gesto esemplare e normativo che conduce al cuore dell'Eucaristia, definisce lo stile messianico di Cristo e lo stile di vita della Chiesa che nel mondo è segno della sua presenza: «Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi» (Gv 13,15).

Il servizio è finalizzato alla missione. Educando al servizio, l'Eucaristia educa, abilita e sospinge alla missione.

Il congedo, con cui si conclude la celebrazione eucaristica, è l'invito a iniziare un'altra celebrazione, quella della vita, ad andare sulle strade del mondo per essere i testimoni della morte e della risurrezione del Signore.

Chi nella celebrazione eucaristica si è incontrato con Cristo, morto e risorto, non può non sentire la gioia di annunziarlo ai fratelli, a somiglianza dei discepoli di Emmaus.

Chi ha ascoltato la sua parola non riesce a tenerla per sé, ma sente l'urgenza di comunicarla agli altri.

Chi ha accolto, nella comunione eucaristica, il dono di un amore spinto sino al sacrificio della vita, sa che è troppo bello per custodirlo in un geloso intimismo, ma deve donarlo agli altri senza badare a sacrifici.

In ogni celebrazione eucaristica Gesù si fa presente per rin-

novarci il suo mandato: «Come il Padre ha mandato me anche io mando voi» (Gv 20, 21) e per assicurarci, nella missione, il suo indefettibile ed efficace sostegno: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo» (Mt 18, 20). E la risposta del cristiano non può che essere quella del profeta: «Eccomi, Signore, manda me» (Is 6, 8).

Chi partecipa all'Eucaristia non può non essere missionario. E il vero missionario è colui che esprime e traduce nella vita il mistero eucaristico celebrato nella fede.

Questi ideali eucaristici sono realizzabili solo con la presenza e l'azione dello Spirito Santo che, in questo secondo anno di preparazione al Giubileo, dal Santo Padre Giovanni Paolo II siamo invitati a riscoprire come Spirito di santità, di comunione e di missione. Egli è presente e opera in noi e nella Chiesa attraverso i sacramenti dei quali l'Eucaristia è fonte e culmine. Un'azione, quella dello Spirito Santo, che raggiunge i singoli cristiani, in quanto formano una comunità.



E la cellula fondamentale della comunità cristiana è la famiglia, fondata sul sacramento del Matrimonio, che nell'Eucaristia trova il suo più espressivo significato, come segno e partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo per la Chiesa.

Un amore di donazione, preveniente, gratuito, disinteressato, irreversibile, totale, fedele, fonte di vita e di formazione, quello di Dio impersonato in Cristo, che «amò sino alla fine», sino al massimo dono di sé.

Tale, pur nei limiti della fragilità umana, deve essere l'amore sponsale che è assunto dall'amore divino nel sacramento del matrimonio.

E su questo amore la famiglia cristiana si fonda e si costruisce incessantemente come «Chiesa domestica», una primordiale comunità di salvati dall'amore di Cristo, che diventano suoi collaboratori nell'attuazione storica della salvezza,

con tutte le realtà della vita coniugale e familiare.

Una comunità di fede che accoglie e annunzia, testimoniandola, la parola di Dio.

Una comunità di speranza, che, attraverso la preghiera e il ricorso ai sacramenti, si offre e si affida a Dio nelle gioie e, soprattutto, nelle immancabili difficoltà e sofferenze della vita coniugale e familiare.

Una comunità di amore che si mette a servizio degli altri e, soprattutto, degli ultimi, degli emarginati, dei poveri, dei senza casa e senza famiglia, nella testimonianza concreta e operosa del vangelo della carità.

Sarà tale la famiglia, se si lascerà illuminare e animare dal fuoco dello Spirito Santo, che è continuamente acceso e donato nell'Eucaristia, e, conseguentemente, nella misura in cui parteciperà, possibilmente nell'insieme dei suoi componenti alla Messa domenicale, fonte di concordia, di armonia e di unità. □

# Segni di Vita



## A colloquio con don Ignazio de Gioia

*Vicario generale nella diocesi di Rio Negro con una popolazione 4 volte più numerosa quella della nostra diocesi e un territorio grande quanto la Puglia, don Ignazio de Gioia è stato a trovarci nella nostra redazione e a lui abbiamo posto alcune domande.*

a cura di Luisella Sparapano

### Come è nato il tuo attuale impegno missionario?

Ho passato otto anni come parroco a Viedma, in Argentina. Nel '96, quando sarei dovuto tornare, il vescovo mi ha richiesto come vicario generale. Ho sentito monsignor Negro ed ho dato la mia risposta nel gennaio del '97. Ad aprile sono andato a fare il vicario nella diocesi di Rio Negro.

### Che tipo di regione è quella nella quale operi?

Già i primi emigranti hanno cominciato l'opera di bonifica di questa zona che è una delle più fertili, in cui si producono mele e pere che vengono esportate anche da noi. È una zona che io definisco simile alla Pianura Padana. C'è lavoro soprattutto in questo periodo che è quello in cui si raccoglie la frutta. È una zona avvantaggiata rispetto alle altre perché offre molte possibilità di lavoro agricolo che però negli ultimi tempi, per rispondere alle esigenze del mercato mondiale, si va sempre più tecnologizzando. La totalità della gente, 279.000 abitanti, abita nella valle che raggiunge quasi 200 km, ci sono poi circa 3.500 abitanti sparsi in quasi 37.180 chilometri quadrati. Sono zone di grandi estensioni agricole in cui però soprattutto di recente, a causa della politica liberale del governo, si sta vivendo la crisi dei piccoli coltivatori che vengono schiacciati dai grandi complessi agricoli ormai industrializzati.

### Come siete organizzati a livello ecclesiale?

Questa zona ha, rispetto alle altre in cui i sacerdoti per incontrarsi devono percorrere centinaia di chilometri, il vantaggio di essere piuttosto concentrata. Questo permette di avere maggiori contatti e maggiori relazioni tra sacerdoti, ci dà la possibilità di dialogare e di confrontarci. Ogni primo lunedì di mese ci sono degli incontri per tutti i sacerdoti ed i religiosi che ci permettono di instaurare un clima di comunione e di collaborazione. D'altra parte, siamo soltanto ventotto sacerdoti e riusciamo ad avere buoni rapporti di interscambio che ci permettono di avere una pastorale più organizzata. In altre zone, i villaggi troppo lontani tra loro e la loro estrema povertà, non offrono questa possibilità. La nostra principale attività è la catechesi che è innanzitutto catechesi familiare. Il nostro obiettivo è quello di evangelizzare i battezzati. Il parroco invita le intere famiglie alla catechesi. Durante la settimana dei coordinatori tengono gli incontri a gruppi di otto o nove coppie di genitori che poi fanno catechesi ai loro figli. Questi a fine settimana si incontrano con i catechisti per verificare la loro preparazione, per cantare, per giocare e per stare insieme. Il principio che noi seguiamo è che i genitori devono essere i principali catechisti dei figli e per questo devono essere preparati. I risultati ci sono: la Messa a

poco a poco si popola di tutte quelle famiglie che hanno compiuto il cammino di catechesi familiare. È un lavoro lento che ha le sue difficoltà. La principale è forse quella di coinvolgere maggiormente gli uomini che essendo impegnati con il lavoro hanno meno disponibilità, ma stiamo cercando di porre riparo anche a questo con una flessibilità di orario e con due o tre incontri riassuntivi all'anno solo per uomini.

### C'è un'organizzazione a livello laicale?

L'impegno laicale è molto importante per noi: i sacerdoti sono pochi, la parrocchia è decentrata e c'è un gran proliferare di sette. In ogni quartiere la nostra presenza è garantita da laici che fanno catechesi, tengono corsi, organizzano anche la quotidianità della vita della comunità. Anche la parte liturgica è in mano ai laici che ne curano i diversi momenti, dai canti alle letture. Il laico assume da noi un ruolo di grande importanza, il sacerdote diventa così soprattutto un coordinatore, un animatore. Questo risveglio dei laici è per noi importantissimo e stiamo cercando di valorizzarlo sempre più cercando, noi sacerdoti, di diminuire il nostro senso di autorità e di affidare al laico anche ruoli di responsabilità all'interno della chiesa. Dai laici stessi è nato il desiderio di una Scuola di Formazione che stiamo cercando di avviare in modo non centralizzato per garantire una maggiore partecipazione.

### Prima parlavi di sette, sono molto influenti?

Purtroppo sì ed anche a causa della scarsità di sacerdoti. Nelle zone più acculturate fioriscono sette come quella della Nuova Era o le religioni orientali. Ci sono moltissime sette con i nomi più diversi e questo credo sia frutto anche di un preciso disegno politico che risale alla politica di Regan: dall'America del Nord c'è stata una vera e propria invasione di queste sette.

Questo perché le sette tendono ad appiattare le coscienze e possono essere un modo come un altro per tenere calmo un continente che può esplodere. Noi abbiamo invece un ruolo ben diverso che è quello di risvegliare le coscienze e di batterci per i diritti umani.

### Quando si parla di America Latina, da noi i giornali sono soliti parlare della Teologia della liberazione...

È una lettura assolutamente errata ed ideologica, una lettura di chi si pone dall'esterno, senza conoscere il nostro modo di fare missione. C'è stato un momento, forse, in Brasile, in cui le condizioni di estrema povertà hanno portato un po' ad andare oltre ma il nostro ruolo è quello di promuovere l'uomo nel rispetto della società. Noi non facciamo che promuovere il rispetto dei diritti umani ed in questo applichiamo il Vangelo. Non facciamo assolutamente nessun richiamo alla rivoluzione ma cerchiamo di vivere con il popolo cercando di dare voce a quelli che non hanno voce...

### Dicevi che i sacerdoti sono pochi, com'è la situazione a livello vocazionale?

Difficile. C'è una grossa crisi familiare in atto. Più del 75% delle famiglie che battezziamo è irregolare. C'è paradossalmente un rispetto sacro per i sacramenti, soprattutto per quello del matrimonio, lo si vede come un sacramento troppo alto per cui si sentono indegni o inadeguati. In un clima come questo è difficile che fioriscano vocazioni. Si devono alimentare, ed a questo proposito confido molto nell'opera della catechesi familiare. Attualmente abbiamo solo tre seminaristi. È un cammino lento. Le forze sono poche ed il campo di lavoro è molto ampio, spesso non c'è il tempo per seguire i giovani e magari riconoscere ed accompagnare le vocazioni. Molto stanno lavorando, a questo proposito, i sacerdoti delle scuole cattoliche primarie e secondarie. □

# Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Convegno Fisc a Torino

## E la balena aiutò Giona a fare il suo dovere

«Giona e la Balena. Cattolici, media e opinione pubblica in Italia», questo il tema del convegno nazionale della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), tenuto a Torino dal 7 al 9 maggio in occasione del centenario di varie testate piemontesi. Attualmente aderiscono alla Fisc 141 settimanali cattolici diocesani tra cui il nostro, con una tiratura che supera un milione di copie. Abbiamo intervistato il presidente della Federazione, mons. Duilio Corgnani.

a cura di Ignazio Ingrao

**P**erché avete scelto la figura di Giona e della balena per questo convegno?

Quella del profeta Giona e della balena è un'immagine che mette in evidenza le sfide e le opportunità che può offrire il messaggio cristiano nella società di oggi. Giona è un profeta riluttante a portare la fede tanto che, invece di recarsi a Ninive, prende una barca per andarsene. Ma c'è la balena che va a salvare Giona finito nella tempesta. Questa balena potrebbe essere il mondo della comunicazione che, nonostante tutto, rovescia Giona

sulla spiaggia e gli consente di portare il messaggio a Ninive. La balena, che è apparentemente un mostro, riporta Giona sulla terraferma e gli consente di adempiere alla sua missione di profeta.

**A Torino i settimanali diocesani hanno fatto il punto sulla loro storia a 30 anni dal documento programmatico di Brescia. Qual è il principale contributo che hanno offerto alla società italiana?**

In questi trent'anni la società italiana si è rivoluzionata in molte direzioni. In particolare, è profondamente cambiato il

rapporto Chiesa-mondo e la società è diventata una società dell'informazione. In questo contesto, i settimanali diocesani hanno fatto il loro servizio raccordando le ragioni del Vangelo con quelle della vita quotidiana della gente sul territorio, fuori dalla logica delle ideologie, e hanno accompagnato il cammino della Chiesa nel campo dei mass media.

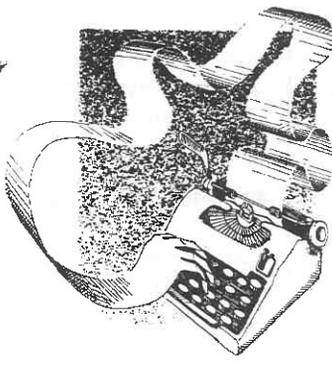
**Quali sono le proposte e i progetti dei settimanali diocesani per reagire alla crisi dell'editoria?**

Il radicamento sul territorio è ancora oggi il punto qualificante dell'azione dei settimanali. Fino a poco tempo fa, chi era collocato sul territorio sembrava fosse destinato al declino, travolto dalla globalizzazione dei mercati, delle tecnologie e delle comunicazioni. Oggi, invece, il territorio viene riscoperto come risorsa. Perciò i settimanali ritrovano le ragioni delle origini e dell'oggi. La scommessa dei settimanali, che è anche la scommessa della Chiesa, è quella di riuscire a dialogare sempre di più e sempre meglio con l'uomo di oggi, che vive alla periferia di se stesso, frammentato, speso.

**La storia di molti settimanali affonda le sue radici nell'Italia rurale di oltre un se-**

**colo fa. La profonda trasformazione della società rurale, soprattutto in regioni come il Veneto o il Piemonte, ha provocato una crisi di identità dei settimanali?**

Il carattere rurale non c'entra con i settimanali cattolici ma con la società di allora. I settimanali cattolici nascono in pieno movimento cattolico come raccordo dell'iniziativa dei cattolici sui diversi territori. I settimanali cattolici erano gli strumenti che consentivano al movimento cattolico di non rimanere elitario e hanno accompagnato fino ad oggi le trasformazioni sociali e culturali del Paese. È chiaro che i settimanali diocesani non hanno nessuna ragion di esistere senza la comunità, perciò partecipano delle stesse sfide e delle stesse difficoltà della Chiesa. Ma al tempo stesso rappresentano un prezioso strumento per aiutare la Chiesa a dialogare con la gente. □



(da pag. 1)

dare la bellezza dei gesti semplici che sempre accompagnano la fede autentica del popolo. Questo, forse, non saprà descrivere tutte le profondità del Mistero Eucaristico, ma sa che quel Pane è il segno dell'alleanza definitiva tra Dio e ogni uomo e ogni donna che calca la scena di questo mondo.

Alla fede composta degli adulti ha fatto da contrappunto la gioia e l'allegria dei ragazzi che domenica mattina hanno invaso la città. Nella domenica di Gesù Buon Pastore è parso assistere, al Seminario Regionale, alla realizzazione di

quella pagina del Vangelo in cui Gesù raduna la folla per dare loro il cibo della Parola e spezzare il pane. Seduti per terra, attenti e composti durante l'Eucaristia, erano più di quattromila senza contare genitori ed educatori. E se il card. De Giorgi esortava nell'omelia a seguire il buon Pastore, Gesù, di cui il vescovo ne è il segno, abbiamo visto quest'ultimo assentire commosso, durante la proclamazione del Vangelo, alle parole «nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio». Sì, abbiamo visto la gioia del pastore brillare nei suoi occhi per que-

sto popolo giovane che Dio gli ha affidato e che è ben lieto di servire. Ma abbiamo anche visto l'affetto di questi ragazzi che hanno applaudito a lungo. Hanno fatto festa intorno all'Eucaristia. Hanno riempito di entusiasmo le strade della città.

E nel silenzio della notte, quando i rumori del giorno cedono il passo agli interrogativi del cuore, i giovani si sono inginocchiati davanti all'Eucaristia. In contemplazione di quel Mistero che chiede di essere accolto con discrezione; che suscita inquietudine e sprona a scelte radicali; che ti inchioda alle tue responsabilità senza mai prevaricare la tua libertà; che ti spinge nel trava-

glio della vita e non ti lascia mai solo.

Segni marginali dirà qualcuno?

Forse!

A parte pubblichiamo le riflessioni che il Cardinale ha rivolto ai presenti durante le celebrazioni. Daremo conto degli incontri che, di sera in sera, hanno aiutato le persone a interrogarsi. Pubblicheremo gli atti di questo Congresso. Ma per ora lasciateci dire che, nell'autenticità di tante persone mosse dal silenzio dell'Eucaristia, è ancora possibile sperare e sognare in grande; è ancora possibile stare con Dio. Qui sulla terra, prima ancora che in cielo. □

# OTTO PER MILLE ALLA CHIESA CATTOLICA. IL TUO AIUTO DOVE C'È BISOGNO DI AIUTO.

La Chiesa cattolica ogni anno utilizza con efficacia e trasparenza i fondi dell'Otto per mille per realizzare migliaia di opere religiose e caritative. Scegli di firmare per la Chiesa cattolica nella tua Certificazione o dichiarazione dei redditi, seguendo le indicazioni riportate qui di seguito.

## CERTIFICAZIONE (ex mod. 101 e 201)

● **Chi può firmare:** i pensionati e i lavoratori dipendenti che a fine febbraio hanno ricevuto la nuova **Certificazione**, che nel 1997 hanno subito delle ritenute fiscali (rigo 9 della Certificazione) e che sono possessori di pensione e di solo reddito di lavoro dipendente senza oneri deducibili.

● **Come scegliere:** firma nella casella "Chiesa cattolica" (e solo entro la casella per non annullare la scelta) e anche nell'apposito spazio "Firma" dove dichiara di non possedere altri redditi come nell'esempio qui a lato; ● chiudi in una normale **busta da lettera** solo la co-

pia originale della Certificazione compilata; ● scrivi sulla busta il tuo cognome e nome, codice fiscale, la dicitura "Scelta per la destinazione dell'8 per mille dell'Irpef, Anno 1998".

● **Quando e dove consegnare:** dal **1° giugno al 31 luglio 1998** consegna la busta con la Certificazione alla **posta** o in **banca** e ritira la ricevuta.

**Attenzione:** la busta pre-stampata per la Certificazione potrai trovarla in molte parrocchie.

## UNICO 98 (ex mod. 740)

● **Chi può firmare:** i contribuenti che fino all'anno scorso presentavano il mod. 740.

● **Come scegliere:** firma nella casella "Chiesa cattolica" (e solo entro la casella per non annullare la scelta).

● **Quando e dove consegnare:** dal **1° giugno al 31 luglio**, ad un **ufficio postale** o a una **banca convenzionata** se hai compilato la dichiarazione a mano o a macchina; esclusivamente all'ufficio postale se l'hai stampata in formato Personal Computer. In entrambi i casi ricordati di ritirare la ricevuta.

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# Con il cuore pieno di speranza

di Domenico Amato

**U**n compito. È quello che ha affidato il Card. Ersilio Tonini a conclusione del Congresso Eucaristico.

Il compito di passare il testimone della fede alle nuove generazioni; e lo ha fatto in maniera plastica quando, a conclusione della celebrazione Eucaristica nella piazza antistante la Cattedrale gremita di gente, ha chiamato sul palco i ragazzi e le ragazze presenti. Si sono visti, dopo qualche attimo di perplessità quasi non ci fossero ragazzi presenti, venir fuori dalle file composte degli adulti e precipitarsi attorno al Cardinale tanti bambini, piccoli, piccolissimi e più grandicelli che, sono sicuro, per il modo di fare e di colloquiare del cardinale, hanno più visto come un buon nonno che voleva esprimere loro affetto che come il principe della chiesa.

Si è costituita così l'immagine di una Chiesa familiare, della Chiesa del futuro, in cui i più giovani si dispongono ad ascoltare chi è più avanti nella esperienza della fede, e gli adulti sentono forte la responsabilità dell'annuncio cristiano.

È l'immagine della speranza. Quella stessa speranza che, scaturita dall'Eucaristia, ha

(continua a pag. 3)



A pagina 2

**Messaggio del  
Vescovo a  
conclusione  
del Congresso  
Eucaristico**

A pagina 4

**Intervista a  
suor  
Paola  
D'Auria**

A pagina 6

**Documento  
sulla  
procreazione  
medicalmente  
assistita**



## Seminatori di Verità

di Mons. Donato Negro

*«È bello dar lode al Signore,  
Cantare al Tuo nome, o Altissimo».*

Le nostre labbra, il nostro cuore, tutto il nostro essere dà gloria al Signore per questo impensato, straordinario dono spirituale del Congresso Eucaristico Diocesano, che trova qui la sua conclusione commossa e solenne.

Oggi la gioia è grande nel cuore di tutti noi, ma non esaltiamoci, come ci ricorda il salmo, guardiamo alla nostra piccolezza cantando la infinita misericordia di Dio e contemplando le sorprendenti meraviglie del suo amore. Egli ha fatto grandi cose, ci ha colmato delle sue benedizioni al di sopra di quello che attendevamo e speravamo).

La nostra viva gratitudine in questo momento va al Santo Padre, Giovanni Paolo II, che, attraverso le parole del Cardinale Segretario di Stato, ha espresso vivo apprezzamento per l'iniziativa pastorale del Congresso Eucaristico e ci ha inviato la Sua implorata benedizione. Da questa piazza convertita in un immenso tempio, vogliamo esprimere filiale affetto e profonda riconoscenza al Papa per il suo instancabile e fecondo servizio apostolico a favore della Chiesa e dell'intera umanità; e in modo particolare per l'annuncio del Vangelo della Famiglia e della vita, che occupa un posto privilegiato nel suo cuore.

È per noi tutti un dovere del cuore esprimere sentimenti di grande riconoscenza per i tanti momenti che il Signore ci ha dato di condividere nella riflessione, nella preghiera, nella lode attorno all'Eucaristia. Davvero il Signore ha benedetto la nostra Chiesa. Ci ha donato un anno di grazia. Tutti — cioè ciascuno di noi nella sua storia singolare e unica, le famiglie, le comunità parrocchiali, quanti si impegnano per la libertà, la solidarietà, la pace — ci siamo sentiti attrarre dalla forza dell'Eucaristia e dalla sua azione plasmatrice. L'Eucaristia è fonte di vita per la Chiesa e per quella piccola chiesa che è la famiglia.

Questa sera, mi sembra doveroso guardare al futuro e porre la domanda su cosa ci ripromettiamo ricevere da questa meravigliosa avventura vissuta insieme. L'auspicio è una speranza grande fondata su migliori promesse: la speranza di una comunione sempre più intensa e profonda, riflesso della vita intima di Dio Uno e Trino e segno della solidarietà concreta con la storia e la geografia delle nostre città per una presenza incidente e significativa là dove ogni uomo e ogni famiglia lotta, ama, spera. Solo in una intensa vita eucaristica troveremo la strada per aprire le nostre comunità ad una vita più fraterna, ad una passione profonda per l'uomo e i suoi problemi, a una vigilanza critica contro ogni offesa della libertà e della vita, ad una capacità di imparare la lingua della cultura complessa e dialettica.

Nel campo di forze dato dall'incrociarsi dell'Eucaristia con i problemi della nostra terra — dalle povertà alla corruzione — ci sintonizza una comune speranza: essere instancabili seminatori della verità che resiste al logorio del tem-

## Il telegramma del Santo Padre

Occasione Congresso Eucaristico promosso da codesta diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi sul tema «Eucaristia, Spirito e Matrimonio» Sommo Pontefice spiritualmente presente rivolge beneaugurante saluto et esprimendo vivo apprezzamento per iniziativa pastorale et mentre auspica che momenti di riflessione et preghiera rinsaldino in tutti consapevolezza che mistero eucaristico costituisce fonte et vertice vita diocesana come pure importanza sacramento matrimonio et famiglia quale viva immagine et ripresentazione mistero stesso della Chiesa per generoso impegno coerente testimonianza evangelica invoca copiosi doni et lumi celesti et invia at vostra Ecc.za at Em.mo Cardinale Ersilio Tonini presbitero religiosi et fedeli implorata benedizione apostolica

**Cardinale Angelo Sodano Segretario di Stato**



po e si pone come cardine attorno a cui si raccolgono le realtà e le risposte che non passano. Questa sera, concludendo il Congresso Eucaristico, facciamo memoria di quella speranza che non si lascia spegnere dal pessimismo delle statistiche né si tira indietro di fronte alle difficoltà perché — sa «di che lacrime grondi e di che sangue» — il senso nuovo della storia dischiusosi nell'esistenza affascinante di Gesù di Nazareth, morto e risorto per noi, fondamento di ogni novità.

L'augurio che affidiamo alla speranza che è in Lui e di cui Maria santissima è segno certo, è quello di educare tutte le realtà, particolarmente la famiglia, al senso della comunione perché si possa dare corpo a quei desideri santi che pulsano nel cuore di tutti noi e che certamente sono pure i desideri di Dio, del Figlio suo Gesù Cristo e dello Spirito Santo, che continua a parlare anche per mezzo dei profeti della nostra terra e ci invita a «svegliare l'aurora» e a guardare con fiducia la luce che già nasce all'orizzonte del terzo millennio.

La gioia del nostro Congresso è stata funestata dalla tragedia che ha colpito le popolazioni della Campania. Un evento che suscita in noi sentimenti profondi di cristiana solidarietà. In questi giorni abbiamo elevato la nostra preghiera al Signore Eucaristico per le famiglie così duramente provate e come gesto tangibile di fraternità tra Chiese invieremo un primo consistente contributo alla Caritas della Campania.

In questa sera carica di suggestione e di propositi, chiediamo per tutti la benedizione del Signore. A Lui che è la nostra speranza, affidiamo le nostre famiglie, le nostre città, l'intera Diocesi. □

# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## Lo splendore dell'adorazione

di don Carlo de Gioia

**N**el cielo della nostra comunità diocesana s'è fatto splendore.

Come un arcobaleno di luce, nella settimana del Congresso Eucaristico, l'atmosfera è stata resa lieta da slanci d'incontro con il silenzioso abitatore dei tabernacoli.

I contemplatori hanno sentito il fascino irresistibile della adorazione di quel mistero che inarca la sua presenza nella storia della salvezza.

Una storia, sospiro del

Cuore di Dio, resa incandescente dal palpito vibrante del candore dell'Ostia e della rutilante luce del Calice immolato.

È qui che la storia si fa salvezza, spazio di grazia.

Gemiti ineffabili avvertiti ed espressi nello stare all'ombra di Colui che — non solo per la sposa del Cantico — è l'oggetto di ardente desiderio ed avvertito perché con maggiore attrazione s'è sentito il richiamo di Gesù: Venite con me e riposatevi un poco.

Lacrime, quasi perle luc-

cicanti alla chiarezza del fulgore eucaristico, che nei giorni del Congresso sono stati segni di commozione e di speranza.

Come il profumo di Maria di Betania ad onorare la sacrosanta umanità del Redentore.

Come il vaso di profumo prezioso della donna entrata in casa di Simone per incontrare Gesù.

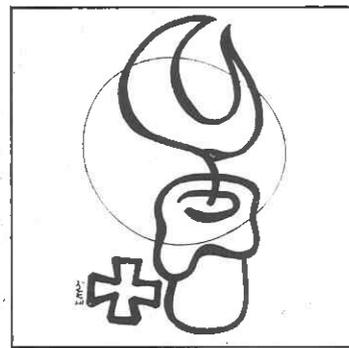
Segni di amore, scintille di gioia, spazi di sereno abbandono, di fiducia nel più bello tra i figli degli uomini veramente unto con olio di letizia sopra ogni altra creatura.

Lo Spirito Santo che ha reso glorioso il grembo della Immacolata concezione creata, ha ornato di trascendente gloria ogni adoratore che ha acuitizzato lo sguardo interiore immergendo nella profondità di quel mistero che

continua sempre ad edificare la chiesa.

Dobbiamo dire grazie al Pastore della nostra comunità diocesana che obbedendo ad una ispirazione ricca d'amore ha donato alla nostra chiesa il glorioso Congresso.

L'auspicio è che la dovizia accumulata nella partecipazione alle sante giornate non si dissolva, ma abbia aperto nei cuori nostalgie di perenni incontri e di soavi soste di adorante contemplazione. □



(da pag. 1)

attraversato questi nove giorni di grazia invadendo i gangli vitali delle nostre città, della nostra gente.

Non è semplice dare conto di tutto quello che, sera dopo sera, si è vissuto nei vari incontri.

Come non ricordare la testimonianza di Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose, che ha condotto l'uditorio passo passo a considerare le grandi implicanze comunionali che scaturiscono dal sacramento dell'Eucaristia. Comunione non formale, ma sostanziale da viverci nella dimensione della quotidianità.

E come dimenticare la bella e intensa relazione dei coniugi Danese che hanno mostrato come la famiglia trova nell'Eucaristia il movente di ogni amore, sacrificio, comunicazione, generazione, attenzione, servizio, reciprocità, affetto, condivisione, educazione.

E poi i giovani che hanno cantato, ascoltato, fatto festa

e pregato fino a notte fonda, riempiendo prima le piazze della città e poi ponendosi in adorazione dell'Eucaristia, individuandola quale essenziale punto di riferimento della propria vita.

Ma il momento clou della settimana eucaristica è stato l'incontro di sabato con il Card. Ersilio Tonini.

Parlando al mondo della cultura, egli con parole semplici e profonde è andato all'essenza delle problematiche che agitano questo fine millennio. Soprattutto ha saputo leggere i grandi segni di speranza presenti in questo tempo e le opportunità che si offrono a questa generazione.

Ha così parlato di globalizzazione e di mondializzazione, di fraternità e di solidarietà, di educazione e di integrazione. Insomma ha prospettato scenari che aprono non pochi spazi di speranza per la fondazione di un umanesimo nuovo che vede l'uomo ritornare ad essere punto di riferi-

mento di ogni branca culturale.

Non ha, però, nascosto i non pochi segnali che ci parlano di mercati globali che stritolano le economie povere, di ricerche scientifiche che attentano alla dignità della persona, di un uso indiscriminato delle risorse che stanno rendendo insostenibile lo sviluppo, di massacri fatti in nome di incipienti nazionalismi.

Con la sua parola e la sua semplicità ha tenuto inchiodato ferme, silenziose e attente le circa duemila persone che han-

no assiepatato la Cattedrale e l'atrio vescovile.

Cosa rimane di questo Congresso al di là degli incontri, delle manifestazioni, delle riflessioni?

Rimane la coscienza di una Chiesa che si è stretta attorno all'Eucaristia riconoscendola quale fonte primordiale ed essenziale di ogni suo gesto, ogni suo programma, ogni sua attività e iniziativa. Forza comunione attorno a cui stringersi per varcare con speranza la soglia del nuovo secolo. □



# Giovani



## Tifosa di calcio e di Dio

Nell'ambito del Congresso Eucaristico, nella giornata dedicata ai giovani, suor Paola, conosciuta attraverso la trasmissione «Quelli che il calcio» e per il suo essere tifosa della Lazio, ha portato la propria testimonianza. L'abbiamo intervistata per scoprire meglio la sua missione con e oltre il calcio.

a cura di Angela Tamborra

**T**utti noi sappiamo che lei è tifosa della Lazio, ma chi è e cosa fa suor Paola nella sua vita?

Penso che prima di dire ciò che faccio dovrei chiedere a me stessa cosa non faccio e che invece dovrei fare. Ma... prima di tutto svolgo un compito che mi ha affidato la Congregazione a cui appartengo che è quello di insegnare la mattina, il pomeriggio lo dedico ai detenuti che sono nel carcere di «Regina Coeli» e poi ho un gruppo di giovani volontari. Con loro svolgo molte attività, abbiamo fondato un'associazione che si chiama SOSPE (Solidarietà e Speranza) e ci siamo proposti di stare vicino a chi ha meno e di dare speranza a chi l'ha persa. Questi giovani assistono le famiglie delle periferie che hanno molti bisogni, quelle dei detenuti e quelle in cui ci sono disabili. Si esprimono anche con il gioco, si prodigano, infatti, attraverso partite di beneficenza.

**Il calcio, particolarmente in Italia, pare stia perden-**

**do il suo vero scopo. Qual è il suo parere in merito?**

Il calcio in Italia si pratica moltissimo. Incontro allo stadio molta gente che fa del calcio un culto dimenticando, invece, che è un gioco. Per esempio, venendo da voi qualcuno mi ha detto: «Sei dispiaciuta?», immediatamente non ho capito il riferimento alla partita di Coppa che la Lazio ha perso con l'Inter, questo perché oggi per me è un'altra giornata intensa di lavoro. La partita l'ho vissuta intensamente perché giocava la mia squadra, ma oggi l'ho messa da parte perché è una giornata nuova, da scoprire. Non tutti però la pensano così. Molti italiani danno al calcio un ruolo troppo grande dimenticando così, come tu dicevi, il vero scopo.

**Come è stata contattata per andare in TV e perché ha accettato?**

All'inizio, non volevo accettare poiché tutto ciò che faccio ora lo facevo anche prima, per cui non volevo aggiunge-



re altri impegni. I produttori del programma avevano saputo che c'era una suora che si intendeva di calcio e mi contattarono, anche perché volevano sdrammatizzare questo gioco. Venne a parlarmi Fabio Fazio e alla richiesta di partecipare gli risposi di no. Poi, siccome lui insisteva, gli proposi di andare a parlare alla madre generale per togliermelo di torno. Sicura che lei dicesse di no, la risposta fu opposta, anzi, lei mi convinse verso questo tipo di evangelizzazione.

**Sicuramente la TV le concede la possibilità di conoscere personaggi famosi e benestanti. Come testimonia con questi uomini la sua missionarietà e come concilia nel suo cuore e nella sua vita le antitetiche realtà esistenti nel mondo?**

Il fatto che la televisione mi faccia conoscere delle persone, non mi induce a condividere con loro la mia vita. Io vivo molto con i giovani delle periferie romane con le relative povertà ed è con loro che sto costruendo la speranza di avere un mondo migliore. La missionarietà che ho con gli uomini di spettacolo, che per

altro sono brave persone, è quella di offrire la mia testimonianza di religiosa, la gente non si nutre di parole, ma di esempi.

**Il suo essere tifosa di calcio, l'agevola nell'avvicinare i giovani «all'allenatore dell'eternità»?**

Sono trent'anni che vivo nel calcio, adesso mi si conosce per la televisione. Posso dire che proprio attraverso il calcio, ho avvicinato migliaia di giovani, molti non sapevano nulla di fede, di Gesù, delle suore. All'inizio, infatti, mi chiamavano signora. Il calcio certo mi ha aiutata molto nella missione e per questo lo ritengo molto positivo.

**Può dare un messaggio ai ragazzi della nostra diocesi?**

Ai giovani dico sempre di essere persone di speranza, perché con questa si superano tante difficoltà e contrarietà della vita. Questa forte speranza deve essere radicata nei valori insiti nello spirito e in quel Dio che si è fatto uomo, che si è messo accanto a noi per condividere i momenti positivi e negativi che si presentano. □



### Indagine conoscitiva sulla realtà giovanile

Il Settore Giovani di Azione Cattolica della parrocchia Maria SS. Immacolata di Giovignano organizza per sabato 23 maggio alle ore 18 un pomeriggio di grande festa a conclusione dell'indagine conoscitiva sulla realtà giovanile del territorio parrocchiale. Durante l'incontro saranno presentate le risposte raccolte, elementi fondamentali per la prossima programmazione pastorale parrocchiale e associativa. I giovani della parrocchia aspettano con ansia tutti i loro coetanei.

## Oltre la cultura dell'incultura

Associazione Culturale a Terlizzi: l'esperienza di «Lira Carpine»

a cura di Giuseppe Grieco

**L'**evoluzione ed il progresso di ciascuna comunità, oltre a viaggiare sul binario del benessere socio-economico devono, parimenti, percorrere l'itinerario della crescita culturale, sforzandosi di maturare alla luce di un bene difficilmente apprezzabile, anche se patrimonio indispensabile.

Fucina di uno sviluppo sociale che non parte dalla presunzione di sapere (squallida erudizione), la cultura è spesso relegata agli ultimi posti dei Bilanci Comunali, fanalino di coda al quale dedicare, se ve ne restano, i probabili esigui fondi.

Negli ultimi anni, a dire il vero, la situazione sembra cambiata. A Terlizzi, ad esempio, accanto alle numerose iniziative dell'Assessorato alla Cultura guidato da Angelo D'Ambrosio, vi è un pullulare di Associazioni Culturali che, tra l'amore personale per l'arte (teatro, musica, pittura, ecc.) e la voglia di cimentarsi in qualcosa di nuovo, esprimono la loro vitalità e presenza nei diversi campi, non solo a livello locale.

Tra le diverse Associazioni Culturali presenti a Terlizzi, uno degli esempi più significativi è Lira Carpine, costituita ufficialmente nel 1997, «contenitore culturale» avente oltre duecento aderenti, con sede in via L. Einaudi n. 17, associazione che continua ad operare grazie soprattutto al contributo dei soci in occasione delle numerose manifestazioni.

Abbiamo intervistato, Michele Santeramo, uno dei fondatori e responsabili dell'Associazione.

### Quando e perché è nata l'Associazione Lira Carpine?

L'Associazione è nata nel Giugno 1997 a compimento di un'attività di organizzazione di concerti e spettacoli già cominciata precedentemente. I motivi della sua nascita sono principalmente due: il primo è quello della volontà, da parte dei soci fondatori, di dar sfogo all'egoistica necessità di non dover necessariamente «espatriare» per assistere a manifestazioni culturali degne; il secondo è la convinzione che l'impegno nel settore culturale non possa far altro che accrescere la sensibilità e la voglia di bellezza di chi assiste a queste manifestazioni.

### Cosa significa per voi «fare cultura» e quali sono gli obiettivi che vi prefiggete?

Non ci proponiamo l'obiettivo di «fare cultura», più semplicemente tentiamo di mettere a disposizione dei tanti terlizzesi che ne reclamano la presenza, qualche evento che sia un diversivo rispetto alla banalità, alla normalità e alla ripetitività delle giornate in un paese qualunque come Terlizzi; un paese che non merita, questo è fuori discussione, la palma di «Città Ridente delle Puglie», ma non merita neanche quella, più volte propinata da questo o quel giornale, di paese di delinquenti.

### Ritenete che a Terlizzi vi sia la mentalità adeguata per poter creare contenitori culturali adatti ai giovani?

No, ma ci stiamo lavorando.



### Quali sono state le iniziative e le «collaborazioni» in questi anni?

Principalmente concerti, poi rappresentazioni teatrali con la Compagnia «ALMO», serate tra poesia, musica e pittura, cineforum da quando siamo federati alla F.I.C. (Federazione Italiana Cineforum).

### L'Assessorato alla Cultura condivide il vostro operato? Sussistono con l'assessore D'Ambrosio rapporti di reciproca stima e collaborazione?

La collaborazione con l'Assessorato alla Cultura c'è stata e ci sono le basi perché continui ad esserci. Per quanto ci riguarda, la stima nei con-

fronti dell'assessore D'Ambrosio è piena, non perché andiamo matti per la politica culturale da lui sostenuta, ma perché sappiamo quanto sia difficile barcamenarsi tra la pochezza dei fondi destinati al settore cultura, evidentemente dall'Amministrazione ritenuto di secondaria importanza. Che poi la stima sia reciproca, questo bisognerebbe chiederlo a lui.

### Cosa avete in progetto per il futuro?

Cineforum, concerti, una rappresentazione teatrale, la partecipazione ad una mostra. Per il momento nient'altro, ma pensiamo che non sia poco. □

## Solidarietà con gli alluvionati

Il disastro in Campania, avvenuto mentre nella nostra chiesa locale si celebrava il Congresso Eucaristico, non ci lascia muti. Lo stesso Vescovo nella celebrazione conclusiva ha ricordato che noi come Chiesa non saremo indifferenti. Già nelle parrocchie è stata fatta una colletta a favore dei comuni disastrati.

La Caritas Diocesana ha aperto una sottoscrizione per quanti vogliono sostenere con il proprio contributo chi si trova nel disagio.

**I versamenti possono essere effettuati su ccp n. 20878708 intestato a Caritas Diocesana, Piazza Giovine 4, 70056 Molfetta, specificando nella causale del versamento «pro alluvione Campania».**



## Lo Stato non diventi complice

La Commissione Giustizia della Camera dei Deputati ha preso in esame il testo unificato in materia di «procreazione medicalmente assistita», approvato dalla Commissione Affari sociali il 27 gennaio scorso. In questi giorni la Commissione Affari costituzionali darà il giudizio di costituzionalità sul testo. Sull'argomento intervengono, con una nota congiunta, le testate giornalistiche che nel marzo 1996 firmarono il «Manifesto delle dieci parole».

In una società democratica il pluralismo non può diventare uno schermo di comodo per diffondere indifferenza e relativizzare problemi di primaria importanza. È questo uno dei principi posti a fondamento del «Manifesto delle dieci parole» che i media ecclesiali hanno sottoscritto nel marzo 1996 ed al quale hanno fatto e fanno costante riferimento.

Gli stessi media ritengono di dover oggi ribadire con fermezza questo principio mentre la Commissione Giustizia della Camera prosegue l'esame in sede consultiva del testo unificato in materia di «procreazione medicalmente assistita». Si tratta, infatti, di questioni di estrema rilevanza che interessano i temi della vita, della dignità della persona e del futuro della società.

Se il testo unificato sulla procreazione medicalmente assistita permettesse la cosiddetta fecondazione eterologa (cioè la possibilità di generare un bambino sostituendo il padre o la madre rispettivamente con i gameti maschili o femminili di

un estraneo), lo Stato diventerebbe complice di un grave atto di discriminazione nei confronti di uno dei suoi cittadini più deboli, il nascituro. Per assecondare il desiderio di due adulti permetterebbe la nascita di un bambino privato del padre o della madre biologica.

Per cercare di alleviare la sofferenza delle coppie che non possono avere figli non è giusto porre volontariamente e programmaticamente un bambino in gravi condizioni di disagio esistenziale.

Nessuna analogia con i figli generati da relazioni extracongiugali regge: in questi casi un bambino non nasce grazie alla programmazione sanitaria di un medico, di un biologo, di infermieri e burocrati ospedalieri. Lo Stato laico, che tutela la vita privata, con la fecondazione eterologa si fa indirettamente protagonista, autorizzando e favorendo un evento che anche la coscienza comune non valuta positivamente. Non solo: la fecondazione eterologa mina l'alleanza della coppia perché induce a sostituire il proprio

coniuge con ignoto materiale biologico. E il legislatore è talmente consapevole di questo che si affretta a prevedere che chi accede alla fecondazione eterologa non può poi misconoscere la propria maternità o paternità: cioè prevede che si debba imporre ad uno dei genitori di essere coerente con una scelta che può aver maturato in condizioni di pressione psicologica. E così, il bambino generato a tutti i costi potrà avere un padre (o una madre) sociale garantito/garantita per legge, ma non conoscerà mai quell'ignoto soggetto che ha contribuito a farlo nascere e che sarà, per legge, esonerato e tutelato dal prendersi cura di lui e di quei bambini (fratelli ignoti) che porteranno il suo patrimonio genetico in giro per l'Italia. Nessuno prevede, del resto, che il figlio generato dalla fecondazione eterologa possa sapere chi sono gli eventuali fratelli generati con il seme dell'ignoto fecondatore e possa così evitare un possibile matrimonio tra consanguinei.

Mentre la fecondazione

omologa, sebbene neppure essa sia esente da gravi riserve morali, potrebbe trovare una regolamentazione che vieti, quantomeno, controlli eugenetici ed uccisioni di embrioni, la fecondazione eterologa si iscriverebbe in un quadro teorico in cui cadrebbe ogni tutela del soggetto meno autonomo (il figlio) e si creerebbero situazioni di disagio esistenziale e sanitario con costi umani e sociali, oltre che morali, non giustificabili. Il legislatore, quando si tratta della dignità e dei diritti fondamentali della persona, in questo caso del nascituro, non può ricorrere a compromessi o a scelte di convenienza. Le scelte che oggi verranno assunte peseranno sul futuro di diverse generazioni di cittadini italiani: ognuno, in merito, è chiamato ad assumersi, con coerenza e coraggio, le proprie responsabilità.

Avvenire, Fisc (Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici) Gr2000, Tg2000, Sir, Co.Ra.L.L.O (Consorzio Radiotelevisioni Libere Locali), Il Cittadino di Lodi, L'Eco di Bergamo



### Corsi estivi di orientamento universitario 1998

**CORATO (Ba) - 27-31 luglio 1998**

**Oasi Nazareth - V. Castel del Monte, km 3 - tel. 080/8980670**

**FOLGARIDA (Tn) - 17-22 agosto 1998**

**Hotel Annamaria - Piazzale Telecabina - tel. 0463/986100**

L'esigenza di un orientamento, riferito alla scelta universitaria, è ormai una realtà scontata, avvertita con sempre maggiore intensità dagli studenti giunti al termine del corso di studi superiori, così come dalle famiglie.

Alle molte proposte presenti nel panorama nazionale si aggiunge ora, sulla scorta di un'esperienza condotta negli ultimi anni, l'occasione offerta dall'Associazione Amici dell'Università Cattolica congiuntamente agli Uffici per la Pastorale giovanile e per la Pastorale universitaria della Conferenza Episcopale Italiana e in collaborazione con il Centro di Ricerche nell'Orientamento scolastico-professionale e nello sviluppo delle organizzazioni.

La proposta è rivolta agli studenti di tutte le Regioni d'Italia, con particolare riferimento a coloro che si sentono motivati per intraprendere seriamente la strada degli studi universitari.

Durante i due corsi verrà offerta un'esauriente informazione sul panorama universitario nazionale e sulle singole Facoltà.

Non si cercherà solo di consigliare questa o quella Facoltà, di dare suggerimenti utili sul mondo universitario, sulle strutture, sul metodo di studio, ecc. ma anche di situare la scelta universitaria su un orizzonte più vasto: quello delle scelte di fondo della vita della persona. In questo senso per noi l'orien-

# I vescovi e l'«Europa delle banche»

a cura di Ignazio Ingrao

**L**a Commissione dell'Unione europea, il 25 marzo, ha reso nota la «relazione sulla convergenza e raccomandazione per il passaggio alla terza fase dell'Unione economica monetaria». Nella relazione si afferma che undici Paesi (Belgio, Germania, Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Austria, Portogallo, Finlandia) soddisfano le condizioni necessarie per l'adozione di una moneta unica, l'Euro, a partire dal 1° gennaio prossimo. Perciò il Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Ue, che si è riunita il 1° maggio, ha confermato il passaggio alla terza fase dell'Uem per questi Paesi. Per commentare questo avvenimento, abbiamo intervistato il Segretario Generale del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee), mons. Aldo Giordano.

## Che cosa rappresenta l'Unione monetaria per le Chiese europee?

La moneta unica è una grande opportunità ma è anche un rischio. Rappresenta una grande opportunità perché la costruzione dell'Europa ha bisogno di un clima di stabilità e di fiducia. E la moneta unica serve proprio a dare maggiore stabilità all'Europa. Inoltre, la moneta può essere anche un grande strumento di libertà nella misura in cui permette la moltiplicazione degli scambi, purché non finisca in mano a chi specula.

## Parlava anche dei rischi della moneta unica. Quali?

Corriamo il rischio dell'egemonia della finanza. Anche i criteri di convergenza dettati dal Trattato di Maastricht

sono criteri di natura soprattutto finanziaria. Certo sono criteri utili per misurare lo stato di salute dell'economia di un Paese, ma devono rimandare ad una realtà concreta, all'economia reale, al vivere della gente. C'è anche il rischio che noi innalziamo nuovi muri in Europa. Muri rivolti soprattutto all'Est dell'Europa, per proteggere le economie più forti, per difendersi dall'immigrazione.

## Come scongiurare questi rischi?

Occorre anzitutto ricordare che la moneta è solo uno strumento, non il fine. Il nostro fine è creare un'Europa unita a livello della cultura, degli ideali, dei valori condivisi. Perciò la moneta unica non deve diventare in se stessa un valore, né essere considerata l'unità di misura dei valori. Serve solo a stimolare la costruzione di un'Europa unita. E da questo punto di vista le Chiese possono fare molto promuovendo il dialogo e mantenendo viva l'anima cristiana dell'Europa.

## Cosa possono fare le Chiese per promuovere il dialogo con l'Est dell'Europa?

L'Europa, come ricordava il Papa, respira con due polmoni: l'Est e l'Ovest. Compito delle Chiese è promuovere questo dialogo, in vista di un possibile allargamento dell'Unione europea ad Est. Più in generale, il contributo del-

le Chiese all'Unione europea è diffondere una mentalità di pace e di solidarietà tra i popoli.

E far sì che la costruzione europea sia collocata nell'orizzonte della mondialità. Le Chiese ricordano che l'Unione europea, ora che si è dotata di una moneta unica, ha delle responsabilità sempre maggiori nei confronti del resto del mondo. E sempre più intenso deve essere il dialogo anche nei confronti degli altri Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

## L'anno prossimo si terrà il Sinodo sull'Europa. La moneta unica sarà all'ordine del giorno?

Il Sinodo sarà dedicato alla figura di Gesù Cristo, quindi la moneta unica non potrà essere direttamente all'ordine del giorno. Ma proprio partendo dalla riflessione sulla figura di Cristo, il Sinodo molto probabilmente rilancerà l'impegno per una nuova evangelizzazione dell'Europa. Il Vangelo è una grande provocazione per l'economia. All'Europa delle banche, il Vangelo ripete l'appello a non preoccuparsi di raccogliere tesori in terra ma a preoccuparsi dei tesori del cielo e assicura che chi avrà lasciato case e campi in terra, riceverà cento volte tanto in cielo. Si tratta di una provocazione da affidare alla riflessione di tutti gli economisti.

tamento universitario deve fare i conti con la dimensione vocazionale della persona umana.

L'incontro estivo è rivolto a studenti del penultimo e dell'ultimo anno delle scuole superiori di ogni ordine. L'Ufficio Pubbliche Relazioni dell'Istituto Giuseppe Toniolo si farà carico di un'eventuale selezione nel caso la richiesta fosse esorbitante. La partecipazione all'incontro estivo non implica di per sé né l'accesso alle Facoltà dell'Università Cattolica in cui sia previsto il numero programmato, né ai Collegi o altre strutture di accoglienza. Il corso è anche un'occasione di amicizia, e pertanto prevede momenti di festa e animazione: chi sa cantare e suonare è invitato a portare la chitarra o altri strumenti o quanto occorre per le serate.

L'iscrizione è fissata in L. 96.000 (L. 80.000 + IVA).

L'importo deve essere versato su conto corrente postale n. 713206 (specificando nella causale di versamento che si tratta di iscrizione al Corso di orientamento universitario, e la sede del corso) intestato all'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori - Largo Gemelli, 1 - 20123 Milano - e non è rimborsabile in caso di mancata partecipazione.

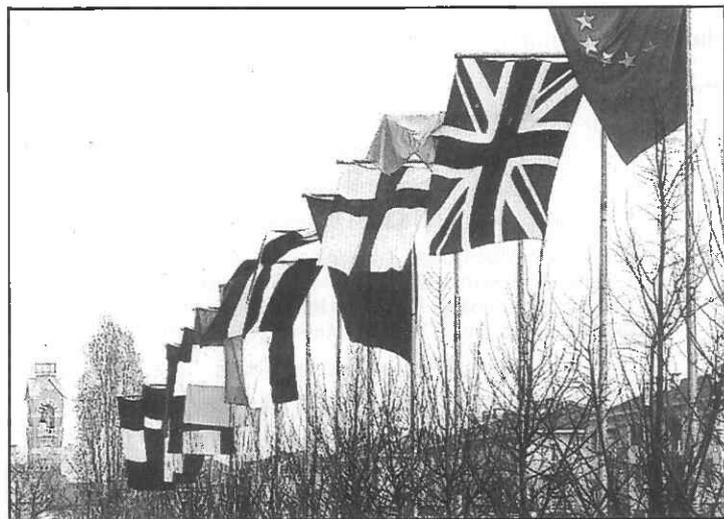
La scheda di iscrizione, unitamente alla fotocopia del conto corrente postale, deve essere spedita per espresso o tramite fax all'Ufficio Pubbliche Relazioni Toniolo - Via Sant'Agnese, 2 - 20123 Milano (fax 02/7234.2827).

La quota è di L. 280.000 per tutta la durata del Corso.

La sistemazione è in camere doppie o a più letti.

Il trattamento è a pensione completa.

Il pagamento deve essere effettuato direttamente alla sede del Corso durante le giornate dei lavori.



# Dall'Eucaristia al pellegrinaggio

In cammino verso la Terra Santa - 1-8 luglio 1998

**I**l pellegrinaggio è l'uscita dalla propria casa verso un posto dove Dio attende il suo popolo, un passaggio verso Dio.

L'Eucaristia, al centro della nostra riflessione e delle nostre celebrazioni durante il Congresso Eucaristico Diocesano, può definirsi il sacramento del pellegrinaggio, giacché è il sacramento della Pasqua, del passaggio della salvezza.

Alla luce di questa riflessione, vogliamo vedere il Pellegrinaggio Diocesano presieduto dal Vescovo in Terra Santa del prossimo luglio come l'ultimo momento di quanto vissuto nella prima decade di maggio nella nostra diocesi.

Andiamo in Palestina per attingere le ricchezze storiche e spirituali dei luoghi legati alle memorie bibliche e patristiche. Fatti e vicende legati alla vita di Cristo e della Chiesa nascente che vogliono farci vivere una forte esperienza di fede. Scriveva S. Girolamo: «Adorare dove stettero i piedi del Signore è già parte di fede».

Almeno una volta nella vita il cristiano dovrebbe recarsi di persona nei luoghi dove anche fisicamente la fede si è fatta storia in quella terra che è stata scenario privilegiato della presenza di Dio e nella quale si è realizzata la storia della salvezza da Abramo a Gesù Cristo.

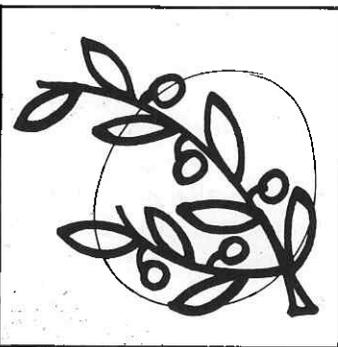
Seguiremo i passi di Gesù dalla prima infanzia agli anni

della sua predicazione, dalla Passione alla Risurrezione. Da Nazareth dove Dio si fece uomo nel seno di Maria al lago di Tiberiade; da Cafarnao al Monte Tabor; da Nazareth a Gerusalemme con la Chiesa del Santo Sepolcro di Cristo.

Affidato all'esperienza dell'Opera Romana Pellegrinaggi con guide e tecnici competenti e guidato dal vescovo che presiederà le celebrazioni liturgiche sui posti più importanti, vogliamo compiere un percorso di fede, di cultura, di riflessione vivendo una esperienza che vuole vederci sempre più uniti attorno a Cristo nostro Salvatore e al Pastore della diocesi.

Quanti sono ancora interessati ad unirsi a coloro che sono già iscritti possono rivolgersi non oltre la prima decade di giugno presso l'Ufficio Pastorale Diocesano Sport, Tempo Libero, Turismo e Pellegrinaggi, presso Don Franco Sancilio, Parrocchia S. Domenico Molfetta (tel. 080/3355000).

**Franco Sancilio**



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

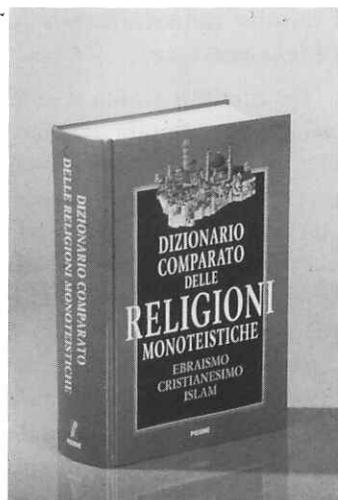
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Recensioni



LUCE E VITA



*Dizionario comparato delle religioni monoteistiche, Ebraismo - Cristianesimo - Islam*, Ed. Piemme, Casale Monferrato, 1998, p. 796, L. 89.000.

In un tempo in cui i popoli e le culture tendono ad incontrarsi (e a volte a scontrarsi) sempre di più, sia direttamente che attraverso i mass-media, il confronto tra le religioni risulta ormai ineludibile.

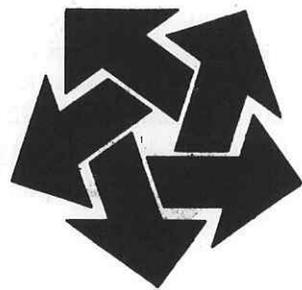
Ogni religione (e ogni confessione al suo interno) tende quasi inevitabilmente a chiudersi in sé, quale campo privilegiato e spesso esclusivo del proprio rapporto con Dio. Un contributo significativo alla conoscenza e al dialogo interreligioso proviene dal *Dizionario comparato delle religioni monoteistiche*, una grande opera in cui, in più di 220 voci ordinate alfabeticamente; vengono presentati tutti i concetti fondamentali (dottrine teologiche, valori morali, pratiche religiose, forme di pietà, concezioni filosofiche) delle tre grandi religioni monoteistiche. Ebraismo, Cristianesimo e Islam: tre religioni, tre mondi i cui percorsi, a volte così distanti, nonostante tutto in alcuni punti si intersecano e convergono. È l'impressione che si prova anche scorrendo le voci, sviluppate in maniera comparativa, del Dizionario. Tre lingue distinte che, pur nella loro diversità, mostra-

no chiaramente un fondo comune.

All'elaborazione dell'opera hanno contribuito i maggiori studiosi a livello mondiale, ebrei, cristiani e islamici (tra i quali vanno ricordati Vetter, Spagnoletto, Waldenfels, Weiser, Piana, Khoury, Haidar) che hanno svolto il proprio compito preoccupandosi di raggiungere, nella trattazione, la maggiore oggettività possibile. Insieme alla documentazione precisa e abbondante, la bibliografia aggiornata che accompagna ciascuna delle voci, il *Dizionario* offre una specifica introduzione alle tre religioni trattate e un'interessante tavola cronologica sinottica.

Questo *Dizionario* può servire egregiamente anzitutto a far conoscere la grande tradizione monoteistica, e a farla conoscere non soltanto nell'ottica di ciò che può interessare un cattolico, o in generale un cristiano, che voglia conoscere qualcosa di passati religiosi paralleli al proprio. Inoltre, dallo svolgimento dell'opera, emerge chiaramente l'«essenza» monoteistica comune alle tre grandi «religioni del Libro», e ancora oggi in modi diversi presente e operante.

Conoscenza e rispetto reciproco sono condizioni indispensabili affinché queste tre religioni, lasciatisi alle spalle tanti secoli di contrasti e conflitti, possano — ascoltandosi umilmente e reciprocamente — avanzare lungo gli impervi, e pur fascinosi, sentieri della pace. □



24 MAGGIO 1998

N. **21**  
ANNO 74°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Un grande dialogo a più voci

«**L**'annuncio della parola di Dio e la catechesi, la preghiera e la liturgia, la testimonianza e la pratica della carità — ha detto il cardinale Ruini aprendo l'incontro con i referenti diocesani del progetto culturale — hanno una intrinseca valenza formativa, che incide sulle mentalità e sui comportamenti e così genera cultura». Di qui la necessità che le nostre comunità cristiane «siano convinte di questa loro capacità di incidenza culturale e abbiano fiducia e volontà di esercitarla», visto che «nel contesto sociale e culturale complessivo in cui ci muoviamo sono ampiamente presenti processi e orientamenti che tendono a mettere il cristianesimo ai margini dell'esistenza». Il presidente della Cei ha insistito sul nesso tra «la valenza culturale della pastorale ordinaria» e l'impegno di studio e di ricerca, sottolineando che «queste due dimensioni dell'evangelizzazione della cultura si compenetrano e si arricchiscono a vicenda ed hanno bisogno costante l'uno dell'altra». In caso contrario, «la pastorale ordinaria non riuscirebbe ad interpretare le continue trasformazioni del nostro tempo, e quindi ad offrire ad esse delle risposte, mentre la



Alle pagine 2-3

**Intervista al  
Card. Ersilio  
Tonini**

A pagina 4

**Riflessioni  
davanti alla  
Sindone**

A pagina 7

**L'alluvione  
in Campania**

(continua a pag. 8)

(da pag. 1)

ricerca teologica e antropologica resterebbero prive del contesto vitale della comunità credente».

Secondo il presidente della Cei, «è giunto il momento di vedere come dare al progetto culturale, soprattutto sul versante della pastorale ordinaria delle nostre Chiese, una concretezza effettiva e persuasiva». In che modo? Costruendo un'unità «non circoscritta a livello di programmi e strutture ecclesiali», ma in grado di «diventare una rete di esperienze di vita, proporzionate e calate in una molteplicità non delimitabile di persone e di famiglie, di ambienti, di interessi, di fasce d'età e di formazioni culturali, di rapporti e di situazioni». Una sorta, insomma, di «dialogo a tutto campo, che sappia ascoltare la gente e la raggiunga nei suoi vivi interessi e nelle sue situazioni, e da qui faccia emergere quelle domande che contano più di

tutte le altre, nella vita di una persona e di una famiglia come di una comunità e di un popolo». In tale prospettiva, ha fatto notare il cardinale, il dialogo deve assumere la forma della testimonianza, «con la parola e con la coerenza della vita».

È questa, secondo Ruini, «la via che ci consente la più grande apertura all'ascolto e alla comprensione delle ragioni di ciascuno senza restar prigionieri di quel conformismo, anzitutto culturale, che è una delle maggiori insidie di questi anni, in particolare per l'identità e la missione cristiana». Ciò significa, ha detto il cardinale, «uscire da quella "sindrome di subalternità", o di semplice gioco di difesa e reazione, che ha caratterizzato a lungo la presenza culturale dei cattolici in Italia, con costi pesanti anche a livello pastorale».

Per questo, secondo Ruini, la pastorale deve essere «differenziata», «personalizzata», e il progetto culturale deve procedere non per vie «dirigistiche» o «imposte dall'alto», bensì come «un grande dialogo a molte voci, un'opera di comunicazione anzitutto personale e capillare, che aiuti la nostra pastorale a divenire più attenta e consapevole delle trasformazioni culturali che stiamo vivendo, per essere in grado di interagire positivamente con esse, e che stimoli la nostra gente a interpretare e vivere in una prospettiva più espressamente cristiana tutte le responsabilità e le situazioni a cui si trova di fronte».

# Recensioni



LUCE E VITA



Per recensire «Il chierichetto», giornalino degli alunni della Scuola Elementare «Seminario», ho preferito partire da una frase del giornalino stesso: «Viva i bambini che sono l'unico, vero valore caratterizzante la scuola di base».

Analizzando il giornale, alla luce dell'impegno profuso dai fanciulli nel realizzarlo, non si può negare la buona riuscita dell'opera. Con l'aiuto proficuo dei loro insegnanti, i piccoli sono riusciti a focalizzare alcune tematiche di grande attualità.

Assai interessante è la ricerca sul Duomo di Molfetta. La visita guidata al Duomo ha dato loro la possibilità di rilevare e sottoporre alla nostra attenzione l'incuria e l'abbandono a cui «soggiace il nostro maggior monumento».

Non manca nel giornalino un riferimento assai significativo a don Tonino Bello, al cui ricordo alunni e insegnanti della Scuola «Seminario» sono particolarmente legati.

Merita infine nell'ambito dell'attualità la ricerca scaturita da una visita all'Oleificio. I fanciulli delle classi II A e II B hanno descritto la visita al frantoio senza nulla tralasciare ed hanno poi illustrato, con validi disegni, le fasi della produzione dell'olio «extra vergine di oliva», prodotto alimentare di grande importanza per l'uomo e per la

sua salute e di cui tanto si è parlato negli ultimi tempi.

Il giornalino, caratterizzato da una nuova grafica, è inoltre dotato di un inserto redazionale, realizzato dalle classi I A e I B, che offre a chi ne usufruisce, di giocare con intelligenza, ricomponendo un burattino e colorandolo a piacimento.

Angela Camporeale



A. AGNELLI, *Le mani dei ricchi. Giudizio Cristologico sul neoliberalismo*, Ed. La Meridiana, Molfetta, 1998, L. 18.000.

Le riflessioni proposte in queste pagine ci dicono — con linguaggio accessibile e senza rinunciare ad approfondire — che è possibile opporsi e resistere. Ci dicono che nessuna «globalizzazione» è accettabile se calpesta la dignità personale di ogni singolo e che misura di ogni realtà deve restare l'uomo, non il denaro.

La semplicità del messaggio è direttamente proporzionale alla sua profondità e alla dimensione profetica e urgente dell'appello.

Uno strumento per restituire alla giustizia la dimensione della corresponsabilità e per aprire il futuro alla Speranza pensata e costruita della nostra passione. In quell'Oggi che ci rende testimoni e responsabili del cambiamento.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# Quel maggio di 30 anni fa

di Domenico Amato

**I**n questi giorni ho letto un interessante libro di Roberto Beretta, un giornalista dell'Avvenire, che parlava del Sessantotto. L'originalità di quelle pagine risiede nel fatto che ciò che l'autore racconta non è la storia ma la contro-storia del '68.

Perché, bisogna dirlo, in questi anni la storia di quel periodo è stata fatta dai "vincitori": rivoluzionari che oggi sono integrati nel sistema che combattevano occupando posti di dirigenza. Così abbiamo continuato a sentire che quegli anni erano formidabili e abbiamo dovuto sopportare una serie di miti duri a morire.

In questo libro, invece, è scritto che la maggior parte degli studenti non era allineata su quelle posizioni di protesta ad oltranza. Che le vere richieste di riforma dell'università erano quelle di corsi più approfonditi e aggiornati e non il 18 politico. Che le assemblee erano pilotate e poco democratiche. E che le vere istanze di rinnovamento venivano da molto lontano, e affondavano le proprie radici in quella primavera che fu il Concilio Vaticano II. Purtroppo un manipolo, anche se non molto esiguo, si appropriò di quelle aspirazioni e tutto fu "sini-

(continua a pag. 4)



A pagina 2

**La sclerosi  
multipla**

A pagina 7

La nuova legge  
sulla  
immigrazione

A pagina 8

**I risultati  
delle elezioni  
a Molfetta**

# Segni di Vita



## La Sclerosi multipla chiede... volontari

di Vito Picca

**S**ollecitato da qualche amico a mettermi in gioco, ad esprimermi su questo settimanale, ho accolto l'invito per dare voce, con questa mia testimonianza, a quanti vivono nel corpo e nel cuore la realtà della sofferenza a causa della sclerosi multipla, per fare verità informativa, sollecitare ad una azione propositiva e portare ad una maggiore consapevolezza con la mia concreta esperienza nel tentativo di liberare e liberarmi da interrogativi a volte densi di angoscia.

Non sono medico e le notizie medico-scientifiche sulla sclerosi multipla le ho apprese un po' per esperienza diretta, un po' dalle pubblicazioni dell'AIMA - Associazione Italiana Sclerosi Multipla.

L'AIMA è presente in Italia in circa 80 sezioni provinciali; inoltre per rendere più capillare la diffusione dell'associazione nelle più importanti città di ogni provincia sono presenti gruppi operativi; lo scopo di questa diffusione così capillare è soprattutto quello di diffondere notizie giuste sulla malattia.

È importante l'informazione in questo ambito perché i primi sintomi possono risultare difficili da interpretare o addirittura fuorvianti, per cui è importante, in presenza di sintomi la cui causa non è chiara, prendere in considerazione di rivolgersi al neurologo il quale saprà consigliare gli esami diagnostici più importanti che possano indirizzare in qualche modo alla giusta diagnosi.

A Molfetta esiste un gruppo operativo dell'AIMA anche se non ha potuto ancora attivarsi

adeguatamente un po' per la mancanza di volontari, un po' per la totale latitanza di altre persone con sclerosi multipla; e a Molfetta si riscontra una certa percentuale che, per una tipica mentalità, tende a rinchiusersi nel privato e ad isolarsi, a nascondersi, quasi che una malattia, una disabilità, un handicap fosse qualcosa di cui vergognarsi.

Sollecito ed invito chi volesse dare un contributo di tempo libero o di idee a rivolgersi al sottoscritto telefonando al n. 3353528 chiedendo di Vito Picca responsabile del Gruppo operativo dell'AIMA di Molfetta. Vorrei indicare alcuni importanti

recapiti telefonici a cui è possibile rivolgersi in presenza di particolari incertezze o informazioni: numero verde dell'AIMA 167803028; è possibile rivolgersi alla Sezione Provinciale AIMA di Bari, nei giorni dispari, al n. 5542027.

Infine vorrei concludere con una nota positiva ricordando che una diagnosi di sclerosi

multipla non significa automaticamente finire su una sedia a rotelle; anzi c'è da dire che la percentuale di lavoro delle persone con sclerosi multipla che finiscono su una sedia a rotelle è relativamente bassa. Allora, coraggio! È importante continuare a pensare positivo anche con questa compagna che è la sclerosi multipla. □



## Una malattia da sconfiggere

**L**a Sclerosi Multipla è attualmente la più diffusa malattia del sistema nervoso centrale; colpisce in Italia circa 50 mila persone tutti giovani adulti compresi tra i 15 e 40 anni. Attualmente non si conoscono le cause, si sa che si tratta di una malattia autoimmune; ciò significa che il sistema immunitario, oltre a svolgere la sua normale funzione in difesa dell'organismo dagli agenti esterni - virus, batteri -, si rivolge contro l'organismo stesso, prendendo di mira la **mielina**, una guaina fatta di sostanza grassa che ricopre le fibre nervose e che permette una adeguata conduzione dell'impulso nervoso; in questa

maniera si formano delle zone demielizzate dette anche placche in corrispondenza delle quali la trasmissione dell'impulso nervoso risulta disturbato. A seconda della dislocazione di queste placche si possono avere disturbi agli arti inferiori e superiori, disturbi nell'equilibrio, nella vista, nella parola, disturbi che talvolta sopraggiungono anche tutti insieme.

Ancora oggi non si conoscono le cause che scatenano la malattia e non esiste nemmeno una terapia risolutiva. Esistono terapie palliative che cercano di rallentarla o quantomeno di bloccarla per quanto possibile: mi riferisco specificatamente agli immuno-

soppressori e ai cortisonici. Negli ultimi tempi ha dato buoni risultati l'interferone beta che è indicato soltanto nelle forme più lievi di questa malattia e per una forma particolare, quella detta a remissione e ricaduta, mentre è ancora in sperimentazione per le forme progressive.

Le speranze comunque legate a questo farmaco e ad altri che sono in sperimentazione sono ottime; si spera che in un tempo breve si possa giungere ad una soluzione definitiva grazie alla ricerca continua ed incessante. Con il sostegno e le iniziative delle Associazioni come l'AIMA che da 30 anni è impegnata nell'assistenza alle persone con sclerosi multipla e alle loro famiglie e con raccolta fondi, è stato possibile portare avanti importanti programmi di ricerca.

V.P.



## Pentecoste

di Domenico Amato

L' icona di Pentecoste si presenta come una riflessione teologica sull'azione dello Spirito nel mondo attraverso la Chiesa. Indubbiamente il riferimento biblico è al capitolo 2 del libro degli Atti, ma rispetto al racconto lucano ci sono una serie di approfondimenti che vanno colti nella loro valenza teologica.

L'icona vede disposti sui due lati di una panca disposta ad arco gli apostoli; questi, però, pur mantenendo il numero canonico dei dodici, comprendono in sé S. Paolo e S. Luca ad indicare già l'ampliamento voluto dallo stesso Spirito circa la missione apostolica della Chiesa. L'icona poi si lancia verso l'alto dove appare lo Spirito simboleggiato da una luce da cui si dipartono i raggi che raggiungono gli apostoli. Da notare l'assenza di Maria, giacché la riflessione orientale la vuole presente nell'icona dell'Ascensione, mentre qui, al vertice della corona degli apostoli, fra Pietro e Paolo si crea un vuoto a simboleggiare la presidenza di Cristo nella Chiesa.

Al centro dell'icona, in basso, in un antro scuro è presente la figura di un uomo rivestito delle vesti regali. È il segno del cosmo avvolto ancora nell'oscurità del peccato e che pure ha tra

le mani, distesi su di un panno, dodici rotoli a significare la predicazione degli apostoli verso cui è indirizzata quella parte di umanità che attende con speranza la salvezza. Questo vecchio sazio di giorni è rivestito della veste regale a significare come, nonostante le forze del male che avvolgono l'umanità, non le è tolta quella dignità che gli proviene dall'essere creata a immagine e somiglianza di Dio. Sembrano riecheggiare le parole del salmista che si chiede che "cosa è l'uomo?", e subito risponde che la sua grandezza gli deriva dall'essere stato coronato di onore e di gloria.

L'icona della Pentecoste, pertanto, non è solo raffigurazione di un episodio biblico, ma è la realizzazione per immagini di una teologia in cui la Chiesa appare proiettata verso l'*eschaton* e dove il cosmo stesso attende, secondo le parole di Paolo, con impazienza la rivelazione dei figli di Dio. □



## Preghiera del Papa allo Spirito Santo

*Spirito Santo, ospite dolcissimo dei cuori,  
svela a noi il senso profondo del Grande Giubileo  
e disponi il nostro animo a celebrarlo con fede,  
nella speranza che non delude,  
nella carità che non attende contraccambio.*

*Spirito di verità, che scruti le profondità di Dio,  
memoria e profezia della Chiesa,  
conduci l'umanità a riconoscere in Gesù di Nazaret  
il Signore della gloria, il Salvatore del mondo,  
il supremo compimento della storia.  
(Vieni, Spirito di amore e di pace!)*

*Spirito creatore, arcano artefice del Regno,  
con la forza dei tuoi santi doni  
guida la Chiesa a varcare con coraggio  
la soglia del nuovo millennio,  
per portare alle generazioni che verranno  
la luce della Parola che salva.*

*Spirito di santità, soffio divino che muove il cosmo,  
vieni e rinnova il volto della terra.  
Suscita nei cristiani il desiderio dell'unità piena,  
per essere efficacemente nel mondo  
segno e strumento dell'intima unione con Dio  
e dell'unità di tutto il genere umano.  
(Vieni, Spirito di amore e di pace!)*

*Spirito di comunione, anima e sostegno della Chiesa,  
fa' che la ricchezza di carismi e ministeri  
contribuisca all'unità del Corpo di Cristo;  
fa' che laici, consacrati e ministri ordinati  
concorrano insieme ad edificare l'unico Regno di Dio.  
Spirito di consolazione,  
sorgente inesauribile di gioia e di pace,  
suscita solidarietà verso chi è nel bisogno,  
provvedi agli infermi il necessario conforto,  
infondi in chi è provato fiducia e speranza,  
ravviva in tutti l'impegno per un futuro migliore.  
(Vieni, Spirito di amore e di pace!)*

*Spirito di sapienza, che tocchi le menti e i cuori,  
orienta il cammino della scienza e della tecnica  
al servizio della vita, della giustizia, della pace.  
Rendi fecondo il dialogo  
con chi appartiene ad altre religioni,  
fa' che le diverse culture si aprano ai valori del Vangelo.*

*Spirito di vita, per la cui opera il Verbo si è fatto carne  
nel seno della Vergine, donna del silenzio e dell'ascolto,  
rendici docili ai suggerimenti del tuo amore,  
e pronti sempre ad accogliere i segni dei tempi  
che Tu poni sulle vie della storia.  
(Vieni, Spirito di amore e di pace!)*

*A Te, Spirito d'amore,  
con il Padre onnipotente e il Figlio unigenito,  
sia lode, onore e gloria nei secoli senza fine. Amen.*

# Società



## Da Strasburgo un no alla clonazione umana

di Giuseppe Grieco

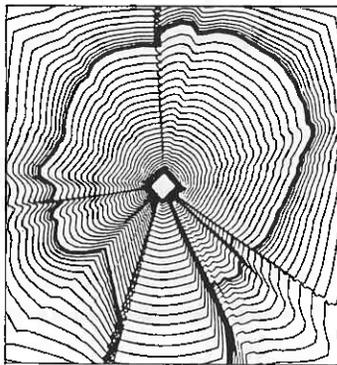
**I**l 12 maggio scorso, a Strasburgo, il Parlamento Europeo ha votato a stragrande maggioranza a favore della Direttiva sulla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche.

La materia vivente che può essere brevettata, comprende microrganismi (batteri e virus) e linee cellulari. Ma quali sono i rischi reali cagionabili dall'ingegneria genetica nell'interazione uomo-ambiente e nell'equilibrio dell'ecosistema?

Negli Stati Uniti, dove da diversi anni è attuata la sperimentazione e l'utilizzo di sementi transgeniche, le pian-

te modificate geneticamente coprono il 30% circa del mercato. Queste sperimentazioni, tendono a privilegiare le specie più efficaci e "produttive", eliminando la naturale molteplicità dell'ecosistema.

Vi è poi lo strapotere e la



logica del profitto delle lobby farmaceutiche. In un laboratorio americano, sono state create piante le cui sementi si "suicidano", costringendo l'agricoltore a rivolgersi ogni anno alle industrie produttrici per comprarne delle nuove. C'è in questo caso, oltre al fattore economico, il rischio che il gene "suicida" introdotto attacchi colture selvatiche, provocando l'autodistruzione di intere specie vegetali.

Una sorta di integralismo scientifico vede la scienza sfidare se stessa, complice anche la lentezza delle legislazioni europee.

C'è per fortuna, almeno per il momento, il secco no alla clonazione umana e al commercio dell'embrione, anche per finalità scientifiche. La Direttiva, però, appare a riguardo quanto meno ambigua: non esclude la sperimentazione per fini terapeutici, cioè per il bene dell'embrione, il che potrebbe lasciar spazio a comode interpretazioni da parte di ricercatori senza scrupoli che, già da

un decennio, hanno dato vita a sperimentazioni sulla clonazione di animali (la pecora Dolly, ne è un esempio).

Si discute comunque da tempo, scendendo sul terreno del confronto dialettico, se escludere o meno l'uomo allo stadio embrionale da ogni sperimentazione genica, questo ad indicare il superamento del limite etico, oltre che della sacralità ed unicità dell'essere umano. È lo stesso Umanesimo ad essere messo in crisi: l'uomo diviene una componente qualsiasi della natura, manipolabile e modificabile in provetta.

Il compito del Parlamento Italiano è dunque di cruciale importanza: tracciare linee di demarcazione inviolabili; costringere la scienza a fare i conti con la propria coscienza, a rispettare l'etica prima ancora che le convinzioni religiose per evitare, in un futuro anche imminente, manipolazioni e violenze embrionali attraverso azzardate sperimentazioni. □

## L'accoglienza dello straniero

di Vincenzo Zanzarella

**L'**immigrazione in Italia è un fenomeno che ha acquisito un carattere consuetudinario, considerato l'elevato numero di stranieri che quotidianamente entrano nel nostro territorio principalmente per trovare un lavoro stabile. Non costituisce novità la convivenza, nella stessa città e nello stesso condominio, con extracomunitari magari di colore provenienti da zone poco conosciute della Terra, mentre non fa notizia la varietà di lingue e di tratti somatici in una fila presso un ufficio pubblico o in una classe di studenti.

Del resto, la xenofobia o, nella versione più rozza, il razzismo, non sono mai stati un serio problema per la popolazione italiana, da anni abituata a considerare le frontiere un fatto burocratico piuttosto che

culturale: quello dell'accoglienza dello straniero può essere ritenuto, a ragione, sentimento insopprimibile di ogni Italiano ed elemento strutturale della coscienza collettiva. Con queste verità, il Popolo italiano, ricercando una riabilitazione dalla vergogna della persecuzione antisemita voluta dal regime fascista in omaggio all'alleato più arrabbiato, ha sempre creduto nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo emanata nel 1948 (esattamente 50 anni or sono), che all'articolo 1 proclama: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza».

Dichiarazione che, all'articolo 2, sancisce altresì il diritto all'eguaglianza di tutti gli esseri

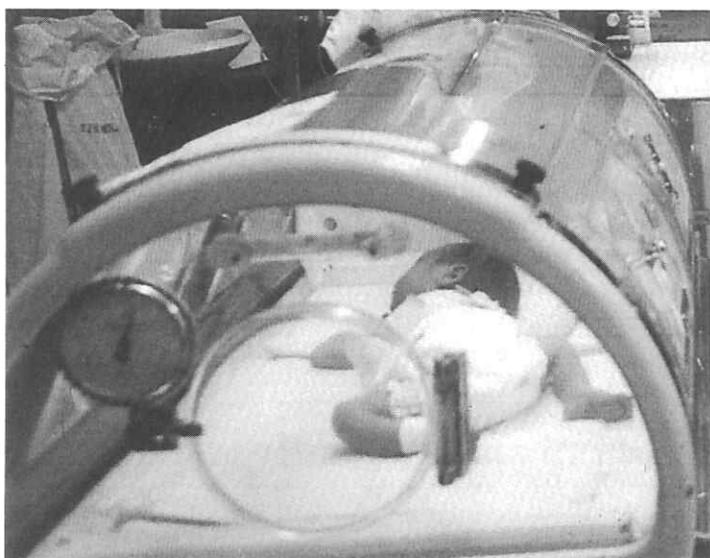
viventi senza distinzione di razza, colore, lingua, religione, origine nazionale o sociale, ricchezza, statuto politico del Paese cui una persona appartiene. Diritto riscritto nella Costituzione italiana per divenire strumento di organizzazione collettiva.

Prendendo atto della vastità del fenomeno, il Parlamento italiano è intervenuto con due distinte leggi sulla immigrazione e sulla condizione dello "straniero", termine che risponde ad una logica giuridica per indicare semplicemente coloro che non hanno la cittadinanza italiana, non hanno avuto ascendenti italiani né hanno rapporti di parentela con cittadini residenti. La "Legge Martelli" del 1990 ha avuto il pregio di dettare accurate regole per ottenere i permessi di soggiorno in Italia, non dimenticando di elencare con minuzia cautelare i motivi di espulsione. Alla base di questa Legge c'è stata la fondamentale esigenza di contenimento dell'immigrazione: da

molti anni la collettività reclamava un sistema di garanzie per la convivenza con i diversi, mentre i pubblici poteri (ad iniziare dalle forze di polizia) chiedevano chiarezza sulle regole da seguire per l'ordine pubblico.

Con la recente Legge 40 del 6 marzo, il Parlamento ha creato uno statuto dello straniero in Italia: un corpo di diritti, di garanzie e di doveri che spettano allo straniero nel suo incontro con la società italiana.

Allo straniero, la nuova Legge riconosce i diritti fondamentali della persona umana, per cui egli gode di una parità di trattamento relativamente alla tutela giurisdizionale ed all'accesso ai pubblici servizi, ha diritto ad ottenere la traduzione di documenti che lo riguardano e ad avere contatti con le autorità consolari o diplomatiche del proprio Paese. Usufruisce del diritto ad essere iscritto nelle liste di collocamento per lavoro subordinato ed ha l'obbligo di sottoporsi, anche



## Legge 194, dopo vent'anni urge un ripensamento

**I**l 22 maggio ricorreva il ventesimo anniversario dell'entrata in vigore della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, una data «da dimenticare», ma anche «da ricordare» per ribadire l'impegno a favore della vita.

Secondo le stime del Mo-

vimento per la vita dal 1978 ad oggi in Italia sono stati «uccisi legalmente» più di 3 milioni di bambini, ma almeno 40.000 sono stati salvati grazie all'intervento dei centri di aiuto alla vita (234 in tutt'Italia). Sulla base di una recente indagine effettuata su un campione di 104 centri di

aiuto alla vita (cav), risulta che, nel corso del 1997, essi hanno contribuito alla nascita di oltre 4000 bambini. Le gestanti assistite sono state 4038, le altre donne 5327. Inoltre 438 sono state ospitate presso case di accoglienza, famiglie o case in affitto gestite dai cav. Dai dati si evidenzia come sia molto bassa la percentuale di donne che si presenta ai centri su segnalazione dei consultori pubblici (solo il 6%), mentre le donne inviate da persone amiche sono il 25%, da parrocchie e associazioni il 15% e da altri il 7%. Si tratta in maggioranza di donne sposate (56%) con una età variabile dai 25 ai 34 anni (52%), spesso senza lavoro (34%) o casalinghe (32%). Il 33% denuncia particolari difficoltà economiche. In continuo incremento è soprattutto il numero di straniere assistite: si va dal 10% del 1988, al 36% del '93, al 54% dello scorso anno. Rispetto al totale le straniere sono state 1420, provenienti in gran parte da Marocco, Albania, Ghana, Perù, Tunisia,

Romania, Ecuador, ex-Jugoslavia, Cina.

Sempre secondo il Mpv «è cresciuto a dismisura il numero degli aborti legali e non si sono fermati quelli clandestini». Carlo Casini, presidente del Mpv, spiega le ragioni che spingono a celebrare questo ventennale: è un modo per cercare «una strada di cambiamento — dice —, per alimentare il dialogo e moltiplicare l'impegno a favore della vita». Ad avviso di Maria Pia Garavaglia, presidente della Croce rossa italiana, «combattere l'aborto è una questione di civiltà», per questo occorre «tener desto il dibattito sulla finalità della legge che annunciava di voler tutelare il diritto alla vita. Se la legge ha certamente evitato aborti clandestini — aggiunge — non ha tuttavia sconfitto il dramma dell'aborto. Ciò significa che la famiglia e la donna devono essere aiutate a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sanitario che rendono legale l'interruzione volontaria della maternità».

PC

per i lavori stagionali, alle misure contributive di previdenza sociale ed alle misure di prevenzione sanitaria, in quest'ultimo caso mediante l'iscrizione (ed il pagamento delle contribuzioni) al Servizio Sanitario Nazionale.

Lo Stato italiano consente l'ingresso di stranieri in base a programmi di flussi migratori, nei quali sono evidenziati gli interventi pubblici volti a favorire le relazioni familiari, l'inserimento sociale e l'integrazione culturale degli stranieri residenti in Italia, non tralasciando l'ideazione di strumenti per un positivo reinserimento nei paesi di origine.

Lo straniero ha il diritto a mantenere o a riacquistare l'unità familiare nei confronti dei familiari, a condizione che dimostri la disponibilità di un alloggio (rispondente ai requisiti dei minimi abitativi), di un reddito annuo derivante da fonti lecite non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale.

Il figlio minore dello straniero è iscritto nel permesso di soggiorno di uno o di entrambi i genitori sino al compimento del quattordicesimo anno di età ed ha il diritto/obbligo di seguire un ordinario ciclo di studi, di accedere ai servizi educativi e di partecipare alla vita della comunità scolastica. L'effettività del diritto allo studio è garantita dallo Stato, dalle regioni e dagli enti locali anche mediante l'attivazione di appositi corsi ed iniziative per l'apprendimento della lingua italiana. La comunità scolastica accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza.

Infine, la Legge pone particolari incombenze a carico degli enti locali. Le regioni, in collaborazione con le province, con i comuni, con le associazioni e le organizzazioni di volontariato, predispongono centri di accoglienza destinati

ad ospitare stranieri regolarmente soggiornanti per motivi diversi dal turismo, che siano temporaneamente impossibilitati a provvedere autonomamente alle proprie esigenze alloggiative e di sussistenza. Le regioni concedono contributi a comuni, province ed enti morali in genere per opere di risanamento igienico-sanitario di alloggi di loro proprietà o di cui abbiano la disponibilità, da destinare ad abitazioni di stranieri regolarmente soggiornanti. Gli enti locali equiparano gli stranieri ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale, incluse quelle previste per coloro che sono affetti da minorazioni fisiche e da invalidità civili.

In piena sintonia con la Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo, questa Legge italiana del 1998 afferma che costituisce discriminazione ogni comportamento che, diret-

tamente o indirettamente, compori distinzioni, esclusioni, restrizioni o preferenze in base alla razza, al colore, all'ascendenza o all'origine nazionale o etnica, alle convinzioni ed alle pratiche religiose, e che abbiano lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica.

Ma la Legge guarda molto in avanti: in nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento dello straniero verso uno Stato in cui egli possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione. □

# Recensioni



LUCE E VITA

parte seconda della prima sezione, poi, rispondendo alla domanda esplicita: *chi è lo Spirito Santo?* propone una serie di riflessioni utili per la catechesi.

Il testo non è appesantito da note e rimandi, ciò permette una lettura spedita sia per i laici che volessero finalmente uscire fuori dalle secche dubbiose intorno allo Spirito, sia per i sacerdoti i quali potranno attingere ottimi spunti, oltre che per un nutrimento personale, anche per una catechesi e un insegnamento serio sullo Spirito Santo.

E se a qualcuno può far difetto il prezzo, gli consigliamo di investire quei soldi, perché sicuramente sono ben spesi.

DA



**A. CHIEREGATTI, *Cristiani tra gli altri. Paolo di Tarso incontra la cultura greca. Commento alla 1ª lettera ai Tessalonicesi***, Ed. La Meridiana, Molfetta, 1998, L. 20.000.

Solo chi non è prigioniero del sapere specialistico può «parlare» delle «cose ultime», giacché parlare per Chieriegatti non significa sostituire le parole di una lingua con quelle di un'altra, ma «trasformare i simboli degli altri in nostri simboli», «trasmettere

qualcosa e poi ritirarsi in modo che l'altro continui da solo», aprire lo spazio a una «creazione», restituire la libertà a chi ascolta, rendere possibile la nascita di un'altra parola, di un'altra immagine.

La vita stessa è una grande traduzione, un passaggio del testimone: «Il vero maestro è colui che ha un contatto tal-

mente profondo da poter scomparire».

La lettura di Paolo, scelta da Chieriegatti, è una grande metafora. Solo il rispetto delle culture, la dignità ontologica delle differenze può essere posta alla base di una «nuova alleanza», basata sulla legge dell'associazione e non sulla violenza dell'identità.

René Laurentin  
**LO SPIRITO SANTO,  
QUESTO SCONOSCIUTO**



Queriniana

**RENÉ LAURENTIN, *Lo Spirito Santo, questo sconosciuto***, Queriniana, Brescia 1998, p. 662, L. 85.000.

«Il proprio dello Spirito Santo è la sua novità. Egli non è un innovatore, né un rivoluzionario, e neanche un riformatore dall'esterno, ma rinnova tutto dal profondo.

- Non lo si vede un gran che, dirà qualcuno.

Sì, il Paraclito è segreto per funzione; non perché sia oscuro, ma perché è discreto.»

Così scrive l'autore introducendo questo libro che informa in modo esauriente sull'azione dello Spirito Santo nella vita della chiesa e del mondo.

Ancora oggi, infatti, bisogna ribadire come lo Spirito Santo sia poco conosciuto presso il popolo di Dio. È vero, per noi uomini abituati a conoscere attraverso esperienze sensibili e visibili, diventa difficile penetrare il mistero dello Spirito Santo che invece si presenta come incorporato. Ora questo libro permette di colmare l'ignoranza esistente attorno alla terza Persona della Trinità.

Il testo che si articola in due sezioni, affronta nella prima tutta la materia biblica e patristica e quindi la riflessione teologico-sistemica intorno allo Spirito Santo. La

## Elezioni amministrative - Molfetta

### Voti attribuiti ai candidati Sindaci

Guglielmo Minervini	voti	17.967	44,97%
Annalisa Altomare	voti	14.595	36,53%
Beniamino Finocchiaro	voti	7.391	18,50%

Bianche	191
Nulle	1.176
Voti nulli	8
Voti contestati non assegnati	11

Percentuale votanti 75,63%

### Voti attribuiti ai Partiti

Partito Repubblicano Italiano	voti	726	1,90%
Partito Popolare Italiano		2690	7,03%
Democratici di Sinistra		3.093	8,09%
Molfetta che vogliamo		3.262	8,53%
Percorso		1969	5,15%
Verdi		1546	4,04%
Rifondazione Comunista		1623	4,24%
Il Riscatto per la città		1848	4,83%
Terza Repubblica		717	1,88%
Unione di centro		2460	6,43%
Unità Repubblicana per l'UDRI		1299	3,40%
L'Ancora		707	1,85%
Forza Italia		3973	10,39%
Alleanza Nazionale		1946	5,09%
Cristiani Democratici Uniti		2741	7,17%
Socialisti Uniti		863	2,26%
Confronto		1529	4,00%
Dini-Rinnovamento Italiano		354	0,93%
La Svolta		346	0,90%
Ambientalisti		975	2,55%
Centro Cristiano Democratici		1308	3,42%
Movimento Buon Governo		2264	5,92%

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):  
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.



Associato all'USPI e iscritto alla FISC



7 GIUGNO 1998

N. **23**  
ANNO 74°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Giornali della Chiesa, giornali della gente

«**I**l settimanale diocesano è uno degli strumenti mediante i quali la Chiesa locale manifesta e vive la propria esperienza in un determinato momento storico e nel determinato luogo dove è insediata e inviata»: così si legge nel «Documento programmatico di Brescia», redatto nel 1969 e che la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) dopo trent'anni considera ancora di grande attualità.

Nel nuovo documento della Federazione «Il settimanale diocesano. Giornale della Chiesa. Giornale della gente», presentato al convegno di Torino (7/9 maggio) si conferma che «i settimanali cattolici ancora oggi si pongono come una risorsa preziosa delle comunità locali e della Chiesa italiana».

### Una comunicazione popolare

Il compito dei settimanali cattolici è quello di «restituire soggettività alle comunità e alle singole persone, consentendo loro di riconoscersi e di riconoscere il contesto in cui vivono». Un obiettivo, questo, che secondo la Fisc è particolarmente importante oggi, «dinanzi al rischio di depotenziamento dell'opinione pubblica, quale spazio di comunicazione e consenso, dinanzi alla

(continua a pag. 2)



A pagina 4

**Intervista al  
Direttore di  
Sat 2000**

A pagina 5

**Infanzia  
di strada**

A pagina 6

**La Banca  
del Tempo  
a Terlizzi**



## Quando aumenteranno gli spettatori di Sat 2000?

*Sat 2000 si può definire o no una tv tematica? Aumenteranno le antenne paraboliche? Quando verrà completata la rete delle emittenti locali che ritrasmetteranno il segnale? Come non perdersi nella giungla degli oltre 300 canali televisivi tematici? Risponde **Emmanuele Milano**, direttore della tv dei cattolici italiani che ha iniziato le trasmissioni il 9 febbraio scorso.*

a cura di Daniele Rocchi

**S**at 2000 offre programmi che riguardano non uno ma diversi aspetti della vita delle persone e della comunità. Non è dunque riduttivo definirla «tv tematica»?

Sat 2000 è tecnicamente definita tv tematica perché va ad inserirsi nel paesaggio delle reti digitali satellitari che sono per l'appunto reti tematiche. Di Sat 2000 si può dire che è una rete tematica particolare perché esprime un punto di vista su tutta la realtà che ci circonda, sulla vita dell'uomo nella società di oggi, i suoi problemi, le sue ansie, e dunque l'angolo di attenzione è molto ampio. Quindi pur essendo diversa dalle altre reti tematiche, si inserisce in un paesaggio televisivo nuovo che è quello delle cosiddette reti tematiche.

**Il «Sole 24 Ore», nei giorni scorsi, ha scritto che Sat 2000 offre «programmi di informazione ed educazione religiosa». Condividi questa definizione?**

Educazione religiosa, forse è un impegno eccessivo per una televisione. Sat 2000 fa informazione e divulgazione culturale. Divulgazione culturale che certamente intende essere un contributo alla evangelizzazione della cultura stessa. Ci può essere del vero, ma come definizione è im-

precisa. Direi che Sat 2000 è una rete di informazione e di divulgazione, cristianamente ispirata.

**Qualcuno afferma che ancora troppo pochi sono i telespettatori di Sat 2000. Quali previsioni per il futuro, tenuto conto dell'incremento delle tv digitali in Europa, e del «ritardo italiano»?**

Nei giorni scorsi abbiamo registrato due importanti fatti che sottolineano l'interesse che viene assegnato a questo settore e le prospettive di un rapido sviluppo qui in Italia. Innanzitutto, l'iniziativa che la Rai ha preso d'accordo con l'associazione dei comuni d'Italia e i costruttori di questi apparati tecnologici necessari alla ricezione, in vista della diffusione di parabole condominiali. Si parla di 350 mila famiglie già raggiunte dalla tecnologia digitale, ed è un numero considerevole. Ma si fanno strada anche le cosiddette antenne condominiali. Si prevede che nel prossimo futuro potrebbero essere installati 15 mila apparati condominiali al mese, tenendo conto, poi, che i condomini in Italia sono 750 mila circa, si tratta di una diffusione abbastanza veloce e se queste intenzioni troveranno riscontro positivo, lo sviluppo sarà notevole. Vi è poi la ripresa delle trattative per la piattaforma digitale uni-

ca, anch'esso uno strumento di più rapida diffusione del sistema digitale. Se i vari organismi televisivi interessati a questa tecnologia dovessero chiedere agli utenti decoder diversi, allora il livello dei costi diventerebbe più alto. Se invece trovano un accordo per una piattaforma unica, allora il costo dell'apparecchiatura sarà più basso e quindi c'è da pensare che la diffusione sarà più veloce. Tra antenne condominiali e piattaforma unica, queste due iniziative potrebbero facilitare lo sviluppo del sistema anche in Italia.

**Sat 2000 e tv locali: «Avvenire» ha dato un primo elenco il 5 aprile. A che punto siete?**

Le reti locali hanno seguito con interesse la nascita di Sat 2000. Avevano nei confronti della sua diffusione due tipi di problemi. Innanzitutto, quello di avere dei palinsesti già definiti, almeno fino a questa estate, specie le tv locali che fanno pubblicità nei palinsesti e dunque modificabili ma con qualche difficoltà. Un altro problema era legato al fatto di vedere cos'era Sat 2000. Ne avevano sentito parlare, ma volevano vedere di cosa si trattava. Ci fa piacere constatare come stia aumentando il numero delle tv locali che trasmettono una parte della nostra programmazione. Vuol dire che trovano una continuità di linguaggi, anche se la maggior parte di queste reti sono generaliste, e devono dosare con attenzione la presenza di programmi informativi e culturali all'interno del palinsesto. Sat 2000 fa solo informazione e cultura, mentre le altre tv locali trasmettono anche cartoni animati, spetta-

coli, film. C'è una diversa natura di programmi. Direi che in questa fase sperimentale, il rapporto con le tv locali è utile per sapere cosa trovano interessante dei nostri programmi. Questa sarà una sperimentazione utile anche per noi.

**Sono oltre 300 i canali televisivi tematici oggi disponibili nel mondo. Questa abbondanza non può creare qualche confusione o difficoltà per chi intende ricevere Sat 2000?**

Televisioni tematiche che affrontano i problemi e le situazioni della vita con un punto di vista dichiarato, come Sat 2000, ce ne sono poche. Che, poi, questo punto di vista sia quello cristiano, la rende ancora più rara. Su «Le Monde», nei giorni scorsi, è apparso un articolo che diceva che anche la conferenza episcopale francese sta studiando la possibilità di dotarsi di una televisione tematica. La nostra, in questo settore, è un'esperienza pilota.

**Chi è lo spettatore di Sat 2000?**

È uno che si pone domande sul senso della vita e dell'esistenza, e che può essere interessato a conoscere le risposte fornite dal Cristianesimo. Questo è lo spettatore che può fermarsi a vedere Sat 2000, cattolico o no. Oggi puntiamo a un pubblico motivato da queste ragioni, ma pensiamo, che, in questa fase, anche chi si organizza per vedere nuovi programmi passerà con il telecomando anche su Sat 2000. Se saremo capaci di dargli immagini e parole interessanti potrà diventare nostro spettatore. □

### Corpus Domini

**Domenica 14 giugno alle ore 18.45 nella Cattedrale di Molfetta S.E. Mons. Vescovo presiederà la Celebrazione eucaristica del Corpo e Sangue del Signore. Subito dopo si svolgerà la processione.**



# Incontri IN Diocesi

GIUGNO '98



GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

## Agenda del Vescovo

- 2** giugno In mattinata partecipa alla Conferenza Episcopale Pugliese.  
Ore 20: Incontra gli uffici di Curia.
- 3** Ore 19: Celebra la S. Messa in onore del Beato Smaldone c/o le Suore Salesiane dei Sacri Cuori.
- 4** Ore 19: Amministra il Sacramento della Cresima presso la Parr. Immacolata in Ruvo.
- 5** Ore 17,30: Incontra i cresimandi della Parr. S. Famiglia in Molfetta.
- 6** Amministra il Sacramento della Cresima secondo il calendario.
- 7** Nella mattinata amministra il Sacramento della Cresima secondo il calendario.  
Ore 20: Consacra la nuova Chiesa Parrocchiale "Madonna della Pace" in Molfetta.
- 9** Ore 17,30: Incontra un gruppo di ragazzi dell'ACR della Parrocchia S. Giacomo.
- 10** Ore 19,30: Presiede l'assemblea di verifica della Parr. Immacolata in Ruvo.
- 11** Ore 20: E' presente all'inaugurazione del nuovo Centro Caritas in Terlizzi.
- 12** Ore 19,30: Partecipa all'incontro dei giuristi cattolici presso "Casa Betania".
- 13** Ore 8,30: Celebra la S. Messa in onore di S. Antonio nella Parr. S. Gioacchino.  
Nella serata amministra il Sacramento della Cresima secondo il calendario.
- 14** Nella mattinata amministra il Sacramento della Cresima secondo il calendario.  
Ore 18,45: Nella Cattedrale di Molfetta presiede la Celebrazione del "Corpus Domini".
- 18** Partecipa alla giornata per la santificazione dei sacerdoti presso Casa Betania.  
Ore 19: Amministra il Sacramento della Cresima presso la Parr. S. Cuore di Gesù.
- 19** Ore 19,30: Celebra la S. Messa del Sacro Cuore di Gesù presso la Parr. di S. Agostino in Giovinazzo.
- 21** Nella mattinata amministra il Sacramento della Cresima secondo il calendario.  
Nella serata a Ruvo presso la Concattedrale presiede la S. Messa con processione in occasione della Festa Patronale dell'Ottavario.
- 22** Partecipa all'Assemblea pastorale diocesana.
- 26** Ore 20,30: Incontra il gruppo dei fidanzati della Parr. S. Famiglia in Molfetta.
- 27** Ore 19,30: Presiede l'Ordinazione Diaconale di Giovanni Rafanelli presso la Parr. Immacolata in Giovinazzo.
- 28** Ore 10: Amministra il Sacramento della Cresima presso la Parr. Madonna della Rosa in Molfetta.  
Ore 11,30: Presiede le Ordinazioni Diaconali presso Casa Betania.  
Ore 19: Consacra la Nuova Chiesa parrocchiale di "S. Giacomo" in Ruvo.

Solennità del

## CORPUS DOMINI

**MOLFETTA**

*domenica 14 giugno alle ore 18,45*

Nella Cattedrale S. E. Mons. Vescovo presiederà la Celebrazione Eucaristica del Corpo e Sangue del Signore.

Subito dopo si svolgerà la processione.

**TERLIZZI**

*domenica 14 giugno alle ore 18,30*

Nella Parrocchia Immacolata, Celebrazione Eucaristica seguirà la processione che si concluderà nella Chiesa Concattedrale.

**GIOVINAZZO**

*sabato 13 giugno alle ore 20*

Nella Parrocchia S. Giuseppe, Veglia di preghiera in preparazione alla solennità del Corpus Domini..

*domenica 14 giugno alle ore 18,45*

Nella Parrocchia S. Giuseppe, Solenne celebrazione Eucaristica di tutti i sacerdoti della città.

Processione Eucaristica.

## Azione Cattolica Diocesana

• **Sabato 13 giugno** •

Consiglio diocesano allargato ai Presidenti parrocchiali  
Centro diocesano - ore 16,30 - 20,30

• **Sabato 27 giugno** •

Incontro-studio sul tema:  
«Quale formazione per il responsabile di AC?»  
Aula Magna Seminario Vescovile  
ore 16,30 - 20,30

GIOVEDÌ 18 GIUGNO

**2ª GIORNATA MONDIALE  
DI  
SANTIFICAZIONE SACERDOTALE**

VENERDÌ 26 GIUGNO

**GIORNATA INTERNAZIONALE  
CONTRO LE DROGHE**

DOMENICA 28 GIUGNO

**GIORNATA MONDIALE  
PER LA CARITÀ DEL PAPA**

Arno Sano

In collaborazione con

Un'esperienza ecclesiale

**OPERA ROMANA  
PELLEGRINAGGI**

**DIOCESI DI MOLFETTA RUVO  
GIOVINAZZO E TERLIZZI**

Ufficio Diocesano Pellegrinaggi

**TERRA SANTA**

**PELLEGRINAGGIO DIOCESANO**  
Presieduto da S.E. Mons. Donato Negro

*Sui passi di Gesù e della storia della salvezza:  
Nazareth, Monte delle Beatitudini, Cafarnaio, Tiberiade,  
Gerico, Gerusalemme, Betlemme.*

**dal 1° all'8 luglio '98**

**8 giorni  
tutto compreso  
pensione completa**  
partenza in aereo da Bari Palese  
**L. 1.690.000**



PER INFORMAZIONI E PROGRAMMI RIVOLGERSI A:

MOLFETTA - Uff. Dioc. Pel. - Parr. San Domenico - tel. 080/3355000  
RUVO - Parr. Concattedrale - tel. 080/811169  
GIOVINAZZO - Parr. Immacolata - tel. 080/3942851  
TERLIZZI - Parr. Immacolata - tel. 080/8811717

Diocesi di

MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI

**UFFICIO PER LA PASTORALE FAMILIARE**

organizza

**ESERCIZI SPIRITUALI PER LE FAMIGLIE**

Nei giorni 18 - 22 agosto 1998

*presso l'OASI FRANCESCANA  
di CAMPO DI GIOVE (Aq)*

Sono invitate tutte le coppie che intendono fare una forte esperienza di meditazione, di preghiera e di vita comunitaria.

Guida del Corso: il Rev.mo Mons. Renzo Bonetti, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale Familiare della C.E.I.

La quota di lire 350.000 a persona comprende il viaggio in pulman, il soggiorno nell'Oasi e il servizio di baby sitter.

*Per informazioni e iscrizioni contattare don Luca Murolo: tel. 3354007.*

*L'OASI DI S.FRANCESCO D'ASSISI sorge a Campo di Giove in provincia dell'Aquila, in una splendida località montana tra la Maiella, il Silente, il Gran Sasso e il Morrone ed è diretta dai Padri Francescani di Assisi.*

*La costruzione si trova ad un centinaio di metri dal noto centro turistico (estivo e invernale) ma in località isolata, ai margini di una pineta, quasi ai piedi della Maiella, con la possibilità di sfruttare i servizi della cittadina senza esserne disturbati. La posizione favorisce il riposo ed il raccoglimento.*

LUNEDÌ 22 GIUGNO

**ASSEMBLEA PASTORALE  
DIOCESANA**

*Azione Cattolica Diocesana*

• CAMPO SCUOLA DIOCESANO UNITARIO •

*"Profeti di carità per gli uomini del nostro tempo"*  
a Paestum dal 24 al 28 agosto 1998

*A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali*

# Otto per mille.

## Tutto cambia, tranne la firma

di Maria Grazia Bambino

**O**tto per mille. Tutto cambia. Tranne la firma. Infatti per destinare l'Otto per mille basta ancora firmare entro la casella «Chiesa cattolica» in occasione della dichiarazione dei redditi. E di sicuro, in questo modo, un aiuto indispensabile arriverà dove c'è veramente bisogno d'aiuto. Ma per il resto le novità quest'anno sono tante. A cominciare dal 740 diventato UNICO '98 e dalla nuova CERTIFICAZIONE ricevuta in febbraio da lavoratori dipendenti e pensionati in sostituzione dei rispettivi modelli 101 e 201. Cambia il volto, cambia il nome e cambiano pure tempi e modalità di consegna. Infatti UNICO '98 e

CERTIFICAZIONE si consegnano dal 1° giugno al 31 luglio 1998 alla posta e nelle banche convenzionate.

Così, con una semplice firma, ogni cattolico contribuirà a sostenere ed alimentare in grande misura le opere di iniziativa diocesana ed in particolare quelle delle Caritas. In Italia i fondi sono stati quindi destinati ai centri di accoglienza per persone senza fissa dimora, ai centri di ascolto per ragazzi in difficoltà, alle case per anziani, alle comunità di recupero per ex-tossicodipendenti ed ai centri di assistenza per malati di AIDS. Inoltre, sono stati istituiti corsi di avviamento al lavoro per ex-detenuti ed handicappati, fondi antiusura e

fondi per la creazione di posti di lavoro, sono stati sostenuti consultori familiari e realizzate tante altre strutture ed iniziative capaci di realizzare il bene che ognuno di noi vorrebbe realizzare. E tra le altre iniziative a livello nazionale la C.E.I. ha destinato 4 miliardi dell'Otto per mille per le necessità delle popolazioni colpite dal terremoto in Umbria e nelle Marche.

Grazie anche all'Otto per mille sono state costruite anche parrocchie in centri dove spesso rappresentano l'unico punto di aggregazione sociale.

A livello internazionale con gli oltre 3000 progetti di cooperazione, formazione e promozione umana nei Paesi del Terzo mondo, l'Otto per mille ha favorito il progresso ed il bene di intere popolazioni. Ha contribuito, inoltre, al sostentamento dei 38.000 sacerdoti che operano nelle nostre parrocchie e diocesi e di quelli che, a nome delle no-

stre diocesi, collaborano nei territori di missione («fidei donum»): un esercito di grandi volontari ed operatori di carità.

Dal 1996 al 1999 la C.E.I. ogni anno stanzerà 100 miliardi dell'Otto per mille per salvaguardare circa il 70% del nostro patrimonio artistico e culturale. Alle soglie del Giubileo questo rappresenta un gesto di alto significato e testimonianza dell'interesse che la Chiesa ha per un patrimonio che, oltre ad esserle proprio, è da condividere con l'intera società civile.

La fiducia che milioni di italiani, non solo cattolici, hanno dato alla Chiesa è stata grande. E ben riposta. Senza pastoie burocratiche o calcoli strategici, all'insegna della trasparenza (ogni anno la ripartizione dei fondi Otto viene resa pubblicata sui maggiori quotidiani nazionali) gli aiuti arrivano davvero là dove ce n'è più bisogno. □

## Infanzia di strada

**S**i chiama "Rete europea sull'infanzia di strada nel mondo" e riunisce organismi governativi e non governativi sul tema della promozione dei diritti dell'infanzia. Nata ufficialmente un anno fa, con sede a Bruxelles presso il Parlamento europeo, si pone anche come punto di riferimento permanente presso le istituzioni comunitarie, per una pressione politica ed informativa. Finora sono state realizzate attività di scambio tra educatori di strada dei paesi del Nord e Sud del mondo, oltre al coordinamento tra le varie ong europee e alle audizioni presso le istituzioni europee e dei singoli stati. Attualmente si sta organizzando una conferenza internazionale sull'infanzia di strada che si terrà a San Pietroburgo dall'8 all'11 settembre 1998. Ne abbiamo parlato con **Roberto Benes**,

esperto di questi temi e membro del comitato esecutivo dalla "rete".

**Quali sono le principali aree di intervento della "rete europea"?**

«Innanzitutto coordinare e intercambiare informazioni, che spesso non circolano, tra le istituzioni e gli organismi del terzo settore che operano in quest'ambito. C'è una "atomizzazione" delle azioni, pochi sono a conoscenza di cosa fanno gli altri e della realtà generale, con il rischio di sovrapporre gli sforzi. Si rischia anche di non conoscere nuove metodologie solo per un problema di comunicazione. E poi sensibilizzare l'opinione pubblica e politica, anche attraverso la creazione di eventi».

**Quali sono le caratteristiche "europee" del fenomeno dei bambini di strada?**

«L'Europa ha caratteristiche particolari, anche se non sono visibili come nei paesi del Sud del mondo. Questi bambini passano nella strada gran parte del loro tempo a causa della crisi dell'apparato educativo. Il bambino mantiene il legame con la sua famiglia ma fa della strada un luogo d'uscita. I casi più eclatanti sono quelli della Bulgaria, della Romania, di Mosca (con 60.000 bambini di strada). La situazione è differente dai paesi comunitari a quelli dell'est, dove l'urgenza è grande. Vi sono anche molti bambini sieropositivi. E nessuno ne parla. Nell'est l'attenzione all'infanzia è nulla, per carenze economiche e difficoltà storico-politiche che hanno causato problemi sociali enormi. Non si può continuare ad ignorare ciò che succede in questi paesi».

**Perché i bambini europei finiscono sulla strada?**

«Uno dei fattori è la povertà. Diversi settori europei sof-

frono di un livello di povertà crescente. L'altro motivo è la famiglia, nel momento in cui non vi è la valorizzazione e l'attenzione alle esigenze dell'infanzia e ai suoi bisogni. Allora i bambini trovano una serie di "vie di fuga": davanti alla tv o sulla strada. Poi ci sono i bambini immigrati (i nomadi o gli albanesi, per esempio), per i quali la strada è spesso l'unico ambiente in cui poter lavorare, perché lì vengono accettati».

**Sta cambiando la mentalità nei confronti dell'infanzia?**

«La convenzione dell'89 sui diritti del bambino ha segnato un punto di svolta, perché non considera più il bambino come una persona da assistere ma come soggetto sociale, protagonista della sua realtà. È una strada che permette di uscire dall'approccio assistenziale per andare verso la promozione dell'essere umano».

P.C.

## La Banca del Tempo a Terlizzi

**N**asce a Terlizzi un nuovo modo di vivere la solidarietà attraverso "la Banca del Tempo". L'iniziativa promossa dal Movimento Lavoratori di Azione Cattolica, già impegnato nell'ambito del volontariato e del no-profit per l'aiuto ai Paesi poveri e del Commercio Equo e Solidale con "Pianeta Solidale", oggi propone una nuova scommessa, vivere il tempo in modo nuovo all'insegna della solidarietà e del "valore" con "Pianeta Tempo Solidale".

Infatti, è possibile affidare il proprio tempo libero e i propri interessi e capacità all'associazione in cambio di altro tempo che altri sono pronti a donare. La Banca del Tempo "Pianeta Tempo Solidale" aderisce a livello Nazionale a Tempomat organismo nazionale che coordina l'iniziativa.

Lo sportello inizialmente sarà in Corso V. Emanuele, 96 a Terlizzi e si chiamerà "Pianeta Tempo Solidale" e si rivolge anche a Ruvo, Molfetta, Giovinazzo. È possibile scambiarsi del tempo per vivere meglio. Pertanto se sei in vacanza ed hai bisogno di qualcuno che si prenda cura dei tuoi pesciolini rossi o delle tue piante sai a chi rivolgerti. Hai bisogno che qualcuno vada a fare la spesa o a ritirare dei documenti o a prendere da scuola tuo figlio, c'è qualcuno che potrà aiutarti gratuitamente.

Il principio è lo scambio di servizi sulla base del tempo. Come per una vera Banca si possono avere assegni ed estratti conto per il dare o ricevere ore. Lo scambio è alla

pari: io so fare una cosa e mi metto a disposizione, così quando avrò bisogno potrò chiedere a mio volta un altro servizio. Essa si basa su un rapporto di fiducia tra i soci ed un forte senso di responsabilità.

Le modalità sono molto semplici un ora equivale ad un talento ed ogni correntista riceve un libretto di assegni, la scheda delle disponibilità individuali ed i servizi che tutti i soci possono garantire. Tutti possono essere soci: un bambino che aiuta un altro nei compiti di matematica, un anziano che cucina per dei genitori che lavorano, un giovane che porta degli anziani al cinema in un comune vicino, tutto nella piena gratuità.

Insomma, metti il tuo tempo libero in banca e ne riceverai ricchezza, serenità e relazioni solidali nuove. Sarà un nuovo modo di vivere la cultura, il tempo libero, l'arte, le attività creative, l'artigianato, i bisogni, gli interessi per migliorare la qualità della vita.

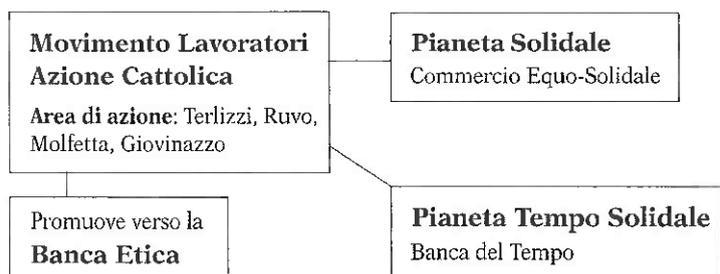
Tra i promotori vi è il responsabile nazionale del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica, Michele D'Ercole, che evidenzia come "l'iniziativa si integra all'interno di un progetto molto ampio che vuole riproporre nuovi modi di vivere la solidarietà secondo i veri valori, nel rispetto dell'uomo, del bene comune e della solidarietà, dell'ambiente, delle periferie, a cominciare dal prossimo per coinvolgere tutti anche i sud del mondo (Commercio Equo Solidale, Banca Etica, Banca del Tempo, centri culturali, momenti di spiritualità, viag-

gi e visite guidate, ecc.) ricostruendo quel tessuto sociale che molto spesso risulta lacerato.

L'obiettivo è vivere alle soglie del nuovo millennio secondo stili di vita improntati sulla sobrietà e solidarietà per creare un pensare che parta da un'ottica di pace e di giustizia e che sappia promuovere modi di essere positivi ca-

pacì di perseguire il bene".

Il tempo diventa così oro e si può moltiplicare, investire, donare, prenderlo, riceverlo, viverlo in qualità e meglio. Il denaro non serve, il valore è il tempo e ci aiuta ad instaurare tante nuove relazioni costruttive e significative dove ogni persona vale ed è un tesoro inesauribile capace di accogliere e donare.



## Diamo linfa al restauro

**L**a comunità parrocchiale di San Giuseppe in Giovinazzo in questi ultimi anni sta affrontando un grosso e particolare problema: la ristrutturazione dell'edificio parrocchiale che pur nella sua costruzione giovane presenta delle problematiche da risolvere. Sono stati già ultimati i lavori di rifacimento della facciata con sostituzione degli infissi delle finestre della casa canonica che, a causa della vicinanza al mare, avevano perso la loro efficacia. Inoltre è stata rifatta la vetrata centrale della chiesa parrocchiale che, utilizzando la tecnica del vetro dalles, ha abbellito e reso più «chiesa» l'edificio.

Lavori importanti ed efficaci che si sono realizzati grazie al contributo di tanti amici generosi.

Però tanti altri lavori restano da fare: sagrato, vetrate laterali, pitturazione interni, ecc.; considerando la loro necessaria priorità nei confronti della sicurezza di quanti frequentano la parrocchia.

Di conseguenza nei prossimi mesi inizieranno i lavori per facilitare a tutti l'ingresso nella parrocchia: provvederemo alla costruzione di una rampa, non presente nell'attuale sagrato, per consentire l'accesso ai portatori di handicap e renderemo più sicura la scalinata. Trattasi di un intervento necessario perché l'attuale scalinata presenta notevoli fessurazioni che permettono all'acqua piovana di infiltrarsi e di provocare seri danni all'intera struttura dell'edificio parrocchiale.

L'onere finanziario di quest'indispensabile intervento è piuttosto elevato e questa volta abbiamo pensato di recuperare fondi tramite una sottoscrizione a premi, con estrazione il 18 luglio c.a., realizzata grazie al contributo d'attività commerciali, della nostra cittadina e non, cui rivolgiamo fin d'ora la nostra immensa riconoscenza.

Ora spetta a tutti quanti noi cercare di rendere realtà il progetto dando «linfa al restauro della parrocchia San Giuseppe» rendendo più accogliente, fin dal primo scalino, la casa di nostro Signore.

Il Comitato parrocchiale

# Lettere al Direttore

## Un dissenso che dà fastidio

Chi scrive nel '68 aveva solo un anno, ma credo che tutti possano dire la loro anche di un periodo non vissuto direttamente, altrimenti nessuno potrebbe parlare delle guerre puniche o dei moti del '48. Con questa premessa forse impertinente vorrei estendere delle riflessioni che mi ha suscitato l'articolo che appare su Luce e Vita n. 22 di maggio. L'articolo dice che il libro di Roberto Beretta racconta finalmente (e chi impediva il contrario) i fatti dei «vinti» e non più la solita solfa di miti e rivoluzioni e fa delle considerazioni su quel periodo condivisibili o meno. Ma quello che mi ha spinto a scrivere è la certezza dell'articolaista che si è «dovuto sopportare una serie di miti». Io uomo libero e responsabile posso (e qualcuno lo ha insegnato) scegliere se seguire o no quello che ci propongono (oggi il buonismo, ieri la moda dei «paninari», avventieri il mito del '68). Credo che tutti abbiano la capacità di scegliere e non credo a una teoria che molto spesso da la colpa alla «moda». Inoltre i politici che oggi governano sono quelli che hanno dato la possibilità di andare a 7.000 al cinema nel primo spettacolo hanno aperto i musei fino alle 22,00 e stanno tentando con tenacia nel risolvere il problema scolastico dalle radici (vedi obbligo 16 anni) se questa non è fantasia al potere (dare possibilità alle persone di sviluppare capacità critica e maggiore opportunità). Questo non vuole essere una difesa di nessuno ma credo che «i metodi assemblearistici» che nell'articolo imputa, a quel periodo siano meglio di altri metodi molto più facili e sbrigativi.

Nella nostra terra credo che siamo stati più fortunati perché nel nord ci sono state lacerazioni, violenze invece noi abbiamo avuto la fortuna di incontrare uomini che hanno espresso il meglio di quei pensieri di annunciazione di denuncia e di rinuncia e oggi ne stiamo cogliendo i frutti.

Antonio de Tullio

### Risponde il Direttore

Scrivendo l'articolo sul Sessantotto avevo messo in conto la reazione stizzita di qualcuno. Mai, però, avrei immaginato che con tanta tempestività il rimbrotto mi sarebbe arrivato non da un sessantottino, ma da un «ottantottino», impegnato in quel movimento che è stato denominato «Pantera».

Ciò di cui mi si accusa è di non essere un uomo libero, giacché, secondo il Sig. de Tullio, ognuno ha la facoltà di scegliere. Io, però, ho parlato di sopportazione e non di imposizione. Ed è proprio perché avevamo scelto diversamente che abbiamo dovuto sopportare i picchettaggi davanti alla scuola, gli scioperi ad oltranza, le assemblee permanenti, le occupazioni senza alcuna libertà di dissentire. Difatti nelle assemblee non c'è mai stato dialogo, né democrazia; le occupazioni erano decise e pianificate in sedi diverse da quelle della scuola, ed esattamente nelle riunioni del collettivo studentesco che si tenevano presso la sede del Pdup. Tutto questo è successo a Molfetta negli anni '70. E di quei frangenti ne sono stato testimone, perché studente del Liceo Scientifico. Facendo parte, poi, del Movimento Studenti di Azione Cattolica non sono mai stato marginale a quei fatti, soltanto ero,

insieme ad altri amici, dissidente. E non era cosa facile.

Il mio giudizio sull'oggi, poi, non voleva essere in rapporto all'attuale governo, ma sull'intera classe politica. E non basta a segnare il cambio culturale la diminuzione del biglietto del cinema e l'apertura dei musei fino alle 22.

Sull'obbligo a 16 anni, poi, ci mancherebbe che dissentissi, è una richiesta che come Movimento Studenti di AC avanziamo, e con forza, fin dal 1978, ma non è con i decreti legge che si fanno le riforme. In

questo non c'è proprio differenza fra destra e sinistra (se queste parole hanno ancora un senso). Con un decreto legge il Ministro D'Onofrio abolì gli esami di riparazione a settembre; non si è mai capito come gli studenti possano e debbano recuperare le loro lacune. Con un decreto legge il Ministro Berlinguer innalzò l'obbligo scolastico; non si capisce ancora quale qualificazione avranno gli alunni, visto che tutti gli altri pezzi della prevista riforma viaggiano fra i marosi del Parlamento.

Domenico Amato



## A scuola fino a 16 anni

a cura di M. Michela Nicolais

Il disegno di legge varato dal governo, prolunga di due anni la frequenza scolastica obbligatoria, innalzando da 14 a 16 anni l'età dell'obbligo scolastico.

Più che «risolvere i problemi o accelerare le riforme», è il parere di **Comunità e scuola** di Brescia, l'innalzamento dell'obbligo scolastico «può soltanto creare difficoltà e confusione nell'attuale assetto istituzionale della scuola». I «progetti formativi individualizzati», cui si fa cenno nel disegno di legge, andrebbero infatti attuati mediante «una flessibilità e un raccordo con istituti, enti, agenzie» che oggi è «di fatto inattuabile», visto che la completa autonomia delle scuole è prevista solo a partire dall'anno scolastico 1999-2000. In questo contesto, obietta l'associazione, «come è possibile identificare quali sono le materie fondamentali comuni rispetto alle altre, in assenza di una definizione delle stesse, prevista nel riordino dei cicli?». Comunità e scuola si chiede, inoltre, quale «nuovo titolo di studio» si conseguirebbe con il biennio aggiuntivo, e se «sarà possibile assolvere l'obbligo nei centri di formazione professionale». Quale incidenza, infine, «produrrà il «nuovo» biennio sul successivo triennio superiore?».

Pur riconoscendo «la positività dell'intenzione di ridurre il grave problema dell'abbandono e della dispersione scolastica», per Comunità e scuola la proposta del governo «è inadeguata, in quanto le cause del disagio non sono affrontate»: la questione, in altre parole, non sta «solo nell'aumento del numero di anni di frequenza, ma nei contenuti e nella qualità dei processi formativi». □

# Lettera al Santo Padre

Qualche mese fa *Famiglia Cristiana* ha lasciato l'iniziativa «Caro Papa» incitando i lettori a scrivere al Santo Padre. Un nostro redattore ha colto l'occasione e ha rivolto al Papa questi pensieri. Apparsi in sintesi sul n. 19 di *Famiglia Cristiana* ne pubblichiamo integralmente la seconda parte.

di Giuseppe Grieco

**S**erafico Santo Padre, non Ti sembri irriverente se, emozionato per un nostro improbabile incontro o colloquio, mi arroghi il privilegio e il diritto di parlarti da amico, dandoti del «Tu», come si farebbe tra persone che si conoscono da una vita e che condividono le stesse passioni, le stesse speranze.

Vorrei rivolgerti le mie riflessioni e confidenze: sono certo che non ti stancheresti di ascoltare, perché con i giovani ti trovi a tuo agio e noi stiamo bene con te.

La vita, per grazia di Dio (o per fortuna come si direbbe oggi non riconoscendo a Dio questo dono) non mi ha riservato grandi sofferenze.

Non ti nascondo che, a volte, mi spaventa il pensiero di una malattia inguaribile, non tanto per la mia salute, ma per quella volontà egoistica di non voler vedere una persona che mi sta accanto, un familiare, soffrire impotente di fronte alla morte che a grandi passi cancella le ultime speranze di sopravvivenza, come è capitato a mio nonno anni fa, quando un cancro alla gola lo sconfisse in pochi mesi.

Chissà quali sono i pensieri che ti tormentano di notte, quando il mondo sembra apparentemente riposare; chissà se sgrani la corona del Rosario e moltiplichi preghiere e suppliche per ogni persona, per ogni volto che hai incontrato sulla tua strada. Sono certo che è così!

Vorrei chiederti, da amico, quali sensazioni hai provato il giorno dell'incontro con il Signore, quando ti sei innamorato di Lui: se brividi, paure o, come un giovane innamorato, ti sei catapultato, senza riserve, incontro a quel-

l'affascinante storia d'amore. Quali sensazioni quando sulle tue spalle è finito il peso di questa nostra Chiesa di fine millennio, che stancamente si trascina verso il domani, verso un incontro già iniziato con le altre religioni?

So che non puoi ammetterlo ma sono convinto che sei più a tuo agio con gli umili e i poveri, con chi in una baracca del Brasile o in un tugurio dell'Occidente, sfoglia un vecchio Vangelo consunto e trova in quelle pagine scritte di un passato che è presente e che diverrà futuro, l'unica certezza di un mondo che alla pace, alla solidarietà e all'uguaglianza, preferisce le logiche del profitto e che schiaccia poveri e affamati verso il deserto della solitudine e dell'abbandono, accontentandoli con elemosine che appagano le coscienze ma che non risolvono i problemi.

T'immagino sbattere con veemenza il pugno sul tavolo con «amorevole rabbia», per quell'umana impotenza che forse, anche tu che sei il Sommo Pontefice, provi nel vedere tanti buoni propositi, tali solo sulla carta.

Ma un giorno, quando il sogno di Isaia si avvererà, il seme della speranza marcirà, germoglierà e porterà frutto.

Forse quel giorno sul trono di Pietro sarà assiso un altro Pontefice, ma tu, te lo assicuro, sarai stato il lavoratore della prima ora, mai geloso di quelli dell'ultima, di chi godrà della semina e del lavoro altrui.

Se penso al mondo e alla moltitudine di persone che ci vivono, mi vedo un piccolo minuscolo e insignificante puntino, ma ho la certezza che agli occhi del Signore sia-

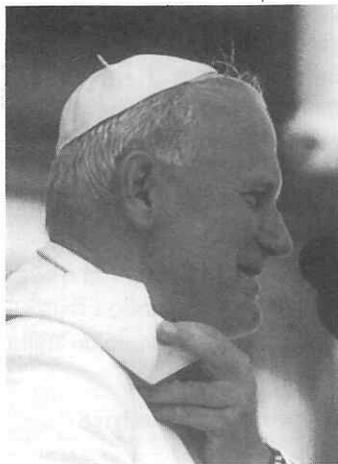
## Avviso al clero

La giornata di Santificazione Sacerdotale sarà celebrata dal Clero Diocesano

**Giovedì 18 giugno presso Casa Betania in Terlizzi**

Alle ore 9.30 ci sarà il canto dell'Ora Terza con la meditazione dettata da Mons. Vescovo.

È prevista l'agape fraterna.



Hanno riso anche di te, quando in gioventù hanno scoperto che avevi come compagno Gesù, amico scomodo e difficile? Ti hanno forse beffeggiato?

Hai mai avuto dubbi, hai mai sentito sulla pelle la paura di chi si sente solo, tradito o abbandonato?

Provo spesso queste sensazioni, ma mi faccio forza. Perché?

Quando verrà il giorno in cui le mie membra saranno racchiuse in un loculo nascosto dall'erba; quando anche l'ultima lacrima dei miei cari avrà smesso di solcare i loro visi; quando tutti mi avranno dimenticato e non resterà di me neanche il ricordo, sono certo che Dio continuerà ad occuparsi di me. E se avrò meritato la vita eterna, persino sul Suo volto una lacrima scorrerà, perché un altro figlio sarà tornato alla casa del Padre, come il figliol prodigo nell'abbraccio benedicente di un vecchio quadro di Rembrandt.

Ti abbraccio, augurandoti un presente carico di speranza, un futuro traboccante di certezza!

Tuo compagno di viaggio sulla strada del Vangelo, alla sequela di Cristo. □

mo tutti importanti come figli primogeniti e che barboni, drogati, poveri, potenti e ricchi, se lo meriteranno, sederanno alla stessa mensa.

Musulmani, cristiani, indu, protestanti saranno giudicati con il metro dell'amore, misura universale.

Chissà se leggerai questa mia breve lettera, frammenti confusi di pensieri erranti nella mente e chissà quante ne hai ricevute e ne riceverai!

Ti prego, in punta di piedi, di ricordare nelle tue veglie notturne me e quanti tentano di costruirsi un futuro; per chi ha scoperto la vocazione alla famiglia e all'amore coniugale; per chi, vinto dalla certezza di poter fare a meno di Dio, lo rinnega come amico e si imbatte per sentieri inesplorati e senza meta.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# La Giornata di santificazione sacerdotale

di Domenico Amato

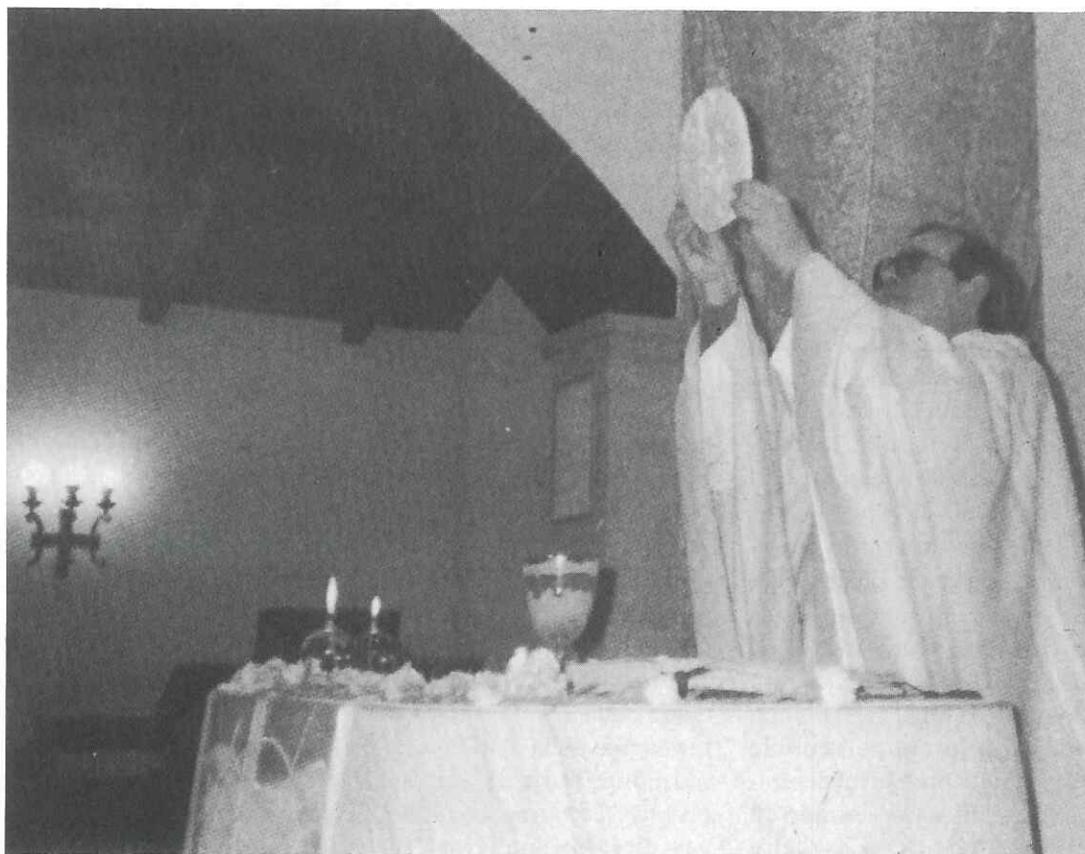
**I**n concomitanza con la festa del Sacro Cuore di Gesù, il Papa ha voluto assegnare questa giornata affinché in tutto il mondo si preghi per la santificazione dei sacerdoti.

Nella nostra diocesi, proprio per permettere la celebrazione della festa del Sacro Cuore di Gesù, molto sentita dal popolo cristiano, si è anticipato la giornata a giovedì 18 giugno. In tale occasione, infatti, i sacerdoti della nostra diocesi si incontreranno presso Casa Betania per una giornata di ritiro spirituale.

Qualcuno potrebbe chiedersi a cosa serve un'altra giornata, e per di più dedicata ai sacerdoti.

Il passaggio epocale che stiamo vivendo, ha portato la società a velocizzarsi in tutti i sensi, non c'è chi non si lasci sorprendere nel dire «non ho tempo». Il tempo si è fatto breve non solo nella vita quotidiana, ma anche nei ritmi liturgici e pastorali. Ci sono sempre tante cose da fare e più se ne fanno, più ne avanzano. E così contagiati da questi ritmi anche i sacerdoti si lasciano prendere da quella che è stata chiamata l'ansia pastorale col rischio sempre incombente di scade-

(continua a pag. 3)



A pagina 2

**L'omelia per la  
consacrazione  
della Madonna  
della Pace**

A pagina 5

**Cattolici e  
bipolarismo**

A pagina 6

**Inchiesta  
sull'uso della  
droga nelle  
nostre città**



## Dedicazione della chiesa "Madonna della Pace"

Omelia del Vescovo pronunciata il 7 giugno  
nella Solennità della S.S. Trinità

*«Tu ci hai dato la gioia, o Signore, di costruirti fra le nostre case una dimora, dove continui a colmare di favori la tua famiglia pellegrina sulla terra e ci offri il segno della nostra unione con Te».*

**C**arissimi fratelli e sorelle,

è motivo di grande gioia per voi constatare che un sogno coltivato, accarezzato per tanti anni, trova, questa sera, la sua piena realizzazione: avere in mezzo alle vostre case, la "casa di Dio", la casa della famiglia parrocchiale.

La cornice della dedizione di questo splendido edificio è una festa particolarmente significativa in cui la Chiesa innalza lo sguardo alla fonte da cui tutto viene e tutto ritorna: il mistero della Trinità. sicché il volto di pietra di questo tempio ci richiama, con singolare e percepibile linguaggio, una verità di sempre: la Chiesa — tempio di Dio, edificato con le pietre vive dei cristiani — è un mistero di comunione.

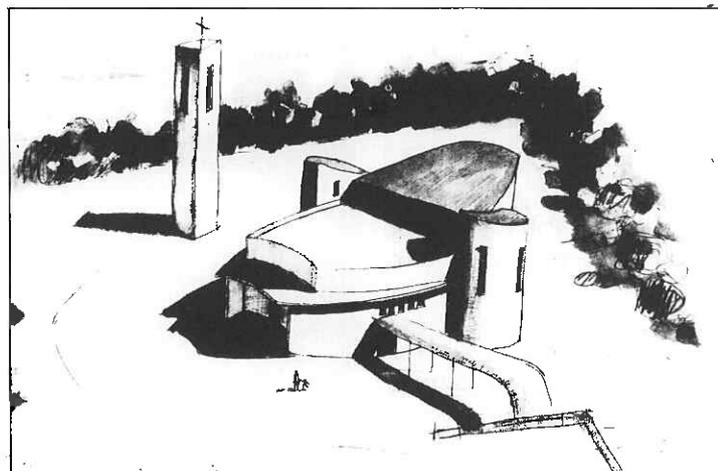
Siamo noi, questa Chiesa. Noi che abbiamo ricevuto e accolto la Parola di Dio; noi, che l'abbiamo riconosciuta in Cristo, Signore e Redentore dell'uomo; noi che dal costato del Crocifisso abbiamo ricevuto l'acqua viva dello Spirito. Lo Spirito è la Persona divina nella quale il Padre ci raggiunge nel suo Figlio: senza lo Spirito noi siamo una semplice organizzazione, ma con Lui siamo una comunio-

ne, la comunione dello Spirito Santo.

La Chiesa non appartiene che alla Trinità, dalla cui unità deriva ed alla quale è conforme. Mi piace una immagine molto cara alla tradizione dei Padri, quella "dell'ecclesia luna". La Chiesa è la luna perché nella notte del mondo essa risplende di luce, ma la luce di cui risplende non è luce propria, è la luce ricevuta e donata. La Chiesa riflette nel mondo la luce della Trinità. Un prefazio delle domeniche mostra la Chiesa con queste parole:

*"Con il sangue del tuo Figlio e la potenza dello Spirito tu hai ricostruito l'unità della famiglia umana disgregata dal peccato, perché il tuo popolo, radunato nel vincolo d'amore della Trinità, formasse la Chiesa, corpo del Cristo e tempio vivo dello Spirito".*

La Chiesa non è soltanto opera della Trinità; è fatta ad immagine della Trinità — comunione, porta la sua impronta. "La nostra comunione — dice Giovanni — è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo". E la Chiesa è la casa della Trinità, lo spazio storico dove la comunione trinitaria viene effettivamente donata e partecipata dagli uomini. E il Signore stesso, in una mirabile e definitiva sintesi del mistero e della missione della Chiesa dirà nell'ultima sua preghiera sacerdotale: "Che tutti siano uno, come noi siamo uno". L'amore trinitario riversato sulla Chiesa ne fa la Comunità dell'amore reciproco, cioè dell'accoglienza degli



uni con gli altri. L'amore, quando è autentico, è sempre vincolo di unità, è sempre manifestazione dell'icona della Trinità.

È bello allora vedere tra le nostre case, la casa comune. Ma è urgente riscoprire e costruire questa Chiesa dal volto trinitario, questa Chiesa dai volti umani, trasfigurati dalla Grazia della comunione, compaginati dal medesimo spirito, che fanno risplendere in questa zona della Città il mistero della Trinità.

La Chiesa dai volti umani, concreti e vicini, santi e peccatori, perché la Chiesa non perda la sua caratteristica e il suo realismo. Chiesa dai volti diversi, eppure uniti nella comunione, dove ciascuno è irripetibile e dove nessuna individualità viene cancellata.

La Chiesa di pietra è solida, ampia, unita, accogliente, luminosa, così deve essere la vostra parrocchia: famiglia di famiglie, fraternità animata dallo Spirito, comunità in ascolto della Parola, centrata sull'Eucarestia, unita al Vescovo, segno visibile dell'unità della fede e della comunione di una Chiesa particolare, casa accogliente, ricca di entusiasmo e di simpatia, "comunità che cerca e trova se stessa fuori di se stessa"; che è quindi aperta e attenta a tutta la gente che vive sul territorio e alle istanze e agli interrogativi che la percorrono, oltre che pronta ad accogliere e a mettere a frutto tutte le energie spirituali e umane, i doni e i carismi disponibili.

La Chiesa è *paroikoùse*,

soggiornante ma non "residente". Pellegrina a Gerusalemme come a Roma, come qui a Molfetta. Ma se la Chiesa non appartiene ai luoghi dove essa è pellegrina, tuttavia lo stare in un luogo è per essa la condizione necessaria del suo attuarsi concreto. Essa infatti è una vita che si manifesta in un luogo e che da lì si comunica.

È questo lo spirito che ha mosso il venerato Vescovo don Tonino, che ha desiderato fermamente questo tempio, la "casupola del custode" come amava chiamarlo. Ma egli non si stancava di esortare tutti voi a mantenere vivo lo stile di semplicità, di povertà, di accoglienza. Risuonano come un forte monito le sue ultime parole rivolte alla vostra comunità: "Non vi pietrificate. La vostra dimora si strutturerà meglio, verranno costruiti mattone per mattone tanti locali, tante cose belle, però la vostra vita spirituale non si pietrifici, rimanga malleabile, pronta al cambio. Pronta ad arrotolare la tenda, quando il Signore vuole, per nuovi cammini. È un augurio che sento di dovervi fare al termine di questo cammino con voi".

Accogliamo l'augurio di don Tonino e lasciamo che la nostra parrocchia sia lievito di una umanità nuova, aperta al futuro di Dio, segno dell'unità e dell'amore trinitario, solidale con i poveri, amica dei giovani, testimone vivente della gioia e della pace del Risorto.

+ Don Donato, Vescovo

# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## Vivere nella pienezza dell'amore

di don Carlo de Gioia

**È** consolante osservare che nel nostro tempo si va facendo una ricca esperienza di preghiera contemplativa nel mondo.

Scrivendo alla signorina Germana Gemeaux, Elisabetta Catez, più nota con il suo nome di religiosa, Elisabetta della Trinità, la esorta a chiedere alla Vergine Madre del Signore che «l'aiuti ad adorare Gesù in raccoglimenti profondi».

Per se stessa la santa carmelitana chiede alla Madonna di poter «vivere nascosta con il suo Figlio».

Vivere nascosta in Cristo!

Questo ardente anelito costituiva la sua tensione interiore costante. Quali trasfigurazioni avvengono nelle anime aperte verso così sublimi altezze in cui si respira il soffio della presenza di Dio.

L'Eucarestia che nel recente congresso diocesano è stata posta al centro della nostra meditazione e della nostra preghiera, costituisce per l'anima orante quasi un esile diaframma destinato a spezzarsi quando scoccherà l'ora della contemplazione diretta della eterna Luce.

Per questo la "profondità" della adorazione si fa spazio incontenibile di gioia sbocciato dalla intensità dell'amore.

Sono le immensità in cui si perde il contemplativo, non solo di chi vive nelle clausure, ma di ogni cristiano che è chiamato ad assolvere il suo dovere di apostolo, perché l'apostolato sorge «dalla pienezza di contemplazione». Lo afferma S. Tommaso.

«Stare davanti a Dio per tutti» è il messaggio di Edith Stein

la religiosa internata e giustiziata nei campi di sterminio nazisti e prossima ad essere canonizzata.

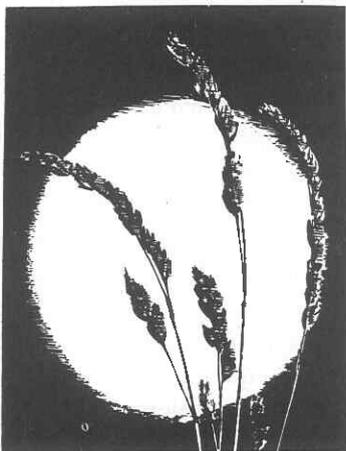
Come si vede la contemplazione non è un "lusso metafisico", ma una esigenza, val la pena ripeterlo, della vita guardata in questa dimensione. L'indimenticabile don Tonino guardava al cristiano come ad un "contemplativo": è cioè una presenza nel mondo della famiglia, del lavoro e delle relazioni sociali ricca di spiritualità e di umanità insieme.

Oasi di pace, momenti d'incontro con l'Invisibile, tranquille zone di silenzio, sono frutti dei "raccoglimenti profondi" che nelle celebrazioni liturgiche si vivono con intensità.

Si vedono cose e uomini con l'occhio trasfigurato dall'amore ed illuminato da quella luce che brilla nel mistero di Dio.

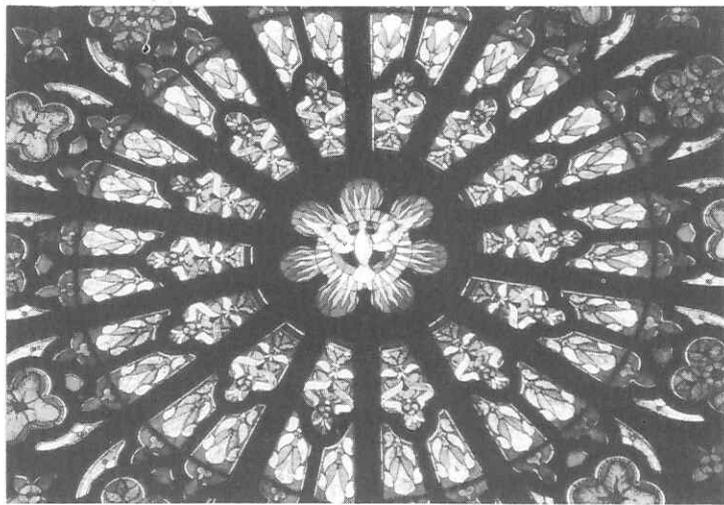
Il mistero di Dio! «Il solo punto fermo nel moto dei tempi... il solo santo che non manca mai... vero Dio transustanziale» dice Clemente Reborà, letterato convertito e divenuto poeta rosminiano.

Si vive così nella pienezza dell'amore, nella pienezza di Dio. □



## Avviso al clero

La giornata di Santificazione Sacerdotale sarà celebrata dal Clero Diocesano **Giovedì 18 giugno presso Casa Betania in Terlizzi**. Alle ore 9.30 ci sarà il canto dell'Ora Terza con la meditazione dettata da Mons. Vescovo. È prevista l'agape fraterna.



(da pag. 1)

*re nell'attivismo. I sacerdoti, perciò, cedendo alla logica del mondo pensano di essere solo uno dei tanti ingranaggi della convivenza sociale. Del resto sembra proprio che così la società voglia i sacerdoti: attivi, sempre disponibili a risolvere le situazioni, un po' spostati sul sociale, quel tanto che serve per non schiacciare i piedi, sempre pronti a organizzare una rete di protezione per quelle situazioni di disagio che sfuggono al controllo dello stato o che da questo sono state scaricate. Insomma un discreto manager a cui rivolgersi nella situazione di bisogno.*

*Il sacerdote, però, non è prima di tutto questo.*

*Il suo ministero, infatti, trae origine dalla sua relazione all'Eucaristia. Ecco allora il significato più profondo di questa giornata. Ricentrare il sacerdozio ministeriale su Cristo affinché anche la comunità cristiana sia prima di tut-*

*to, prima di ogni servizio e attività, comunità eucaristica. Da qui due impegni. Il primo per noi sacerdoti, affinché sappiamo essere sempre più avamposti dell'Assoluto nella vita della comunità cristiana, pronti ad additare a testimoniare e a insegnare la logica di Dio che è logica eucaristica dell'amore. L'altro per tutta la comunità, affinché sappia essere vicina ai propri sacerdoti con quella simpatia e quella attenzione che scaturisce dall'essere amici nel Signore. Un compito che si esplicita soprattutto attraverso la preghiera, umile e silenziosa, per questi fratelli chiamati da Dio a essere guide della comunità.*

*È per questi motivi che per giovedì prossimo ci permettiamo di chiedere a tutti i cristiani della nostra chiesa locale di dedicare qualche frammento della propria giornata a pregare per la santificazione di noi sacerdoti.* □

## Corpus Domini

**Domenica 14 giugno alle ore 18.30 nella Cattedrale di Molfetta S.E. Mons. Vescovo presiederà la Celebrazione eucaristica del Corpo e Sangue del Signore. Subito dopo si svolgerà la processione.**

# Vita delle Città



LUCE E VITA

## Droghe leggere: verso la liberazione!

di Angela Tamborra

**L**a Commissione Giustizia del Senato ha approvato recentemente l'emendamento alla proposta di legge che liberalizza l'uso dello spinello di gruppo e la coltivazione per uso personale di marijuana.

Negli stessi giorni un'indagine ha rivelato che tra gli adulti oltre il 70% è dichiaratamente contrario alla legge mentre, tra i più giovani, la percentuale scende al 57%.

È inutile negare che nell'ultimo decennio l'uso di droghe leggere e sintetiche abbia superato limiti impensabili. È altrettanto vero che sarebbe riduttivo considerare la realtà droga come un problema a sé stante. È l'immagine, in un certo senso, della nostra società e del modo in cui, soprattutto i più giovani, affrontano la vita.

Abbiamo condotto un'indagine tra i ragazzi delle nostre città, per cercare di conoscere alcune delle motivazioni che li inducono a fare uso di sostanze quali marijuana, ecstasy, ecc.

Ovviamente, è stato garantito loro l'anonimato: si tratta essenzialmente di ragazzi tra i diciassette e i ventidue anni.

• La pasticca ti dà la sen-

sazione di uscire dalla dimensione di ciò che sei e ti proietta in qualcosa di diverso, di estasiante e di grande.

• Spesso vedo negli occhi dei ragazzi che vengono in discoteca, dove lavoro, la voglia di ricercare qualcosa che possa risollevarli, isolandoli dalle loro storie. Quando fanno uso di pasticche di Ecstasy non sono più gli stessi. Se ne accorgerebbe chiunque. Per dirla in breve, Alberto quando la prende può essere Mario, Michele, Giovanni... ma non è più Alberto. E quando ti abitui, difficilmente ne esci, anzi, hai sempre voglia di qualcosa di più eccitante.

• Lo spinello? Lo fumo perché mi piace. Da quando ho iniziato non sono più timido, anche se a dire il vero sono spesso svogliato e con la testa tra le nuvole!

• Non sono il solo ad acquistarlo. Con degli amici decidiamo di comprarlo e lo fumiamo in un locale dove ci incontriamo di solito. Quando non abbiamo i soldi per comprarlo, lo vendiamo anche noi ad altri; così paghiamo il fumo e il locale. Si guadagna bene.

• I miei genitori non si sono mai accorti di nulla.

Solo all'inizio hanno notato un cambiamento del carattere, ma ora per loro è diventato tutto normale. Poi, in fondo, non abbiamo molto tempo per stare insieme.

Ho iniziato a fumare spinelli in un periodo in cui ero molto depresso perché la mia ragazza mi aveva lasciato. Poi, col passare del tempo, ho notato che mi rendeva tranquillo e continuo ancora adesso a fumarlo.

Da alcune delle testimonianze raccolte, emergono realtà allarmanti: scarsa consapevolezza del gesto, superficialità, carenza di agenti educativi

per la crescita, problemi familiari, addirittura una moda, un tentativo di emulare l'altro per sfidarlo.

Può sembrare una realtà di pochi ma basterebbe fare un giro per le nostre scuole medie superiori (comparti educativi privilegiati) per accorgersi che la situazione è ben diversa.

Non basta una semplice indagine psicologica o una ricostruzione storico-scientifica del fenomeno.

Nel prossimo numero cercheremo, attraverso un'attenta analisi, di completare la nostra indagine.

Dopo «Chiamati dallo Spirito» e «Lo Spirito Santo e i suoi doni», con la presente opera **Marino Zerboni** entra nel vivo del dinamismo operativo dei carismi.

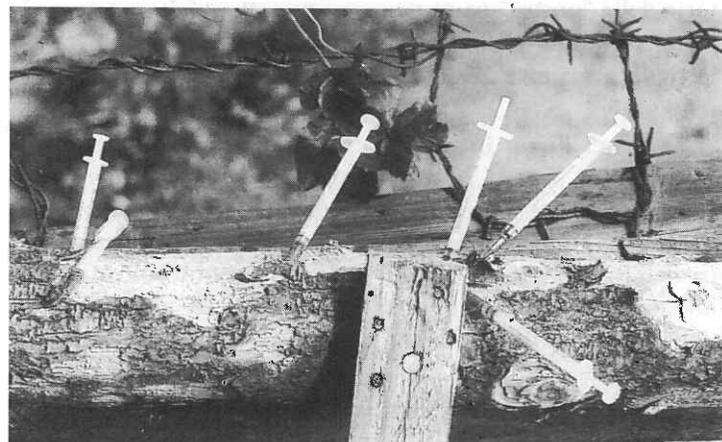
La trattazione si sviluppa attraverso un solido fondamento teologico sul quale emerge, ricco e prezioso, il contributo di esperienza diretta che l'autore può offrire al tema, anche quale frutto della sua pluridecennale appartenenza al Rinnovamento carismatico cattolico.

L'evento carismatico, che imprime una caratterizzazione specifica e peculiare all'attuale epoca della Chiesa, è illustrato partendo dall'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II e viene approfondito attraverso un'esposizione che si sostanzia di un'ampia documentazione scritturistica, patristica e magisteriale.

Un intero capitolo è dedicato ai discorsi che Paolo VI e Giovanni Paolo II, in diverse occasioni, hanno rivolto ai rappresentanti ed ai membri del Rinnovamento carismatico cattolico.

Di particolare interesse, è la Parte IV del libro nella quale l'autore illustra i fondamenti teologici, nonché l'attualità di un certo numero di carismi richiamati da San Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi.

«**Bentornati carismi**» si presenta come un libro utile per chi fa parte del Rinnovamento carismatico ed anche per chi desidera avere una visione generale su questa realtà ecclesiali.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Società

LUCE E VITA



## Febbre del gratta e vinci

di Guglielmo Masetti Zannini

Che gli italiani fossero un popolo di giocatori lo sapevamo da tempo (il Lotto è nato a Genova nel lontano 1550 sull'esempio delle riffe di Venezia, Roma, Napoli e Milano), ma che addirittura spendessero in soli cento giorni la bellezza di 450 miliardi al Superenalotto, proprio non ce l'aspettavamo. Per non dire poi dei 2.000 miliardi spesi in un anno al Gratta e Vinci e dei 3.000 miliardi per Totocalcio e Totogol.

È dunque scoppiata una febbre che non risparmia nessuno, eccetto ovviamente lo Stato che incassa il 70% delle giocate (nel '97, 14.000 miliardi, quasi una manovra finanziaria). Si direbbe che l'erario statale abbia trovato un altro modo, certamente più piacevole, per spillare soldi ai contribuenti più poveri. Del resto i giochi rappresentano ormai una tassa (sia pur volontaria) ai danni dei ceti più deboli, dato che la maggior parte degli scommettitori, fa notare il Censis, ha un reddito inferiore al milione al mese. Ciò che facilita il giocatore a tentare la fortuna è, innanzitutto, la sempli-

cià del meccanismo. Ad esempio, per il Superenalotto bisogna indovinare i primi 6 numeri estrani sulle ruote di Bari, Firenze, Milano, Napoli, Palermo e Roma oppure su quella di riserva di Venezia (numero jolly); per il Totogol occorre scommettere sulle 8 partite con più reti della schedina settimanale; per la Corsa Tris sui 3 cavalli vincenti.

Facile? Mica tanto, perché solo una minima parte dei giocatori riesce a vincere, e molto (pensiamo al record dei 12 miliardi vinti in provincia di Brescia con una schedina del Superenalotto), per tutti gli altri, invece, non resta che ritentare. Del resto, se nel frattempo nessuno vince, il mon-tepremi si accumula di estrazione in estrazione raggiungendo in media 4,6 miliardi. E allora, con un po' di fortuna, chissà che non si vinca qualche miliardo.

Ma per stare al gioco occorrono soprattutto regole certe che siano rispettate veramente. Così, dopo i recenti pasticci della Lotteria Italia, chi di solito prendeva il biglietto, ha smesso di comprarlo e, di conseguenza, i profitti per le casse dello Sta-



to si sono dimezzati (dai 44 miliardi del '96 ai 24 miliardi del '97). Casi del genere non si sono più ripetuti, visto che, sia pur in ritardo, le vincite vengono pagate. E allora via con le scommesse del Lotto, del Gratta e Vinci, del Totocalcio e, di qui a poco, della Formula 1.

Per forza, con poche lire si possono vincere miliardi. Ma, se non c'è niente di male nello scommettere qualche soldo, il problema si pone quando è lo Stato a incentivare le scommesse, continuando a sfornare nuovi giochi. Così si rischia di creare dipendenza da gioco e, d'altra parte, "si trasferisce ricchezza senza produrne", sottolinea il prof. Giuseppe Imbucci.

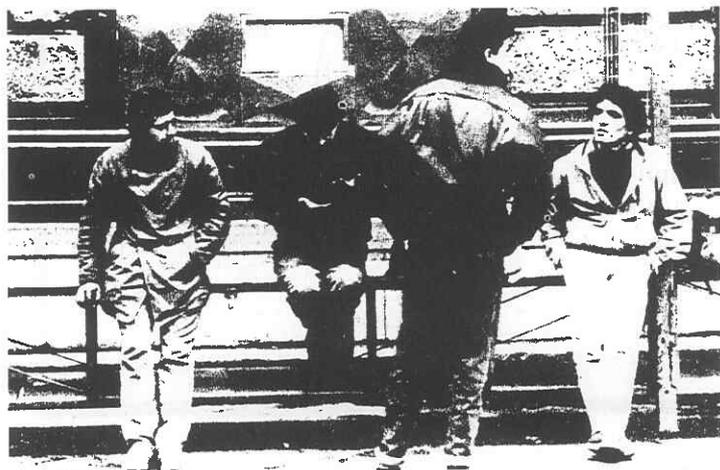
E ancora: dove vanno a finire tutti i proventi del gioco? Finora si è parlato di destinare una parte degli incassi del Lotto al recupero dei monumenti, "ma si tratta di piccole percentuali. E nemmeno gli stessi giocatori ne sono informati", precisa Imbuc-

ci (*Il gioco: lotto, totocalcio, lotterie: storia dei comportamenti sociali*, Marsilio 1997).

In America, invece, le lotterie sono diventate il principale sostentamento per le scuole pubbliche, mentre in Giappone servono per finanziare alcune iniziative per la salvaguardia dell'ambiente (da *Teresa*, inserto del *Messaggero*, 17 marzo 1998). Così, l'unica giustificazione per il crescente numero di giochi sembra essere quella di ridurre le scommesse clandestine.

Eppure il Totonero ha comunque un grande successo, anche perché paga subito le vincite.

Il boom dei cosiddetti giochi di Stato nasconde, però, dei pericoli che non si possono certo minimizzare. Ecco perché occorre una maggiore responsabilità, e non solo da parte dei giocatori. Il buon esempio lo dovrebbe dare lo Stato, che potrebbe servirsi anche della televisione per assolvere i propri doveri. □



### CASA BETANIA - TERLIZZI

Venerdì 12 giugno alle ore 19 presso Casa Betania il

**Prof. Gaetano Piepoli**

professore ordinario di Diritto Privato nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bari

parlerà sul tema:

**"Stato, Diritto e Società nel Mezzogiorno d'Italia: premesse e promesse di uno sviluppo"**

# OTTO PER MILLE ALLA CHIESA CATTOLICA. IL TUO AIUTO DOVE C'È BISOGNO DI AIUTO.

La Chiesa cattolica ogni anno utilizza con efficacia e trasparenza i fondi dell'Otto per mille per realizzare migliaia di opere religiose e caritative. Scegli di firmare per la Chiesa cattolica nella tua Certificazione o dichiarazione dei redditi, seguendo le indicazioni riportate qui di seguito.

## CERTIFICAZIONE (ex mod. 101 e 201)

● **Chi può firmare:** i pensionati e i lavoratori dipendenti che a fine febbraio hanno ricevuto la nuova **Certificazione**, che nel 1997 hanno subito delle ritenute fiscali (rigo 9 della Certificazione) e che sono possessori di pensione e di solo reddito di lavoro dipendente senza oneri deducibili.

● **Come scegliere:** firma nella casella "Chiesa cattolica" (e solo entro la casella per non annullare la scelta) e anche nell'apposito spazio "Firma" dove dichiara di non possedere altri redditi come nell'esempio qui a lato; ● chiudi in una normale busta da lettera solo la co-

pia originale della Certificazione compilata; ● scrivi sulla busta il tuo cognome e nome, codice fiscale, la dicitura "Scelta per la destinazione dell'8 per mille dell'Irpef, Anno 1998".

● **Quando e dove consegnare:** dal 1° giugno al 31 luglio 1998 consegna la busta con la Certificazione alla **posta** o in **banca** e ritira la ricevuta.

**Attenzione:** la busta pre-stampata per la Certificazione potrai trovarla in molte parrocchie.

## UNICO 98 (ex mod. 740)

● **Chi può firmare:** i contribuenti che fino all'anno scorso presentavano il mod. 740.

● **Come scegliere:** firma nella casella "Chiesa cattolica" (e solo entro la casella per non annullare la scelta).

● **Quando e dove consegnare:** dal 1° giugno al 31 luglio, ad un **ufficio postale** o a una **banca convenzionata** se hai compilato la dichiarazione a mano o a macchina; **esclusivamente all'ufficio postale** se l'hai stampata in formato Personal Computer. In entrambi i casi ricordati di ritirare la ricevuta.

# ORARIO ESTIVO SANTE MESSE DOMENICALI E FESTIVE

MOLFETTA							
Cattedrale		8	9.30			12	20
S. Corrado		8		10.30			19
S. Gennaro		8.30		10			19
Immacolata		8		10			19
S. Domenico	7		9		11		19.30
S. Cuore di Gesù	7.30		9.15	10.30			19.30
S. Giuseppe	7.30		9.30				19
Cuore Immac. di Maria	7.30		9.30		11		19
Madonna dei Martiri		8		10	11.30		19
S. Bernardino	7.30		9	10.15			19.30
S. Teresa		8.30		10.15			19
S. Pio X	7.30	8.45		10	11		19
S. Achille		8			11		19
Madonna della Rosa		8.30	Chiesetta	10			19
Madonna della Pace		8					19
S. Famiglia		8		10			19

RUVO							
Concattedrale	7.15			10	11.30		19
S. Giacomo							19
Madonna delle Grazie							19
SS. Redentore	7.30			10	11.30		19
S. Domenico	7.30				11		19
S. Lucia		8.15			11		19
S. Michele Arcangelo	7.30				11		19
S. Maria Immacolata	7.30				11		19
S. Famiglia	7.30						19

GIOVINAZZO							
Concattedrale	7			10			19
S. Domenico	7.30			10			19
S. Agostino	7	8.30		10			19
S. Giuseppe		8		10			19
Maria SS. Immacolata		8		10			19

TERLIZZI							
Concattedrale	7.30		9.30		11		19
S. Maria di Sovereto			9	10.30		12.15	19.30
S. Gioacchino	7				11		19.30
Immacolata	7				11		19.30
S.S. Medici	7		9.30		11		19
SS. Crocifisso	7.30			10			19
S. Maria della Stella	7.30			10	11.30		19

21 GIUGNO 1998

N. **25**  
ANNO 74°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## L'insostenibile leggerezza della pasticca

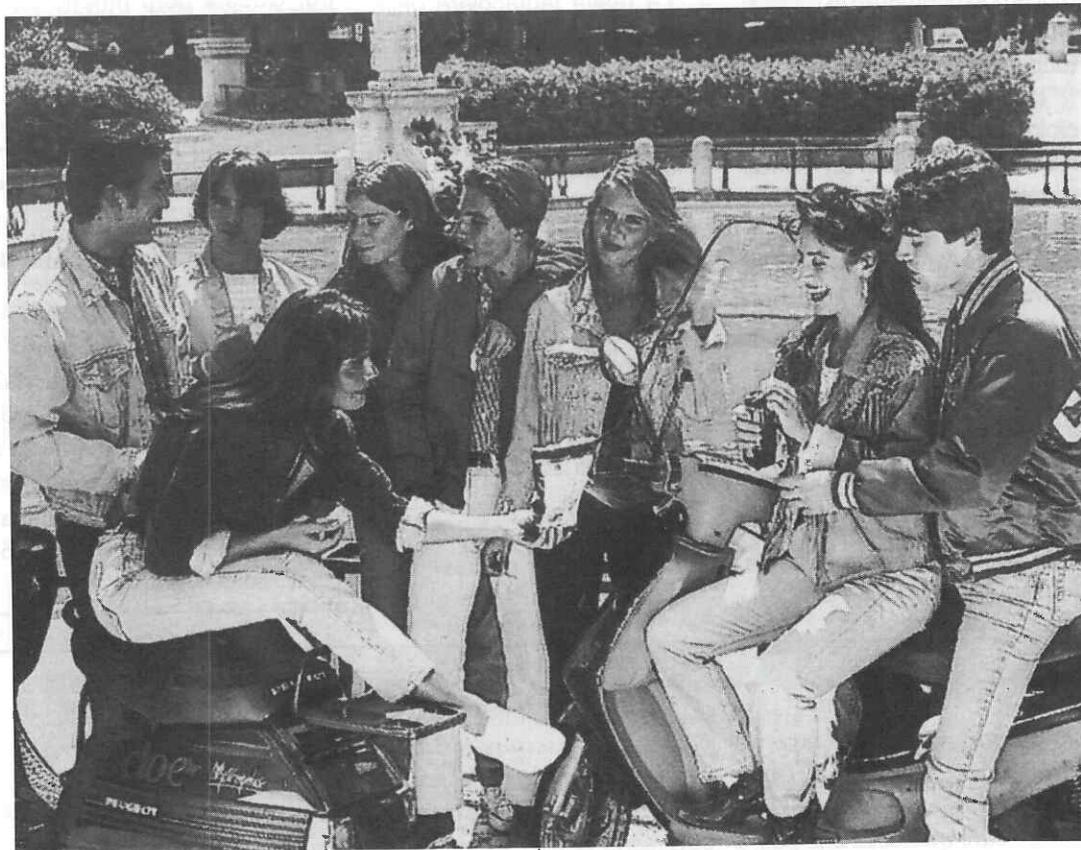
di Domenico Amato

**L'**idea ci era venuta in redazione leggendo una serie di articoli riferiti all'altissima percentuale di giovani che fanno uso delle cosiddette droghe leggere. Ci siamo chiesti quale potesse essere la situazione nelle nostre città e così ne è scaturita la mini inchiesta che abbiamo pubblicato la settimana scorsa, e che per carità non ha il crisma della completezza. È vero, il campione è piccolo e non è scientificamente testato, ma tanto basta per far suonare un bel campanello d'allarme e farci svegliare dai nostri sonni tranquilli. Del resto se a Molfetta in queste settimane è stato sequestrato dai carabinieri qualche chilo di marijuana, vorrà pur dire qualcosa.

Così, assopito per il momento il capitolo droghe pesanti si apre quello droghe leggere. La cosa però è più complessa di quel che si possa credere. Il fenomeno, infatti, non va visto solo nell'ottica del sì può, non si può. Ossia quale droga è leggera e quale meno, quale fa male seriamente e quale invece solo un po'. Tanto meno il problema è da incanalarsi semplicemente nell'ottica delle stragi del sabato sera.

Il fenomeno invece è da leggersi sotto l'ottica posta dal-

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**Consacrazione  
della chiesa  
S. Giacomo  
a Ruvo**

A pagina 5

**La Giornata  
per la carità  
del Papa**

A pagina 6

**Il lavoro  
nel  
Mezzogiorno**

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# Estate tempo dell'anima

di Domenico Amato

**F**ra i più bei ricordi che mi provengono dai miei vent'anni e dintorni, ci sono i lunghi pomeriggi estivi passati a leggere.

Smessi i libri di testo che, per brutta sorte loro, si accompagnavano all'angoscia di uno studio finalizzato — l'interrogazione era sempre incombente, il compito era sempre orientato ad un giudizio e la piacevolezza di una disciplina subiva sempre la palpitazione di un esame —, finalmente potevo riprendere la «lectio continua» dei miei autori preferiti. Così Dostoevskij, Green, Cronin, Cecov, Fabbro, Maritain, Fromm, Eco..., diventavano miei compagni d'estate.

Fu ancor più bello quando condivisi questi interessi con amici e amiche, sicché incontrandoci nelle sere d'estate si intavolavano lunghe discussioni su impressioni, stupori, stati d'animo. E quando le opinioni divergevano sui personaggi, o sul significato attribuito al messaggio dell'autore, allora la notte diventava piccola.

È in quelle discussioni estive che il mio animo e quello dei miei amici si è affinato, è cresciuto, ha assimilato valori che tiravano dentro inevitabilmente il lavoro scolastico o

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Preparazione  
al  
Matrimonio**

A pagina 4

**Educare al  
sociale e  
al politico**

A pagina 6

**L'areopago  
del tempo  
moderno**



(da pag. 1)

quello universitario o semplicemente il lavoro; e l'impegno ecclesiale che inevitabilmente aveva il suo punto di forza nel campo estivo: parrocchiale, diocesano o nazionale che fosse.

Tutto il resto era contorno. Contorno era il mare, dove tuffarsi, spruzzarsi, giocare, divertirsi. Contorno era anche la permanenza in montagna, con la fatica delle escursioni, la disciplina del camminare in fila, la responsabilità dei passaggi difficili, la stanchezza che ti appesantisce le gambe, la gioia di orizzonti che si rincorrono e l'ebbrezza dello spazio immenso di una vetta o di una dorsale. Contorno anche questo, giacché in quei momenti di estatica permanenza l'essenziale era dato dalla presenza di Dio che ti ingigantiva dentro. E così la vita di preghiera, la Parola ascoltata, l'impegno profuso, i dubbi che inevitabilmente ti attanagliavano, si concentravano in quel punto della tua vita, dove il vento ti sembrava quello stesso che aveva ascoltato Elia, il cielo era quello aperto intravisto da Giacobbe, e la montagna era la stessa sulla quale Gesù si era trasfigurato.

L'estate, punto nevralgico di verifica e progettazione. Le lunghe serate dell'inevitabile e tanto aspettato campo di AC passate a ricordare le cose di un anno, a verificarle e a riderci

sopra. A rinsaldare le amicizie, a rinverdire gli amori (che per me erano quegli degli altri, giacché la mia scelta l'avevo già fatta e tutti la rispettavano), a ricordare i dispersi, ad ascoltare il solito piagnone. E poi via a riprogettare, a fare nuovi programmi, ad esplorare nuove vie a ridirci che quest'altranno non avremmo commesso gli errori passati, soprattutto saremmo stati più accoglienti e aperti al territorio e più attenti agli amici.

Gli amici. Anche quelli lasciati a casa, che per un motivo o per l'altro non erano al campo, e via a scrivere caterve di cartoline, soprattutto a quelli che assenti lo erano per forza e non per scelta. Amici che avevano bisogno di lavorare per racimolare soldi e non pensare sull'economia familiare, o gli altri che avevano deciso di fare un campo di lavoro. E c'erano anche di quelli che avevano partecipato ad una settimana intera di esercizi spirituali o a un campo vocazionale e raccontavano le loro esperienze anche ai più scettici.

Esperienza grande di comunione e condivisione quella estiva, dove liberi da una serie di condizionamenti ci si poteva mettere in gioco e crescere.

Sì l'estate è una grande opportunità per chi sa coglierla, altro che vendemmia del diavolo. □

# Famiglia



LUCE E VITA

## Sposi e cristiani

La preparazione al Sacramento del Matrimonio nella esperienza di una coppia che ha frequentato uno dei Corsi prematrimoniali della nostra diocesi incentrati su un vero e proprio itinerario di fede.

di Antonella Cervone e Luigi Rotondo

**P**rima di iniziare questa esperienza eravamo un po' scettici sull'utilità e importanza della stessa. Amici che avevano già frequentato il cosiddetto «corso prematrimoniale» ci avevano parlato di una serie di incontri più o meno lunghi con il prete, lo psicologo, l'avvocato, il ginecologo e così via.

Incontri che potremmo definire tecnici più che spirituali. Tra l'altro ci sembrava una costrizione l'obbligo di frequentare questo corso per potersi sposare.

La nostra esperienza diretta è invece stata tutta un'altra cosa: è stata come ci hanno detto fin dal primo incontro un «itinerario di fede».

Questi incontri ci hanno consentito di guardare al matrimonio come qualcosa di molto più importante che una Messa con relativa festa e viaggio di nozze annessi.

Questa esperienza che oseremo definire «unica» ci ha consentito di riflettere sui vari aspetti della vita come uomini, come cristiani e soprattutto come «futuri sposi».

Passando quindi attraverso vari argomenti quali la maturità, l'innamoramento e l'amore verso l'altro, le situazioni di conflitto nella coppia, la procreazione e altro siamo riusciti a guardare un attimo più approfonditamente dentro di noi staccando la spina da tutto quello che la vita di ogni giorno ci obbliga a fare (lavoro, soldi, impegni familiari, etc.) giungendo alla fine ad un'unica certezza: Se «amiamo» veramente la persona che

ci sta accanto dobbiamo amarla come Gesù ha amato noi, tenendo sempre presente che è l'amore di Dio che ci tiene uniti perché è Lui che ha voluto la nostra unione.

Un altro vantaggio di questi incontri è stata la possibilità di confrontarci continuamente con le opinioni e le esperienze sia delle altre coppie di futuri sposi sia con la coppia animatrice che ha riversato su di noi tutta l'esperienza della loro vita matrimoniale.

Inoltre, molto belli sono stati per noi i momenti di preghiera di gruppo, che per noi erano una novità, dove si sono creati dei momenti unici di assoluta spiritualità con Dio e con gli altri.

Per ciò che concerne la realizzazione dell'itinerario di fede si è sempre svolto con una alternanza di momenti in cui Don Peppino, Suor Licia e la coppia animatrice ci parlavano dell'argomento trattato in maniera esaustiva e soprattutto partecipe e momenti in cui noi dicevamo la nostra ovvero raccontavamo le nostre esperienze o commentavamo le nostre risposte ai questionari che abbiamo ritenuto tra l'altro molto utili perché ci hanno consentito di continuare a parlare anche dopo l'incontro di argomenti molto importanti.

In conclusione questa esperienza ci è stata molto utile nel cammino che abbiamo intrapreso e ci è servita ad unirici ancora di più e ad avere la certezza di stare per compiere un passo giusto. □

# Chiesa Locale



## 2° Convegno Ecclesiale Regionale

di Sr. Franca Lucente

**N**ei giorni 30 aprile - 2 maggio u.s. le delegazioni delle 19 Diocesi pugliesi, convocate dalla Conferenza Episcopale Pugliese, si sono riunite a Taranto - Martina Franca per celebrare il 2° Convegno Ecclesiale Regionale sul tema: «**La Vita Consacrata in Puglia**».

La celebrazione del Convegno è stata un'esperienza di Chiesa significativa per il clima di comunione, per l'arricchimento di contenuti, per le esperienze di preghiera semplici e intense.

In questo convivere di circa 400 persone (Vescovi, Sacerdoti, Diaconi permanenti, Seminaristi, Frati, Suore, Laici appartenenti a Istituti Secolari, Coniugi, Laici adulti e giovani) ciò che permette di meravigliarmi è il fatto che ognuno di loro ha mostrato sensibilità e accoglienza verso questa parte complessa della Chiesa, quale è la Vita Consacrata.

Le due giornate hanno dato stimoli e suggestioni per pensare e riflettere sull'identità della Vita Consacrata e anche sugli ambiti in cui essa opera: ambito pastorale, educativo-formativo-scolastico, socio-assistenziale, culturale.

Il taglio storico-culturale che i Vescovi pugliesi hanno voluto dare al Convegno ha trovato una prima risposta nell'intervento introduttivo di don Angelo Ciccarese, direttore dell'Istituto Pastorale Pugliese, e nella relazione fondamentale e magistrale del Mons. Prof. Cosimo Damiano Fonseca, Accademico dei Lincei, il quale ha ripreso le origini e il significato della presenza in Puglia dei Monasteri, degli Ordini e delle Congregazioni, annotando che ben 23 Congregazioni hanno

avuto origine nella nostra Regione.

Egli, individuando cinque scenari nella storia contemporanea (società post-industriale, ricomposizione politica e culturale, globalizzazione dei processi politici, tramonto della società monoculturale, l'azione dello Spirito), afferma che in essi «la Vita Consacrata deve necessariamente calarsi anche quando il carisma istituzionale si volge a ben più circoscritti confini e a ben più specifiche mansioni».

Continuando a seguire l'impostazione storico-culturale, i Relatori della tavola rotonda (padre Luigi Gaetani, sr. Angela Tozzi, don Antonio Ladisa, sig.ra Santina D'Elia, prof. Donato Valli), col Moderatore, dott. Domenico Delle Foglie, Caporedattore centrale di «Avvenire», hanno dato provocazioni in riferimento alla identità teologica della Vita consacrata, alla spiritualità dell'oggi, alla pastorale organica, alla reciprocità dei carismi, alla cultura.

Una nota: ho goduto nel vedere che i Vescovi pugliesi, l'ultimo giorno, hanno affidato ad una Religiosa la «Lettura del Convegno». Questa scelta dei Vescovi l'ho colta come un segno di attenzione della Chiesa pugliese nei confronti della donna.

Mi piace ricordare di questa «Lettura» una pista concreta suggeritaci da sr. Serafina Cinieri, Presidente USMI Puglia: «In un mondo in cui è visibile una realtà frammentaria, una cultura individualista ed egoista, la nostra testimonianza di vita consacrata non può non avere valore se siamo capaci di sviluppare e contrapporre una cultura di comunione, di esperienza di fraternità solidale. Una

comunione capace di riconciliare e di umanizzare le diversità».

Le conclusioni sono state fatte da Mons. Benigno L. Papa, Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, il quale ha detto che «il 2° Convegno Ecclesiale Regionale ha evidenziato che la Vita Consacrata non è morta, e non ha paura del futuro,... questo perché Cristo non cessa di suscitare sorprese che spiazzano i profeti di sventura».

Constatazione questa che ci conduce al 3° millennio con spirito fiducioso e speranzoso.

Un primo frutto del Convegno è «L'Atlante degli Ordini, delle Congregazioni Religiose e degli Istituti Secolari in Puglia» a cura del dott. Antonio Ciaula e del prof. Francesco Sportelli dell'Istituto Pastorale Pugliese. La pubblicazione è molto apprezzata a livello regionale e anche nazionale per la sua scientificità e per l'originalità del suo genere.

Il 2° Convegno della Chiesa di Puglia ci ha aperto ad una verifica del «Crescere insieme in Puglia», tema del 1° Convegno Ecclesiale Regionale. A noi, oggi, tocca rispondere con entusiasmo e responsabilità a questo richiamo e invito presante dello Spirito.

Alla luce di quanto ci ricordano i nostri Vescovi, siamo sollecitati a guardare la «bellezza» del lavorare insieme per l'avvento dell'amore, a tenere salda la speranza che il bene è più forte del male, a uscire fuori da noi stessi perché, come ci ha detto il Cardinale E. Tonini, «La fortuna della vita è servire gli altri».

Un'ultima nota: diverse persone della nostra Diocesi, con competenze diverse e da tempo, hanno contribuito alla buona riuscita del Convegno. A loro un grazie per la testimonianza discreta e laboriosa che ci hanno dato.

### L'Atlante degli Ordini Religiosi in Puglia

**N**el contesto della celebrazione del II Convegno Ecclesiale Regionale su «La Vita Consacrata in Puglia», i Vescovi di Puglia hanno presentato in anteprima l'«Atlante degli Ordini, delle Congregazioni religiose e degli Istituti secolari in Puglia».

L'Atlante curato dal prof. Francesco Sportelli, storico della Chiesa, e dal dott. Antonio Ciaula, sociologo dell'Istituto Pastorale Pugliese, offre una lettura pugliese della storia e della sociografia degli Ordini, delle Congregazioni Religiose e degli Istituti Secolari in Puglia dal 1940 al 1997. Si pone, così, come un tentativo di storicizzazione dei dati che diventa particolarmente prezioso alle soglie di un nuovo Millennio ed alla fine di un secolo che ha visto una feconda presenza di forme e aggregazioni con finalità e carismi diversi molte volte sollecitati dagli avvenimenti storici.

L'Atlante, in quanto strumento di conoscenza e di lavoro, non è la sede per trattati di storia o di geografia e non è nemmeno la sede di riflessioni sociologiche. Come ogni altro Atlante esso va fruito nell'insieme e in un gioco di rimandi che mettono in risalto la persistente e capillare presenza sul territorio delle organizzazioni ecclesiastiche affidate alle Religiose e ai Religiosi in Puglia.

Dall'elenco tabellare di tutte le comunità maschili e femminili con indicazioni delle finalità/attività e dati numerici relativi al numero dei/delle religiosi/e, dei sacerdoti, dei ministri straordinari della S. Comunione, dalle schede su Istituti culturali, Federazioni Pugliesi degli Istituti di Vita Consacrata (C.I.S.M., U.S.M.I., G.I.S.), dalle cartografie emerge un'immagine non solo di Ordini, Congregazioni Religiose e Istituti Secolari ma delle 19 Chiese di Puglia con i carismi di presenza della vita Consacrata nel cammino di comunione-partecipazione-missione.

Maria Pia Bonaduce

# Chiesa



## Educare al sociale e al politico

di Vincenzo Zanzarella

La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza dei Vescovi italiani ha consegnato alle Chiese diocesane, nel marzo 1998, la nota pastorale «*Le comunità cristiane educano al sociale e al politico*». Si tratta di un aggiornamento della precedente nota del 1989 «*La formazione all'impegno sociale e politico*», fatto dalla Commissione alla luce del Convegno di Palermo nel quale ampio spazio è stato dato ai problemi sociali e del lavoro.

La nota di quest'anno invita le Chiese locali ad avere di mira un cammino pastorale composito e completo, dove tutti i tasti della formazione umana siano toccati a beneficio di una pastorale non settoriale, ma incentrata sull'uomo e tutti gli aspetti della sua esistenza. Ciò discende dalla considerazione che la missione della chiesa è una sola: evangelizzare l'uomo nelle realtà terrene in cui egli vive, per cui la Chiesa, con la propria dottrina sociale, ha il compito di «Educare alla socialità, agire per la trasformazione del mondo del lavoro, formare all'impegno politico e a una prassi economica umanizzata» (n. 2), compito da trasformare in impegno quotidiano della vita ecclesiale.

La pastorale sociale assume una dimensione principalmente educativa: partendo dalla constatazione che il sociale è parte essenziale del messaggio cristiano, tale di-

visione deve tradursi in attenzione intersecante tutti gli itinerari catechistici, sia quelli di lunga durata che quelli occasionali dei commenti domenicali al Vangelo. Non solo: le realtà terrene tipiche dell'uomo, già dotate di una vocazione educativa loro propria come la famiglia, il lavoro e la scuola, devono poter rifiorire quali luoghi permanenti dell'educazione sociale cristiana, verso i quali riversare una cura pastorale integrata.

La Commissione Episcopale raccomanda che la educazione cristiana alla socialità sia caratterizzata da una metodologia accurata e finalizzata al raggiungimento di obiettivi ben precisi. Non si tratta di retribuire un semplice afflato di sapere sociale, ma di formare cristiani «competitivi» sul piano delle idealità e delle scelte organizzative della società umana. Educare alla socialità significa, quindi, costruire spazi di dialogo, di confronto, di comunicazione, di relazioni costruttive, di partecipazione, di estrinsecazione di competenze; significa andare incontro alle problematiche umane, evitando il trinceramento dietro filtri di lettura che possano apparire narcisismi confessionali.

L'attenzione alla socialità diviene, in questo modo, elemento operativo di raccordo tra missione evangelizzatrice del cristiano e realtà temporali, in modo che la Chiesa possa contare su «...cristiani che sappiano essere cittadini

consapevoli e attivi, che sul territorio facciano la loro parte e non subiscano passivamente gli avvenimenti; lavoratori coscienti e non solo dipendenti; intellettuali che non vivano le loro competenze chiusi nelle élite culturali, ma sappiano portare energie alla ricerca di un futuro più umanizzato; politici non più maestri di tattiche e strategie estranee alla gente, ma che riscoprano idealità e competenze per la costruzione del bene comune che è nelle aspirazioni profonde di tutti» (n. 4). Cristiani che consentano alla Chiesa di conoscere le culture dell'oggi e di far conoscere Sé stessa, nel più gene-

rale progetto di evangelizzazione attraverso lo scambio tra le culture sociali.

Ai laici spetta un ruolo da protagonisti nel curare la dimensione sociale della comunità ecclesiale, perché sono essi i lavoratori, gli operatori economici, i soggetti delle istituzioni politiche: in poche parole, i tessitori delle trame della convivenza umana. Protagonismo fatto di solida spiritualità, di competente formazione e di forte testimonianza, in modo che siano costituiti in Chiesa capace di discernimento, di progettualità e di corresponsabilità delle situazioni umane.

## Apriti cuore

«Apriti cuore» è il sussidio preparato dall'Équipe diocesana del Settore Giovani di AC per i campi scuola parrocchiali di giovani e giovanissimi. Quello proposto vuole essere un percorso possibile all'interno del tema che costituirà l'attenzione annuale per tutta l'Associazione: «Profeti dell'amore di Dio per gli uomini del nostro tempo». Costituito di quattro momenti, più uno, curato dall'Assistente del Settore, don Giuseppe Pischetti, per ciascuno dei quali sono previsti un'idea di fondo, degli obiettivi e delle proposte metodologiche, il sussidio si propone di far giungere i ragazzi alla consapevolezza che testimoniare l'amore di Dio significa innanzitutto vivere la dimensione della condivisione. La condivisione e la carità sono la forma stessa del nostro essere cristiani e per questo non possono essere ridotti ad impegni e servizi ma devono diventare dimensioni essenziali di tutta la nostra esistenza.

Il primo momento è dedicato al mondo che ci interpella continuamente, con mille situazioni che richiedono da noi un supplemento d'amore, un cuore aperto, disponibile ad amare. Per comprendere quanto queste situazioni ci coinvolgono, il secondo ed il terzo momento sono dedicati alla relazione ed alla condivisione, due aspetti complementari, indispensabili l'uno all'altro che ciascuno è chiamato a coltivare ed a rendere parte essenziale della propria vita. Il quarto momento è incentrato infine sul significato e sul valore del testimoniare la carità negli ambienti di vita quotidiana. Sono poi proposte delle attività collaterali, chiamate «Esercizi di carità» che vogliono essere dei modi concreti per far sperimentare ai ragazzi, durante il campo, la carità come esercizio quotidiano e non semplicemente riservato a momenti eccezionali.

Il sussidio è infine corredato da testi di autori vari sul tema che possono essere utilizzati per approfondire i contenuti o per predisporre un altro percorso diverso da quello proposto che sia più a misura dei propri gruppi.

Luisella Sparapano



Dal 6 al 22 ottobre 1998

### Viaggio Pastorale in Australia

del Vescovo Mons. Donato Negro  
che incontrerà gli emigrati di  
Sidney, Adelaide, Port Pir, Fremantle

# Società

LUCE E VITA



## Il volto disumano del consumismo

di Romolo Paradiso

La possibilità di fare acquisti anche la domenica, abolendo il concetto di giorno di riposo, di momento maggiormente dedicato agli affetti e allo svago, è un segnale dell'incapacità sia della produzione che del consumo di stabilire un freno alla propria espansione. I pionieri del capitalismo di un tempo, pur con tanti difetti e ingiustizie sociali, svolgevano la loro attività, rivolta all'accumulo di ricchezze, non senza quel pizzico di umanità che permeava ancora la società. Era quello un capitalismo con «emozioni». Un modo familiare di concepire

e di svolgere un'attività tesa sì al raggiungimento dell'utile e del profitto, ma senza perdere di vista determinati valori umani ed etici.

Come dice lo studioso Daniel Bell, oggi il capitalismo ha cambiato volto. La cultura del consumismo di massa e dell'industria culturale ha scatenato i bisogni. La società dei consumi, veicolata dalla pubblicità e soprattutto da un'offerta enorme di prodotti, ha reso il capitalismo freddo e «schizofrenico». La ragione e le sue regole hanno preso il sopravvento sulle emozioni. Sono spariti i caratteri «umanitari» del capi-

talismo, sostituiti da interessi distaccati dall'uomo. Esso è ora in preda ad una duplice esaltazione: quella del lavoro e quella del consumo.

Il «titanismo del consumo», dice Bell, «presuppone il titanismo della produzione, e viceversa». Ecco allora che l'accelerazione della produzione, vitale oggi per l'azienda, necessita di un'accelerazione dell'attività lavorativa, di una maggiore concentrazione dei processi produttivi, di una più rigida organizzazione del lavoro. Nessuno deve perdere di vista il risultato finale, lo scopo a cui tutto è teso, pena il rifiuto, l'esclusione dalla competizione o dal contesto lavorativo.

Nella logica schizofrenica dell'odierno capitalismo, l'uo-

mo assume purtroppo una condizione di subordinazione. Subisce supinamente regole e situazioni, abbagliato dal luccichio di quei valori materiali che lo attraggono ma nel contempo lo confinano in un labirinto senza via d'uscita. Il lavoro, che è sempre stato fonte di emozioni, viene privato di questo aspetto. Diviene unicamente mezzo per soddisfare bisogni e necessità spesso fittizi.

Concepire un limite alla produzione frenetica e al consumo spasmodico è ora necessario se vogliamo uscire dal titanismo dell'odierno capitalismo, da quell'avvicinarsi di dismisure contrapposte che sono sinonimo di contraddizione e di smarrimento. □

Come consuetudine «Luce e Vita» sospende la pubblicazione nei mesi di luglio e agosto.

I nostri appuntamenti riprenderanno il 6 settembre.

A tutti i lettori auguriamo una buona estate.

## La magia dei mondiali

Il 10 giugno sono iniziati i Mondiali di calcio. A mons. Carlo Mazza, direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, abbiamo posto alcune domande.

**Come definire questo appuntamento sportivo seguito da decine di milioni di persone in tutti il mondo?**

È difficile una definizione sintetica perché in questi avvenimenti, aspetti positivi (gratuità, festa, stupore...) si uniscono ad altri negativi (soldi, divismo, ecc.) che evidenziano i mali dello sport moderno. I Mondiali comunque rappresentano la modernità, con le sue contraddizioni ed ambiguità, con le sue speranze ed i suoi sogni...

**Milioni di persone stanno seguendo in tv le partite, non c'è il rischio di una «dipendenza dal pallone»?**

Ogni mondiale di calcio,

giungendo a scadenza fissa tende a sovrapporsi alla quotidianità. Come evento straordinario potrebbe stordire o sbalordire molti. L'antidoto sta nel considerare relativo qualsiasi fatto umano, nel saper cogliere il bello di quanto avviene, con estrema semplicità...

**Qualche consiglio molto pratico e «a dimensione familiare» per godere al meglio le partite del Mondiale?**

Credo che sia interessante tenere sott'occhio il calendario del torneo, con accanto schede, che presentano i Paesi di origine delle squadre presenti ai Mondiali, le vicende biografiche di calciatori, le loro imprese sportive precedenti. Consiglierei di abbandonarsi alla bellezza del gio-

co, alla danza che si disegna in campo e, per i più raffinati e attenti, agli schemi di gioco per capire di più e gustare di più le diverse scuole di calcio in esibizione. Ma soprattutto assistere alle partite per divertirsi insieme, meglio in famiglia e con gli amici.

**Campioni noti al grande pubblico sportivo sono miti «usa e getta», eroi fantastici (come vengono presentati dalla tv) o possono diventare testimonial di valori?**

I campioni sembrano godere di un originario statuto di vita. Nella classicità greca e latina venivano mitizzati e deificati. Oggi la tentazione

dell'idolo permane, anche se fatti e personaggi sono passati al filtro di una coscienza critica sempre più forte e diffusa. I campioni sono amati perché campioni: se non lo fossero nessuno li guarderebbe. Per essere «testimonial di valori» occorre un surplus di umanità e di eticità. A volte c'è, a volte no. Molti campioni certamente possiedono e vivono grandi valori, ma non per questo diventano automaticamente modelli di vita.

**Un suo pronostico?**

Azzardo una finale Italia-Brasile... come da copione e per la festa sognata da tutti gli sportivi italiani. □

### CRESIMA GENERALE

- Sabato 18 luglio, ore 20 - Cattedrale Molfetta
- Lunedì 10 agosto, ore 9.30 - Concattedrale Terlizzi
- Lunedì 24 agosto, ore 9 - Concattedrale Giovinazzo
- Martedì 8 settembre, ore 10 - Cattedrale Molfetta

# L'areopago del tempo moderno

La Chiesa celebra da oltre trenta anni la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: è consapevole cioè della loro importanza nella vita moderna. Giovanni Paolo II ha definito i mass media (stampa, cinema, radio, televisione, industria musicale, reti informatiche) «moderno areopago dove le informazioni si ricevono e si trasmettono rapidamente a un'audience universale dove vengono scambiate idee, si forgiando comportamenti e dove di fatto va forgiandosi una nuova cultura». I mass media possono essere strumento per trasmettere i contenuti evangelici. I primi 120 discepoli sono diventati quasi un miliardo per l'opera dello Spirito, in primo luogo, ma insieme per l'uso che si è fatto dei vari mezzi che il tempo consentiva: dalle parabole agli affreschi, dalla liturgia alla musica, dai codici miniati al cinema.

I mezzi di comunicazione sono indicatori della realtà in cui viviamo. Non sono soltanto un linguaggio ma esprimono le caratteristiche fondamentali dell'ambiente di vita. I media, infatti, nascono nella società industriale, e la caratterizzano, subiscono a loro volta i mutamenti sociali. Il termine comunicazione di massa oggi non è più corretto, quando si parla dei media nati dopo la televisione, perché si rivolgono all'individuo atomizzato, come il ragazzo con il videogioco o la rete telematica. L'informatica ha determinato una nuova grande rivo-

luzione: i mezzi (come il cinema o i concerti), nati per aggregare, sono superati da altri (come le cassette musicali o video e Internet), che si fruiscono da soli. I mezzi di comunicazione, come i mezzi di trasporto, hanno modificato la nostra percezione dello spazio e del tempo: ora noi viviamo più in fretta. Le automobili, anche le utilitarie, sono sempre più veloci. La fretta è entrata così a fondo nel nostro modo di essere che i fedeli spesso alla Santa Messa chiedono soprattutto che sia veloce; e «bravo» è il parroco che non fa perdere troppo tempo. D'altra parte, c'è un altro fenomeno caratteristico del nostro modo di vivere: il tempo non è più molto scandito, non c'è più una netta separazione tra il tempo del lavoro e il tempo della festa, tra il giorno e la notte, tra il tempo pubblico e il privato. Le donne che lavorano fuori casa usano il sabato e la domenica per fare i lavori casalinghi; molte altre persone fanno sport o coltivano hobbies. Gli abitanti dei centri storici delle grandi città lamentano che la notte il traffico è pari a quello di giorno, per merito del «popolo della notte». Man mano che aumenterà il numero delle persone che svolgono la propria attività lavorativa a casa propria grazie al telelavoro la divisione tra tempo dedicato al lavoro o alla famiglia sarà più confusa. In una società contadina in cui il lavoro è determinato dalle stagioni e dalla luce del sole, i tempi sono ben scanditi ed è facile

decidere quando è tempo di pregare; mentre in una società industriale o postindustriale la decisione richiede un atto di volontà dell'individuo, che deve riservare alla preghiera uno spazio nel suo tempo individuale e non più in quello sociale, di aggregazione collettiva. Un esempio ancora dell'accelerazione cui siamo sottoposti: l'avvento del fax. Ha fatto sì che ogni richiesta debba essere evasa rapidamente, mentre prima era normale approfittare del fatto che, quasi ovunque, i servizi postali non molto rapidi concedevano un po' di tregua.

I mezzi che utilizziamo, inoltre, non sono neutri: l'uso del telefono cellulare sta modificando il concetto di *privacy*. Se prima si riteneva opportuno non telefonare nelle ore dei pasti, conoscendo il numero di telefono cellulare di una persona è considerato normale chiamare a qualunque ora. L'unica difesa che rimane è tenerlo spento; ci sono però professionisti o situazioni in cui non è permesso farlo. A proposito di *privacy*, pensiamo a come la vita dei personaggi famosi è stata modificata dall'esistenza di teleobiettivi e telecamere sempre più maneggevoli, e dalla fame di notizie di un pubblico che cerca nel pettegolezzo pubblicato sui *tabloid* un'evasione ai problemi o alla monotonia della vita. Lo stesso bisogno veniva soddisfatto nell'ottocento dalla letteratura popolare e, poi, dalle *telenovelas*.

I prodotti dell'industria culturale hanno successo quando rispondono a bisogni profondi,

non solo sensoriali; per cui, per capire quali sono i bisogni delle persone, più che considerare i media in sé è opportuno soffermarsi sul consumo dei media. I mezzi di comunicazione trasformano il concetto stesso di comunicazione. La maggior parte delle cose che sappiamo non le abbiamo sperimentate personalmente ma ce le ha dette qualcun altro. Viviamo in quel «villaggio globale», di cui parlava McLuhan, dove l'umanità ha quadri di riferimento resi omogenei da mezzi di comunicazione. La conseguenza è nel fatto che si restringono gli spazi della vera comunione.

Da un punto di vista politico poi il controllo e la proprietà della comunicazione, nelle mani di pochi gruppi di potere, pongono nuove problematiche, perché le strutture economiche delle nazioni sono dipendenti dai sistemi di comunicazione. Opporsi alla liberalizzazione e alla commercializzazione selvaggia della comunicazione sociale è forse l'unica difesa perché questi strumenti siano al servizio della dignità di uomini e donne liberi.

Se le distanze nel pianeta sono state accorciate dalla velocità dei mezzi di trasporto e dalla possibilità di avere in casa una finestra sul mondo, grazie alla televisione, se una, per ora, piccola parte dell'umanità comunica da un continente all'altro restando in casa propria davanti a un monitor, parlando un'unica lingua sempre più «basica», che cosa sarà di chi non la conosce e non la usa?

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

**Campo diocesano unitario  
per responsabili**

**Profeti dell'amore di Dio  
per gli uomini del nostro tempo**

24 - 28 agosto 1988

Getsemani di Paestum (SA)

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



## Lettere al Direttore

**G**ent.mo direttore, sono stata tentata di scriverle subito a proposito dell'articolo «Quel maggio di trent'anni fa' apparso su «Luce e Vita» 22, ma poi pensando che non ne valesse la pena perché non sarebbe stato pubblicato ho desistito. Mi sono sbagliata e ne sono lieta. Ma sono così lontani i tempi in cui il nostro bollettino diocesano dava spazio a dibattiti stimolanti e di respiro più ampio... che scuserà il mio iniziale scetticismo. Ma ora che qualcuno ha rotto il ghiaccio ne approfitto per esprimerle il mio parere.

Non condivido affatto, ma rispetto, quello che lei afferma con tanta sicurezza nell'articolo di cui sopra e poi nella successiva risposta a proposito del movimento del '68.

Mi sembra che lei abbia una visione ristretta e parziale degli avvenimenti. Se lei li ha vissuti come una imposizione questo non vuol dire che fosse realmente così.

Quegli anni (che anche io non ho vissuto per motivi anagrafici) sono stati importanti perché allora sono stati gettati i semi per un cambiamento che, è vero, non è stato all'altezza delle premesse ma è comunque un cambiamento, e di per sé positivo.

Si può rimproverare a molti «sessantottini» di essersi perfettamente integrati nel «sistema» che volevano cambiare. Ma non è stato così per tutti. E non si può generalizzare come ha fatto lei. Non è corretto nei confronti di chi in quegli ideali ha creduto e ancora crede.

Ognuno ha fatto la sua parte, anche la Chiesa (ed era ora che si svegliasse), ma se il concilio Vaticano II ha aperto il sentiero per le riforme, i giovani del '68 hanno trasformato quel sentiero in una strada larga in cui tutti potessero trovare il loro spazio.

Questa convergenza di intenti e di ideali non si è più ripetuta. Per questo dire che

«nelle assemblee non c'è mai stato dialogo né democrazia» mi sembra eccessivo e sinceramente poco obiettivo. Così come mi sembra riduttivo e irrispettoso affermare che «al di sotto di Napoli si assorbirono solo i metodi assemblearistici» e che non ci fu «nulla che fosse degno di far entrare il nostro Sud nella storia».

Non sono le «azioni eclatanti» a fare la Storia!

Non è vero poi che il Sud ha vissuto di riflesso il '68. Esempi ne troviamo anche nella nostra città. I segni del cambiamento ci sono, ma non tutti sono disponibili a cogliere il «potere dei segni» perché è molto più comodo assumere i «segni del potere».

La ringrazio per l'attenzione riservata a questa mia lettera e mi auguro che ci siano altri interventi su questo argomento (magari da parte dei sessantottini) ospitati sulle pagine di «Luce e Vita».

Cordialmente

**Mariella Sciancalepore**

### Risponde il Direttore

*Sul Sessantotto abbiamo ricevuto questo nuovo intervento. Lo pubblichiamo come abbiamo fatto per altri interventi che in questi anni ci sono pervenuti. E a guardar bene non sono pochi. Né pochi sono stati gli argomenti di dibattito che forse sono sfuggiti alla nostra lettrice.*

*Riguardo all'attuale riflessione c'è da rilevare come a scrivere non sono stati i sessantottini, ma i post-sessantottini come me. Questo è significativo della diversa e più attenta percezione che la generazione successiva ha avuto del profondo cambiamento che nella società si andava operando. Io sono convinto che dal Sessantotto sono scaturiti molti e importanti frutti: la sensibilità nei confronti della pace, l'attenzione all'ambiente, una più convinta scelta di coscienza, e mi sembra di poter asserire che il frutto migliore, che ancora è carico di positivi risvolti, è quello del volontariato.*

*È chiaro che nel mio arti-*

*colo ho dovuto sintetizzare le mie opinioni che sono molto più articolate e ciò non ha favorito la chiarezza. In questo devo dare atto al Sig. De Tullio, che mi ha riscritto per alcune puntualizzazioni, che sul '68 non si può fare «di tutta un'erba un fascio», né io volevo colpire le sue opinioni.*

*Ciò che ho voluto esprimere è il fatto che, superata la fase di una lettura fortemente ideolo-*

*gica di quella stagione durata dal '66 al '78, ormai si può parlare di quegli anni con più serenità, senso critico e con accenti costruttivi proiettati sul futuro di cui siamo ancora protagonisti. Forse non ci sono riuscito in pieno, ma il dibattito suscitato registra come la generazione seguente a quella del '68 ha una grinta di cui l'attuale società dovrebbe tenere il giusto conto.*

**Domenico Amato**

## Recensioni



**MAURO UVA, *Voli di vela. I monumenti di Molfetta: cronaca e storia*, Mezzina, Molfetta, 1998.**

È tra le nostre mani il tredicesimo volume dei «Quaderni della Biblioteca Centro Culturale "Auditorium"».

Il presente volume come già si arguisce dal titolo si riferisce ai monumenti della città. Questi vengono eretti, in genere, per ricordare un avvenimento o una persona significativa della storia locale o nazionale. A volte i monumenti, riferendosi ad alcuni periodi storici particolari, ne sottolineano l'enfasi che attorno a quell'avvenimento si è voluto creare. Così è stato per il Risorgimento e per la Grande Guerra. Ciò lo si appura dal fatto che molte città hanno dedicato monumenti a questi periodi storici.

I monumenti che l'autore prende in considerazione in questo volume fanno riferimento proprio a questi avvenimen-

ti. Così si parte dal monumento a Vittorio Emanuele II, quindi si passa a quello dedicato a Giuseppe Garibaldi e poi a quello di Giuseppe Mazzini. Tre protagonisti dell'Unità d'Italia. Si prosegue col monumento eretto per ricordare Vito Fornari e si conclude col monumento ai caduti della prima Guerra Mondiale.

L'ordine con cui vengono descritti è quello cronologico; soprattutto quelli presi in considerazione sono i più appariscenti della città, di conseguenza non vengono presi in esame quelli di entità minore, quasi sempre riconducibili alla forma di un mezzobusto su piedistallo.

Nulla vieta, però, che in seguito Mauro Uva ci possa dare una raffinata cronistoria anche di questi monumenti minori. Anzi sarebbe una degna continuazione del presente lavoro che descrive per ogni monumento, la genesi dell'idea, il percorso compiuto per la committenza, le reazioni suscitate alla loro inaugurazione, oltre che la oggettiva descrizione. A tal proposito, sarebbe stato opportuno, per ognuno dei monumenti descritti, riportare all'interno del libro una foto attuale del manufatto da aggiungersi a quelle di carattere storico che impreziosiscono il volume.

Il volume attinge a materiale di prima mano presente nell'Archivio Storico Comunale. L'attenzione alle fonti, però, non rende ostico il linguaggio che, invece, si presenta discorsivo e alla portata di chi vuole veramente approfondire la memoria di questa città.

**Domenico Amato**

# OTTO PER MILLE ALLA CHIESA CATTOLICA. IL TUO AIUTO DOVE C'È BISOGNO DI AIUTO.

La Chiesa cattolica ogni anno utilizza con efficacia e trasparenza i fondi dell'Otto per mille per realizzare migliaia di opere religiose e caritative. Scegli di firmare per la Chiesa cattolica nella tua Certificazione o dichiarazione dei redditi, seguendo le indicazioni riportate qui di seguito.

## CERTIFICAZIONE (ex mod. 101 e 201)

● **Chi può firmare:** i pensionati e i lavoratori dipendenti che a fine febbraio hanno ricevuto la nuova **Certificazione**, che nel 1997 hanno subito delle ritenute fiscali (rigo 9 della Certificazione) e che sono possessori di pensione e di solo reddito di lavoro dipendente senza oneri deducibili.

● **Come scegliere:** firma nella casella "Chiesa cattolica" (e solo entro la casella per non annullare la scelta) e anche nell'apposito spazio "Firma" dove dichiara di non possedere altri redditi come nell'esempio qui a lato; ● chiudi in una normale **busta da lettera** solo la co-

pia originale della Certificazione compilata; ● scrivi sulla busta il tuo cognome e nome, codice fiscale, la dicitura "Scelta per la destinazione dell'8 per mille dell'Irpef, Anno 1998".

● **Quando e dove consegnare:** dal **1° giugno al 31 luglio 1998** consegna la busta con la Certificazione alla **posta** o in **banca** e ritira la ricevuta.

**Attenzione:** la busta pre-stampata per la Certificazione potrai trovarla in molte parrocchie.

## UNICO 98 (ex mod. 740)

● **Chi può firmare:** i contribuenti che fino all'anno scorso presentavano il mod. 740.

● **Come scegliere:** firma nella casella "Chiesa cattolica" (e solo entro la casella per non annullare la scelta).

● **Quando e dove consegnare:** dal **1° giugno al 31 luglio**, ad un **ufficio postale** o a una **banca convenzionata** se hai compilato la dichiarazione a mano o a macchina; **esclusivamente all'ufficio postale** se l'hai stampata in formato Personal Computer. In entrambi i casi ricordati di ritirare la ricevuta.

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# Maria, icona della sapienza

di Mons. Donato Negro

**C**arissimi,  
eccoci giunti anche quest'anno a uno degli appuntamenti più cari al nostro cuore: la festa della nostra tanto amata Regina dei Martiri.

A Lei chiediamo questa volta il dono della vera sapienza.

Abbiamo particolare bisogno di sapienza, in questi nostri tempi che sembrano così frenetici e goderecci, e nel profondo sono così persi e desolati; che si illudono di essere liberi e senza tabù, e sono inceppati da mille condizionamenti e da mille tirannie; che sono storditi e sazi delle molte nozioni che gonfiano le menti senza nutrirle, e sono poi così poveri di saggezza.

La relazione che si stabilisce con Lei in questo tempo di grazia, ci aiuti a trovare risposta ai problemi più veri e più seri, quelli che di solito cerchiamo di rimuovere dalla nostra attenzione: il problema della vita e della morte, il problema di come placare le nostre inquietudini e di come mitigare razionalmente le nostre angosce, il problema di trovare un senso plausibile al nostro vivere e una fiducia rasserenante per il nostro futuro.

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2-3

**Ordinazione  
Presbiterale  
e Ammissione  
agli Ordini**

A pagina 6

**Esercizi  
spirituali  
per famiglie**

A pagina 7

**Una verifica  
per la  
pastorale della  
Chiesa Italiana**

# Famiglia



Campo di Giove (AQ), 18-22 agosto 1998

## Esercizi spirituali per famiglie

Resoconto di un'esperienza esaltante

di Santina e Raimondo D'Elia

**D**a questa prima esperienza d'intensa spiritualità, le ventisei famiglie che vi hanno partecipato tornano a casa con uno slogan e due metafore, che d'ora in poi guideranno la loro vita quotidiana.

Lo slogan: **Amarsi alla divina**. Che racchiude anche un progetto di vita: amarsi alla grande, cioè al massimo delle proprie capacità, come Cristo ama la sua sposa, la Chiesa, nella consapevolezza d'essere «simbolo reale», cioè segno di questo mistero grande che è l'Incarnazione, l'Alleanza fra Dio e l'umanità.

L'amore senza misura che permette al Figlio di donarsi totalmente per la salvezza degli uomini diventa icona di un vivere quotidiano che esalta la vita matrimoniale, riempiendola di significato profondo, strappandola alla banalità dello scontato e del ripetitivo e consegnandola alla sacralità della vita.

Il Matrimonio è effusione dello Spirito, pertanto nulla di questa relazione appartiene al caso. Tutto è stato «preparato» per il nostro bene. Rivisitiamo il nostro fidanzamento: non vi scorgiamo la mano divina che, servendosi dei nostri sentimenti e della nostra intelligenza, ha

preparato per noi questo dono che è la vita matrimoniale?

La prima metafora: **La barca a vela**. Il matrimonio è una barca a vela; perché possa navigare è necessario che orienti le vele secondo il soffio dello Spirito. Diversamente lo Spirito soffierà comunicando ed ispirando la vita, ma il matrimonio resterà fermo, impantanato, arido. È pensiero comune che il matrimonio sia la tomba dell'amore. Può essere vero per chi non sa che cos'è l'amore, quello alla divina, cui ogni uomo è chiamato. Ma noi sappiamo che il sacramento è dato per esaltare l'umanità dei coniugi, non per mortificarla. Cioè la barca può realizzare bene la navigazione se orienta bene le vele; così gli sposi possono esaltarsi e realizzarsi pienamente se vivono l'amore ispirandosi all'amore di Dio.

La seconda metafora: **Il Mar Morto o il Mare di Galilea?** In Palestina il fiume Giordano s'immerge nel Mar di Galilea, da cui fuoriesce per gettarsi nel Mar Morto. Il Mar di Galilea è pescosissimo, ricco di vita, perché l'acqua ricevuta viene a sua volta donata. Il Mar Morto, così come dice il nome, non ha in sé la vita, non ci sono pesci, tutto intorno è deserto, morte,

perché l'acqua ricevuta è trattenuta. Così è l'amore: ricevuto in dono, per generare la vita deve essere donato, altrimenti diventa sterile e soffoca chi lo riceve. Il segreto dell'amore coniugale è nel donarsi senza misura. Come il Padre realizza se stesso donandosi totalmente al Figlio, così il Figlio realizza se stesso donandosi totalmente al Padre; l'effusione di questo dono è lo Spirito Santo, che è la fonte della vita. La metafora permette di comprendere il mistero trinitario che è l'icona dell'amore coniugale. Nell'esperienza quotidiana del-

la coppia l'amore donato reciprocamente è significato dai figli, frutto e segno dell'amore divino.

Torniamo a casa ricaricati e con un sentimento di gratitudine verso il nostro Vescovo don Donato, verso don Renzo Bonetti, Direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale della Famiglia e verso don Luca Murolo, Direttore dello stesso Ufficio diocesano. Grazie per aver pensato ad un'esperienza che ci ha dato la consapevolezza di vivere un mistero grande. □



### Obiezione di coscienza

## Dopo dieci anni di attesa è stata approvata la legge

**C**on 5 mila obiettori in servizio in 190 Caritas diocesane, in virtù di una convenzione stipulata con il Ministero della Difesa già dal 1977, la Caritas è l'ente che accoglie il maggior numero di obiettori in servizio in Italia. Dal 1977 ad oggi sono stati oltre 70 mila gli obiettori di coscienza che hanno prestato servizio per la Caritas. I 600 rappresentanti delle Caritas diocesane italiane, riuniti a convegno a Modena dal 15 al 18 giugno, con una mozione votata all'unanimità, hanno espresso «piena soddisfazione» per l'approvazione della nuova legge sull'obiezione di coscienza e hanno sottolineato «l'importanza storica di tale approvazione dopo un iter parlamentare che si è trascinato, in quasi dieci anni, per ben quattro legislature».

Ora le Caritas diocesane chiedono al Governo di «emanare sollecitamente le norme di attuazione della nuova normativa, in uno spirito di reale interesse per lo sviluppo di questo settore che coinvolge ogni anno oltre 50 mila giovani e migliaia di enti convenzionati». Nella mozione votata dal convegno nazionale il giorno stesso dell'approvazione defi-

### Viaggio pastorale in Australia

Dal 6 al 22 ottobre si terrà il viaggio pastorale in Australia. Il Vescovo, con una delegazione locale, visiterà gli emigrati residenti a Sidney, Adelaide, Port Pirie, Freemantle.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Diocesano per la pastorale del tempo libero, turismo, sport e pellegrinaggi. Don Franco Sancilio, Parrocchia S. Domenico, Molfetta, tel. 080/3355000.

# Chiesa



LUCE E VITA

## La Chiesa italiana fa un esame di coscienza

All'inizio degli anni '90 la Chiesa italiana si era data un programma che doveva caratterizzare la pastorale di tutto il decennio: *Evangelizzazione e testimonianza della carità*. Sostanzialmente la tesi degli «orientamenti» era questa: «la carità cristiana, quando si fa veramente segno dell'amore di Dio, apre mente e cuore all'annuncio della verità».

Mentre gli anni '90 stanno per finire, la Cei propone ora a tutti gli operatori pastorali e specialmente ai Consigli pastorali parrocchiali, un esame di coscienza sulla «testimonianza della carità» che la pastorale comune a livello parrocchiale è stata capace di dare in questi anni.

Viene perciò diffuso in questi giorni un questionario per una verifica a tutto campo. I risultati di questa indagine verranno poi resi noti nell'autunno del 1999.

Non si tratta di una «ricerca scientifica», si avverte nelle istruzioni allegate al questionario. Non ci sono infatti caselle per quantificare le azioni pastorali, ma interrogativi che mettono in causa la vita pastorale a livello di base chiedendone, ove non fosse avvenuta, quella «conversione pastorale» che il Convegno ecclesiale di Palermo 1995 auspicava, elencandone così le caratteristiche: «interpretazione e discernimento dei segni dei tempi, valorizzazione del dialogo fraterno; creativi-

tà spirituale e missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori; sviluppo dell'amore reciproco; corresponsabilità; inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio».

Nella impossibilità di riportare tutti gli oltre duecento interrogativi contenuti nel questionario, a titolo di esempio ne diamo solo alcuni.

Come viene vista la parrocchia dalla gente? Come un centro sociale, come una agenzia di servizi religiosi per i singoli, o per servizi socio-assistenziali? Si respira in parrocchia un clima di fraternità, o vi sono ancora pregiudizi, appartenenze parziali o dissensi?

Come si manifesta il senso di corresponsabilità dei laici per la missione della Chiesa? Che tipo di formazione ricevono gli operatori pastorali?

Si fa una lettura attenta della situazione religiosa, culturale, sociale della popolazione? Si studiano le tendenze culturali in atto?

Come si collegano le attività caritative e le feste liturgiche? La spiritualità è intesa come dialogo con gli uomini? Come viene vissuto il dialogo ecumenico e interreligioso e quello interculturale? L'apertura alle missioni nel mondo viene coltivata nella pastorale ordinaria?

Come promuovere un rinnovamento della pastorale giovanile? Come viene curata la formazione dei volontari nel servizio ai poveri, agli handicappati, agli immigrati? Che si fa per promuovere una «cultura della solidarietà»?

L'educazione all'impegno sociale e politico è considerata parte integrante dell'evangelizzazione? Ci sono laici che frequentano scuole di formazione all'impegno sociale e politico? Ci sono iniziative per aiutare i giovani a trovare lavoro?

L'ultima scheda del questionario è dedicata alla pastorale familiare. La Chiesa italiana, infatti vuole riaffermare la priorità della famiglia come soggetto sociale ed ecclesiale perché vede in essa la

cellula originaria della società, la prima scuola di umanità, una Chiesa domestica che ha un suo modo peculiare di annunciare il Vangelo della carità. Qual è dunque, in parrocchia, l'impegno per la famiglia? Ci si limita a brevi corsi per fidanzati? Si educano i ragazzi e i giovani all'amore come dono di sé?

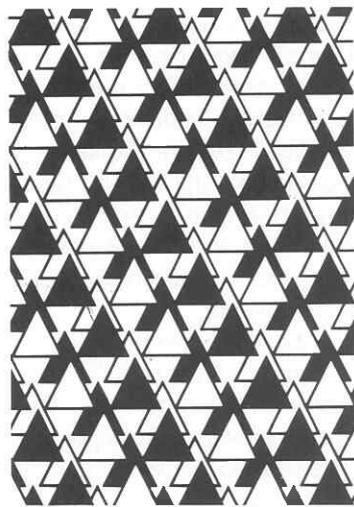
Si «accompagnano» e si sostengono le famiglie una volta formate?

Dunque, più che una serie di domande che esigono un sì o un no, la «verifica» vuole essere prima di tutto una provocazione e un richiamo che ha scelto questa forma per far riflettere profondamente e responsabilmente tutte le componenti attive ed operanti nella pastorale ordinaria e straordinaria della Chiesa. Gli stessi orientamenti pastorali per gli anni '90, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, definivano così la parrocchia: «Una comunità ecclesiale animata da un intenso clima di comunione e di carità, che esprime anche una organica pastorale missionaria di evangelizzazione con varietà e complementarità di servizi, con forte valenza educativa, con inserimento nel territorio, con attenzione costante agli indifferenti e ai non credenti, con disponibilità al dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale, con apertura alla cooperazione missionaria tra le Chiese».

*nitiva della nuova legge da parte del Senato, il 16 giugno, le Caritas diocesane hanno messo in evidenza i principali contenuti innovativi di questa legge: «Il riconoscimento del diritto soggettivo, la smilitarizzazione della gestione del servizio civile, la piena equiparazione tra servizio militare e servizio civile, la riduzione dei tempi di attesa, la previsione di un periodo di formazione nell'arco di dieci mesi di servizio, la possibilità di svolgere servizio civile all'estero e di impegnarsi in forme di ricerca e sperimentazione di difesa popolare nonviolenta, norme disciplinari più chiare e complete delle attuali».*

*Sull'approvazione della legge è intervenuta anche Sonia Stefanovichj, coordinatrice nazionale dei giovani delle Acli. «I giovani delle Acli — ha detto — esprimono soddisfazione per l'approvazione definitiva della legge sull'obiezione di coscienza, ma questo non ci distrae dal vigilare sui regolamenti attuativi».*

*«Con questa legge — ha detto ancora Stefanovichj — c'è finalmente la possibilità di vivere i 10 mesi di servizio civile come una grossa opportunità per sperimentare concretamente la convivenza civile. Ci preoccupa tuttavia la riduzione da 60 a 15 giorni del tempo utile per presentare la domanda. Per questo chiediamo che fin d'ora siano messe in atto strategie di informazione atte a rendere effettivamente praticabile da tutti la scelta dell'obiezione di coscienza».*





## Che scandalo!

Ma non è questa la religione

di Ignazio Pansini

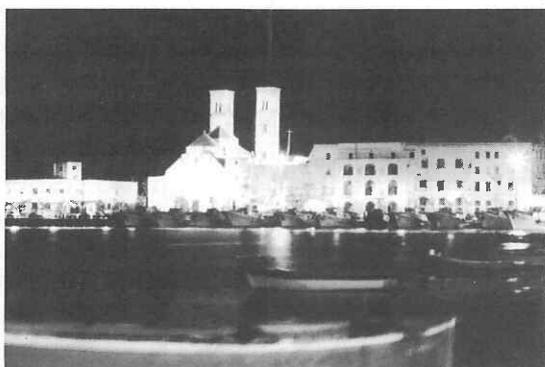
Un imprenditore locale, concordando preventivamente con il parroco il rispetto delle attività di culto e delle eventuali impreviste esigenze parrocchiali, ha chiesto ed ottenuto dalle competenti autorità comunali l'uso dello spazio pubblico antistante l'ingresso laterale del Duomo di Molfetta. Pertanto nei giorni di venerdì, sabato e domenica, dalla metà di luglio alla fine di agosto, dalle ore 21,30 in poi la succitata piazzetta è stata utilizzata come luogo di incontri e di ristoro.

Ciò, accanto a manifesti consensi, ha suscitato non pochi dissensi, purtroppo espressi con molta superficialità e con linguaggio oltramoderno banale e mediante infime e gratuite insinuazioni anche attraverso certa stampa locale spesso attenta ed intenta a distruggere piuttosto che a formulare proposte costruttive.

Certamente non si può ritenere che il posto scelto dall'imprenditore sia il più idoneo al fine di impiantare un angolo ristoro. Non è neppure un dato acquisito il ritenere il parroco del Duomo consenziente con la scelta operata dal suddetto imprenditore. E tuttavia sia benvenuto il caso della «piazzetta Duomo» se serve a far discutere ed a chiarire alcuni particolari ai quali ben poca attenzione hanno prestato quanti ora si lamentano.

Intanto occorre dire che non è fuori dalla logica e dalla tradizione anche locale che uno spazio pubblico antistante una chiesa venga usato non per finalità di culto: i centri storici dei paesi vicini (esaltati come modelli di vivibilità dai molfettesi)

sono tutelati e resi vivibili grazie anche alle attività commerciali che fruiscono di spazi antistanti le chiese. E il caso della Cattedrale di Ruvo che fa stabilmente da quinta ad un festival di musica ed a manifestazioni collaterali, così pure è il caso del sagrato della Cattedrale di Molfetta che si vede invaso da una moltitudine di oggetti e di attività commerciali in occasione della festa patronale e di altre feste, così come del



sagrato della Madonna dei Martiri e della Chiesa di S. Maria degli afflitti o delle chiese di S. Stefano e della SS.ma Trinità. Non si considera poi l'uso che si fa quotidianamente della piazzetta antistante l'ingresso laterale della Cattedrale.

Ma forse la gente si lamenta non per l'uso improprio della piazzetta del Duomo di Molfetta, ma per il possibile degrado che tale uso può provocare al monumento a cui i molfettesi sono così fortemente legati.

È probabile. Ma, grazie all'uso, la piazzetta è tutelata nella pulizia.

Eppure a quei molfettesi, che tanto dicono — solo ora con incredibile ritardo — di amare il Duomo tanto da volerne conservare l'integrità d'uso e favorire la tutela artistica, insieme al compiacimento per l'amore che dimostrano verso la struttura che caratterizza la città

riassumendone la storia passata e configurandola geograficamente in maniera unica, occorre rivolgere pure qualche domanda che scaturisce forse dalla disattenzione o distrazione dello scrivente.

E allora occorre chiedere a quanti oggi si scandalizzano ed esprimono non certo logiche ma di certo affrettate affermazioni, perché mai nessuna voce si è alzata nel momento in cui passando per la città vecchia si sono visti i ragazzini giocare a palla usando la porta di ingresso della chiesa come porta di campo, oppure quando qualcuno si è divertito a lanciare sassi — deturpando in maniera irreversibile — le statue antiche che arricchiscono la facciata laterale, o quando alcuni si divertivano a lasciare siringhe negli interstizi delle pietre. Così come è di difficile comprensione, oggi, il silenzio dinanzi alle evidenti

tracce di escrementi umani e di bottiglie vuote che non poche volte arricchivano quella stessa piazzetta oggi oggetto di interesse. E a proposito di interesse e di tutela del Duomo, perché coloro che amano la struttura non si rendono presenti e partecipi nella posa delle bacinelle e nella raccolta d'acqua piovana all'interno della chiesa dopo pioggia abbondante?

Di certo i tavolini di notte non hanno reso più bella ed accogliente la piazzetta del Duomo, ma forse le auto che parcheggiano disinvoltamente dinanzi alla porta centrale dell'edificio, ostruendone l'ingresso, rendono più bello e interessante il complesso architettonico? E

perché nessuno ha mai mostrato impegno perché una maggiore pulizia caratterizzasse il luogo? E chi ha contribuito — anche economicamente — perché l'interno del monumento si arricchisse di elementi pregiati? Qualche cittadino che mai ha proposto ai responsabili del Duomo collaborazione e idee oggi parla di «un Duomo trafitto da melensaggini post-moderni capaci solo di arrecare danno ed inutilità»: ma è mai entrato nel Duomo costui?, e dove le ha viste tali melensaggini?

Poi c'è il problema dei turisti, che finalmente hanno trovato un luogo aperto ogni giorno dalle ore 8 alle 11 e dalle 16 alle 20. Ma una domanda sorge anche in questo caso: perché deve farsi carico la parrocchia del turismo locale? Forse che gli scandalizzati di turno, oggi, si sono mai preoccupati per la pulizia da sostenere e le lampade da cambiare per rendere l'interno accogliente? Peccato che queste considerazioni, dettate forse anche dalla calura estiva, si siano dovute esprimere attraverso uno scritto e non, come sarebbe stato più utile e più costruttivo, mediante un confronto leale, senza acidità ed offese gratuite e senza danni e più spesso infondati pregiudizi.

Ci sia permesso un'ultima osservazione: lasciamo fare l'esegesi biblica ai competenti. L'affermazione di Gesù circa i mercanti che sostavano dinanzi al tempio non era intesa come rifiuto del commercio (cosa prevista anche per motivi rituali, in Israele), ma era solo un invito, espresso con parole e gesti, a non ritenere Dio gestibile dall'uomo con offerte sacrificali. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

# Riscoprire il dono del Battesimo

di Domenico Amato

«**C**ristiano che ti prepari a scrutare l'aurora del terzo millennio apri il tuo cuore e accogli e vivi in pienezza la grazia battesimale, porta a compimento quello che hai ricevuto, manifesta nelle opere quello che ti è stato donato nel sacramento della fede».

Con questa esortazione il nostro Vescovo apre la lettera pastorale *Il Battesimo dono dell'Amore*. Dedicata «alle coppie cristiane, santificate dallo Spirito, perché insieme coi loro figli vivano il dono dell'Amore», la lettera è affidata a tutta la comunità affinché, durante l'itinerario di questo anno pastorale, tutti ritornino alla radice della propria fede.

La lettera si articola in quattro capitoli. Nati «dall'alto» è il primo in cui, commentando il dialogo di Gesù con Nicodemo, il Vescovo sottolinea il significato del battesimo come immersione totale nella profondità della vita stessa di Dio, che è Amore. È per questo che «in ogni comunità umana che sia autenticamente tale, l'amore si dona in anticipo e si è sempre disponibili ad accogliere l'altro in anticipo».

Nel secondo capitolo, «Rivestiti di Cristo», lo sguardo è

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**L'Adorazione  
Eucaristica  
a Ruvo**

A pagina 4

**L'apertura  
del nuovo  
Anno  
Scolastico**

A pagina 6

**Lettera  
del Papa  
sulla  
domenica**



La Lettera Apostolica sulla santificazione della domenica

## Giorno di Dio, giorno dell'uomo

**D**opo i suoi recenti, appassionati interventi a difesa della famiglia e della vita umana nascente, Giovanni Paolo II, con una Lettera Apostolica, esalta ora uno dei valori più grandi che qualificano l'identità cristiana: la santificazione della domenica, «giorno del Signore» ma anche «giorno dell'uomo», «Pasqua della settimana», «evocazione della Resurrezione di Cristo», e al tempo stesso, segno di speranza dell'ultimo giorno, il «giorno che non avrà mai fine», e quindi anticipo della grande festa; «giorno della luce» perché Cristo è la luce del mondo; «giorno del fuoco» perché è nella domenica della Pentecoste che è sceso nel mondo lo Spirito Santo.

Il Papa riafferma con forza questi valori contro la banalizzazione della domenica diventata, nella moderna cultura del week-end, un giorno dove ha primaria importanza lo svago.

La Lettera ricorda a questo punto i tempi delle persecuzioni, quando Diocleziano proibiva ai cristiani di riunirsi per la celebrazione della Messa.

Nel documento presentato in questi giorni si richiamano tutte le disposizioni date dalla Chiesa sul dovere del cristiano di santificare la domenica con la presenza all'assemblea liturgica, sottolineando che non si tratta di norme di disciplina religiosa che possono variare nel tempo, né di una semplice astensione dal lavoro per un necessario riposo, ma di un giorno consacrato al dialogo con

Dio ed alla solidarietà con i fratelli.

Anche Dio «si riposò» nel settimo giorno al termine della Creazione, ma fu un riposo di contemplazione e di compiacimento che aveva, secondo la tradizione ebraico-cristiana, un significato «sponsale».

**Al centro del mistero del tempo.** Commentando ogni settimana il «mistero che sta al centro del tempo», e cioè la Resurrezione, «la Chiesa intende additare ad ogni generazione ciò che costituisce l'asse portante della storia e che riconduce al mistero delle origini e a quello finale del mondo».

Se la domenica perde questo significato e si riduce solo a «fine settimana», l'uomo diventa incapace di «far festa» veramente. Cristo è «Colui che conosce il segreto del tempo e il segreto dell'eterno e ci consegna il suo giorno come un dono nuovo del suo amore». Ed è un tempo tutt'altro che perduto. Esso è guadagnato «per l'umanizzazione profonda dei nostri rapporti e della nostra vita».

Il riposo assume così un carattere sacro: «il fedele è invitato a riposare non solo come Dio ha riposato, ma a riposare nel Signore, nel rendimento di grazie, nell'intimità filiale e nell'amicizia sponsale».

**Il «giorno che non avrà mai fine».** La domenica dunque, giorno della Resurrezione (che avvenne secondo i Vangeli nel giorno dopo il sabato), significa «il tempo veramente unico che seguirà il

tempo attuale, il giorno senza termine che non conoscerà né sera né mattina».

Secondo il Catechismo della Chiesa cattolica la celebrazione del giorno del Signore e dell'Eucaristia sta al centro della vita della Chiesa. Con la «frazione del pane» la comunità si apre alla comunione con la Chiesa universale e la Lettera Apostolica raccomanda che nella santa Messa i vari gruppi, movimenti, associazioni «facciamo esperienza di ciò che ad essi è più profondamente comune».

Altro consiglio che viene dato ai gruppi è la preparazione, nei giorni precedenti, all'ascolto della Parola di Dio proclamata la domenica. È dalla Messa che parte poi la missione di evangelizzazione e di testimonianza che il cristiano deve portare nel mondo.

**Un dovere del cristiano che perde di senso oggi?** Questo rinnovato appello della Chiesa al dovere di non disertare la Messa domenicale, è dovuto anche alla diffusa perdita del senso di questo dovere e la Lettera ricorda «l'autentico eroismo con cui sacerdoti e fedeli hanno ottemperato a quest'obbligo in tante situazioni di pericolo e di restrizione della libertà religiosa, dai primi secoli della Chiesa fino ai tempi nostri».

Anche gli altri momenti della giornata — vita di fami-

glia, relazioni sociali, svago — devono essere vissuti «con uno stile che aiuti a far emergere la pace e la gioia del Risorto nel tessuto ordinario della vita».

La domenica è il «giorno propizio per educarsi alla gioia, riscoprendone i tratti autentici e le radici profonde».

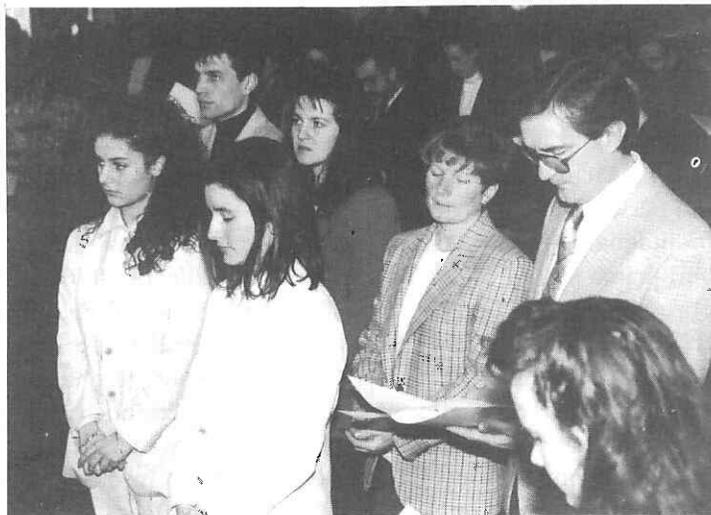
Gioia che non va confusa con «fatui sentimenti di appagamento e di piacere».

Giorno di pace dell'uomo con Dio, con sé stesso e con i propri simili, la domenica è anche destinata «a gettare uno sguardo rigenerato alle meraviglie della natura».

Sant'Ambrogio rivolgeva parole di fuoco ai ricchi che presumevano di assolvere ai loro obblighi religiosi frequentando la chiesa senza condividere i loro beni con i poveri e magari opprimendoli.

La Lettera di Giovanni Paolo II afferma che «non si può essere felici da soli»: ammalati, anziani, bambini, immigrati, poveri, attendono la nostra solidarietà.

«Il cristiano sa che il mondo, quale che sia la sua durata cronologica, vive già nell'ultimo tempo». La domenica perciò è sostanzialmente «l'annuncio che il tempo, abitato da Colui che è il Risorto, non è la bara delle nostre illusioni, ma la culla di un futuro sempre nuovo, l'opportunità che ci viene data per trasformare i momenti fugaci di questa vita in semi di eternità».



Dal Centro Orientamento Pastorale

## Una lettera alla parrocchia del 2000

«**C**ara parrocchia, sei sotto la spinta incalzante del vento: non puoi non tenere alta la vela. Senza lo Spirito sei un'azienda a reddito, la tua memoria di Gesù archeologia, la predicazione propaganda e conquista, il ministero un ruolo e un privilegio, la liturgia un palcoscenico di cerimonie, la carità assistenza e filantropia». Si intitola «Il vento, la barca, la vela», la lettera che a conclusione della 48ª settimana di aggiornamento, il Centro di orientamento pastorale (Cop) ha inviato alla parrocchia del 2000. A questa istituzione, che non è «tomba dello Spirito» né «gabbia dorata», il Cop propone alcuni traguardi da raggiungere. «Senza cadere nell'idolatria delle strutture — si legge nel messaggio — siamo convinti che della parrocchia non si possa fare a meno, ma per questo occorre una comunità che non ammaini la vela e non faccia resistenza allo Spirito che la sospinge verso alcuni traguardi che ti auguriamo di raggiungere». Li ripercorriamo, dando alcuni stralci della lettera.

«**Riconciliarsi con il presente**». La parola d'ordine è «non adagiarsi», non «dimenticare la meta» ma «intuire le vie di un futuro di speranza». «È vero — si legge nella lettera — che una lettura pessimistica della realtà ci può portare a prefigurare soltanto scenari di decadenza e di morte, ma la novità dello Spirito ci costringe a leggere, proprio dentro questo quadro, dei segni insperati di vita»: «Le strade nuove che si aprono — prosegue il Cop — non ricalcano quelle antiche, che talvolta stiamo ancora a rimpiangere e non richiedono piccoli aggiustamenti di rotta, ma esigono la fatica di un progetto».

«**Rimodellarsi sulla comunità cristiana degli inizi**». Secondo il Cop, «la primitiva comunità cristiana, in cui tutto era in comune e in cui ciascuno aveva il suo compito, torna ancora oggi ad essere il riferimento ideale ed esigente di ogni parrocchia», soprattutto se due sono i rischi più ricorrenti in cui essa può cadere: il «centralismo estremo» e «l'individualismo esasperato». In questa dimensione, il parroco non è più «il padrone della comunità, né il manager che regola le attività» ma «servo di comunione», i laici sono «tutti dotati del senso della fede e della grazia della Parola», i religiosi e le religiose diventano realmente «apertura al Mistero». Ma perché la comunione si realizzi, occorre una «parrocchia comunicativa», consapevole che se essa «non comunica al proprio interno e al proprio esterno tradisce se stessa».

«**Uscire in mare aperto**». Alla parrocchia del 2000 è richiesto, si legge ancora nel messaggio del Cop, «un atteggiamento di apertura» al territorio, alle famiglie, alle istituzioni, agli ambienti di vita, alle povertà della strada. «La parrocchia — scrive il Cop — ritrova se stessa al di fuori di sé. Non è il circuito dei «pochi ma buoni», ma accoglie tutti, anche chi è debole nella fede senza scandalizzarsi dei dubbi e delle esitazioni; va incontro a chi l'ha abbandonata o l'ha sfruttata. Se il figlio che torna è la sua gioia, quelli che l'abbandonano sono la sua passione. Sa che la verità che le è data in dono non è monopolio, ma l'accoglie come espressione dello Spirito da qualunque parte venga, anche da quelli che la ignorano o la disprezzano».

«**Aprirsi alle nuove aggregazioni**». La parrocchia riconosce nei movimenti «la ricchezza, lo slancio, la capacità di rinnovamento, la radicalità e la volontà di dedicarsi a una causa». Per questo, aggiunge il Cop, si apre «cordialmente a questa ventata di aria fresca che lo Spirito suscita all'interno delle comunità cristiane», ma al tempo stesso «salva se stessa non rendendosi simile a questo o a quel movimento particolare, ma proprio differenziandosi». In questa realtà, rimane «preziosa quella scuola di laicità evangelica qual'è l'Azione Cattolica».

«**Non aver paura del futuro**». È questa l'ultima indicazione affinché non si faccia una pastorale ridotta ad «improvvisazioni estemporanee», «ripetizioni scontate» e «ritmi di puro contenimento». «Essere fedeli allo Spirito — afferma il Cop — non significa essere immobili, ma aprirsi al «non ancora», senza ridurre il cammino pastorale ad una sorta di «eterno ritorno». Tutto ciò richiede il «coraggio di progettare», una «paziente intercettazione dei segnali di Dio nella situazione particolare in cui la singola parrocchia vive». A conclusione della lettera, il Cop lancia un messaggio: «la barca non è affidata a noi, ma alla forza e alla creatività dello Spirito. Noi non siamo padroni del vento, ma ci è data la grazia e la responsabilità di tener dritta la vela».

### Tu sei la mia gioia: eccomi!

**S**i è concluso qualche settimana fa, presso un ex convento francescano a Montefalco, in provincia di Ascoli Piceno, il camposcuola che dal 10 al 18 agosto ha visto impegnati i seminaristi della Diocesi.

Avvolti da un verde ancora incontaminato e immersi nel silenzio tipico dei luoghi francescani, un gruppo di circa 50 giovani, tra i 13 e i 25 anni, ha condiviso un'esperienza unica di amicizia, alla scoperta del vero senso della vita che nasce dall'incontro con Cristo.

A guidare questi giorni di campo è stato lo slogan proposto dal Centro Nazionale Vocazioni: «Tu sei la mia gioia: eccomi!». Ed è proprio vero: i giorni vissuti insieme sono stati caratterizzati da un clima di vera gioia, di fraternità, di condivisione, di amore reciproco, che fanno dello stare insieme non una semplice «compagnia», ma un'amicizia vera e profonda.

A segnare questa esperienza è stata proprio la giovialità, quella giovialità che scaturisce dalla presa di coscienza che malgrado tutto c'è Qualcuno che ci ama più di ogni altro, Qualcuno che per amore ha dato tutto, anche la propria vita. In questo modo anche i momenti di incertezza, di tristezza, di solitudine erano vinti dal desiderio di stare insieme.

Con questi sentimenti abbiamo trascorso otto giorni indimenticabili, pregando, riflettendo e giocando.

I seminaristi di teologia, grazie al nostro Vescovo e al valido aiuto di don Pio Zuppa, docente di Teologia Pastorale presso il nostro Seminario Regionale, hanno riflettuto invece, sullo stile pastorale che deve contraddistinguere un presbitero chiamato ad essere «formatore di formatori» all'interno della variegata realtà della Chiesa di oggi.

Questi giorni ci hanno offerto, senza dubbio, uno slancio per ricominciare un altro anno formativo all'insegna dell'entusiasmo e della gioia.

I seminaristi di Teologia

# La dipartita di don Giovanni Corrieri

di don Saverio Minervini



**E**ra la sera del 16 luglio scorso quando mons. Giovanni Corrieri ritornava alla casa del Padre. In quel giorno la liturgia faceva memoria della Vergine SS. invocata sotto il titolo di Madonna del Carmine. Sono certo che la Vergine Santa come assistette il suo Figlio ai piedi della croce è stata anche accanto al fratello sac. Giovanni, che per vocazione fu chiamato ad esercitare il sacro ministero nella comunità cristiana e ad incarnare e testimoniare Cristo.

Nato il primo giugno 1924, egli fu ordinato il 10 luglio del 1949. Nel suo lungo ministero sacerdotale si è occupato a lungo dell'Apostolato del Mare ed è stato il primo parroco della Madonna della Rosa.

Un po' tutti nell'ultima ora siamo «soli» così come Gesù sulla croce fu lasciato solo; la sofferenza accompagna spesso la nascita alla vita ultraterrena. Nasciamo nel dolore e molte volte si muore nel dolore.

Gli ultimi mesi per il confratello Giovanni sono stati segnati da due realtà: la sofferenza che ha accettato con spirito sacerdotale anche se la debolezza della natura umana s'è

fatta sentire come all'inizio della passione di Cristo nell'orto degli ulivi. Ma poi la ripresa e l'abbandono alla volontà del Padre hanno dato la forza a superare questo momento buio. La seconda quella di aver chiesto al Vescovo mons. Donato Negro, alcuni giorni prima del decesso, di pensare ai sacerdoti e di non abbandonarli. Lasciava intuire la necessità di una maggiore assistenza morale e spirituale soprattutto per coloro che hanno dedicato la loro vita per Cristo e per la Chiesa.

Ritengo che questo secondo messaggio non va sottovalutato, ma deve essere impegno di tutto il presbitero a vivere la carità non con le parole ma con le opere di misericordia corporale. □

## Tonino Salvemini: ricordo di un Presidente diocesano

**T**onino Salvemini ci ha lasciato! Era venuto alla «San Giovanni Bosco» molti anni fa (forse era il 1947) ed aveva poco più di tredici anni. Diventò subito «Aspirante Capo» e in questi giorni ho incontrato molti «vecchi» Aspiranti che lo hanno ricordato con affetto e nostalgia.

Con Biagio d'Alba e Nicola Annese era lo zoccolo duro della nostra Associazione e fu presto al servizio della Diocesi e della regione. Infatti Tonino, impegnato particolarmente ad organizzare incontri di responsabili delle associazioni giovanili, fu delegato aspiranti e poi delegato Juniores ed ancora Presidente diocesano. Inoltre offrì la sua collaborazione al Nucleo regionale della Gioventù cattolica. Mi è rimasto particolarmente vivo il ricordo del suo impegno, nell'estate del 1959, alla realizzazione della «4 giorni» estiva, incontro regionale per dirigenti diocesani. La mia attività professionale mi impediva una costante presenza all'incontro e Tonino supplì con particolare generosità alle mie assenze.

Alle luce di queste esperienze chiesi successivamente a Tonino di assumere la responsabilità di Delegato regionale della GIAC. Non accettò per i suoi impegni con l'Università (in precedenza si era laureato brillantemente in chimica) e si stava concretizzando il suo trasferimento a Milano, città che diventò poi la sua residenza definitiva. Il cordoglio espresso in questi giorni sulla stampa milanese da tanti amici e da autorevoli esponenti del suo ambiente di lavoro dimostra quanto Tonino si era fatto apprezzare per la sua professionalità e disponibilità.

Mi dicono che con il passare degli anni aveva fatto altre scelte ideologiche; son certo che erano frutto del suo amore per la verità ed effettuate con il solito rigore. «Ribelle per amore» avrebbe detto Carlo Carretto.

A Tonino dobbiamo un «grazie» per quello che ci ha donato, nella certezza che non lo dimenticheremo.

Mauro Saverio Cozzoli

## Recensioni



LUCE E VITA

### GIUSEPPE COSCO IL SERPENTE e L'ARCOBALENO

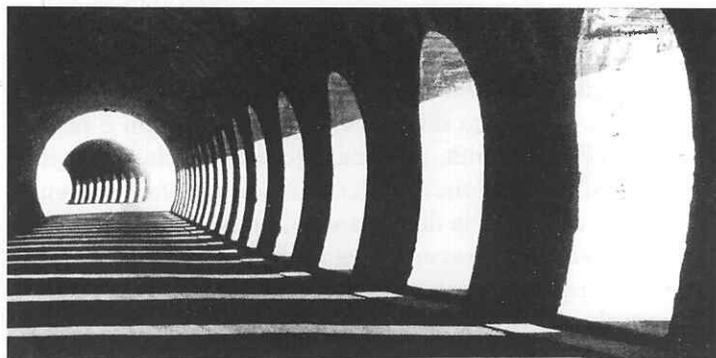
La cospirazione del New Age  
e l'incantesimo del mondo



EDIZIONI SEGNO



Edizioni Segno, Via Piave,  
27 - 33100 Udine - Tel. 0432/  
609088 - Fax 0432/508455.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco,  
Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco,  
Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella,  
Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



27 SETTEMBRE 1998

N. **30**  
ANNO 74°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

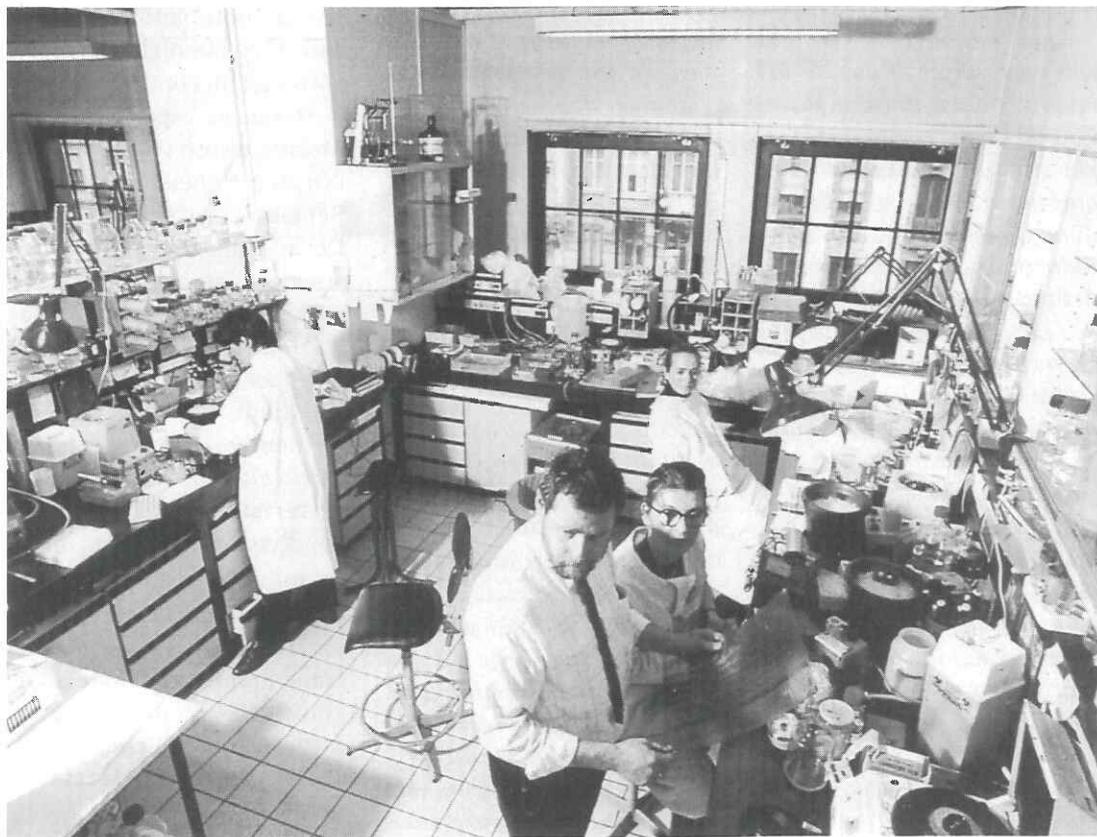
UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Il lavoro e la domenica

di Mario Operti

**I**n questi ultimi tempi, un tema ricorrente nel dibattito del lavoro che cambia e del lavoro che manca, è certamente quello della flessibilità, invocata come uno degli strumenti che contribuirebbe a rendere il mercato del lavoro più libero da alcune rigidità che non facilitano, se non impediscono, una ripresa dell'occupazione. La flessibilità dei tempi di lavoro viene indicata come essenziale, sia per le forme tradizionali di lavoro, sia per le nuove professioni e le nuove mansioni che lo sviluppo tecnologico sta rapidamente introducendo nei sistemi di produzione. Lo scenario che viene preconizzato, sembra caratterizzato da una concezione del tempo di tipo individualista, dove l'alternanza lavoro-riposo non risponde più a nessun criterio di carattere sociale e valoriale, ma alle pure esigenze del mercato e della produzione, rese compatibili con le esigenze personali dalle semplici scelte o strategie individuali. Ognuno si disegna la propria settimana lavorativa in base al nuovo imperativo del lavoro «più flessibile» cercando di coniugarlo con le aspirazioni e le propensioni personali. In questa nuova concezione della settimana lavorativa anche settori

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**II**  
**pellegrinaggio**  
**in Terra**  
**Santa**

A pagina 5

**Giornata**  
**Mondiale**  
**del Turismo**

A pagina 5

**La festa del**  
**Rosario**  
**a Ruvo**

(da pag. 1)

del lavoro, tradizionalmente legati al ciclo classico della settimana come quello del commercio, si vedono costretti, per riuscire a competere con la grande distribuzione, a tenere aperto anche la domenica.

A fronte di questi nuovi tempi di lavoro «obbligati», che rendono sempre più difficile l'organizzazione della vita familiare e collettiva, la realtà della disoccupazione fa emergere il dramma di molte persone, giovani e meno giovani, che hanno a disposizione molto tempo «vuoto» che rende la loro settimana, non più segnata dall'alternanza del lavoro e del riposo, un tempo appiattito e senza senso.

Questa rapida carrellata di fenomeni legati al mondo del lavoro, che sembrano tra di loro molto differenti, in realtà, per il comune rimando alla questione del tempo nella sua dimensione sociale e di valore, inducono ad alcune riflessioni di fondo.

«La riscoperta di questo giorno (il giorno di festa) — scrive Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Dies Domini* — è grazia da implorare, non solo per vivere in pienezza le esigenze proprie della fede, ma anche per dare concreta risposta ad aneliti intimi e veri che sono in ogni essere umano. Il tempo donato a Cristo non è mai tempo perduto, ma piuttosto tempo guadagnato per l'umanizzazione profonda dei nostri rapporti e della nostra vita» (n. 7).

È proprio il criterio dell'umanizzazione la chiave di volta per interpretare la situazione, e per cogliere i principi ispiratori di una riforma del mercato del lavoro che affronti le sfide del cambiamento e della disoccupazione in una prospettiva di solidarietà e di bene comune.

Oltre le riflessioni inerenti gli aspetti di fede della domenica, che naturalmente riguardano in modo prevalente i cristiani, aprire un confronto serio sul senso della festa riveste, altresì, un significato di grande va-

lore per la vita sociale e collettiva, nonché per la realtà del lavoro e dei problemi che lo attraversano. Il Giorno del Signore, secondo la tradizione cristiana, è anche il Giorno dell'Uomo, perché «il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato», in quanto esso rivendica i diritti fondamentali dell'uomo che sono iscritti nel disegno salvifico di Dio.

Dove può condurci una società incapace di ritrovare i momenti collettivi della festa, che sono occasione di incontro, di fraternità, di riscoperta delle relazioni familiari, di cura e di attenzione verso gli altri? Che senso potrebbe avere una convivenza non più in grado di proporre la dimensione fondamentale delle relazioni umane collettive, della reciprocità e della solidarietà, che si esprimono anche attraverso il segno del tempo di festa condiviso? Non rischia di essere retorica una posizione che invoca la libertà come criterio fondamentale dello sviluppo, ma che poi non sa trovare i mezzi per offrire a tutti le opportunità di esercitare questo diritto fondamentale, attraverso il tempo della liberazione dalla quotidianità della vita e del lavoro, che ancora oggi sono sovente luoghi di non piena realizzazione dell'uomo e della sua dignità? E che dire poi di certe posizioni che, dietro la discutibile teoria di rendere più agevole per i cittadini alcuni servizi, propone «apertura indiscriminata degli esercizi commerciali, nascondendo peraltro il sospetto che il vero motivo sia quello di privare un settore, in via di ristrutturazione e di razionalizzazione, di regole certe di concorrenza a tutto vantaggio della rete delle grandi distribuzioni e contro le imprese commerciali di carattere familiare?

Siamo certi che il venir meno del giorno comune della festa e del riposo giovedì, in nome di una certa flessibilità dei tempi di lavoro, a risolvere il problema della disoccupazione di tanti giovani e meno giovani?

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## Esperienza dello Spirito

di Vincenzo Zanzarella

Quando si provano direttamente le esperienze della ricerca di Dio all'aurora e del canto della lode a Lui con l'accompagnamento della cetra, ci si accorge che queste tipiche espressioni dei salmi, se vissute intensamente, possono provocare una benefica e concreta breccia di spiritualità nel vivere quotidiano di laici legati ad una famiglia, ad un lavoro e ad un contesto sociale.

Di queste esperienze hanno fatto tesoro i Cavalieri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme - Delegazione di Molfetta, che si sono recati nei giorni 11, 12 e 13 settembre presso l'Abbazia Madonna della Scala di Noci per un corso di esercizi spirituali, predicati da don Domenico Amato sul tema: *Cristo alfa e omega*. Tre le caratteristiche del ritiro: la condivisione dei ritmi orari dei monaci benedettini quanto alla preghiera ed ai pasti (anche quest'ultimi concepiti come momento di lode al Signore), la *Lectio Divina*, le meditazioni bibliche.

Don Domenico Amato ha proposto un profondo percorso meditativo partendo da brani biblici di Isaia e di San Giovanni apostolo, non ultimo il Libro dell'Apocalisse. Evitando di offrire regole spicciole di pratica cristiana, come spesso desideriamo di conoscere similmente al ricco che chiedeva a Gesù le formalità per entrare nel Regno dei Cieli, il predicatore ha illustrato la figura biblica dell'uomo nuovo in Dio, continuamente amato e proteso verso la vittoria della conversione integrale, speranzoso di sedersi alla destra dell'Eterno



così come Cristo vi siede dopo aver glorificato la propria assenza umana.

Don Domenico ha poi illustrato i contenuti della *Lettera a Diogneto*, antico testo patristico che insegna ai credenti uno stile di vita tale da superare i ritualismi giudaici e comportarsi come stranieri nella loro patria pur obbedendo alle leggi di questa. Risalta la raccomandazione ai cristiani di essere l'anima del mondo ed a non abbandonare questa posizione data direttamente da Dio, altrimenti commetterebbero una azione illecita e contraria al disegno di Dio per l'umanità.

Il ritiro spirituale dell'Ordine, inoltre, si è posto in linea di continuità con il pellegrinaggio in Terra Santa svolto nel luglio di quest'anno. Continuità soprattutto spirituale perché, dopo aver visitato la Gerusalemme terrena dei nostri giorni, con un pizzico di fantasia umana e con la coscienza delle verità bibliche si è potuto partire da essa per percorrere le vie di quella Gerusalemme celeste mirabilmente descritta da San Giovanni.

# Il pellegrinaggio diocesano in Terra Santa

Si è tenuto nella prima decade di luglio il pellegrinaggio diocesano in Terra Santa. Esso fa parte delle tappe del cammino che la Chiesa locale sta facendo verso il Giubileo del Duemila. Nell'anno di preparazione al Grande Giubileo dedicato alla persona di Gesù Cristo la comunità, sollecitata dal Vescovo, è ritornata alle radici della fede cristiana. Ha visitato i luoghi da cui è partito l'annuncio di salvezza che ha percorso le strade del mondo ed è giunto fino a noi.

Di seguito riportiamo le impressioni di **don Franco Sancilio** che ha curato e guidato il pellegrinaggio.

**A**scoltare notiziari sulla Terra Santa dopo aver attraversato in lungo e in largo quella regione significa far proprie tutte le preoccupazioni, le ansie, i problemi che l'attanagliano.

Non si può rimanere indifferenti e credo che questo lo sentano tutti i 160 pellegrini della diocesi che hanno partecipato al pellegrinaggio diocesano di luglio, pellegrinaggio presieduto da S.E. Mons. Donato Negro.

Nazareth, Betlemme, Monte Tabor, Monte delle Beatitudini, Cafarnao, Lago di Tiberiade, Gerico, Gerusalemme con l'orto degli ulivi, le viuzze della Via Crucis, il Santo Sepolcro: una sequenza di immagini dei luoghi dove il Verbo si è fatto carne, è vissuto annunciando la buona notizia, è morto e risorto per la salvezza di tutti.

Immagini che rimangono indelebili davanti agli occhi e soprattutto nel cuore di quanti hanno visitato la terra dove è iniziato il Cristianesimo.

Suona più dolce alle nostre orecchie ora il grido di *shalom* che auguri agli abitanti che vivono nella Terra di Gesù quando vedi palestinesi e israeliani seduti accanto allo stesso tavolo da gioco del nuovo Casinò di Gerico, ma un sussulto del cuore ti pervade quando senti di nuovi scontri, di lotte che ancora

continuano su quella terra che hai calpestato sulle orme di Cristo che proprio lì ha detto «Beati gli operatori di pace».

Ora senti che ti appartengono ancor di più quei luoghi che hanno visto il volto di Cristo, quella terra donde sono rimbaltate in tutto il mondo le parole del Salvatore, e che ora fanno parte del tuo patrimonio spirituale e culturale.

Ora entra di più nella tua mente il quadro oscuro, preoccupato del Patriarca Michel Sabbah della situazione palestinese. «Il tessuto della società — ha detto colui che guida i cattolici in Terra Santa — comincia a disintegrarsi per l'assenza di pace, perché la promessa della libertà totale resta sulla carta, mentre continuano sofferenze, morte, emigrazione e i prigionieri attendono che siano loro restituite libertà e dignità».

Questa preoccupazione colta nell'incontro con il Patriarca si aggiunge a quella che ti viene da fare nel constatare il vivere gomito a gomito degli israeliani e dei palestinesi, nonché degli Ebrei e Mussulmani.

Non c'è alternativa alla pace in quei luoghi. Una pace che sia fondata sulla giustizia e sulla libertà per ogni persona, per ogni comunità, per ogni popolo.

Non è questo l'augurio che vogliamo inviare alla terra culla del Cristianesimo in cammino verso il Giubileo del 2000? □





Nota pastorale della Cei

## Il grande significato cristiano del pellegrinaggio

**I**l pellegrinaggio appartiene alle più antiche tradizioni ebraico-cristiane. Come riscoprirne i grandi significati e come evitarne la riduzione a gita turistica?

È questo il problema che si è posta la Commissione Cei per la pastorale del tempo libero, turismo e sport che nei giorni scorsi ha presentato una Nota pastorale dal titolo «*Venite, saliamo sul monte del Signore*».

«Il pellegrinaggio — scrive nella presentazione il presidente della Commissione mons. Salvatore Boccaccio, vescovo di Sabina-Poggio Mirteto — è situato nell'orizzonte della nuova evangelizzazione e perciò deve essere sostenuto da una rigorosa visione teologico-biblica, da una intelligente programmazione pastorale e culturale perché sia idoneo all'annuncio del Vangelo a categorie di persone le più diverse e le più bisognose di luce, di consolazione, di speranza».

La Nota pastorale è scritta anche in prospettiva del Grande Giubileo che muoverà nel 2000 masse imponenti di persone verso i luoghi sacri.

**La Chiesa «pellegrina nel mondo».** Il pellegrinaggio è un evento complesso e la Nota pastorale è ricca di definizioni: «esperienza di essenzialità», «simbolo della vita che è un pellegrinaggio verso la casa del Padre», «autentica esperienza religiosa», «simbolo della Chiesa pellegrina nel mondo», «ocasio-

ne di ricerca e di contemplazione con occhi nuovi del Creato», «simbolo della stessa storia umana che si muove verso l'unità e la comunione degli uomini e del loro Creatore».

**La vita religiosa è un cammino verso una meta.** La mobilità — si afferma nella Nota — è un «fenomeno umano costitutivo». Nella mobilità si rivelano i bisogni, le domande, il senso dell'uomo stesso che è essenzialmente un «viandante affamato di pace e di giustizia, indagatore di verità, aperto all'assoluto e all'infinito». In questa tensione ad uscire da sé non vi è soltanto l'appagamento di un bisogno di uscire dalla routine quotidiana, ma anche la profonda esigenza religiosa di «trascendimento della condizione umana».

Nella Bibbia l'uscita dalla propria terra e il cammino verso una meta indicata da Dio è il simbolo della condizione interiore e culturale richiesta per attuare la volontà di Dio. Così Abramo diventa nomade e pellegrino.

Il calendario ebraico contiene numerose feste di pellegrinaggio nei luoghi sacri e soprattutto al tempo di Gerusalemme. «Venite, saliamo sul monte del Signore» canta il profeta Isaia.

Nella tradizione cristiana il cammino inizia con Gesù stesso, la cui vita pubblica è un grande pellegrinaggio dalla Galilea a Gerusalemme. Le tombe dei martiri saranno le prime mete dei cristiani delle origini.

Nel Medio Evo il pellegrinaggio era una pratica tanto diffusa che ancora oggi rimangono testimonianze (ospizi, foresterie, strade) del grande movimento dei pellegrini verso Roma, San Giacomo di Compostela, Gerusalemme.

La Chiesa dunque vede nel pellegrinaggio un simbolo della condizione umana stessa. Il pellegrinaggio è inteso anche nel suo valore di crescita della comunione tra gli uomini «riproponendo l'esigenza di una convergenza reciproca, chiedendo a tutti di accogliere gli uni gli altri come compagni di viaggio, solidali e disponibili al reciproco aiuto nel comune cammino».

**Il turismo religioso è un'altra cosa.** La Nota pastorale sottolinea la differenza profonda che esiste tra il pellegrinaggio, che è una vera esperienza religiosa, e il turismo che porta soltanto masse di persone a visitare luoghi sacri di grande significato storico e artistico.

A fondamento del pellegrinaggio c'è una esigenza di fede, di penitenza, di ascolto della Parola di Dio, di silenzio, di solidarietà, di approfondimento catechistico.

Fa parte del pellegrinaggio anche la decisione, nata nel cuore, di attuare il viaggio, e non deve mancare un percorso a piedi, anche solo per un breve tratto, e nemmeno quello che gli antichi cristiani chiamavano il «rito della soglia», cioè il momento dell'accoglienza all'arrivo. Come non deve mancare il «tempo del commiato» per esprimere la gratitudine e ricevere la benedizione per il ritorno a casa.

**Per un forte inserimento nella pastorale ordinaria.** I grandi significati di questa pratica religiosa fondamentale nella vita del cristiano stimolano, anche qui, quella «conversione pastorale» che la Chiesa italiana ha auspicato nel Convegno di Palermo del 1995.

Prima condizione del rinnovamento del pellegrinaggio — suggerisce la Nota — è «il superamento di ogni forma di riduzione sacrale del pellegrinaggio e di ogni sua fruizione in chiave privatistica».

Anche questa pratica deve sempre essere animata perciò dalla testimonianza della carità.

Importante è dunque la formazione (cominciando dai Seminari) delle guide, degli assistenti animatori e accompagnatori, fino ai tecnici e dirigenti di agenzie.

I santuari stessi debbono essere preparati ad accogliere ed orientare i pellegrini a vivere pienamente questa esperienza religiosa.

«Il pellegrinaggio — conclude la Nota — costituisce una importante risorsa pastorale, un dono autentico dello Spirito Santo, una occasione di rinascita interiore, di rinnovata consapevolezza cristiana e di più generoso impegno nella storia». □

Martedì 29 settembre, in piazza Duomo a Lecce, S.E. Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Arcivescovo Metropolita di Lecce, conferirà l'ordinazione episcopale a

S.E. Rev.ma Mons.  
**MARCELLO SEMERARO**  
Vescovo di Oria

A Mons. Semeraro giungano gli auguri oranti più fervidi e la gratitudine più sincera di quanti, durante i decenni della Sua permanenza in Molifetta, hanno goduto del Suo ministero sacerdotale, del Suo magistero di docente nell'Istituto Teologico Pugliese e soprattutto della Sua amicizia.

# Giornata Mondiale del Turismo

di don Franco Sancilio

**S**i celebra oggi la Giornata Mondiale del Turismo, tempo libero e sport; settori questi, di vita pastorale non sempre seguiti con l'attenzione che meritano. Eppure oggi, e i dati di un'estate che finisce lo confermano, è numerosissimo il popolo dei vacanzieri e di quanti fanno esperienza di evasione e vacanza.

L'Ufficio diocesano per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, con la guida dei documenti ultimamente resi noti dalla Conferenza Episcopale Italiana, e in sintonia con il programma pastorale diocesano, vuole porre un effettivo impegno di evangelizzazione nelle nuove culture del tempo libero, turismo e sport.

Ci si impegnerà in questo

nuovo anno pastorale a studiare il modo più proficuo per un rapporto di evangelizzazione da instaurare con quanti, specie nei tempi forti del turismo, vengono a trascorrere le vacanze nei centri della nostra diocesi e con coloro che raggiungono mete turistiche e praticano un turismo religioso nei luoghi dove, oltre ad un sano contatto con la natura, ci si può rinfrancare nello spirito.

Varie sono le iniziative in questa direzione. Si intende approntare delle bacheche esplicative dei luoghi sacri della diocesi, utili al visitatore e pellegrino di passaggio; si tenterà di formare un gruppo di guide turistico-religiose che si rendano disponibili per guidare gruppi di pellegrini di passaggio nei centri della diocesi.

Si continuerà a collaborare con Enti e Associazioni laiche che lavorano nel settore del turismo e, soprattutto in preparazione al Giubileo del 2000, si evidenzierà con varie iniziative il ruolo della nostra Terra di Puglia, nodo degli itinerari tra Oriente e Occidente. Si rivaluteranno tutte le testimonianze religiose, architettoniche, artistiche, storico documentarie che portano il segno del passaggio dei pellegrini nel nostro territorio. Si stimolerà gli operatori pastorali a considerare il tempo delle vacanze come una occasione valida per operare a beneficio dello spirito, vista la disponibilità di chi, lontano dagli impegni di lavoro, può trovare spazi di riflessione.

E poi lo sport. «*Lo Sport in-  
contra la parrocchia, famiglia  
delle famiglie*» è questo il tema che sarà trattato nel convegno organizzato dal Centro Sportivo Italiano il prossimo 3 otto-

bre, presso l'Auditorium S. Domenico. Interverranno il presidente Nazionale CSI Prof. Donato Renato Mosella, presidente Comitato Tecnico Giubileo del 2000, Mons. Vittorio Peri, consulente ecclesiastico nazionale del CSI insieme al nostro Vescovo Mons. Donato Negro.

È questa la prima nota di un disegno armonico che il Convegno pastorale di questa settimana tenuto presso il Seminario Regionale ha messo al centro dell'impegno pastorale della diocesi.

L'impegno pastorale dell'Ufficio non si ferma qui. Si intende preparare e mettere al servizio delle realtà parrocchiali specifiche figure di animatori sportivo-educativi nelle comunità soprattutto laddove le parrocchie comprendano la necessità di inserire stabilmente lo sport nei progetti del cammino spirituale. □

## Un mese dedicato alla Madonna e alla identità culturale di Ruvo

**L**a tradizionale celebrazione della festa del Rosario a Ruvo si riveste quest'anno di particolare importanza per via della ricorrenza centenaria dell'arrivo in Ruvo della venerata immagine della Madonna del Rosario di Pompei, realizzata a Lecce del noto Giuseppe Manzo nel 1897 con i fondi raccolti da un nutrito gruppo di devoti.

Per l'avvenimento la Parrocchia di S. Domenico, con l'apporto del Comune di Ruvo di Puglia, dell'Amministrazione Provinciale di Bari e della Regione Puglia ha organizzato un nutrito calendario di appuntamenti oltre che di natura religiosa, anche sociale e culturale e che vedrà la presenza di illustri personalità.

Per l'occasione è stato pub-

blicato un opuscolo contenente il programma dettagliato degli avvenimenti e alcuni cenni sulla chiesa e il convento di S. Domenico, tra i principali monumenti di fede e arte dell'intera diocesi, e del culto del Rosario a Ruvo dal Cinquecento ai nostri giorni.

Tra gli eventi più importanti si segnala il mega raduno per i giovani animato dal noto gruppo internazionale **GENROSSO** che si terrà in Piazza Bovio sabato 3 ottobre, inizio ore 20 e al quale parteciperanno giovani provenienti da tutta la regione.

Il 25 ottobre, sempre sulla stessa piazza, si terrà la **Sagra del vino novello e della castagna** con degustazione. Animerà la serata il gruppo folkloristico degli Sbandieratori e battitori «N'ZEGNA»

di Carovigno reduce da una importante tournée.

Martedì 27 ottobre nella splendida cornice della chiesa di S. Domenico sarà presentato il volume di Francesco Di Palo **La chiesa e il Convento del SS.mo Rosario (S. Domenico) a Ruvo**, edito da Schena. Relatori saranno i chiarissimi prof. Mimma Pasculli Ferrara e Mario Spedicato. Tra i vari interventi quello del priore dei Predicatori p. Giovanni Di-  
stante.

Mercoledì 28 ottobre sempre nella Chiesa di S. Domenico l'**Orchestra Sinfonica della Provincia di Bari** terrà un concerto con musiche ispirate alla Madonna e lo Stabat Mater di Pergolesi.

Il mese culminerà il 31 ottobre con la solenne proces-

sione che attraverserà le strade in festa della città e vedrà la partecipazione delle massime autorità religiose e civili e di tutte le confraternite cittadine.

I programmi a stampa possono essere ritirati o richiesti presso l'Ufficio Parrocchiale, in Piazza Bovio, tel. 080/3613730. □





## Tasse Universitarie insostenibili: la protesta impotente degli studenti

di Giuseppe Grieco

**N**on c'è mai limite al peggio! Proprio lo scorso anno, i primi di ottobre, denunciavamo su queste colonne (n. 3 - 5 ottobre 1997, *n.d.r.*) l'enorme carico fiscale cui erano sottoposti gli studenti universitari (in particolare la Tassa per il Diritto allo Studio Universitario) che faceva divenire privilegio un sacrosanto diritto sancito dalla Costituzione.

Purtroppo siamo stati smentiti dalla nuova scure che si è abbattuta sugli ormai super tassati universitari. E questa volta diventa praticamente impossibile salvarsi.

Ignorando qualsiasi criterio meritocratico o redditocratico, disattendendo la logica dell'incrementalità della tassa, violando la Costituzione per criteri imposti senza essere trascorsi sei mesi dalla loro approvazione, l'Ufficio Amministrativo ha obbligato in sostanza la quasi totalità degli studenti a versare entro Maggio 1999 L. 1.370.000 (di cui L. 150.000 per la Tassa Regionale per il Diritto allo Studio e L. 1.220.000 in tre rate).

Oltre alle già citate motivazioni che dimostrano l'assurdità di una simile presa di posizione, spaventa l'idea che sia stato completamente ignorato il binomio merito-reddito: che tu sia portatore di handicap al 65%; che tu abbia preso sessanta/sessantesimi alle Medie Superiori o abbia la media del Trenta all'Università; che tu viva in una famiglia indigente, magari con fratelli portatori di handicap o iscritti all'Università, oppure

sia figlio di un multimiliardario, poco, anzi nulla importa! Per tutti la stessa cifra da pagare!

Il malcontento di migliaia di studenti sta sfociando in questi giorni in manifestazioni di protesta, sit-in, occupazioni di aule, affissione di centinaia di volantini che denunciano un provvedimento che di fatto spopolerà l'Università di Bari, favorendo ancora una volta le famiglie benestanti a scapito di volenterosi studenti che si vedranno impossibilitati a continuare o ad intraprendere gli studi.

Una famiglia mono-reddito in cui, ad esempio, ci sono due studenti iscritti all'Università dovrebbe in sostanza sborsare quasi tre milioni di lire e, tenuto conto delle spese per i testi universitari, i biglietti di pullman o treno, si oltrepassano i cinque milioni di lire annui che equivalgono a circa tre mesi di uno stipendio medio.

Si rasenta l'assurdo analizzando poi i presupposti per il beneficio del «semiserio» semi-esonero. Le domande devono essere presentate agli Uffici EDISU, al fine di rientrare nelle liste degli studenti idonei al conseguimento delle Borse di Studio elargite dalla Regione. L'Università concede esoneri totali o parziali, nella misura del 9% e del 5% degli iscritti, secondo l'ordine delle graduatorie. È facile comprendere che solo una piccolissima percentuale di essi, eventualmente, potrà godere dell'esonero. Con il vecchio Regolamento Tasse, chiunque avesse goduto delle

condizioni previste, indipendentemente dalla percentuale di idonei, avrebbe avuto diritto all'esonero parziale o totale che fosse.

Inoltre l'Ente per il Diritto allo Studio Universitario, tentacolare struttura della Regione Puglia, non è nuova ad antidemocratiche e perlomeno strane gestioni del fondo a sua disposizione. Lo scorso anno, infatti, migliaia di studenti hanno presentato ricorso per la restituzione della tassa di L. 150.000 per il Diritto allo Studio. Una buona percentuale di essi ha vinto il ricorso ma, recandosi in questi giorni alla Banca preposta alla restituzione della quota, si scopre che è stata operata una ulteriore selezione tra i vincitori del ricorso. In definitiva soltanto poche centi-

naia di studenti hanno potuto effettivamente riavere le 150.000 lire.

Del problema si sono interessati quotidiani e televisioni regionali e nazionali; nessuna replica è giunta dal Rettore Cossu o dai Membri del Consiglio Universitario.

Non vorremmo essere pessimisti ma pare che non ci siano margini di compromesso con l'Ufficio Amministrativo dell'Ateneo barese e, molto probabilmente, gli studenti dovranno sborsare la cifra imposta.

Impotenti assistiamo all'ennesimo «ricatto» nella speranza che un barlume di senno interrompa la spropositata pressione fiscale, l'ingiustizia operata ai danni di migliaia di studenti universitari e delle loro famiglie. □



### «Secondo Spiraglio»

#### Corsi di informatica per

##### A. OPERATORE IMMISSIONE DATI E PUBLISHING

**Obiettivi:** l'azione formativa è finalizzata a fornire ai partecipanti le conoscenze teoriche e pratiche e le competenze connesse alla gestione d'ufficio informatizzata.

**Destinatari:** 8 soggetti con problemi di droga o ex tossicodipendenti, di età superiore ai 18 anni.

**Durata:** 200 ore.

**Sede del corso:** il corso avrà luogo presso la sede del Centro aperto territoriale «Sinergie» via S. Barbara, 56 (3° piano), Ruvo di Puglia.

##### B. OPERATORE PUBLISHING E AUTOCAD

**Obiettivi:** l'azione formativa è finalizzata a fornire ai partecipanti le conoscenze teoriche e pratiche e le competenze connesse alla progettazione tecnica e grafica informatizzata.

**Destinatari:** 8 soggetti con problemi di droga o ex tossicodipendenti, di età superiore ai 18 anni, conoscenza accertata di informatica di base.

# Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

## Il bambino «solo» è più indifeso

*«Guai a loro, sarebbe meglio se si mettessero una macina al collo». Così il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, durante il recente incontro con gli adulti di AC, ha commentato il triste fenomeno della pedofilia. A poco più di un mese dall'approvazione della nuova legge sullo sfruttamento sessuale dei minori — che prevede, per la prima volta nel nostro Paese, la punibilità anche per i reati via Internet — abbiamo chiesto una riflessione a Piercarlo Pazé, magistrato, direttore della rivista «Minori giustizia».*

Lo svelamento di una rete internazionale di pedofili, con agganci anche in Italia, che agiva attraverso Internet, propone sotto nuovi e più inquietanti aspetti il tema della cultura e della pratica della sessualità che prende come oggetto i bambini, del proprio e dell'altro sesso.

La domanda più spontanea è perché un mezzo tecnologico di comunicazione di potenzialità illimitata come Internet — che malgrado le precauzioni di chiavi di accesso segretate comunque ha una sua accessibilità generale — da qualche tempo avesse interessato alcuni movimenti dei pedofili. Inter-

net serviva, secondo quanto è emerso dall'inchiesta, ai pedofili per diversi scopi: parlare tra di loro e conoscersi; fruire, per il godimento di soddisfazioni pulsionali e a un costo insignificante, di una via che offre immagini sempre nuove ed in quantità inimmaginabile; avere indirizzi di «paradisi del sesso» e di bambini in modo più esplicito rispetto alle pubblicità allusive del turismo sessuale; costituire una associazione a livello planetario.

I rischi che vengono da questa strategia della pedofilia tramite Internet (che sarà difficile arginare quando le trasmissioni partiranno da Paesi che le

permettono) sono vari e toccano i valori più profondi che oggi improntano le nostre relazioni con i bambini.

C'è la possibilità che sotto questa spinta di messaggi Internet o delle pressioni di opinione di associazioni di pedofili, la pedofilia possa ridiventare un dato comune delle relazioni sociali, come lo era stato in altri periodi e società. Specificando meglio, un rischio presente è che un po' per volta entri nelle mentalità una distinzione della pedofilia fra forme aggressive e violente (da respingere) e forme persuasive (che sono tollerate); ci desta perciò orrore solo il pedofilo che uccide o ferisce il bambino mentre finiamo per accettare quello che «gli dà affetto». Non si può e deve minimizzare la consapevolezza dei danni di un rapporto privo di violenza fisica in cui il bambino diviene oggetto di una manipolazione da parte dell'adulto fondata sull'insegnamento («ti spiego come si fa») e sul segreto («guai se lo dici alla mamma»).

Bisogna guardarsi anche dal considerare indifferenti, dandovi legittimità o tollerandole, le forme di pedofilia legate al consumo di immagini di bambini, viste su Internet o su riviste o in cassette pornografiche. Il guardone non provoca direttamente in quel momento un danno a dei bambini, ma la sua condotta rappresenta pur sempre uno strumento di danno: infatti le immagini vengono acquistate o ricevute da altri che devono farle e, quindi, la domanda di queste merci crea a monte una offerta con bambini che vengono utilizzati per le riprese; ma, più ancora, l'utilizzo della pornografia fa cadere barriere mentali e psicologiche facilitando il passaggio dal pensato all'agito. Anche da questo dunque la società deve difendersi, cosicché giustamente la legge del 3 agosto 1998 n. 269 ha compreso tra i reati sessuali l'uso di materiale pornografico prodotto me-

dante lo sfruttamento sessuale ai danni dei minori.

Un altro pericolo è che, tenendo giustamente presenti i danni della pedofilia, si reagisca solo con il creare paura. È giusto che i genitori, gli insegnanti e le figure educanti siano vigilanti sui pericoli cui un bambino, in quanto tale, può andare incontro, ma la sanità e la sicurezza del bambino dipendono soprattutto dalla capacità degli adulti di parlargli e ascoltarlo. Se un bambino ha dei genitori o delle persone amiche con cui riesce a confidarsi, difficilmente può diventare vittima di abusi perché il pedofilo gioca sul silenzio, sul fatto che il bambino sia «solo» e non abbia dei canali di comunicazione. Per prevenire la pedofilia, occorre una pastorale delle relazioni familiari fondata sul «parlarsi» e rivolta a rompere il silenzio.

Infine, c'è il problema non solo dei bambini vittime ma anche degli adulti abusanti. Verso di essi si assiste ad uno strano atteggiamento di negazione, per cui qualche volta si finisce di volere credere che il colpevole sia il bambino che ha parlato o che ha subito e che verso l'adulto ci voglia quella comprensione che è necessaria verso qualsiasi peccatore sessuale che ha commesso una debolezza. Bisogna recuperare, invece, una percezione della gravità specifica di questa condotta, facendola riconoscere al suo autore, ma nello stesso tempo porsi seriamente il problema di un suo trattamento e recupero, decostruendo le condizioni che hanno permesso di dare corso all'abuso. Anche in questo modo si difendono i bambini. □

**Durata:** 124 ore.

**Sede del corso:** Il corso avrà luogo presso «Octopus s.r.l.», Arc. De Sario 8/10 - 70038 TERLIZZI.

**MODALITÀ DI ISCRIZIONE:** Il modulo per la richiesta di iscrizione potrà essere ritirato presso: CLAD (Centro Lotta Al Disagio), Largo Pappagallo, 11 - 70038 Terlizzi (BA), dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 16 alle ore 20; Centro aperto territoriale «Sinergie», Via S. Barbara, 56 - 70037 Ruvo di Puglia (ex ITC), dal lunedì al venerdì dalle ore 16 alle ore 21;

La domanda di iscrizione dovrà essere consegnata debitamente compilata completa della certificazione richiesta entro e non oltre il **2 ottobre 1998** presso il Centro Lotta Al Disagio o presso il Centro Aperto Territoriale.

Nella valutazione dei ragazzi per la partecipazione ai corsi risulterà titolo preferenziale lo stato di inoccupazione e la non partecipazione a progetti che prevedono la corrispondenza di Borse Lavoro o indennità di frequenza.

La partecipazione ai corsi è gratuita. Essi sono finanziati dal Fondo Nazionale di lotta alla droga, D.P.R. 309/90. Gli allievi avranno diritto ad una indennità di frequenza ed al rimborso delle spese di viaggio effettuate esclusivamente con mezzi pubblici di 2° classe.



## Il mercatino della solidarietà

**E**ra una sera dello scorso inverno. Il gruppo Caritas parrocchiale si ritrovava e, mentre tirava le somme del lavoro di sensibilizzazione all'interno della comunità nel periodo di Natale, faceva progetti per il futuro alla luce del Magistero della Chiesa, affinché «il pane della parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell'Eucaristia che sono la persona stessa di Gesù che si dona agli uomini» fossero pani lievitati in continuazione, facendo proprio quello della carità, «come discepoli coinvolti nel suo atto d'amore al Padre e ai fratelli», come ci ricorda il documento della Cei sugli orientamenti pastorali per gli anni '90 *Evangelizzazione e testimonianza della carità*.

Pane da lievitare, in continuazione, da parte di tutti. È su questa linea guida che il gruppo da sempre lavora e quella sera la riflessione ha partorito l'idea di invitare le famiglie a liberarsi di abiti, calzature ed oggetti di pelle in buono stato che potessero es-

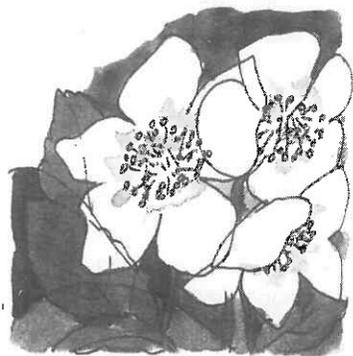
sere rivenduti ad un prezzo simbolico, col proposito di estendere l'invito a donare anche ai commercianti, perché nella gratuità del loro gesto guardino al compimento di un'opera buona.

È nata così l'idea del «Mercatino della solidarietà». Negli incontri successivi il gruppo l'ha masticata e digerita, sino ad impossessarsene. Poi l'ha estesa agli altri gruppi, come opera ecclesiale e successivamente ha informato le famiglie della parrocchia con un volantino.

Così nella seconda metà di luglio il «Mercatino» ha cominciato a muovere i primi passi e ad accogliere i primi visitatori. L'invito a dare è stato accolto con l'abituale generosità da tante famiglie; un invito che può essere esteso anche a scuole, fabbriche, uffici, uomini e donne di buona volontà, spiegando che lo scopo di tale opera di solidarietà è di soddisfare i bisogni più urgenti che si manifestano all'interno della comunità.

La gente comprende che non è un affare commerciale, ma una porta aperta per l'accesso nella stanza della solidarietà che, mentre si arricchisce di una modalità espressiva del nostro tempo, si veste di una forma permanente, dove si può donare anche il proprio tempo, perché anch'esso è un bene prezioso da offrire.

don Mario D'Elia, diacono



## 7° Incontro Francescano diocesano

di Nico Barile

**A**nche quest'anno la Festa delle Sacre Stimmate di San Francesco d'Assisi si è celebrata a Terlizzi in comunione tra le fraternità dell'O.F.S. (Ordine Francescano Secolare) e della G.I.F.R.A. (Gioventù Francescana) presenti nelle quattro città della Diocesi.

Giovedì 17 settembre, dopo aver pregato comunitariamente sul sagrato della Chiesa dei Cappuccini in Terlizzi, un corteo orante e festoso ha marciato per la città e ha sostato davanti ai luoghi che storicamente hanno accolto nella città di Terlizzi la presenza dei francescani laici e consacrati.

L'Oratorio della SS. Annunziata, la Chiesa di S. Ignazio, la Chiesa di San Gioacchino ex Convento delle Sorelle Clarisse hanno visto nel tempo permeare di letizia francescana la vita della comunità cittadina.

Infine l'intera Fraternità guidata dai Frati Cappuccini è stata accolta in Cattedrale dal vescovo S.E. Mons. Donato Negro che ha presieduto la celebrazione Eucaristica.

Durante l'omelia don Donato ha esortato tutti ad alleviare le sofferenze dei lebbrosi dei nostri giorni e



soprattutto ad amare il volto di Gesù che è presente in ognuno di questi.

I francescani, missionari della «perfetta letizia», annunciano e testimoniano alla Comunità Religiosa Diocesana la gioia di servire Dio con i fratelli come prescrive San Francesco:

«Laudate et benedicite mi' Signore et regradiate et servitelo cum grande humiltate».

### UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

*Incontro con i nuovi catechisti*

## Identità e ruolo del catechista nel cammino formativo del catecumenato

Prof. VITO SABATO

3 ottobre 1998 - ore 17.30-20.30

Auditorium Achille Salvucci

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1998 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC

